BIBLIOTECA
FONDO
FORENSE
31
3 C
27

DISSERTAZIONI
VARIE
ITALIANE
A STORIA ECCLESIASTICA
APPARTENENTI
DI FRANCESCANTONIO
ZACCARIA

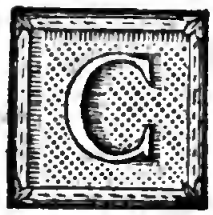
TOMO II.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN ROMA
NELLA STAMPERIA SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI
M D C C L X X X.

PREFAZIONE

I.  *Iò, che ho detto nella Prefazione al primo tomo, dee baſtare anche per queſto, che è ſuo gemello. Una coſa ſola nondimeno debbo quì aggiugnere a giuſtificazione della ſeconda Diſſertazione tra quelle del preſente volume. Io e nel primo, e ſippure in queſto ſecondo mi ſon riguardato di dar luogo a Diſſertazioni da me altrove ſtampate. E sì ne avrei potuto inſerire parecchie. Io a comodo de' leggitori le andrò ſuggerendo. E prima comincerò dalla Storia letteraria d'Italia. Ciò, che nel Tomo* II. *da carte* 395. *a carte* 410. *ſi dice delle perſecuzioni della Chieſa, potrebbe formarne una Diſſertazione, a cui dal tomo* IV. *p.*404. *andrebbe aggiunta la lettera, che ivi ſcriſſi ſopra i* Cerdoni *di* Giovenale. *Due altre Diſſertazioni ſopra due Canoni, uno del Concilio* Illiberitano, *l' altro del Concilio di* Auxerre, *trovanſi nel medeſimo tomo* IV. *a carte* 8. ſegg., *e a carte* 328. ſegg. *Un altra Diſſertazione può eſſer conſiderato il ragguaglio, che nel citato tomo* II. *diedi dell'Apologia per Papa* Onorio *pubblicata da Monſ.* Bortoli, *e così ancora l'eſtratto, che nel primo tomo degli* Annali Letterarj *d'* Italia *ſi ha* lib. II. cap. 8. pag. 143. ſegg. *del libro del Sig.* Franceſco Perez Bayer DAMASVS, & LAVRENTIVS *Hiſpanis* aſſerti, & vindicati.

II. *Quattro Diſſertazioni, ne così brevi, e di molta importanza avrei potuto trarre dalla* Storia Polemica del Celibato Sacro. *Tali ſono i capi* V. VII. *e* IX. *del primo libro, ne' quali ſi eſamina, che* fede ſi meriti certa Storia di *Pafnuzio* raccontata da *Socrate* (p.90. 102.); *cercaſi, ſe S.* Gregorio Nazianzeno

naſceſ-

nàſceſſe dal padre già Veſcovo (p. 121. 135.); *ſi propone la nuova diſciplina tra'* Greci *ſtabilita nel Concilio* Trullano, *di cui ſi dà una breve Storia con oſſervazioni ſopra i ſuoi Canoni* (p. 152. 173.). *Una Diſſertazione è pure la confutazione, che nel ſecondo libro al capo* v. *ho fatta* (p. 293. 298.) *di un favoloſo racconto da' Centuriatori* Maddeburgeſi *attribuito a S.* Udalrico *Veſcovo di* Augusta; *maſſimamente ſe quel più vi ſi aggiunga, che ne ho ragionato nella Prefazione contro* Criſtiano Schoettgenio (p. xv. xxvi.). *Anche la* Storia Polemica delle Proibizioni de' libri *poteva accreſcere queſta raccolta colla lunga diſſertazione* (p. 33. 56.) *ſul famoſo Decreto di* Gelaſio *intorno i libri da leggerſi, o da evitarſi; ſiccome i due libri, che nel* 1750. *ſtampai a* Milano *de' Santi Martiri* Fedele, Carpoforo, Gratiniano, e Felino *con un altra diſſertazione ſulla traslazione degli ultimi due Santi ad* Arona; *dalla quale traslazione dipende la controverſa Epoca della Fondazione del Monaſtero* Aroneſe *ad eſſi conſecrato.*

III. *Molte più diſſertazioni ſomminiſtrerebbono i due ultimi tomi dell'* Antifebbronio *riſtampato a* Ceſena. *Nel tomo* III. (p. 374.) *ſi ha quanto riſguarda la celebre controverſia di S.* Vittore *Papa co' Veſcovi dell'* Aſia *per la celebrazione della Paſqua, e a carte* 380. ſegg. *anche più ſteſamente trattata l'altra conteſa di S.* Cipriano, *e de' Veſcovi* Affricani *con Santo* Stefano. *Il capo* III. *del libro* III. *nello ſteſſo tomo è una diſſertazione ſul Concilio di* Sardica, *e i ſuoi Canoni. Dal quarto tomo potrebbeſi prendere tutto ciò, che appartiene alla convocazione, alla preſidenza, alla conferma de' primi otto generali Concilii: così pure quel capo, che tratta delle appellazioni al futuro Concilio* p. 163. ſegg., *e l'altro, in cui ſi dà la ſtoria delle annate* p. 268. ſegg.

IV.

IV. *Siccome però questi libri, eccettuatone quello de' Santi Martiri* Fedele, Carpoforo &c., *sono assai divolgati, e di certa più universale curiosità, così ho creduto di dovere a' miei leggitori avere il riguardo di risparmiare ad essi una spesa inutile, qual sarebbe questa di ricomprare dissertazioni, delle quali fossero già provveduti. Per l' opposta ragione mi sono preso la libertà di quì riprodurre la seconda dissertazione, che già fu impressa nel* 1754. *in* Firenze, *cioè perchè stampata allora in un opera di più volumi di tutt' altra mano, e di argomento meno comune, perchè municipale: intendo delle* Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine, *opera del P.* Giuseppe Richa, *nel tomo primo di cui trovasi questa dissertazione* (P.I. p.379. segg.) *Chi avesse quest' opera, potrà in pace soffrirsi il danno di un duplicato di poche carte; non così sarebbe per i più, se degli altri miei libri dianzi indicati avessi fatt'uso nella presente raccolta. Il qual pensiero economico per i miei leggitori, pensiero non così facile ad aversi dagli Autori, almeno per una certa gratitudine faccia, che con benevolo animo vengano accolte queste mie Dissertazioni.*

IN-

INDICE

DELLE DISSERTAZIONI

Contenute nel secondo tomo.

I. *Delle antiche Concioni Ecclesiastiche*; recitata in *Lucca* nell' Accademia di Storia Sacra il dì 26. Marzo 1753. ritoccata poi, ed accresciuta.

II. Sopra S. *Salvi*, del quale un braccio conservasi nel Monastero di *Firenze* detto S. *Salvi*.

III. Epistolare, nella quale si dà un critico ragguaglio di due libri di *Cristoforo Guglielmo Francesco* WALCHIO.

IV. *Sopra due antiche inedite raccolte di Canoni.*

V. *Sulle Feste istituite ad onore di* MARIA *Santissima nostra Signora.*

VI. Sull' *Avemmaria*; recitata nell'Accademia Ecclesiastica di *Osimo* dall' Autore la Quaresima dell' anno 1747. la sera de' XIII. Marzo.

VII. Epistolare, o sia Lettera all' eruditissimo Sig. Abate Giuseppe di Novaes *sopra un Codice* Mss. *della Cronaca di* Martino Pollacco *continuata da* Fr. Girolamo Albertucci de' Borselli.

VIII. *Sopra* Stanislao Oricovio, *e la Papale dispensa, che si suppone aver egli avuta di continuare nel Matrimonio dopo gli ordini Sacri da Lui contratto.*

AG-

AGGIUNTA

Di due Ragionamenti Critici recitati nella Romana *Arcadia*.

RAGIONAMENTO I.

Sulla Paſſione di N. S. G. C. alla *Romana* Arcadia recitato la ſera del Venerdì Santo 1778.

RAGIONAMENTO II.

Sopra la Naſcita di G. C. recitato in Arcadia ſolen. negiandoviſi il dì 27. di Gennajo 1780. queſto miſtero.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

F. A. Marcucci ab I. C. Ep. Montis Alti, ac Viceſ.

APPROVAZIONI

PEr commiſſione del Reverendiſſimo P. Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtolico ho riveduto attentamente i due volumi intitolati: *Diſſertazioni varie Italiane a Storia Eccleſiaſtica appartenenti di Franceſco Antonio Zaccaria*: e nulla vi ho trovato contrario o agli inſegnamenti della noſtra ſanta religione, o a buoni coſtumi. E poichè quei, che le leggeranno, non potranno a buon'equità negare, ch'eſſe non ſieno e molto iſtruttive, e aſſai ripiene di curioſe non meno che intereſſanti notizie, giudico, che ſia per eſſere utiliſſimo il pubblicarle colle ſtampe.

Da S. Calliſto li 17. Marzo 1780.

D. Pierluigi Galletti Veſcovo di Cirene

PEr commiſſione del Reverendiſſimo P. Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtolico ho letto con attenzione l'opera, che ha per titolo: *Diſſertazioni varie Italiane a ſtoria Eccleſiaſtica appartenenti di Franceſco Antonio Zaccaria* Nulla ho ritrovato in eſſa, che al dogmi di noſtra S. Cattolica Fede, e al buon coſtume s'opponga. Anzi per eſſere le diſſertazioni in queſt'opera contenute, piene di ſceltiſſima erudizione, feconde di altri parti letterarj, che giova ſperarne, mirabilmente giudizioſe, iſtruttive, atte ad illuſtrare viemmaggiormente varj punti di dogma Cattolico, e della Eccleſiaſtica diſciplina, a promuovere i ſtudj ſagri, e la pietà eziandio ſecondo la varietà delle materie, di cui ſi tratta in eſſe dal celebratiſſimo Autore; ſtimo, che ſieno per eſſere di ottimo indirizzo alla gioventù ſtudioſa ſpecialmente Italiana ciò ch'era di biſogno in materia di Storia Eccleſiaſtica, di ſtimolo inſieme, ed ajuto a' letterati, di giovamento infine a tutta la Criſtiana repubblica, e perciò la giudico degniſſima di eſſere colle ſtampe pubblicata.

Dal Sem. Rom. li 20. Marzo 1780.

Giuſeppe Marconi Dottore di Filoſofia, e di Sagra Teologia.

IMPRIMATUR

Fr. Rùm Thomas Schiara Ord. Prad. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

DISSERTAZIONE I.

Detta in Lucca nell'Accademia di Storia Eccleſiaſtica, il dì 26. Marzo 1753. ritoccata poi, ed accreſciuta, delle antiche Concioni Eccleſiaſtiche.

RIcomi veramente, ſiccome conviene; a grand'onore, Accademici virtuoſiſſimi, gentiliſſimi aſcoltatori tutti quanti, di dovere innanzi a voi ragionare in queſto giorno; ma quanto più laudevole eſſer veggo per me queſto carico, tanto più ancora temo, non eſſo in fine maggiore appaja delle mie forze. Pur tuttavia l'argomento, che imprendo a trattare, tale è, che per la ſua giocondità dovrebbe meno increſcevole rendervi il diſadorno mio dire. Vogl'io delle Prediche, o *Concioni* diſcorrervi, le quali in uſo furono ne'primi ſecoli della Chieſa, e quelle coſe dirvene partitamente, che 'l modo riguardano, con che facevanſi, ed aſcoltavanſi ancora. La qual materia, oltre che e al ſacro tempo, in che ſiamo, e al miniſtero, che a mia gran ventura eſercito in queſta inclita Città voſtra, molto conviene, sì varia è, e di tante belliſſime, ed utili ricerche feconda, che voi in udirlavi conjecche in ſemplice ſtile da me ſvolgere, e con brevità, dovrete certo piacer grandiſſimo ſperimentare. Chi sà ancora, che nuovo non rieſcavi queſt'argomento, non che da altri non ſia già ſtato diligen-

temente trattato, come per quelli tacere, che di paſſaggio, e in brevi parole ne han fatta menzione, o alcuna particella ne hanno ſolo diſaminata (1), da *Franceſco Bernardino Ferrari* (2), da un *Geſuita* Anonimo fiorito verſo la fine del XVI. ſecolo (3), e dal Proteſtante *Gioacchino Ildebrando* (4); ma perchè molto comuni non ſono i coſtoro libri, e altri non hanno, come in altre ſacre materie è avvenuto, ſtudio fatto di darcene ſugoſi compendj. Per la qual coſa ſe la novità allettar ſuole gli animi di chi aſcolta, e dolcemente condurgli ad attenzione, vengo in maggiore fiducia, che ſiate per approvare il mio diſegno, e per trarne diletto. Ma entriamo omai nell'argomento.

PARTE I.

Di ciò che a' ſacri antichi Oratori, e alle maniere del loro predicare appartiene.

§. I.

Origine delle Concioni Eccleſiaſtiche.

Samuello Puffendorff (5), e 'l *Fabricio* (6) furono di avviſo, che i *Greci*, ed i *Romani* niente aveſſero, che alle noſtre *Prediche* ſi aſſomigliaſſe. *Piero Zornio*

(1) Veggaſi *Giannalberto Fabricio* e *nella Bibliografia antiquaria pag.* 377., e e nel libro *Salutaris lux Evangelii p.* 191.

(2) Franciſci Bernardini Ferrari Mediolanenſis *de Ritu Sacrarum Eccleſiæ Catholicæ Concionum libri duo* Mediolani 1620.

(3) Ne ho io la bella diſſertazione di queſto argomento pubblicata nell' opera del *Fleury Diſciplina populi Dei T.* II. *p.* 87. *ſegg.*, e me ne ſervirò più volte in appreſſo, citandone appunto l'Autore ſotto il nome d' *Anonimo Geſuita*, benchè abbia poi ſcoperto, che l'Autore fu il P. *Carlo Regio* Siciliano, e che quella Diſſertazione era ſtampata a *Roma* l'anno 1612. nel ſuo *Orator Chriſtianus*.

(4) *De veterum Concionibus Diſſertatio* Helmſtadii 1693. 4. Aggiungaſi il *Walchio* nel Compendio delle *antichità Criſtiane*.

(5) *Introductio ad Hiſt.* P. I. *cap.* 12. §. 2.

(6) L. *cit.*

nio (1) con molte teſtimonianze d'antichi Scrittori, e coll'autorità di S. *Piero* (2) ſtudiaſi di provare il contrario. Checche ſia di ciò, avvegnacche maſſimamente tra' Proteſtanti coſtume ſia di trarre dal gentileſimo l'origine delle Criſtiane cirimonie, a niuno, cred'io, caderà in penſiero, che l'uſo delle *Prediche* a noi veniſſe dal *Paganeſimo*, quando non ſolamente Criſto Signor noſtro, e noſtro Maeſtro, il qual certo non avea uopo di conformarſi alle gentileſche coſtumanze, predicò aſſai volte, ma tra gli *Ebrei* comune fu queſto rito, ſiccome dimoſtra il citato Anonimo (3) anzi ancora ne'tempi de'Patriarchi ne troviamo menzione (4).

§. II.

Varj nomi, con che furono chiamate le Prediche.

Con varj nomi furono da Padri chiamate le Prediche. *Omilie* nominaronle i *Greci*, i *Latini* Padri più antichi più volentieri diſſerle o *Sermoni*, o *Trattati*. Della parola *Sermo* ne abbiamo una prova ne' titoli de' *Sermoni* di S. *Agoſtino*, e in quel luogo dello ſteſſo Santo (5): *Statui per* ſermones *id facere, qui proferuntur in populis, quos Græci* Homilias *vocant*. Frequente è pure il vocabolo di *Trattati*, comecche a ſignificare e le formole di fede (6), e le ſeſſioni de'Veſcovi per gli affari della Chieſa (7) ſia ancora ſtato queſto nome adoperato. Vuole il *Ferrari* (8) che la parola

(1) Diſſ. de ritibus ſacrarum concionum in Sacris gentium *T.* I. *Opuſc. Sacr. p.* 227. *ſegg.*

(2) II. *Pet.* I. 17.

(3) P. 87. *ſegg.* Confrontiſi l'*Ildebrando cap.* I.

(4) Veggaſi la piſtola di S. *Giuda v.* 14.

(5) *In Pſ.* CXVIII.

(6) S. Zenone *lib.* I. *Tract.* I. *Ver. edit.*, e la definizione del Sinodo di *Rimino* preſſo S. *Ilario framm.* 7. *n.* 3. e 4.

(7) S. Cipriano ep. LI. e LII.

(8) *L.* I. *cap.* 2. *p.* 9.

Tractatus ſpezialmente quelle prediche ſignifichi, nelle quali alcun luogo eſplicavaſi della Santa Scrittura, anzi che la ſteſſa coſa *Trattato* foſſe, e ſpoſizione della Scrittura. La quale opinione parmi d' avere diritto di contraſtare. Perciocche tutte le Prediche eſſerſi già dette *Trattati* ſi fa manifeſto da più vetuſti Scrittori. *Vittore Vitenſe* (1) di S. *Agoſtino* dice, che *ducentos & triginta duos confecerat libros, exceptis innumerabilibus epiſtolis, vel expoſitione totius Pſalterii, & Evangeliorum, atque tractatibus popularibus, quos Græci Homilias vocant*, dove da' *Trattati* diſtinguesi appunto la ſpoſizione ſull'Evangelio, e ſopra i Salmi, e *Trattati* latinamente diconſi que' diſcorſi, che *Omilie* da' *Greci* appellavanſi, ne i *Greci* mai queſto nome diedero a que' ſoli ſermoni, ne' quali s'interpretaſſe la divina Scrittura. Lo ſteſſo S. *Agoſtino* (2) queſto nome di *Trattati* diede generalmente alle ſue Prediche, dicendo: *Si percepit hoc ſanctitas veſtra, res vobis dicta eſt, quantum arbitramur, utiliſſima, & quæ vos multum adjuvet, non ſolum ad audiendos* Tractatus *noſtros, ſed etiam ad intelligendas ipſas Scripturas*. Neppur *Poſſidio* nella vita di queſto Santiſſimo Dottore diſtinzion fece tra' *Sermoni*, e *Trattati*, e tutti i *Sermoni* di lui chiamò *Trattati*. In ſimile general ſenſo di Prediche usò il nome di *Trattato* ancora S. *Pier Griſologo* (3). Finalmente ne' manoſcritti più antichi, come oſſervarono i dotti *Ballerini*, e io ſteſſo ho trovato in altro aſſai vetuſto Codice del Capitolo di *Piſtoja*, quaſi tutti i *Sermoni* di S. *Zenone* hanno il titolo di *Trattato*, quelli pure, che non hanno a fine di ſpiegare qualche determinato luogo della Scrittura. Siccome tuttavia quaſi tutti i *Sermoni* de'

(1) L. I. *Perſec.* Vand.
(2) *Serm.* 32. *al.* 20. *de diverſis.*
(3) *Serm.* XL. e CXXII.

de'Padri, di che si dirà appresso, cominciavano da un Testo della Scrittura: e questo esplicavano; così estimo, che *Trattati* con qualche maggior ragione si dicessero que' *Sermoni*, che noi chiameremmo Lezioni della Scrittura. Se alcuna differenza dovesti mettere tra *Trattato*, e *Sermone*, questa sarebbe, che *Trattati* dapprima si dicessero i soli Sermoni de'Vescovi, conciosiacche siccome sappiamo da *Ottato Milevitano* (1), *tractare est Episcoporum*, e Sermoni si chiamassero indifferentemente i discorsi di tutti gli Ecclesiastici. Non durò per altro gran tempo una tal differenza, conciosiacche S. *Girolamo* (2) *Trattati* appellò i ragionamenti d'*Origene* semplice Prete. Per altro il nome d'*Omelia* adottato fu da'*Latini* siffattamente, che il più comune divenne. Trovansi ancora le Prediche dette *disputationes*; onde *Possidio* nella Vita di S. *Agostino* scrisse: *hujus* (di S. *Ambrogio*) *interea Verbi Dei Prædicatoris frequentissimis in Ecclesia Dei disputationibus adstans* (3). E questo nome pare principalmente dato a quelle Prediche, le quali trattavano di punti di Religione contro gli Eretici, o istruzion contenevano in cose di Scrittura Sacra, ma controverse, o dubbiose. Un altro nome, cioè quello di *Dottrine* accenna il *Ferrari* (4), e 'l trae dalle Prediche del Beato *Archimandrita Doroteo*; ma io dubito, che questi discorsi del B. *Doroteo* possano entrare nel numero delle Prediche, e debbansi anzi avere in conto d'Ascetiche conferenze. Più fondato è il nome di *locuzione*, e *al-*

(1) *Lib.* VII.

(2) *Ep.* 84. *ed. Ver. al.* LXV. ad Pammachium & Oceanum, & in Præf. ad Cant. Cantic.

(3) Leggasi S. *Agostino* medesimo *Tract.* 89. *in Evang. Joh.*, e il Sermone VI. *de Sanctis*, che i *Maurini* hanno rigettato nell' appendice *n.* CCXVII. Usa lo stesso nome S. *Pacomio* nella sua Regola de'Monaci *num.* 7.

(4) L. I. *cap.* 4.

locuzione (1); quello frequentemente è usato da S. *Gregorio* (2), quello è di *Tertulliano* (3), e del Concilio *Laodiceno* presso *Burcardo* (4) e *Ivone* (5).

§. III.

Divisione delle Prediche, e metodo in esse usato da' Padri.

Or queste *Prediche* con tanti, e sì varj nomi appellate a due classi possono convenevolmente coll'*Ildebrando* ridursi. La prima classe è di quelle concioni, le quali erano *libere*, cioè non eran legate a verun capo della Scrittura, e queste furono per lo più estemporanee, qual si fu quella, che fece *S. Agostino* (6) all' occasione d' un miracolo del Protomartire S. *Stefano*, e quell' altra di S. *Giovanni Grisostomo* contra *Eutropio Eunuco* rammemorata da *Socrate* (7). L' altra classe fu di quelle, che il citato *Ildebrando* (8) chiama *Testuali*, concioniache ad esplicare più testi, o anche un solo della Scrittura furono dirizzate. Aveano queste il loro Esordio. Un' esempio siane quello di S. *Gio. Grisostomo* nella celebratissima Omelia contra *Eudossia Augusta*: *Iterum Herodias insanit? iterum tumultuatur? iterum saltat? iterum in disco caput Johannis tollere captat?* Per altro spezialmente quando le *Prediche* erano concatenate, solevano i Padri per tutto esordio brevemente ripetere l' argomento della passata Omelia, e quello soggiugnere, di che intendevano nuovamente trattare. Non mancano tuttavia altre Omelie, nelle quali l'Esordio

(1) Ferrari *l.* 1. *c.* 6.
(2) *l.* 7. *ep.* 52. e *hom.* V. IX. XIV. XXII. *in Ezech.*
(3) *Lib. de an. c.* 9.
(4) *Decret. l.* 2. *c.* 65.
(5) *Decreti* P. VI. *c.* 165.
(6) *De Civ. Dei lib.* XXII. *c.* 8.
(7) *Lib.* 6. *c.* 3.
(8) *C.* III. *n.* 16.

dio non altro è, che la semplice proposizione. Ma il corpo dell' Omilia era quasi di due parti composto, una *esegetica*, nella quale spiegavasi il testo o letteralmente, siccome per lo più fa S. *Giovanni Grisostomo*, o allegoricamente, come tra gli altri usarono S. *Ambrogio*, e *S. Gregorio*; e *Morale* l' altra, nella quale inveivano i Padri contro alcuni vizj, o alla virtù studiavansi d' innanimare gli ascoltanti. Con questa Moral parte veggiamo darsi fine a molte Omilie de' Padri. Ma altri le terminavano, o con qualche buon augurio agli Uditori, o, se in lode de' Santi avesser parlato, con alcuna preghiera a' Santi celebrati; il che molto piacque a S. *Gregorio Nazianzeno*; e quasi sempre coll' invocazione, e con alcuna lode dell' Augustissima Trinità (1). Nulla dirò qui dello stile usato da' Padri. Potete leggere S. *Agostino* nel quarto libro *de doctrina Christiana*, e l' aureo Opuscolo del gran Cardinale *Valiero* sopra la Rettorica Ecclesiastica. Un passo d' una carta di S. *Germano* data fuori da' celebri Benedettini *Martene*, e *Durand* (2) recherò tra non molto ad altro proposito; da esso si conoscerà il carattere propio dell' Ecclesiastiche Concioni di quella stagione. La lingua, in che faceansi, era la volgare, cioè per gli *Greci* la *Greca*, e la *Latina* per gli *Latini*. I nomi finalmente, che davano i Predicatori a' loro ascoltanti erano quelli di *Vostra Santità*, di *Vostra Carità*, di *Santa Fraternità*, di *Fratelli Carissimi*, di *Dilezion Vostra*, di *Dilettissimi*, e somiglianti, i quali nati erano da' nomi di *Fratelli*, e di *Santi*, con che scambievolmente chiamavansi i primi Fedeli (3). E questo basti sul metodo, che i Padri tenevano nel fare le loro Prediche.

(1) Ferrari *lib. 1. cap. xxxii.*
(2) T. v. *Novi Thes. anecd. col. 93.*
(3) Ferrari *lib. 2. c. 23.*

§. IV.

A cui appartenesse il ministero delle Prediche.

Veggiamo ora alcune circostanze delle medesime *Prediche*. Nel che per dare al vario argomento alcun ordine, dividiamole, se si vi piace, in circostanze alle stesse *Prediche* affatto estrinseche, e in tali, che più dappresso le riguardavano. Tra le estrinseche vanno senza dubbio e noverate, ed esposte quelle del luogo, e del tempo, in che si facevan le *Prediche*. E dal luogo cominciando non credo esservi tra voi, chi non sappia, diserti, monti, spiagge, piazze, palagi, e a dir breve, potere ogni luogo alla predicazione servire, e avere in fatti alla predicazione servito di Cristo, degli Apostoli, e d' assai altri Apostolici Uomini (1), ma tuttavia la Chiesa essere sempre stata da' Cristiani reputata il luogo propio delle *Prediche*, siccome eralo presso gli *Ebrei* il Tempio, e la Sinagoga (2). Quello dunque, di che esser può questione, è, in qual parte della Chiesa uso de' Cristiani fosse di fare le loro Concioni? Ma a tal quistione non pos' io rispondere, se primà, o Signori, da me non si disamina, a cui negli antichi tempi appartenesse il Sacro ministero di predicare. *Origene* sembra aver tutte in pochi tratti di penna raccolte quelle persone, che a quest' ufizio erano ammesse, laddove scrisse (3): *Omnes Episcopi, atque Presbyteri, vel Diaconi erudiunt nos, & erudientes adhibent correptionem, & verbis austerioribus increpant*. De' Vescovi ella è indubitata cosa, e vano sareb-

(1) Ferrari *lib.* 2. *c.* 24.
(2) V. il citato Scrittore *l.* 2. *c.* 25.
(3) *Hom.* 1. *in Ps.* XXXVIII.

rebbe recarne prova (1). Solo debbesi avvertire, che non poteyano i Vescovi d' una Città in altra pubblicamente predicare senza licenza del Vescovo di quella Chiesa, siccome pronunziò il grande *Osio* nel Sinodo *Sardicense* (2), e diffinito è nel ventesimo Canone del quinisesto Concilio *Trullano* (3); ma egli è ancora vero, che solevano i Vescovi usarsi scambievolmente quell'onore, che quando uno di loro ad altra Città veniva, il Vescovo propio della Chiesa invitasse il forastiere a ragionare. Il *Ferrari* (4), e l' *Ildebrando* (5) ne portano alcuni esempli. Due io ne addurrò da lor tralasciati. Ce ne somministra uno *Genadio* (6), il quale di *Severiano* Vescovo *Gabalitano* scrive, che *frequenter ab Episcopo Johanne, & Imperatore Arcadio ad faciendum sermonem Constantinopolim vocabatur*. Similmente in un capo, che va tra quelli di *Gennadio*, ma che suo non è certamente, onde ancora tralasciato é nell' antichissimo Codice di questo vostro Capitolo (7), narrasi d' *Onorato* Vescovo di *Marsiglia*, che *non solum vicinarum civitatum Sacerdotes, & populi .. sed & longe positi, cum ad eos necessario pergit, summam ei docendi in suis Ecclesiis rogantes injungunt*. Quanto a' Preti, nelle Chiese Orientali antichissimo costume fu, che i Preti predicassero al popolo. Lasciamo stare il Canone LVII. tra gli Apostolici, nel quale si stabilisce, che *Episcopus, vel Presbyter Clerum, vel populum negligens, & non docens eos pietatem segregetur* (8). Nelle Chiese di *Gerusalemme*, e di *Cesarea* della *Palestina*

(1) Può per altro vedersi il *Ferrari l.2. c.1. e 2.*

(2) *Can.11.*

(3) Leggansi *Balsamone* . e *Zonara* sul mentovato XX.canone del Sinodo *Quinisesto*.

(4) *lib.2. c.5.*

(5) *C.3. n.5.*

(6) *De Viris illustribus c.XXI.*

(7) Di questo pregevol Codice una bellissima Dissertazione del chiariss. P. *Mansi* è inserita nel T.XXV. degli Opuscoli *Calogeriani*.

(8) *T.1. Conc. Hard. p.23.*

ſtina aver predicato *Origene*, certa coſa è da *Euſebio* (1). *Socrate* (2) ne aſſicura, che nelle Chieſe di *Ceſarea* nella *Cappadocia*, e nell' Iſola di *Cipro* i Preti amminiſtravano la divina parola; e altrove (3) narra d' *Attico*, che eſſendo in *Coſtantinopoli* Prete, facea delle *Prediche*. Ma di S. *Giangriſoſtomo*, che occor parlare? Era egli in *Antiochia* ſemplice *Prete*; e in queſto grado quante Omilie non diſſe piene della più robuſta eloquenza? Ne mi ſi opponga, che nella Chieſa *Aleſſandrina* non era a' Preti lecito di predicare. Perciocchè fu in quella Chieſa queſto vietato, dacchè *Ario* Prete della concedùta facoltà di predicare abusò ad iſpargere nel volgo gli empj ſuoi dommi, di che e *Socrate* (4), e *Sozomeno* (5), e *Niceforo* di *Calliſto* (6) ci fanno fede. Nell' Occidente andò per più ſecoli la coſa altrimenti. *Valerio* Veſcovo di *Bona* fu o 'l primo od uno de' primi nell' *Affrica* a far predicare un Prete, che fu il grande *Agoſtino* (7); anzi gli altri Veſcovi *Affricani* diſapprovarono queſto fatto; ma S. *Girolamo* ripreſe le loro querele ſcrivendo (8): *peſſimæ conſuetudinis eſt in quibuſdam Eccleſiis tacere Presbyteros, & præſentibus Epiſcopis* (potevaſi aggiugnere *adſentientibus*, perocchè i Preti non potevano predicare ſenza licenza del loro Veſcovo) *non loqui, quaſi aut invideant, aut non dignentur audire*. Nelle *Gallie* la diſciplina intorno a queſto punto fu varia. Perocchè *Muſeo* Prete *Marſigliano*, il quale morì verſo il 461., declamò alcune Omilie, ſiccome ce ne fa fede *Gennadio* (9). Ma nell' altre Chieſe *Gallicane* i Preti o tacevano, o al più leggevano le Omilie de' Padri; ſinchè il

(2) *Lib.6. hiſt. cap.27.*
(2) *Lib.5. cap.22.*
(3) *Lib.VII. cap.2.*
(4) *Lib.V. c.21.*
(5) *Lib.VII. c.19.*
(6) *Lib.XII. cap.34.*
(7) *Poſſidio* nella Vita di *S. Agoſtino c.5.*
(8) *Ep. ad Nepot.*
(9) *De Viris Illuſtr. c.LXXIX.*

il secondo Concilio *Vasense* nel 529. (1) acconsentì, che i Preti nelle Città, e in tutte le Parrocchie sermonassero al popolo. Nelle *Spagne* durò più tardi l'uso, che non predicassero i Preti almeno alla presenza del Vescovo. Però nel secondo Concilio di *Siviglia* dell'anno 619. si stabilì (2), che i Preti non osassero sermonare presente il Vescovo. Passiamo a' Diaconi. Forse per questi potrebbe sembrar cosa men certa, ch' eglino esercitassero il carico di predicare. Ma chi negherallo, quando del Diacono S. *Efrem Siro* sappiamo, che in questo ministero salì a grandissima estimazione? Di *Beniamino Persiano* ci narra ancora *Teodoreto* (3), che dal Re di *Persia* fu messo a morte, perciocchè non volea cessare dalla Evangelica predicazione. Predicarono similmente Diaconi S. *Vincenzo Martire*, come ne attesta S. *Agostino* (4), e S. *Gregorio Magno*, siccome *Giovanni* Diacono scrive (5). I quali esempli fondati sono sulle Sante Scritture, e sull'uso degli Apostolici tempi, ne'quali troviamo (6) che e S. *Stefano* e *Filippo* uno de' sette Diaconi predicarono l'Evangelica fede. Ma che stupirci, se a'Diaconi alcune volte, e massimamente o ne'tempi di alcuna persecuzione (7), o su'principj di qualche novella Chiesa affidato fosse il ministero della predicazione? Un Concilio di *Limoges* (8) non escluse da questo carico i soli Monaci, i quali erano anticamente fuori del Clero (9), e i Cherici, i quali non fossero nel grado di Lettori costituiti? Che più? Non sappiam noi, che ad *Origene*, avvegnac-

(1) *Can.* 11.
(2) *Con* VII.
(3) *H. E. l.* v. *c.* 38.
(4) *Serm.* 274. *al.* 1. *de* S. Vinc.
(5) *In Vita S. Greg. lib.* 1. *cap.* 41.
(6) *Act.* VII. *c.* XXI.
(7) Ferrari *l.* 2. *c.* 3. che i Diaconi predicasser in tali tempi almen nelle carceri, si ha da S. *Cipriano* nella pistola x. della edizion del *Baluzio*.
(8) *Act.* 11.
(9) Ferrari *l.* 2. *c.* 13.

gnacche laico ancora foſſe, i Veſcovi della *Paleſtina* permiſero di pubblicamente ſpiegar nella Chieſa i ſacri libri? e che eſſendoſi di queſto fatto ſcandolezzato *Demetrio* di *Aleſſandria*, i Veſcovi *Paleſtini* in lor difeſa alcuni altri eſempli recarono di Laici laſciati da' Veſcovi predicare?

§. V.

Luogo dove ſi predicava.

Or per venire più dappreſſo alla quiſtione, per la quale abbiamo di queſte coſe diſputato, altra coſa è da premettere, cioè che da eminente luogo uſo fu di predicar nella Chieſa. *Innocenzio* III. (1), ed *Amalario* (2) danno di queſto coſtume alcune miſtiche ragioni, e quella principalmente dell' eſempio di *Criſto*, il quale da alto luogo ſolito fu di predicare. E veramente negli antichi Sarcofagi, quando *Criſto* rappreſentato è predicante a' Diſcepoli, il che aſſai volte s' incontra, il veggiamo aſſiſo ſopra un rialto, o montìcello, dal quale ſcaturiſcono quattro fiumi (1). Ma ſalva la riverenza, che io debbo a queſti Miſtici, io credo, che e *Criſto*, e gli altri Diſcepoli ſuoi fino da' più antichi tempi della Chieſa da ſollevato luogo predicaſſero, onde eſſer meglio inteſi. Perchè S. *Agoſtino* (2) dicea: *Quamvis propter commoditatem depromendæ vocis altiore loco ſtare videamur, tamen in ipſo altiore loco vos judicatis, & nos judicamur.* E certo per queſta ſteſſa ragione ancora i profani Oratori ſolo da qualche poſto più ele-

(5) *Lib.* III. *de Myſt. Miſſæ* c. 43.

(7) *Lib.* III. *de Eccleſ. eff.* c. 18.

(1) Veggaſi la *Roma ſotterranea* del *Bottari*.

(2) *Serm.* 23. *al.* CXXII, *de diverſis*.

elevato peroravano, e ſippure i Capitani, e gl'Imperadori, quando a' Soldati faceano le loro allocuzioni, nelle medaglie veggonſi in più alto luogo, che quello non era degli aſcoltanti ſoldati (1).

Facile, è queſte coſe poſte, alla quiſtione riſpondere ſul luogo, ove faceſſerſi anticamente le prediche. Perciocchè io eſtimo, che i Preti, i Diaconi, ed altri d'inferior grado predicaſſer dal pulpito, o ambone, o come *Cipriano* il dice (2) *Tribunal* della Chieſa (3). Anche i Veſcovi alcuna volta dall' Ambone predicavano, qnando ſpezialmente grande era il numero del popolo; il che di S. *Giovanni Griſoſtomo* raccontano *Sozomeno* (4), e *Socrate*. Il *Ferrari* in prova porta alcuni altri paſſi di S. *Ambrogio* (5), e di S. *Agoſtino* (6), i quali parlando del predicare uſano la parola *adſcendere*; ma queſta parola dimoſtra bene, che da ſollevato luogo ſi predicava, ma non già determinatamente, che queſto

(1) Aggiunganſi gli eſempli recati dal *Ferrari l.* 2. *c.* 26.

(2) *Ep.* XXXIV., ne diſſimilmente *Uranio* nella relazione della morte di S. *Paolino* di *Nola*. L'etimologia di queſto, e de' precedenti due nomi s' inſegna dal *Ferrari lib.* 2. *c.* XXXII. Se poi l'ambone foſſe fuori del coro, ſiccome il citato *Ferrari* vuole nel precedente capo, o anzi parte del Coro, della quale opinione è l' *Ildebrando* nell'Enchiridio *de priſcæ, & primitivæ Eccleſiæ Sacris publicis Templis, & diebus Feſtis* ſtampato in *Elmſtad* 1652., è quiſtione, che altro tempo vorrebbe per eſſere acconciamente trattata. Dell'Ambone tratta brevemente anche il *Mabillone* nel ſuo eruditiſſimo Comentario ſull' ordine *Romano p.* XXI.

(3) Non nego tuttavia, che alcuna volta i Preti, e gl' inferior Miniſtri predicaſſero ſtando ſoltanto in piedi, forſe dall' Altare, ſenza ſalire ſul pulpito; il che l'*Anonimo Geſuita* (*p.* 101.) pretende di trarre da due paſſi, di S. *Giangriſoſtomo* l' uno *hom.* 16. *ad pop. Antioch.*, l'altro di S. *Agoſtino hom.* XXVIII. *ex* 50., i quali a me ſembrano non altro più ſignificare, ſe non l' alzarſi, che facevano i Preti da ſedere per predicare; coſa che era neceſſaria o voleſſero predicare dal pulpito, o da altro luogo.

(4) Sozom. *lib.* VIII. *c.* 5.

(5) *Ad Marcell. Soror. op.* 13.

(6) *Serm.* 137. *al.* 49. *de Verbis Domini in Evang.*

ſto foſſe l'Ambone ; il che meglio intenderete da ciò, che ſoggiungo. Perciocchè i Veſcovi dalla Veſcovil Sede entro i cancelli del coro, o nell' *abſide*, e come *Agoſtino* la chiama *exedra* (1) predicavano frequentemente, alla quale per alcuni gradini ſalivaſi. Quinci *Prudenzio* (2).

Fronte ſub adverſa gradibus ſublime Tribunal
Tollitur, Antiſtes prædicat unde Deum.

E di S. *Giovanni Griſoſtomo* ritornato dall'eſilio eſpreſſamente narra *Socrate* (3), che *cum eſſet in ſede Epiſcopali locatus, & de more pacem populo precatus fuiſſet, coactus neceſſitate etiam concionatus eſt*. Un paſſo di S. *Pier Griſologo* (4) conferma queſt' uſo, e inſieme un' altro di predicare da' gradini dell' Altare. Ecco le ſue parole ; *Sive cum dicimus de gradu iſto, ſive cum de Sacerdotali ſede pro temporis ratione tractamus, ut oves bonæ, ut cari greges, dilecta pignora, ſine faſtu ac toto fidei curſu convenite, concurrite*. Ma quanto all' accennato coſtume di predicare da' gradini del ſacro Altare non debbo laſciare un celebre diſtico di *Sidonio Apollinare* (5).

Seu te conſpicuis gradibus venerabilis aræ
Concionaturum plebs ſedula circumſiſtit.

Per altro da laſciare non è, che le Cattedre Veſcovili (e perchè non ancora gli altri pulpiti ?) alle volte coprivanſi con onorevoli tapezzerie. Quindi S. *Agoſtino* (6) *In futuro Chriſti judicio non Abſidæ gradatæ, nec cathedræ velatæ, nec ſanctimonialium occurſantium, atque cantantium greges adhibebuntur ad defenſionem*.

§. VI.

(1) Veggaſi l'*Anonimo Geſuita p.99. ſeg.*

(2) *Carm. de S. Hippolyto in fine.*

(3) *Lib.VI. c.14.* Altre teſtimonianze ſu queſto punto citanſi dal *Ferrari l.2. c.29.*

(4) *Serm. 173.*

(5) *Carm. XVI.*

(6) Ep.203. *ad Maxim. Epiſc. Donat.*

§. VI.

Tempo delle Prediche.

Paſſiamo al tempo in che facevanſi anticamente le Prediche, e prima diciam de' giorni alle Prediche deſtinati. Queſti erano primamente le Domeniche, ſiccome appare da *Tertulliano* (1), e da *Giuſtino* (2); in ſecondo luogo le altre Feſte; il che (3) per tacere altre prove abbaſtanza ſi trae dalle Omilie, che reſtanci de' Santi Padri nelle memorie de' Santi, e de' Miſterj di *Criſto* N. Signore. Anche nel primo giorno, in cui i Veſcovi erano creati, predicavano al popolo; così il *Nazianzeno*, il *Niſſeno*, il *Griſoſtomo*, così altri hanno fatto (4). L' anniverſario giorno della creazione de' Veſcovi era pure giorno di predica. Baſta leggere l' Omilie 24. e 25. di S. *Agoſtino* nel libro delle cinquanta Omilie, e i Sermoni 1. 2. e 3. di S. *Leone* Magno. Di che niuno maraviglierà, ſe rifletta, che il giorno natalizio de' Veſcovi, cioè del preſo Veſcovato era ſolenne, onde *Ilario* Papa a' Veſcovi della Provincia *Tarraconeſe* ſcriſſe: *Lectis Litteris in conventu Fratrum, quos* NATALIS MEI *feſtivitas congregaverat*, e S. *Ambrogio* in una lettera a *Felice* Veſcovo di *Como* dice: *Celebrem utrique noſtrum annuncias diem adferre, quo ſuſcepiſti ſummi gubernacula Sacerdotii*. Alcuni Sermoni di S. *Agoſtino*, e due d' *Ennodio* ci fanno vedere, che quando conſecravanſi le Chieſe, e gli Altari, facevaſi talora Predica; anzi che *Fauſto* Veſcovo di *Riez* a *Lione* predicaſſe in mentre che ivi ſacravaſi una Chie-

(1) *Apolog.*
(2) *Apolog.* II. Vegganſi altri citati dal Ferrari *l.* 2. *c.* 33.
(3) Può leggerſi il Ferrari *lib.* 2. *c.* 34.
(4) V. il Ferrari *l. c. c.* XXV.

Chiesa, si ha da *Sidonio Apollinare* (1). Predicavasi pure alcuna volta nelle vigilie delle solennità (2). V'erano ancora alcuni giorni feriali alle Prediche destinati. Due giorni di predica per settimana accenna S. *Giovanni Grisostomo* (3), ma uno forse fu la Domenica, l'altro il Sabbato. Almeno questi erano i giorni, che in *Cesarea* di *Cappadocia*, e di *Cipro* si predicava, come abbiamo da *Socrate*. Nel Sabbato predicavasi ancora nell'*Affrica* (4). Ma nella Chiesa *Alessandrina* lo stesso *Socrate* (5) c'insegna, che il Mercoledì, e 'l Venerdì erano i giorni per le Prediche stabiliti. Alle volte ancora si predicava ogni giorno (6); e massimamente la Quaresima, come si trae dalla quarta Omilia sul Genesi, e dalla 73. al popolo *Antiocheno* di S. *Giovanni Grisostomo*.

Ancora la settimana di Pasqua eravi una predica ogni dì, e ben l'argomenta il *Ferrari* dalla prefazione di S. *Gaudenzio* Vescovo di *Brescia* a' suoi Trattati, e dalla 33. Omilia sul Genesi del citato *Grisostomo*.

Ma in qual parte del giorno predicavasi? Questo per dare a quelle cose, che riguardano il tempo dell'antiche concioni, il debito compimento resta a vedere. Predicavasi dunque alle volte la mattina, alle volte il dopo desinare, alle volte ancora mattina e giorno. Che alle volte si predicasse mattina e giorno, chiaro è dalla prima, e seconda Concione di S. *Agostino* sul Salmo 88., le quali dette appunto furono dal Santo una la mattina, l'altra dopo il desinare. Anche S. *Basilio* predicava tal-

(1) *L. 9. ep. 3.*

(2) Veggasi il *Serm.* 359., o sia l'*Omilia* XXV. di S. *Agostino* tra le cinquanta, e 'l *Trattato* XV. e V. di S. *Gaudenzio* Vescovo di *Brescia*.

(3) *Hom.* XXIV. *in c.* 3. Joh.

(4) Veggasi il Sermone XLIII. di S. *Agostino de Verbis Domin. in Evang.* Joh. o 128. dell'edizione de' *Maurini*.

(5) *Lib.* V. *c.* 21.

(6) Ferrari *l.* 2. *c.* 39.

talvolta mattina e ſera, e lo accenna egli ſteſſo in due luoghi opportunamente recati dal ſolito *Anonimo* (1). Da molte Omilie di S. *Giovanni Griſoſtomo* (2) ſi fa pur manifeſto, che il Santo predicava aſſai volte il dopo deſinare, avvegnacche alcuni riprendeſſero ſiccome nuovo queſto ſuo coſtume, e che *ſub Veſperam* facevanſi nella *Cappadocia* le Prediche, lo abbiamo da *Socrate* (3). Ma il tempo della mattina era l'ordinario delle Prediche. *Ceſario* in un Sermone (4), che in giorno di lavoro recitò, dice, che al ſeguente di riſerbava altre coſe *propter pauperes, qui ad opera ſua feſtinant*. Quindi parmi di poter conchiudere, che ſi predicaſſe ancora fuori del tempo della *Meſſa*, e di buon ora, altrimenti i poveri, i quali affrettavanſi d'andare a' loro lavori, ſarebbono ſtati aſſai danneggiati. Più chiaro è ſu queſto propoſito il principio d'altro Sermone d'incerto Autore tra quelli di S. *Agoſtino* (5) *in lectione, quæ nobis ad Miſſas legenda eſt, Fratres cariſſimi, audituri ſumus*. Vero è tuttavia, che per lo più nel tempo della Meſſa ſubito dopo letto il Santo Vangelo faceaſi la predica. Il *Ferrari* in prova ne porta due paſſi di *Tertulliano* (6) e di S. *Giuſtino* Martire (7); ma ſe vi piacerà di conſiderarli, forſe vedrete, che ſolamente provano queſto, che predicavaſi dappoi che letto foſſe alcun paſſo de' ſacri libri, e quello, che *inter Dominica ſolemnia*.... facevanſi le *allocuzioni*; le quali ſolennità non già determinatamente ſono la Meſſa, ma ſi bene generalmente le ſacre funzioni, che facevanſi in Chieſa. Bensì le Coſtituzioni Apoſtoliche, qual che l'Autore ne ſia, ci

(1) *Pag.* 97.

(2) *Hom.* x. *in Gen.* *hom.* 1. *de Lat. hom.* 9. 10. 28. *ad pop. Antioch.*

(3) *Lib.* v. *c.* 21.

(4) *Serm.* 15. *in Append. Serm. S. Auguſtini.*

(5) *Serm.* 119. *in App. S. Aug. al. Serm.* 9. *de temp.*

(6) *Lib. de an. c.* 9.

(7) *Apol.* 11.

dimostrano chiaramente quest' uso (1), e que' principj, che in tante Omilie s' incontrano, *Evangelium audivimus* (2): *post hæc Evangelica lectio decem leprosos mundatos nobis ostendit* (3): *cum in ultimum sit Sanctum Evangelium recitatum* (4), e somiglianti. Nella Chiesa *Gallicana* costante fu quest'uso di predicare dopo letto l' Evangelio: così di *Cesario* d'*Arles* (5), e di S. *Eligio* (6) ci attestano gli scrittori delle lor vite, che letti gli Evangelj ragionavano al popolo; anzi *Cesario* quando per malattia non potesse predicare, faceva dopo il Vangelo da' Sacerdoti, o da' Diaconi leggere alcuna Omilia o sua, o d' altri Santi Vescovi. Il quale costume non fu del solo *Cesario*; perciocchè in una carta di S. *Germano* altrove rammentata, nella quale si descrive il rito della Liturgia Gallicana, si dice: *homelias autem Sanctorum, quæ leguntur, pro sola prædicatione ponuntur, ut quidquid Propheta, Apostolus, vel Evangelium mandavit, hoc Doctor, vel Pastor Ecclesiæ apertiori Sermone populo prædicat, ita ut arte temperans, ut nec rusticitas sapientes offendat, nec honesta loquacitas obscura rusticis fiat.* Queste parole ho io volentieri citate, perchè oltre l' uso di leggere l' Omilie, quando mancasse chi facessela, ci scuoprono, siccome dapprima vi avvertii, il carattere e lo stile proprjo di tali concioni. Anche nel Concilio *Vasense* II. (7) si prescrive, che si *Presbyter aliqua infirmitate prohibente, per seipsum non potuerit prædicare, Sanctorum Patrum homiliæ a Diaconibus recitentur*. S. *Gregorio Magno* quando non poteva predicar da se stesso, faceva da un Notajo, come sem-

(1) *Lib.* 2. *c.* 37. *e lib.* VIII. *c.* 5.

(2) S. Agost. *serm.* 165. *al.* 7. *de Verb. Apost.*

(3) Lo stesso *Serm.* 176. *al.* X. *de Verb. Apost.*

(4) Lo stesso *Serm.* 49. *al.* 237. *de temp.*

(5) *Lib.* I. *Vitæ n.* 14.

(6) *Audoeno* nella vita di lui *lib.* 2. *c.* XXIII.

(7) *Cap.* II.

ſembrami, de' Regionarj leggere la Omilia, che avrebbe egli ſteſſo recitata (1). Aggiugniamo al fin qui detto intorno al tempo delle Prediche, che in alcune Chieſe d'Oriente era coſtume, che dopo aver predicato uno, ſeguiſſe un altro, e dopo queſto un terzo a ſermonare. Tanto abbiamo da S. *Giangriſoſtomo* (2).

§. VII.

Circoſtanze previe alle Prediche.

Accoſtiamoci ora, ſe v'aggrada, Accademici, a quelle circoſtanze, le quali più dappreſſo riguardano le antiche concioni. Alcune di queſte poſſono dirſi *previe*. Il predicatore adunque innanzi d'andare in pulpito ſtava per alcun poco raccogliendoſi nel *Paſtoforio*, o *Segretario*, che *ædicula Salutatoria* ancora fu detta, e *Salutatorium* (3). *Giuſeppe Stefano* nel libro *de Oſculatione pedum Romani Pontificis* (4) ſpiegò queſta parola *Salutatorium*, la quale trovaſi nella *Storia Tripartita*, per luogo, donde ſi predicava. Gli ſi oppoſe molto giuſtamente il *Ferrari* (5); ma a creder mio errò egli pure interpretandola il primo ingreſſo, o 'l veſtibolo della Caſa del Veſcovo. In queſta *edicula Salutatoria* forſe raccomandavaſi a Dio il Predicatore. Certamente i Padri, *Agoſtino* ſpezialmente, ed *Ambrogio* (6) ci moſtrano queſto pio uſo di pregare il Signore innanzi di

(1) Veggaſi il Prologo al libro XL. *Homiliar. in Evang.*, e l'Omilia XXI. di queſto libro, e sì pure *Giovanni* Diacono nella vita del Santo *lib.*2. *c.*18. Confrontìſi anche l'Anonimo *Geſuita p.*92. *ſeg.*

(2) *Hom.* XXVI. *in* 1. *ep. ad Tim.* Veggaſi anche il *Coteliet* nelle note al *lib.* II. *c.* LVII. delle Apoſtoliche Coſtituzioni.

(3) *Hiſt. Tripart. l.*9. *c.*30.

(4) *C.*16. (5) *Lib.*1. *c.*32.

(6) Veggaſene i paſſi citati dall' *Ildebrando num.* XVIII. e dal *Ferrari lib.*1. *c.*8.

ſalire ſul pulpito ; e maraviglia è , che *Eraſmo* ſia ſtato ardito di trovare di queſto coſtume l' origine nel Gentileſimo , quando ne abbiamo ancora l' eſempio negli Atti Apoſtolici (1) . Quando era il tempo di leggere o il Vangelo , o altro libro della Santa Scrittura (nella Chieſa *Affricana* per notarlo di paſſaggio innanzi la predica della paſſione leggevaſi il Paſſio di S. *Matteo* (2)) il Diacono faceva cenno al popolo , che ſi componeſſe a ſilenzio . Recherò ſu queſto propoſito un ſolo paſſo del *Griſoſtomo* (3) : *Stat Miniſter , communis Miniſter alta voce clamat , ac dicit : attendamus ... poſt illam incipit Lector* . Finita la Lezione entrava la Predica . Se Veſcovo era il Predicatore , ſette Diaconi gli ſtavano aſſiſtenti , giuſta il Decreto , che nel libro delle Vite de' Papi ſi legge fatto da Papa *Evariſto*: che ſe Veſcovo non foſſe , andava innanzi a prendere dal ſuo Prelato la benedizione , il che di S. *Amando* ci narra *Beda* , e de' *Greci* ſpezialmente appare dalla formola *Pater benedic* , o *Benedic Domine* , che incontraſi ſul principio d' alcune loro Omilie (4) . Inclina a credere l' *Ildebrando* , che qualche particolar veſte aveſſero i Predicatori , e io non ripugno . Ma laſciam ciò . Forſe montato ſul pulpito il Predicatore colla mano intimava agli aſcoltanti ſilenzio , come in più occaſioni fecero gli Apoſtoli (5) , avvegnacche il luogo , e le circoſtanze , in che degli Apoſtoli tal coſa ſi legge , troppo diverſe ſieno da quelle de' Criſtiani Predicatori , de' quali parliamo . Checchefia di ciò , cominciava il Predicatore dal farſi il ſegno della Croce , e lo ſteſſo Pro-

(1) *Act.* IV. 17.

(2) Vedi il *Serm.*144. *de tempore* di S. *Agoſtino* , e 'l *Ferrari lib.*1. *p.*232, *al. c.*19.

(3) *Hom.*XIX. *in Acta Apoſt.* Aggiungi il Ferrari *lib.*1. *c.*12.

(4) Ferrari *lib.*1. *c.*9.

(5) Ferrari *lib.*1. *c.*13.

Proteſtante *Ildebrando* (1) non ha oſato negarlo. L' uſo dell' *Avemmaria* al principio della predica, o dopo l' eſordio, come in *Francia* è coſtume, è di recente data; ne forſe ſe ne trova eſempio prima di S. *Vincenzio Ferreri* (2). Ma che qualche Orazione prima della predica ſi faceſſe, è aſſai probabile. Almeno i PP. frequentemente implorano ſul principio de' lor Sermoni le Orazioni del popolo. Alle volte non contento il Predicatore del ſacro teſto già letto, tornava a leggerlo, e nelle Prediche fuori della Meſsa, alle quali non ſempre premettevaſi la lettura del Vangelo, o d' altro ſacro libro (3), egli dovevaſel leggere. Perciocchè portavano i Predicatori ſeco in pulpito il Codice degli Evangelj, o ancora della Scrittura (4), e talvolta pure Codici de'Santi Padri. Così in un Sermone di S. *Agoſtino* (5) trovo, che il Santo dal ſuo Codice leſſe un teſto di S. *Cipriano*. Ma innanzi all' Eſordio alcuna volta ſi vede, che in poche parole accennava il Predicatore l'argomento della Predica. Abbiamo un' Omilia di S. *Gio. Griſoſtomo* con queſto titolo: *Neminem lædi, niſi a ſe ipſo*. Ora aſcoltiſi l' introduzione all' Omilia: *Scio quod craſſioribus quibuſdam & præſentis vitæ illecebris inhiantibus . . . novus videatur hic ſermo noſter, ac mirus, & deridebunt nos fortaſſe, quod in ipſa ſtatim* TITULI *fronte, inepta ſatis, & quæ nulli videantur veroſimilia, proponamus*. Manifeſto è dunque, che il titolo era dal Santo innanzi detto. Era ancora ſolito il Predicatore, ſe Veſcovo foſse, pregare ſul principio agli aſcoltanti la pace. Alcuni uſavano queſta formola preſa

(1) *N.* xi. Vedi l' Anonimo *Geſuita p.* 94.

(2) Anonimo *p.* 93. Vedi però la Diſſertazione ſull' *Avemmaria*.

(3) Ferrari *lib.* i. *c.* 16.

(4) Vedi S. Agoſtino *Tract.* xv. xxv. xxxvi. xxv. *in Joh. Evang & Expoſit.* ii. *in Pſ.* xxi.

(5) *Serm.* 294. *al.* xiv. *de Verb. Apoſt.*

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE

dalle lettere di S. *Paolo*: *Gratia vobis, & Pax a Deo Patre noſtro, & Domino Jeſu Chriſto*. Un' altra formola era quella delle Coſtituzioni Apoſtoliche: *Gratia Domini Dei noſtri Jeſu Chriſti, & caritas Dei Patris, & communicatio Spiritus Sancti ſit cum omnibus vobis. Amen*. Ma la più uſitata maniera di pregare la pace era queſta, della quale troviamo in S. *Giovanni Griſoſtomo* (1) menzione; *pax omnibus*. Il popolo allora riſpondeva *καὶ τῷ πνεύματί σου*, *& cum ſpiritu tuo*, come ſi trae da altro luogo dello ſteſso *Griſoſtomo* (2). Quando poi alcuna calamità ſovraſtaſse, o la Dio mercè ne foſſe diſſipato il pericolo, o 'l danno, ſolevaſi dare a' ragionamenti principio da queſta formola *Benedictus Deus*. Le Omilie del *Griſoſtomo* ce ne ſomminiſtrano moltiſſimi eſempli (3).

§. VIII.

Circoſtanze concomitanti le Prediche.

Vi ſono altre circoſtanze, che poſſiamo chiamare concomitanti. Una di queſte è il geſto. Nel che ſembra, che i Padri poco o nulla geſtiſſero; onde di *Paolo Samoſateno* fu oſſervato, che nel predicare *femur percuſſerit, ac pedibus ſubſellium tutuderit, veluti hiſtriones, & comœdi facere ſolent*, come abbiamo da *Euſebio* (4). Si domanderà ora: Stavano in piedi i Predicatori? oppur ſedevano? (5) Riſpondo, che nelle Chieſe *Italiche* i Prelati predicando ſedevano. Ne recherò più a baſſo una chiara teſtimonianza di S. *Agoſtino*. Ma

(1) *Hom.* 3. *ſuper epiſt. ad Coloſſ.*
(2) *Serm.* 1. *in Penteceſt.*
(3) Ferrari *lib.* 1. *c.* 22.
(4) *H. E. lib.* VII. *c.* 19.
(5) Di queſta queſtione ſi può vedere l'Anonimo G. p. 92.

Ma dallo ſteſſo Santo ſappiamo (1), ch'egli ſtava in piedi. In piedi pure ſtava il *Griſoſtomo* (2). Alcuna volta però e *Agoſtino* (3) e'l *Griſoſtomo* (4) ſedettero, forſe però per debolezza. Un ora incirca durava la predica (5), e forſe miſuravaſi come preſſo gli Oratori *Greci*, e *Latini ad clepſydram*, cioè per parlare con *Caſſiodorio* (6) *ad horologium, ubi ſolis meatus ſine ſole cognoſcitur, & aquis guttantibus horarum ſpatia terminantur*. Nella predica proponevaſi alle volte l'argomento della predica futura (7): imploravanſi l'Orazioni degli aſcoltanti (8): il giorno dell'Epifania s'intimava la Paſqua; anche il principio della Quareſima dentro la Predica era coſtume di dinunziare (9); bandivaſi pure agli Uditori, che manifeſtaſſero, ſe alcun ne ſapeſſero, gli Eretici (10). Finalmente quando giorni ſovraſtaſſero delle pubbliche collette per gli poveri, avvertivaſi il popolo di venire que' giorni con buone limoſine per loro ſovvenimento (11). Del reſto oltre queſte collette, le quali alcuni giorni innanzi bandivanſi, non ſi laſciava nel tempo delle Prediche di raccomandare la limoſina preſſocchè al modo noſtro. *Erogavi* (per recarne un' eſempio), *erogavi* dicea S. Agoſtino (12), *quod ad me pertinet; quod autem ad vos pertinet, pauperes cogitate*.

(1) *Tract.19. in Ioh.*
(2) *Hom.16. ad Pop. Antioch.*
(3) *Ser.355. al 99.de diverſis.*
(4) Vedi Niceforo *lib.* 13. *hiſt. c.4.*
(5) Ferrari *lib.1. cap. ult.*
(6) *Var. lib.1. ep.46.*
(7) S.Giov. Griſoſt. *Conc.III. de Lazaro.*
(8) Ferrari *lib.1. cap.29.*
(9) Ferrari *lib.1.c.25.*
(10) Ferrari *lib.1. cap.29.*
(11) Ferrari *lib. 1. cap.26.*
(12) *Serm.122. 40. de Verbis Domini*. Vedi anche il Ferrari *l.1. cap.27.*

§. IX.

Circostanze susseguenti alla Predica.

L'unica circostanza, che potrebbe chiamarsi susseguente alla predica, è la comune Orazione del Predicatore, e del popolo. Di questa comune preghiera abbiamo nelle Costituzioni Apostoliche (1) chiara menzione, e S. Giovanni Grisostomo (2) così conchiude un Omelia: *Sed jam tempus est, sermonem orando concludere. Orate igitur universi nobiscum.*

PARTE II.

Di ciò che agli Uditori delle antiche Prediche appartiene.

§. X.

Se tutti potessero alle Prediche intervenire?

SPediti colla maggior brevità, che nella grande ampiezza dell'argomento n'è stata permessa, dalle antiche Ecclesiastiche prediche per quella parte, che i dicitori riguarda, diciamo alcuna cosa degli ascoltanti. E prima è da vedere, se tutti potevano alle Prediche intervenire. Così è, Accademici: non i soli Fedeli, ma ancora i Catecumeni, gli Energumeni, e i Penitenti, anzi pure gl'Infedeli o Giudei, che fossero, o Eretici, o Gentili erano alle Prediche ammessi, anzi una Classe di Catecumeni ebbe appunto dall'intervenire alle sacre Concioni il nome d'*Audienti*. Ma finita la Predica, e fatte alcune preci sopra loro erano anch'

(1) *Lib. 2. cap. 57.* (2) *Hom. 50. ad cap. XIV. Matth.*

anch'essi cogl'Infedeli, e cogli Energumeni, e co' Penitenti licenziati di Chiesa, e allora cominciava la Messa detta de' *Fedeli*. Quindi il costume de' Padri di voltarsi ora agli Eretici, ora a' Giudei, ora ai Gentili, e di loro spezialmente dirizzare il discorso. Per questa ragione ancora con termini così ambigui, e appena intelligibili parlavano i Padri de' Misterj della Religione, perchè a' soli Fedeli per la famosa disciplina dell'Arcano bravamente difesa dallo *Schelstrate* contro l' Eretico *Tentzelio* dovevano questi Misterj esser palesi; laonde predicandosi ancora agl'infedeli era necessario o tacerne, o parlarne sì, e per modo, che i soli Fedeli quello intendessero, che volevasi dire. Dal che vi si farà chiara quella solenne formola, che tanto sovente incontrasi ne' Padri: *Sciunt initiati quid dicatur, norunt initiati quod dicitur* (1). Non crediate per altro, che universale fosse l'uso d'ammettere i Catecumeni, e i non fedeli alle Prediche. Così praticavan le Chiese d' *Affrica*, dell'*Italia*, e dell'*Oriente*; ma nelle *Gallie*, e nelle *Spagne* i soli Fedeli potevano udire le Prediche, finchè per le *Gallie* il Concilio II. d'*Oranges* (2) nel 441., e per le *Spagne* il *Valentino* nel 546. mutò questo punto di Disciplina. Porterò le parole del solo Sinodo di Valenza (3): *Antiquos Canones relegentes censuimus observandum, ut sacrosancta Evangelia ante munerum illationem* (cioè avanti le obblazioni) *in Missa Catechumenorum in ordine lectionum post Apostolum legantur, quatenus salutaria præcepta Domini Nostri Jesu Christi, vel sermones Sacerdotis, non solum Fideles, sed etiam Catechumeni, & Pœnitentes, & omnes qui e diverso sunt* (gli Eretici, i Giudei, i Gentili, e ogni altro, il quale non fosse Fedele) *audire licitum ha-*

(1) V. Fessari *lib.2. c.12.* (2) *Can.18.* (3) *Cap.1.*

habeant. Con che quello ancor si conferma, che detto è poc'anzi del tempo, in che faceasi anticamente la Predica.

§. XI.

Come si adunassero i Fedeli alle Prediche?

Ma con qual segno adunavansi a Predica i Fedeli, e gli altri? Questa è un altra importante quistione, ne così facile ad ispiegare. Certa cosa è che ne' primi secoli della Chiesa, inmentrecchè infierivano le persecuzioni, non potevano congregarsi i Fedeli col suono delle campane; altrimenti sarebbono stati da' Gentili scoperti, e forse l'introducimento delle Campane non è più antico di S. *Paolino* di *Nola*; di che potrete vedere oltre il *Ferrari* (1), e *Angelo Rocca* nel Trattato di questo argomento la Dissertazione del dotto P. *Paciaudi* sopra due Campane di *Capova*, e il P. *Remondini* nel primo Tomo della *Nolana Ecclesiastica Storia*. Ne tampoco quello credibile è, che scrisse *Amalario Fortunato* (2) cioè che si convocassero i Fedeli collo strepito delle Tabelle, come usiamo noi i tre ultimi giorni della Settimana Santa, perciocchè questo pubblico strepito avrebbe ugualmente che il suono delle Campane manifestate le adunanze de' Fedeli. Il *Baronio* fondato sopra un passo della lettera di S. *Ignazio* Martire a *Policarpo* fu d'avviso (3), che fossevi allora nella Chiesa l'ufizio de' *Cursori* detti *Dominici*, e che l'impiego loro fosse di girar per le case intimando i futuri congressi. Ma il *Ferrari*, e l' *Usserio* (4) chiaramente dimo-

(1) *Lib.1. cap.7.*
(2) *Lib.4. de Eccles. off. c.21.*
(3) *T.I. ann. ad ann. LVIII.*
(4) Nelle note a quella pistola di S.Ignazio *p.97. T.2.Patrum Apostolic. Cotelerii edit. Antuerp. 1698.*

mostrano, che tutt'altra cosa intese S. *Ignazio* in quel luogo, e che il *Cursore* ivi nominato altro non era, che un Legato da spedirsi nella *Siria*, detto da lui θεοδρόμος, siccome nella lettera a quelli di *Smirne* avea egli chiamati θεοδρόμους tutti i Fedeli, i quali corrono nello Stadio spirituale. Tutta volta non dovea l'*Usserio* con cert'aria insultatoria conchiudere: *unde novum Cursorum in Ecclesia officium commentus est Baronius*. Perciocchè che questo ufizio siavi nella Chiesa stato, aperto è dalla seguente Iscrizione riferita dal Muratori (1).

HIC PAUSAT IN PACE INGENUA.
CHRISTIANA FIDELIS URSACIUS.
CVRSOR. DOMINICUS. PIENTISSE.
T. OCTAVUM DECEM. KALENDAS FE.
BARPIAS QUI VIXIT ANOS. XXVIII.
TITULUM POSUI DULCESI
ME SUE A. ☧. Ω. MATRONÆ
IN CHRISTO

Ella è un pò intralciata questa Iscrizione, e forse contiene due diversi epitafj, seppure non si voglia tutto rifondere nella barbarie dello Scalpellino; ma tuttavia basta a confondere l'*Usserio*, e a dimostrargli, che l'ufizio de' *Cursori* non è un sogno del Card. *Baronio*. Ed eccovi un altra prova dell'utilità delle Cristiane Iscrizioni, sul quale argomento una sì bella, ed erudita dissertazione intendeste, Accademici, nell'ultima vostra adunanza. Ma io credo, che l'ufizio de' *Cursori*, qual fu *Ursacio*, fosse non già d'intimare le sacre funzioni, ma di portare le lettere Sinodiche, e l'altre lettere Encicliche usate negli antichi tempi. Io inclino dunque su questo pun-

(1) *T. IV. N. Th. p. 1888. 2.*

punto ad opinare, che quando trattavasi d'ordinare sacre adunanze, in una s'intimasse l'altra, come ancora notò *Walfrido Strabone* (1); ma quando straordinarie fossero, o per timore della persecuzione conveniisse in altro luogo portarle, il Vescovo mandasse in giro i Diaconi ad avvertirne i Fedeli; concioſiachè a' Diaconi appartenesse la cura di vegliare su tutte le sacre funzioni, le quali facevansi nelle Cristiane adunanze (2).

§. XII.

Luogo in cui stavano gli Uditori alle prediche.

Il luogo poi, in cui stavano i Fedeli, e gli altri ad ascoltare le Prediche, era sì fattamente distribuito, che gli Ecclesiastici entro a' Cancelli del Coro stessero da' Laici appartati, le Donne divise fossero dagli uomini, e ancora dalle maritate, e dalle Vedove le Fanciulle fossero separate (3).

§. XIII.

Se si udisse la predica stando in piedi, o sedendo.

Ma stavano in piedi, o sedevano alla Predica gli antichi Cristiani? Ecco un altra quistione, alla quale rispondo, varia essere su ciò stata la disciplina della Chiesa. S. *Giustino* nella seconda Apologia ad *Antonino* dopo avere parlato delle prediche soggiugne, che quelle finite *tunc surgimus omnes, & comprecamur*; il che dimo-

(1) *Lib. de reb. Eccles. c.5.*

(2) Veggasi il Sermone d'Ivon Carnotense *de Excellentia sacrorum ordinum, & de vita Ordinandorum.*

(3) Ferrari *lib.2. c.14.*, e l'Anonimo nostro *p.94. seg.*

moſtra, che prima ſteſſero a ſedere. Sedevaſi ancora nella Chieſa *Geroſolimitana*, perciocchè S. *Cirillo* nella ſedicesima Catecheſi dice: *Cogita quot nunc eſtis, qui hic aſſidetis*. S. *Giovanni Griſoſtomo* in un Omelia chiaramente accenna, che i ſuoi Uditori erano in piedi. Ed è ben vero, che in altro luogo (1) dice, che eglino ſedevano; ma dovea avvertire il *Ferrari*, che il Santo a quelle parole *vos in nido templi hujus ſedetis* fa immediatamente ſucceder queſt'altre, *meum adventum exſpectantes*; or potevano bene i Criſtiani ſedere, ſinche veniva il veſcovo a predicare, e poi alla predica rizzarſi, e ſtare in piedi. Infiniti ſono i paſſi di S. *Agoſtino* (2), da' quali ſi prova, che nell'*Affrica* udivaſi in piedi la predica. Uno or ora ne reciterò. Baſti intanto ſapere, che *Ottato Milevitano* (3) dice, che il popolo *in Eccleſia non habet ſedendi licentiam*. Qual generalmenſe foſſe l'uſo della Chieſa *Gallicana*, nol ſaprei dire; ma almeno nella Chieſa di Riez ſtava in piedi il popolo, come da due verſi di *Sidonio Apollinare* di ſopra recati ad altro intendimento prova il gran *Sirmondo* (4); e'l *Mabillone* (5). Ma per le Chieſe *Italiche* ſentiamo S. *Agoſtino* (6): *longeque conſultius in quibuſdam tranſmarinis Eccleſiis non ſolum Antiſtites ſedentes loquuntur ad populum, ſed ipſi etiam populo ſedilia ſubjacent* (ecco un altra prova, che da alto luogo ſi predicava), *ne quiſquam infirmior ſtando laſſatus a ſaluberrima intentione avertatur, aut etiam cogatur abſcedere*. Le Chieſe d' *Oltremmare* ſono nella fraſe d'*Agoſtino* le *Italiche*, e maſſimamente la *Romana*, come aſſai bene dimoſtra il *Ferrari* (7). Per altro ancora nelle Chieſe, ov' era l'uſo

(1) *Serm. contra Judaeos, Gentiles, & Haereticos.*
(2) Ferrari *lib. 2. cap. 15.*
(3) *Lib. 1v.*
(4) *In notis ad Carmen XVI.*
(5) *De Liturg. Gallic. p. 81.*
(6) *De Catechiz. Rud. c. 13.*
(7) *L. nuper citato p. 170.*

l'uso di sentire in piedi la predica, davasi licenza agl' infermi di sedere; onde *Cesario* (1) riprende alcune donne, le quali avvegnacchè sane fossero, volevan godere del privilegio de' malati, e sedere. Ma i vecchi, e i deboli per non venir meno alla lunghezza delle sacre funzioni portavan seco un bastone, su cui appoggiavansi, sì però, che al leggersi del Vangelo il deponevano; del quale rito è da vedere *Amalario Fortunato* (2).

§. XIV.

Abuso delle Acclamazioni.

Due altre cose rimangono a dire intorno gli uditori delle Prediche. La prima è l'uso, o piuttosto abuso d'applaudere al Predicatore. Narra S. *Girolamo* (3), che avendo egli un dubbio proposto a S. *Gregorio Nazianzeno*, questi gli rispose: *docebo te super hac re in Ecclesia, in qua omni populo mihi acclamante cogeris invitus scire quod nescis, aut certe si solus tacueris, solus ab omnibus condemnaberis*. Le formole d'Acclamazione erano gridare, che il Predicatore era Ortodosso, e così *Vigilanzio* acclamò S. *Girolamo* (4), o che era un tredicesimo Appostolo, come soleva il popolo *Costantinopolitano* dire di S. *Giovanni Grisostomo* (5). Varie poi erano le maniere di plauso; muover le mani, pestare co' piedi, volgersi da una o da altra banda, spiegar per aria *oraria*, o i fazzoletti, scuotere penne d'ucelli, toccare l'armi, delle quali cose tutte eruditamente tratta il dotto *Francesco Bernardino Ferrari*, e nel secondo libro dell' Ecclesiastiche Concioni e nell' eccellente trattato

(1) *Serm.* 300. *App. S. Aug. al. hom.* XXVI. *inter quinquaginta.*
(2) *Lib.* III. *cap.* 18.
(3) *Ep.* 52. *ad Vest. al.* 2. *ad Nep.*
(4) *Ep.* 61. *ad Ver. al.* 75.
(5) *Giorgio* Patriarca *Alessandrino* nella vita del Santo.

tato *de veterum acclamationibus & plausu* (1). I Padri toleravano per degni motivi questo abuso; per altro il *Grisostomo*, e S. *Agostino* in più luoghi il riprendono (2). Durò questo costume delle Acclamazioni fino a' tempi di S. *Bernardo*, e un vestigio ne dura ancora in *Venezia*, dove a qualche più eccellente passo in segnale di plauso sputano gli Uditori, come altrove si suole al fine dell' Esordio, o della prima parte, e all'Oratore necessario è fermare il corso della sua predica.

§. XV.

Uso di notare le Prediche, mentre si recitavano.

L' altra cosa, che resta ad accennare, è l' uso di scrivere con abbreviature la predica, in mentrecché recitavala il Predicatore; così accadde ad *Origene*, quando in età di 60. anni predicò, siccome narra *Eusebio* (3). Quà mirò S. *Gregorio Nazianzeno* (4), quando disse: *Valete sermonum meorum amatores, & cursus, & concursiones, & calami tam perspicui, quam occulti*. Quindi avveniva, che sovente miseramente tronche giravano le Prediche fatte; di che S. *Gaudenzio* di *Brescia* nella Prefazione a' suoi Trattati si duole (5).

Ed ecco, virtuosissimi Accademici, quanto nelle angustie del tempo concedutomi a stendere questa Dissertazione ho potuto raccorre sulle antiche Concioni Ecclesiastiche. Se nojosa vi è stata questa prima Dissertazione, procurerò almeno, che alla seconda non manchi il pregio, che cogli altri tutti a questa prima é mancato, d' una maggior brevità.

(1) *L.* 5.
(2) Vedi il nostro Anonimo *p.* 96. e l' *Ildebrando n.* XXXIII.
(3) *H. E. lib.* 6. *c.* 29.
(4) *Orat.* XXXII.
(5) Anonimo *p.* 93.

DISSER-

DISSERTAZIONE II.

Sopra S. Salvi, *del quale un Braccio conservasi nel Monastero di* Firenze *detto S.* Salvi

A Ben disaminare quanto appartiensi a questo Santiss. Vescovo dopo la scorta di gravi Scrittori, tre cose io veggo principalmente doversi porre in chiaro. La prima è la moltiplicità de' Santi di questo nome, dalla quale è derivato, che le geste, e sippure le Reliquie d'uno sieno state ancor da sommi Uomini ad altro attribuite. La seconda è, a quale di molti Santi, che già ebbero il nome di *Salvi*, debbasi ascrivere il Braccio, che nel Monastero *Fiorentino* di S. *Salvi* oggigiorno pur si conserva. La terza finalmente in qual tempo sia fiorito il Santo, al quale diremo appartenere questo Braccio. A maggior chiarezza in altrettanti paragrafi disputeremo di tali cose.

§. I.

Distinguonsi varj Santi appellati Salvi, *i quali da celebri Autori furono malamente confusi.*

Parecchi Santi trovansi ne' fasti Ecclesiastici col nome di *Salvi*. Forse i due più antichi sono due Martiri, de' quali solenne è la memoria agli 11. di Gennajo, uno coronato nelle *Spagne*, l' altro nell' *Affrica*. Del primo fanno ricordanza il Martirologio volgarmente detto di S. *Girolamo*, ed altri Martirologj citati dal *Bollando* (*tom. 1. Jan. edit. Antuerp. pag. 674.*) Dell'altro oltre i Martirologj, che e 'l *Bollando* (*ibid*) e il P. *Sollier* nelle annotazioni ad *Usuardo* (*p. 25.*) e il P. *Politi* nel suo Martirologio *Romano* illustrato (*t. 1. pag. 191.*) ci metto-

mettono innanzi con larga erudizione, *Possidio* nel suo indicetto dell' opera di S. *Agostino* secondo l' edizione de' *Bollandisti* (*t.6. Aug. p.444.*) scrisse, che il Santo Dottore recitò un *Trattato* contra i *Donatisti per Natalem Sancti Salvii*, benchè *Silvii* per errore si legga in alcuni manoscritti; anzi che *de Natale S. Salvii* facesse innoltre S. *Agostino* un altro trattato, lo abbiamo dallo stesso *Possidio* (*p.459.*).

Dopo questi due antichissimi Martiri tre sono i più celebri *Salvi*, de' quali dobbiamo parlare. Uno è il S. *Salvi*, al quale un celebre Monastero è dedicato a *Valenciennes*, come può vedersi presso i Chiarissimi Padri di San *Mauro* nella nuova *Gallia Cristiana* (*tom.3. col.137. e seg.*) Fu egli Vescovo, e avvegnacchè ne' cataloghi de' Vescovi di *Angolemme*, ed in altri antichi monumenti ne manchi il nome, siccome osserva il dottissimo *Enschenio*, pur tuttavolta la tradizione di quella Chiesa porta, che ivi Vescovo fosse; onde ancora i citati *Maurini* nella *Gallia Cristiana* (*t.2. col.982.*) hannolo posto tra' Vescovi di *Angolemme* dopo *Lamberto* l' anno 801. Ma la maggior gloria di questo Vescovo fu l' essere martirizzato. La sua festa corre a' 26. di Giugno, nel qual giorno ne illustrò le azioni colla solita sua erudizione il lodato *Enschenio*. Tuttavia *Confessore* il chiama *Usuardo*, e lo rammenta il primo di *Luglio*, benchè nel Codice di S. *Germano* de' *Prati* dal *Benedettino Botillart* preteso originale d' *Usuardo* se ne faccia menzione al solito a' 26. di Giugno con queste parole: *in portu Valentianas Sancti Salvii Engolismæ Civitatis Episcopi*; di che veggasi il *Sollier* all' uno, e all' altro giorno del Martirologio d' *Usuardo*.

Più antico è un altro Vescovo di questo nome, ma di altra Città, per altro di *Francia*, cioè S. *Salvi* d' *Albi*. S. *Gregorio Turonense* ne ha scritte le geste più illustri,

ed i *Bollandisti* hannole disaminate a' 10. di Settembre; nel qual giorno se ne celebra da *Rabano*, e da altri Scrittori di Martirologj la festa.

Rimane il terzo Vescovo di *Amiens*. Ma prima di parlar di questo, vuolsi dire, che alcuni errori sienosi scoperti da varj Scrittori intorno a questi *Salvi*. Il *Bollando* (*tom.1.Jan. p.*703.), e l'*Enschenio* nel Commentario previo alla Vita di S. *Salvi* d'*Albi* hanno accortamente notato, che il B. *Vincenzo* di *Beauvais* (*lib.*24. *spec.hist. c.*237.) S.*Antonino* (*par.*2. *tit.* 4. *c.*4.) e *Piero* de'*Natali* nel suo Catalogo (*lib.*2. *c.*2.) hanno insieme confusi questi tre Santi Vescovi *Salvi*, e di tre ne hanno fatto un solo. In un codice di *Usuardo* trovò il *Sollier* a' 10. di Settembre: *item S. Salvii Ep. & Mart.* su di che osserva il P. Stiltingh (*t.*3. *Sept. pag.* 375.) *quare suspicio esse potest, ab interpolatore illius Codicis confusum fuisse cum S. Salvio Ep. & Mart., de quo apud nos actum est ad* 26. *Junii*. Anche il *Galesini* confuse S. *Salvi* d'*Amiens* con quello di *Albi*, mentre il vuole fiorito sotto il Re *Chilperico*, cioè appunto nel tempo, in che visse quello d'*Albi*, siccome dicemmo.

Ma il P.*Rosweido* in una lettera citata dal P. *Sollier* nel Martirologio d' *Usuardo* (*p.* 26.) tre sbagli notò commessi dall' immortale *Baronio* riguardo a S. *Salvi* d'*Amiens* nel Martirologio *Romano*. Il primo errore è di celebrarne la memoria agli undici di Gennajo, nel che fu seguito dal *Bollando*, certo inconsideratamente, come dice l'*Enschenio* (*a'*29. *di Giugno*). Non è vero ciò, che scrive il P.*Politi* (*pag.* 192.) essere il *Galesini* stato il primo a mettere S. *Salvi* d' *Amiens* in questo giorno. Molti anni innanzi al *Galesini* nel Martirologio, che a *Milano* pubblicò nel 1578., avealo posto in questo giorno il *Greveno* nel suo Martirologio stampato l'an.1515. come appare dagli *Auttarj* del P. *Sollier*. Lo stesso

P. *Po-*

P. *Politi* quanto a ragione vuol, che tolga dall'elogio di S. *Salvi* d'*Amiens* il titolo di *Martire*, tanto a torto perſiſte in laſciarlo a queſto giorno. A *Montrevil* luogo già detto *Brago* ſecondo *Adriano Valeſio*, e il *Mabillone* negli Annali Benedettini (*t.2. lib.19. n.20.*) ed ora detto *Monaſteriolum ad Mare*, ove il corpo del Santo Veſcovo d'*Amiens* onoratamente ripoſa, ſe ne celebra la feſta ai 28. di Ottobre, nel qual giorno ſe ne legge inſerito il nome in un MS. Martirologio *Centulenſe*, e in un *Florario* pur MS. preſſo il *Bollando* (*pag.703.*) Anche in un Codice MS. d'*Uſuardo* già della Chieſa di *Amiens* riportato dal *Sollier* (*p.634.*) ſe ne fa menzione ai 28. di Ottobre, benchè al dire dell'*Enſchenio* in riverenza de' Santi Apoſtoli *Simone*, e *Giuda* la Chieſa di *Amiens* ne differiſca la feſta al giorno ſeguente. Per la qual coſa niente eſſendovi, che ci obblighi di laſciare agli undici di Gennajo la memoria di queſto Santo, non veggo, perchè debbaſi ad un pregiudizio nato forſe dalla celebrità in quello ſteſſo giorno dell' altro *Salvi Affricano*, poſporre l' autorità e della Chieſa di *Montrevil*, ove giace il ſuo corpo, e di quella d'*Amiens*, ove fu Veſcovo; tanto maſſimamente più, che il Santo in tal giorno morì, ſiccome ci dicono gli atti. L' altro errore del *Baronio* è ſtato ſcrivere *Ambiani S. Salvii Ep. & Mart.*. L' *Engoliſmenſe*, o ſia quello d'*Angolemme* fu Martire, non già il *Salvi* di *Amiens*. Lo Scrittor de' ſuoi atti ci aſſicura, che *tali denique cum gloria B. Confeſſoris Chriſti Salvii felix anima carnea mole V. Kal. Novem. ſoluta, Sanctorumque choris in cælo eſt ſociata.* Errò finalmente il *Baronio* nelle note al Martirologio ſcrivendo, che di S. *Salvi* d'*Amiens* parlò *Sigeberto* all'anno 801. quando certa coſa è (e la riconobbe il *Baronio* ſteſſo in altro luogo) che *Sigeberto* ragiona dell' *Engoliſmenſe*.

Martire, ma Confessore, per lo che il Braccio di questo *Salvi* ha da essere o di quello d' *Amiens*, o di quello d'*Albi*, essendo Martiri gli altri. Ma concioſiacoſachè niuna forte ragione ſiavi, la quale ci porti a crederlo del *Salvi Albienſe*, piuttoſto è da penſare, che ſia il Braccio del Santo Veſcovo d' *Amiens* ivi mancante, ove il ſuo corpo ſi onora, che dell'altro ancora men celebre, ond' è, che di lui menzione non ſi fa negli antichi Martirologj, ſe non dopo *Rabano*, il quale il primo fu, che in ſi fatti libri lo collocaſſe.

Ed è ben vero, che nell' antico Breviario dell'Ordine *Vallombroſano* le Lezioni, ed Antifone per la feſta di S. *Salvi* titolare del Monaſtero *Fiorentino* erano tratte da S. *Gregorio Turonenſe*, il quale certamente parla di S. *Salvi* di *Albi*, non già di quello di *Amiens*; anzi la detta feſta ſi celebra oggi pure a' 10. di Settembre giorno conſecrato alla memoria del Veſcovo d' *Albi*. Ma qual maraviglia di ciò? quando ſappiamo, che la vita dell' un Santo fu già confuſa con quella dell'altro, e che ciò addivenne o per la ſomiglianza del nome, o per altro qualſiaſi titolo. Benchè altro errore potè a'Monaci *Vallombroſani* perſuadere di applicare al Santo Tutelare della Badia *Fiorentina* le Lezioni dell'*Albienſe*, e di ſolennizare la feſta di quello nel giorno a queſto ſacro. Credevano eſſi, che il Veſcovo d'*Amiens* foſſe ſtato Martire; nel quale errore maraviglia non è, che eglino ſieno caduti, quando v' inciampò ancora il *Baronio*. Ma concioſiacoſachè perſuaſi foſſero, che Confeſſore foſſe, e non Martire il S. *Salvi* della loro Badia, nè altro ne trovaſſero fuor ſolamente che quello d'*Albi*, ſi dichiararono per queſto. Eſempli non mancano in grandiſſimo numero di ſomiglianti errori ne' Breviarj, e in altri libri Eccleſiaſtici.

Non crederei, che nella luce di queſto ſecolo mi ſi do-

doveſſe opporre una lapide ſcritta, che vedeſi nella tribuna in oggi chiuſa dalle Monache, e già riportata dal P. *Richa* nel tomo 1. delle ſue *notizie iſtoriche* alla Lez. xxix. Fu queſta lapida poſta ſolo nel 1638. come trovo notato dal dianzi lodato P. D. *Franceſco* di S. *Anna*. Qual fede vorrà darſi ad un Monumento, così recente, e fatto in un tempo, che per l' errore del *Baronio* era più divulgata l' opinione, che il *Salvi* d' *Amiens* foſſe Martire, non Confeſſore? L' *Ughelli* da cotal Lapida non ſi laſciò certamente ſmovere, comecchè non foſſe della più fina critica; e vorremo noi preſtarle fede? Ne io sò immaginare, che i difenſori di S. *Salvi* vorranno far conto di un altra Iſcrizione di freſco carattere, che leggeſi nella Chieſa medeſima alla Capella di S. *Umiltà*, la quale Iſcrizione è una ſemplice copia della indicata lapida chiuſa in Convento; Quindi ne l'una, nè l'altra può recarſi in mezzo da' diritti eſtimatori della noſtra controverſia.

§. III.

In qual tempo fiorito ſia S. Salvi *Veſcovo di* Amiens.

Di più difficile ſcioglimento è la quiſtione, alla quale ora paſſo ragionando, cioè in qual tempo viveſſe S. *Salvi* di *Amiens*, al quale abbiamo attribuito il braccio ora eſiſtente preſſo le Monache di *Firenze*. Molti valentuomini hannola colle loro varie opinioni renduta oltremmodo malagevole a diffinirſi. Il *Bollando* vuole, che S. *Salvi* fioriſſe nel principio del Secolo VII. circa l' anno 615. nè da queſta opinione alieno è il *Thiers* nella Diſſertazione *Franzeſe* ſul luogo, ove oggi ripoſa il Corpo di S. *Firmino* Confeſſore terzo Veſcovo di *Amiens*; ma poi l' ha molto pronioſſa il Chiariſſimo P. *Stiltingh* nel

nel 1. tomo di Settembre, dove della gloria postuma dello stesso S, *Firmino* amplamente ragiona (*pag.* 184. *e segg.*). Per la stessa sentenza si è dichiarato il P. *Poliii* nel suo Martirologio *Romano* (*pag.* 193.). Ma *Andrea du Chesne* nel primo tomo degli Scrittori delle cose *Franzesi* mette S. *Salvi* ne' tempi di *Teodorico* figliuolo di *Clodoveo* II., il qual *Clodoveo* giusta il *Pagi* morì l'anno 656. il P. *le Cointe* negli *Annali* de' *Franchi* cercò di raffermare questa opinione contra quella di *Giovanni Bollando* all' anno 686. nel quale volle creato Vescovo S. *Salvi*. Io non so dipartirmi dalla sentenza del *Bollando*; ma innanzi di recarne le prove, uopo sarà difendere dalle accuse del *Thiers* l' Autor della vita di S. *Salvi* pubblicata negli Atti del Santo, sulla quale fondansi i sostenitori dell' una, e dell' altra sentenza or ora accennata.

Oltre alcune cose particolari, che riguardano la traslazione di S. *Firmino*, e che a noi non appartengono, tre altre più generali ne oppone il *Thiers* a quella vita per dimostrarla di niuna autorità. Ella è, dic' egli, di un'Autore Anonimo. Non può negarsi; ma ne segue egli quindi, che non si meriti fede? Anonimo è lo Scrittore delle cose di Sant' *Atanasio* divulgato dal chiarissimo Signor Marchese *Maffei*, nè perciò un' altro dottissimo uomo, qual è il Padre *Gio. Domenico Mansi*, estimò, essere contro le leggi della più sana critica sulla relazione di lui riformare gli anni, e la storia del Santo. E senza ciò quanti altri Scrittori Anonimi abbiamo noi soli mallevadori di più vite de' Santi, e di non pochi punti della Storia Ecclesiastica? Ma segue il *Thiers* a dire, che questo Scrittore è non pure Anonimo, ma troppo recente. Nel che verissima cosa è, essere questo Scrittore a' tempi di S. *Salvi* posteriore di molto; ma tuttavia non è tanto discosto, quanto il *Thiers* s' immaginò:

ginò. *Niccolò* de *Leſtocq* Dottore *Sorbonico*, e Canonico d' *Amiens*, il quale l' anno 1711. ſtampò in *Franzeſe* un opuſcolo contro il *Thiers* ſulla traslazione del Corpo di S. *Firmino* Confeſſore, afferma aver colui ſcritto nel ſecolo nono; anzi più antico di un ſecolo il fa il P. *Jacopo le Long* nella *Biblioteca Storica della Francia*, ed i Padri *Maurini* nella *ſtoria letteraria della Francia* (*T.* IV. *p.* 50.) chiaramente dicono, non aver queſto Anonimo ſcritto, che ſotto gli ultimi Re di *Francia* della prima ſtirpe verſo il 720. alcun tempo dappoichè il Corpo del Santo fu trasferito a *Montrevil* a *Mare*, nel qual Monaſtero ſembra l' Autore eſſere ſtato Monaco. Ma ciò non toglie, ſoggiungono avvedutamente que' dotti Monaci, *che la ſua opera non contenga aſſai coſe vere, ſiccome quella, che fatta fu ſopra una tradizione poco lontana dalla ſua ſorgente*. Ed è ben vero, che queſto Scrittore non fu talmente accorto, che non confondeſſe anche egli le geſte del ſuo *Salvi* d' *Amiens*, con quelle dell' altro d' *Albi*. Perciocchè vano è il dire co' mentovati Autori della *ſtoria letteraria* di *Francia*, che alcuni tratti di quella vita, ne' quali maggiormente ſpicca una tal confuſione, non trovanſi in certi manoſcritti antichi. E' certo, che altri manoſcritti di queſta vita noti non ſono, che quelli tre, donde pubblicolla il *Bollando*, e gli altri veduti dal *Leſtocq*, ne' quali tutti ci ha una tal confuſione. Maraviglia è, che di queſta confuſione non ſi avvedeſſe il *Bollando*, ond' è, che in prova dell' età da lui data a S. *Salvi*, reca al numero 7. un paſſo della vita, dove ſi parla di *Mummolo Patrizio*, il qual paſſo leggeſi interiſſimo in S. *Gregorio Turonenſe* di S. *Salvi* Veſcovo d' *Albi*. Ma è maggior maraviglia, che quindi vogliaſi torre la forza agli altri racconti di queſto Anonimo Scrittore; perciocchè come avverte il P. *Stiltingh* (*p.* 188.), queſta confuſio-

fusione medesima dimostra avere lui da antiche, e sincere fonti attinta la sua narrazione, ed essersi bensì ingannato in confonder le azioni di due Santi diversi, non già essersele egli finte, ed inventate.

Ciò basti ad alcuna general difesa di questo Scrittore. Or vengasi a produrre que' passi, donde alcun lume può trarsi per l' età del Santo Vescovo, di cui parliamo. E prima in questa vita si dà *Salvi* per l'immediato successore del Vescovato d' *Amiens* a Sant' *Onorato*. Ora da altri antichi monumenti citati dal *Bollando* nella vita di S. *Salvi* (*n.6.*) e da' Continuatori nella vita di Sant' *Onorato* ai 26. di Maggio, manifesta cosa esser dee, che Sant' *Onorato* fu Vescovo a' tempi del Re *Childeberto*, il quale o sia il secondo, come è da credere, o ancora il primo, regnò nel secolo VI. A questo argomento due risposte date si sono da varj Scrittori. Altri concedono, che Sant' *Onorato* fiorisse sotto *Childeberto* II. ma negano, che S. *Salvi* sia stato immediato successore di Sant' *Onorato*: così il P. *Le Cointe*, il quale con mirabile disinvoltura vuole, che al nome di Sant' *Onorato* quello sostituiscasi di *Dadone*. Altri per l' opposto accordano, che S. *Salvi* succedesse subito dopo la morte di Sant' *Onorato* al Vescovado d' *Amiens*, ma trasportano tutti e due questi Vescovi un secolo più tardi; così i *Sammartani* nella *Gallia Cristiana*; ma l' una, e l' altra di queste risposte è stata dal P. *Stiltingh* (*p.*185. *n.*15. *e segg.*) rifiutata con tal sodezza, che a noi luogo non resta di aggiugnere alcuna cosa. Perciocchè prova egli, che se i Santi *Onorato*, e *Salvi* non mettonsi nel Catalogo de' Vescovi d' *Amiens*, uno per ottavo, e l' altro per Vescovo nono, come hannoveli posti *Claudio Roberto* nella *Gallia Cristiana*, e il Canonico *Adriano de la* Morliere *nelle antichità d' Amiens*, e vi si lascia un vuoto affatto inverisimile, e si abban-

do-

donano monumenti d' indubitata fede, e luogo non resta più non che per tutti due, ma ne tampoco pel solo S. *Salvi*.

Un' altra forte ragione di mettere S. *Salvi* nel principio del Secolo VII. è questa. Narra lo Scrittore, che il Re *Teodorico* intesa la morte di S. *Onorato*, mandò alla Chiesa d' *Amiens* suo Legato *Autcario*, o *Acario* Vescovo di *Noion*, acciocchè vi assistesse all' elezione del nuovo Vescovo. Ma egli è certo, che S. *Acario* fu Vescovo insieme di *Noion*, e di *Tournai* innanzi di S. *Eligio*, che gli successe intorno l' anno 640. ne alcuna cosa può recarsi, la quale dimostri di non aver potuto *Acario* esser già Vescovo sul cominciamento del Secolo VII. Per uscire d' imbarazzo i *Sammartani* da *Acario* distinguono *Autcario*; e così fa pure il Padre *le Cointe*; ma dove quegli stabiliscono la serie de' Vescovi, per tal modo, che dopo *Acario*, venga S. *Eligio*, indi *Autcario*, e poi *Mummoleno*, questi con minor disordine a *Mummoleno* pospone *Autcario*. Ma il fatto stà, che questa distinzione di *Acario* da *Autcario* è arbitraria, e quel, che è più, contraddice tutti i Catalogi de' Vescovi di *Noion*. Ne meno vano è lo sforzo del *le Cointe* a persuadere, che *Teodorico* figliuolo di *Childeberto*, del quale va inteso l' Autore della vita di S. *Salvi*, morisse innanzi, che *Autcario* alla Vescovil Sede di *Noion* fosse promosso. Veggasi il P. *Stiltingh* (al *n.* 14. *p.* 185.)

Ma dalla stessa vita di S. *Salvi*, onde noi abbiamo procurato di trarre argomento per la sentenza del *Bollando*, gli Avversarj ne derivano altri a combatterla. Scerremo quei due, che hanno alcuna maggiore apparenza di forza.

Raccontasi nella vita di S. *Salvi* l' invenzione sotto lui accaduta del Sacro Corpo di S. *Firmino* Martire, e nelle

nelle Lezioni dell' Uffizio dello ſteſſo S. *Salvi* eſpreſſamente ſi dice: *quumque ſacrum illius corpus à quatuor fere ſeculis ſepultum delitesceret*. Ma dove troveremo noi queſti quattro ſecoli, ſe S. *Salvi* appartiene a' principj del ſettimo Secolo? Perciocchè all' anno 303. mette il *Baronio* il martirio di S. *Firmino* ſotto *Diocleziano*. E ſe la morte di S. *Firmino* ſi poteſſe ritirare alla perſecuzione di *Decio*, e di *Valeriano*, come il *Tillemont* s' immaginò di poter cavare dagli atti, non avrebbe queſta difficoltà alcun luogo, eſſendo poco oltre la metà del ſecolo terzo incominciata la perſecuzione di *Valeriano*. Ma ponghiamola pure ſotto *Diocleziano*. Quel *fere* baſtevolmente ſnerva il fatto argomento; perciocchè eſſendo S. *Salvi* fiorito intorno al 615. già il quarto ſecolo era incominciato dopo il martirio di S. *Firmino*. Oltredicchè converrebbe moſtrare, di quale antichità ſieno quelle Lezioni, e ſu quali monumenti ſieno lavorate.

Ben più forte è l' argomento, che ſegue. Nè *Amiens*, nè *Noion* fu ſotto il dominio di *Teodorico* figliuolo di *Childeberto*, e Re della *Borgogna*. Come dunque può intenderſi queſto *Teodorico*? Meglio è intendere col P. *Le Cointe Teodorico* III. il quale al fratello *Childerico* ſucceſſe nel Regno l' anno 673. Creſce la forza di queſta ragione, perciocchè non può per alcun modo intenderſi di *Teodorico* II. figliuolo di *Childeberto* un' altro paſſo della vita di S. *Salvi*, cioè che *totum regnum Francorum Teudericus Rex ſuo conſilio ordinabat*. Ma ſentaſi la riſpoſta del P. *Stiltingh* (*n.*131.) *Si Theodoricus cum ſententia noſtra non magis conciliari poſſet, quam Honoratus cum Cointiana, cur mihi non liceret eadem facilitate reponere? Error eſt in Theodorici nomine, cujus loco reſtituendus eſt Clotarius* II. *Imo hic error multo erit veriſimilior, quia Theodoricus* II. *& Clo-*

& Clotarius II. *eodem tempore in diversis Galliæ partibus regnaverunt, ita ut scriptor, qui illis diu fuit posterior, facile uni attribuere potuerit, quod factum erat ab altero, invento forsan in monumentis antiquioribus solo facto sine expresso Regis nomine. At idem ille scriptor non tam facile errare poterat in ordine Episcoporum Ambianensium, quorum haud dubie exstabant catalogi, nec verisimile est, ab eo Honoratum Salvio fuisse proxime præponendum, si toto seculo fuisset prior, ut contendit Cointius.* Questa risposta del P. *Stiltingh* è stata poi addottata dal P. *Politi* (*p.* 193.) il quale con molte testimonianze di Autori fa vedere, come quel passo dello Scrittore degli Atti di S. *Salvi* convenga a *Clotario* II. Basti per ogni altro *Fredegario*, il quale scrive: *firmatum est omne Regnum Francorum, sicut a priore Clotario fuerat dominatum, cunctis thesauris ditioni Clotharii subjectis.* Potrebbe ancora darsi, che non dello Scrittore fosse questo sbaglio, ma di qualche copista, il quale trovando nell' originale, o in altra antica copia il nome di *Clotario* abbreviato, mal si apponesse ad esplicarlo di *Teodorico*. E tanto basti del nostro San *Salvi*.

DISSER-

DISSERTAZIONE III.

EPISTOLARE

O ſia lettera al P. Girolamo Lagomarſini, *nella quale ſi da un critico ragguaglio di due libri di Criſtiano Guglielmo Franceſco* WALCHIO.

NEll' ultima lettera, che vi ſcriſſi nel paſſato Agoſto, vi promiſi, che vi avrei mandato un più diſtinto ragguaglio de' due libri del *Walchio*, de' quali in altra vi avea dato un cenno. Ora, che ho un pò d' ozio, vi manterrò la parola, cominciando da quello, che è di data più antica.

§. I.

Chriſt. Guil. Franc. Walchii *Philoſoph. in Acad.* Jen. *Prof. Publ. hiſtoria Canonizationis* Caroli Magni *variis obſervationibus illuſtrata. Accedunt chartæ* Friderici I. *&* Caroli IV. *Imperatorum; nec non officium de S.* Carolo: *anecdota item* Tigurina. Jenæ *ſumptibus* Guthianis 1750. 8. pag. 115.

I. Non ſi può ſenza commiſerazione vedere un Uomo dotto, com'è il N.A. il quale cita, e moſtra d'aver letta la diſſertazione del Ch. *Papebrochio* ſu' principj, e ſulle origini della ſolenne Canonizazione de'Santi, e 'l *Mabillone* nella Prefazione al Secol quinto *Benedettino*; e *Benedetto* XIV. nell'immortal opera di tale argomento, e nondimeno dagli errori della ſua ſetta è per tal guiſa compreſo, ed acciecato, che *empio conſiglio* chiama quello di canonizzare i Santi (*p.* 14.) e ſolo nel Secol decimo (*p.* 16.) colloca l' introduzion prima di queſto

ſto rito, com' ei lo nomina, *ſuperſtizioſo*. Niun Cattolico v' ha, il quale non confeſſi, che il nome di *canonizazione* ſia de' poſterior tempi; niuno, che non diſtingua le ſolenni canonizazioni fatte con Pontificia autorità da quelle, che nelle particolari Chieſe ſi celebravano, e non confeſſi le ſolenni eſſere più recenti dell' altre, comecchè il *Bellarmino* a *Leon* III. ne riporti i principj, il *Papebrochio*, e l' *Mabillone* a' tempi li riferiſca di *Giovanni* XV., il quale nel 995. dichiarò Santo il già Veſcovo d' *Auguſta Vdalrico*; niuno che ad *Aleſſandro* III. non attribuiſca la nuova diſciplina, che al ſolo *Romano* Pontefice appartenga di giudicare delle cauſe de' Santi. Ma egli è bene un confondere ogni coſa, pretendere, che nuovo nella Chieſa ſia il rito di canonizare i Santi, perchè il nome è più recente, e al ſolo Pontefice della Chieſa *Romana* fu nel dodiceſimo Secolo riſervato. Qual faſcino è queſto, che comprende i Proteſtanti, onde non veggano quanto diverſe coſe ſien queſte? Ma che ſino dagli Appoſtolici tempi niuno all' onor di Santo ſia ſtato eſaltato ſenza il giudizio almeno delle Chieſe particolari, non ſi può già negare ſenz' annullare i più incontraſtabili monumenti della reverenda antichità. Che erano i Martiri *vindicati* delle Chieſe d' *Affrica*? Che ſignifica la cura delle Chieſe di drizzare alle altre lettere circolari ſu' trionfi de' loro Martiri? A che mirava e l' Arcidiacono *Ceciliano* preſſo *Ottato Milevitano* (L. 1. *adv. Parmen.*) nel riprender *Lucilla*, perchè innanzi la Comunione baciaſſe l'oſſa d' un Martire non approvato? e S. *Martino* di *Tours*, che come nella vita di lui abbiamo da *Sulpicio Severo*, levò il culto, che per falſa opinione del popoletto ad un ladro ſi preſtava ſiccome a Martire? Perchè tanta cura ſi preſero i *Romani* Pontefici, onde ſtabilire accurati Notaj, i quali raccoglieſſero gli atti de' Martiri?

Don-

Donde il costume, di che ci assicurano gli atti di S. *Vigilio* Vescovo e Martire di *Trento*, di mandare *Urbis Romæ Episcopo* le geste d'un Martire, *ut sacris Martyrum memorialibus inderetur*? Non è questo un'evidente riprova, che fino da' primieri tempi del Cristianesimo e onor di Santo fu decretato a quelli, che 'l meritavano, e dato non fu mai, che per giudizio della Chiesa? Superstizioso dunque esser non può, non può esser empio il rito, che vuolsi nel Secol decimo aver avuto principio delle solenni canonizzazioni, se insieme superstiziosa, ed empia non si dichiari la Chiesa di tutti i più rimoti secoli, la quale ha creduto e di aver podestà di dichiarar Santi, e di non doversi ad alcuno far quest' onore senza la sua autorità. Ma forse penserà il Signor *Walchio*, che la superstizion maggior sia, perchè in quel Secolo più chiari vestigj, e più luminosi della Pontificia autorità nella Canonizzazione de' Santi si riconoscono, e perchè nuovi Santi furono fatti, i quali *pari cum Martyribus, & Confessoribus priscis religionis cultu adficerentur*, com' egli dice (*p.* 14.). E io pur dimando. O Santi non ci hanno ad esser più nella Chiesa dopo i *Martiri*, e i *Confessori* delle prische età, e questo come accordarlo colla santità della nostra legge? come colla forza della divina Grazia? come colle promesse di G. C.? O se ci sono, perchè potè la Chiesa antica dichiarar Santi que' suoi? non potè farlo la Chiesa del decimo secolo, e de' secoli posteriori? Innoltre per ciò, che all' autorità Pontificia s' appartiene, non vede il *Walchio*, che questa appunto si addomanda, perchè il giudizio della santità sia più diritto, e più sicuro, e più da ogni superstizione lontano? Crede egli, che i Vescovi, e gli altri Prelati delle Chiese particolari usassero nel giudicare delle virtù, e de' miracoli de'Santi le sì rigorose disaminazioni, che la *Romana* Chiesa e pre-

preſcrive, e fa, dacchè al ſolo ſuo Capo ſi ſono riſervate le cauſe di tanta importanza? Quello, che duole al N. A., io ben lo sò, è il culto de' Santi; ma queſto, ſel porti in pace, è un dogma sì chiaramente nella tradizion contenuto, e sì conforme alle divine Scritture, che in grazia di *Jena* non ſaremo sì ſtupidi di contrariare.

II. Queſto premeſſo ſia in grazia di quello, che l' Autore nel paragrafo terzo ſtabiliſce generalmente ſull' origine della Canonizazione de' Santi. Or di quella, che è il precipuo intendimento dell' opera, entriamo a diſcorrere. Morto nell'ottocenquattordici *Carlo Magno* in *Aquiſgrana* fu egli quivi ſepolto nella Baſilica per lui fabbricata, *arcuſque*, dice *Eginarto* nella vita di lu (*cap.* XXXI.) *ſuper tumulum deauratus cum imagine, & titulo exſtructus, & titulus ille hoc modo deſcriptus eſt*: SVB HOC CONDITORIO SITVM EST CORPVS CAROLI MAGNI ATQVE ORTHODOXI IMPERATORIS QVI REGNVM FRANCORVM NOBILITER AMPLIAVIT ET PER ANNOS XLVII. FELICITER TENVIT. DECESSIT SEPTVAGENARIVS ANNO DOMINI DCCCXIV. INDICTIONE VII. V. KAL. FEBRVARII. Pretende il N. A. con *Melchiorre Goldaſto*, che queſto epitaffio non alla morte di *Carlo Magno* ſiagli ſtato drizzato, ma da *Ottone* III., e che però ſia una poſterior giunta fatta ad *Eginardo*. Ma queſte ſono follie di ſtemperata critica, che non hanno alcun fondamento; e oltracciò ſe *Ottone* aveſſegli poſta l' Iſcrizione, non della ſola morte ci avrebbe fatta menzione, ma sì ancora, e molto più della traslazione, di cui or or ſi dirà. E' vero, che *Ditmaro* racconta, che *Ottone* era dubbioſo ſul ſito, ove l' oſſa di *Carlo* giacevano, e ancora *Ademaro* Monaco di S. *Eparchio* nel Cronico affer-

ferma, che *vetuſtate obliterante, ignorabatur locus certus, ubi quieſcebat*. Ma affinchè ciò abbia luogo, non è neceſſario far quella Iſcrizione de' tempi di *Ottone*, e neppur dire collo ſteſſo *Goldaſto*, benchè il N. A. (p.20.) chiamila *atta conjettura*, che coll'andare degli anni foſſe caduto il maeſtoſo ſepolcro, che *Lodovico* avea a ſuo Padre innalzato. Baſta a ciò, che per la lontananza del tempo perduta ſi foſſe la memoria del preciſo ſito, ove in quel mauſoleo giacevane il corpo, potendo eſſere nell' arca, e ancora ſiccome in altri ſepolcri ſi vede, potendo l' arca eſſere un *cenotafio*, o ſepolcro vuoto, e poi il cadavero eſſere in terra locato ſotto del mauſoleo. Checcheneſſia, *Ottone* III. 186. anni dopo la morte di *Carlo*, cioè nel mille ne ricercò le oſſa, e *rupto clam pavimento*, come *Ditmaro* narra, *ubi ea eſſe putavit, fodere, quouſque hæc in ſolio inventa ſunt regio, juſſit. Crucem auream, quæ in collo ejus pependit, cum veſtimentorum parte adhuc imputribilium ſumens, cetera cum veneratione magna repoſuit*. Incorrotto era ancora il corpo; il che abbiamo da *Ademaro*, al quale quantunque in parecchie circoſtanze non debbaſi dar tutta la fede, in queſta tuttavia altri Croniſti acconſentono, come può vederſi nelle note di *Giannermanno Schmink* ad *Eginardo*. Soggiugne *Ademaro*, che *Carlo* dappoi *multis ſignis, & miraculis clareſcere cœpit. Non tamen ſolemnitas de ipſo agitur, niſi communi more anniverſariorum defunctorum*. Soſpettò *Bollando*, che prima della canonizazione, a cui preſto volgeremo il diſcorſo, aveſſe *Carlo* alcun culto. Il *Pagi* con altri citati, e ſeguiti al N. A. (*p.77.*) da queſto paſſo d' *Ademaro* credono di potere d' errore convincere quel dotto, ed avveduto Scrittore. E ſe di pubblico ſolenne culto ſi tratti, non è a dubitare, che ſolo dopo la canonizazione gli foſſe

conferito ; ma neppure inverisimile è , che divolgata la fama de' suoi miracoli fos' egli da parecchi privati siccome Santo venerato , ed invocato .

III. Ma quegli che a somma celebrità l'innalzò , fu l'Imp. *Federigo Barbarossa* . Egli lo fece canonizare . Ma da notar sono due imposture , le quali in qualche Predicantello sarebbono da prendersi in beffa, ma ad un uomo della dottrina , di che fornito è il N.A. , sono oltre ogni credere sconvenevoli . Dic' egli primamente (p.34.) che questa canonizazione fu fatta , perchè a *Carlo religiosus cultus* TAMQUAM DEO & NUMINI *tribueretur* . Ci perdoni il Sig. *Walchio* ; una donnicciuola , che altro non sappia , che la *Dottrina Cristiana* del *Bellarmino*,gli risponderà, che questa è una calunniosa caricatura , ed un orribile travisamento del Cattolico dogma intorno il culto de'Santi , che da noi non si uguagliano a Dio , concioſiache al solo Dio noi tributiamo il supremo culto di *Latria* , a' Santi prestiamo l' inferior culto di *dulia*,e sì , che questo stesso culto in Dio d'ogni Santità e donatore e premiatore , e in sua gloria ultimamente si riferisca . Un altra non meno grave impostura è questa , *Consecratio hæc* (sono parole del N. A. p.39.) *quum auspiciis* Friderici *sit peracta* : .. *inde patet , ista ætate tantam fuisse Imperatoris,ac procerum Imperii auctoritatem , ut de Sanctis quoque,eorumque cultu statuerent* . Ma non dice *Federigo* stesso nel diploma dal nostro medesimo Autore riportato d' aver questa solennità celebrata *adsensu, & auctoritate Domini Papæ* (p.97.) ? Al Papa dunque , e non all' Imperadore , ne a' Principi dell'Impero , apparteneva il determinare ciò, che i Santi , e 'l culto lor riguardava ; e tanto vero *Federigo* il riconobbe, che dal Papa del suo partito impetrò l' assentimento , e all' autorità di lui ebbe ricorso . Anche in oggi quando della beatificazione , o della canonizazione d' alcun

San-

Santo si tratta, sogliono i Principi con premurose lettere interporsi presso l' Apostolica Sede, perchè le piaccia o farne i processi, o spedirli più presto, e devenire alla finale sentenza. Qual Uomo, che abbia fior di senno, dirà mai, che i Principi de'nostri giorni *de Sanctis quoque, eorumque cultu statuunt*? Il Papa, di cui qui si parla, non fu *Alessandro* III., come malamente asserirono l'autore del *Cronico Belgico*, ed *Erduino Erdmanno*, ma l' antipapa *Pasquale*, che era *Guidone* da *Crema*, e all' antipapa *Vittor* III. era succeduto nello scisma. Il N.A. (p.46.) vorrebbe farlo passare per Papa legittimo, perchè riconosciuto fu da *Federigo*, e dal Re d' *Inghilterra Enrico*. Nel che egli mostra di non sapere, quale sia stato il sentimento del Cristianesimo di que' tempi, da coloro in fuori, che da empia ragione di stato condotti favoreggiavano il partito di que' Sovrani troppo avversi alla Chiesa. Legga gli Storici di quell' età; vi faccia sopra le riflessioni, che sopra ci han fatto non il *Bellarmino*, e 'l *Baronio*, che questi gli apparirebbono Papisti *outrès*, ma *Natale Alessandro*, i due *Pagi*, ed altri siffatti Scrittori di critica più severa, e niente portati per quelle massime, che di là da' monti si chiamano oltrammontane; vedrà che nella luce di questo secolo non era a scrivere (p.47.) *Paschalem omnino vim habuisse, ac potestatem ea peragendi, quæ Pontificis officium requirit*. Ma dunque, ripiglia fiero il N. A., non sarà legittima la Canonizazione di *Carlo*. Così è. Ne viene dunque, torna l' Autore (p.50.) ad incalzare, che *pietas tot Germaniæ, Galliæque provinciarum erga Carolum impia sit, sceleſta, superstitiosa*. *Nego consequentiam*, e gliela nego in virtù della dottrina d' *Enrico Ostiense*, di *Giovanni* d' *Andrea*, d' *Enrico Canisio*, di *Giovanni Bollando*, di *Pietro Beek*, del *Baronio*, dello *Spondano*, di *Benedetto XIV.*, Autori

tutti da lui medesimo citati ; dottrina , alla quale (p.52.) egli fa le viste di saper , se volesse , opporre qualche cosa di sodo , ma in realtà non ha saputo zittir contro . Io la dirò coll' eleganti parole del dottissimo P. *Sigismondo Calles* negli *Annali Ecclesiastici della Germania* (T.III. *lib.*I. *n.*108. *pag.*95.) . *Sanctorum in numerum adscriptus est a Paschali antipapa : qui honos tamen* AUT *consequentium silentio Pontificum confirmatus* , AUT *cultu publico in Basilica primum Aquisgranensi , tum vero in variis Galliæ Germaniæque Ecclesiis , multis a sæculis continuato , legitimus esse cœpit* . Intorno l' anno, in che seguì la canonizazione di *Carlo* , discordano i vecchi Cronisti , ma è da stare col P. *Pagi* , e col N. A. a quello , che notano *Ermanno de Lerbecke* , ed *Erduino Ermanno* , cioè al MCLXV. In fatti *Federigo* stesso nel suo diploma dato in *Aquisgrana* agli otto di Gennajo MCLXVI. afferma , che *pro elevatione , exaltatione , atque canonizatione Sanctissimi corporis ejus* (di *Carlo*) *solemnem curiam in Natale Domini apud Aquisgranum celebravimus , ubi corpus ejus . . . cum magna frequentia principum , & copiosa multitudine cleri & populi in hymnis & canticis spiritualibus cum timore, & reverentia elevavimus , & exaltavimus* IV. *Kal Januarii* . Soggiugne il Cronista *Belgico: ossa Caroli Magni sunt elevata & honorifice collocata in feretro argenteo per* Raynaldum *archiepiscopum Colonienſem , &* Alexandrum *Leodiensem Episcopum* ; il che dà al N. A. occasione di dire alcuna cosa di questi due Prelati (*p.*58. *segg.*) . Questa *elevazione* di corpo è secondo il rito di que' secoli, ne' quali , come presso il *Mabillone* (*l.c. n.*99.) si può vedere , uso era di levare a pubblica vista il cadavero del Santo ; anzi in questa elevazione il precipuo rito della canonizazione era riposto . Dal feretro , in che per l'elevazione fu collocato il corpo di *Carlo* , venne poi riposto *in capsa*

pſa aurea infiniti pretii, lapidibus decorata, come atteſta *Gaufredo* Abate *Voiſienſe*. Innoltre negli Annali di *Gottfriedo* di *Colonia* leggiamo, che *quædam regalia xenia in vaſis aureis, & palliis ſericis tam Imperator, quam Regina eidem contulerunt eccleſiæ, additis* x. *Marcis annuatim*. Più fece l' Imperadore. In grazia di *Carlo* confermò nel MCLXVI., come di ſopra fu accennato, alla Baſilica d'*Aquiſgrana* i privilegj dianzi concedutile da *Carlo* ſteſſo ſuo fondatore. Il privilegio fu già ſtampato intero dal *Bollando*, e il N. A. ne riproduce quella ſola parte, che parla della canonizazione di *Carlo*; ma avea innanzi (p.8.) oſſervato, che *Jacopo Baſnage* avea moſtrato d' averlo in ſoſpetto di falſo: e ſe coſtui ſi foſſe contentato di muover de'dubbj contro il diploma di *Carlo Magno* da *Federigo* qui inſerito, il N.A. non ſarebbe ſtato alieno dall' aderirgli; anzi il *Bollando* ſteſſo, comecche proteſti di non ardire di rivocarlo in dubbio, aſſai dà a divedere, che non ne era ſoddisfatto; ma per ciò, che al diploma di *Federigo* s'appartiene, nulla v' ha, che lontano ſia dalla maniera, e dallo ſtile degli altri diplomi di quell' Imperadore, e che confermato non troviſi dagli Annaliſti.

IV. Vien ora il N.A. a cercare le cagioni, che moſſero *Federigo* a fare tra' Santi aſcrivere *Carlo Magno*: e qui alla dottrina, a' coſtumi, a' miracoli di queſto Imperadore forma un così rigoroſo proceſſo, cui pari niun Promotor della Fede non ne fece giammai. E dalla dottrina incominciando ricorda la diſputa, che già fu tra 'l *Luterano Criſtiano Nifanio*, e 'l *Geſuita Niccolò Schaten*. Stampò quell' eretico nel 1670. a *Francfort* un libro intitolato: *oſtenſio hiſtorico-theologica* (manco male, che non era *geometrica*) *quod* CAROLUS M. *in quamplurimis fidei articulis formaliter non fuerit Papiſta*. Quattro anni appreſſo, cioè nel 1674. il *Geſuita*

gli oppose un libro col titolo: CAROLUS M. *Romano-catholicus*. Animato dallo *Schurzfleisch* il *Nisanio* riattaccò la mischia pubblicando nel 1679. *Carolum veritatis evangelicæ* (cioè *lutheranæ*) *confessorem denuo exhibitum*: e tanto terribile fu a'Cattolici, ed a'*Gesuiti* questo nuovo assalto, che nè lo *Schaten*, il quale morì l'anno 1680., cioè nell'anno appresso, e probabilmente non sapendo prima di morire, che il *Nisanio* gli avea risposto, non osò di replicargli nè vivo, ne morto; ne altro *Gesuita* ebbe dopo lui il coraggio di prenderne le parti, avvegnacche il *Nisanio* fosse un avversario sì disprezzabile, che nulla più, se stiamo al dotto *Oratoriano Carlo le Cointe*: argomento certissimo (non è così?) della vittoria, che il *Nisanio* riportò del *Gesuita*. Il male è, che *Giannenrico Eideggero* vuole, che *Carlo* M. sia stato *Calvinista*, in certa sua dissertazione *de Carolo M. teste veritatis*. A cui crederem noi dunque? *Luterano*, e *Calvinista* essere certo non potè al tempo stesso. Ma rassicuriamoci. Gracchino costoro a loro senno, *Carlo M.* fu *Cattolico*, *Romano*, *Papista*, *Papistissimo*, e lo dichiara tale l'aggiunto d'*Ortodosso* datogli nella sepolcrale Iscrizione. E' vero, che il N. A. (p. 65.) con una stomachevol franchezza afferma, che *Carlo* M. non potè creder parecchi de' dogmi, che noi crediamo, siccome quelli, che *recentiori ætate excogitata, variisque artibus stabilita fuerunt*. Ma per non entrare in questioni dal nostro istituto troppo lontane, mi rimetto a' nostri controversisti; per ciò particolarmente, che al culto delle immagini, e a' libri *Carolini* s'appartiene, al *Sirmondo* nell'avviso previo al Concilio di *Francfort*, e al celebre P. *Trombelli* nella decima dissertazione *de cultu Sanctorum* e nelle sue *vindicie* contro *Kieslingio* (*p.* 120. *segg.*). Se non che avendo noi nominati i libri *Carolini*, che volentieri al N. A. accordiamo esser

di

di *Carlo*, pregheremo il Sig. *Walchio* a dirci, ſe riconoſca un *Luterano* in chi ſcrive così nel capo ſeſto del libro primo: *Quod Sancta Romana Catholica & Apoſtolica Eccleſia, ceteris Ecclesiis prælata, pro cauſſis fidei, cum quæſtio ſurgit, omnino ſit conſulenda . . . Cum hic* (Agoſtino) *cunctis per orbem conſtitutis ſedibus Apoſtolicas generaliter præferat, multo magis illa omnibus præferenda eſt, quæ etiam ceteris Apoſtolicis Sedibus prælata eſt. Sicut igitur ceteris diſcipulis Apoſtoli & Apoſtolis omnibus Petrus eminet, ita nimirum ceteris ſedibus Apoſtolicis Romana eminere dignoſcitur. Hæc enim nullis ſynodicis inſtitutis ceteris Eccleſiis prælata eſt, ſed ipſius Domini auctoritate primatum tenet, dicentis: Tu es Petrus ec. Hæc ergo Sanctæ fidei Spiritualibus munita armis, & a fonte lucis, & origine bonitatis, ſalutaribus ſatiata fluentis, & horrendis, atrocibuſque hæreſum obſiſtit monſtris, & melliflua prædicationis pocula catholicis per orbem miniſtrat Eccleſiis . . . Unde datur intelligi Sanctos & eruditos viros per diverſas Mundi partes, prædicationis, & ſcientiæ lampade coruſcantes, non ſolum a Sancta Romana Eccleſia non receſſiſſe, ſed etiam tempore neceſſitatis ad fidei corroborationem ab ea adjutorium imploraſſe. Quod regulariter, ut præfati ſumus, & exemplis docuimus, omnes catholicæ debent obſervare Eccleſiæ, ut ab ea poſt Chriſtum ad muniendam fidem adjutorium petant, quæ non habens maculam nec rugam, & portentuoſa hæreſum capita calcat, & fidelium mentes in fide corroborat. A cujus Sancta, & veneranda communione multis recedentibus, noſtræ tamen partis numquam receſſit Eccleſia, ſed eam Apoſtolica eruditione inſtruente, de eo, a quo eſt* omne donum optimum, & omne donum perfectum, *tribuente, ſemper ſuſcepit reverenda chariſmata.* Bravo il noſtro *Carlo*! Queſti ſon *Luterani* di-

non più veduta ſtampa. O ſe 'l Sig. *Walchio* tal foſſe ancor egli!

V. Seguitiamo il proceſſo. E quanto a' coſtumi, non pare al N. A. che ſia da paſſare ſi di leggieri a *Carlo*, ch' egli e con premj, e con minacce abbia i *Saſſoni* alla Criſtiana fede condotti. Benchè queſto è un *peccatiglio*, ſe paragoniſi con queſt' altri: *multis quoque Sacerdotes beneficiis auxit* (o eccesſo! o nefandezza da non cancellarſi mai baſtevolmente!) *ac templorum ornamentis* (peggio, anche peggio!) *plebis favorem ſibi conciliavit* (p. 72.). E di queſti peccati maſſimi ſe 'l N. A. ne voleva notare, avea da fare un pezzo. Io non ne poſſo diſſimulare alcuni, perchè ſi conoſcerà ſempre più il *Luteranciſmo* di *Carlo*. *Nos autem*, ſcrive *Carlo* in una ſua lettera. *Domino adjuvante tribus diebus Litaniam fecimus... Et vino & carne ordinaverunt Sacerdotes noſtri, qui propter infirmitatem aut ſenectudinem, aut juventudinem abſtinere poterant, ut abſtinuiſſent... Et interim quod ipſas litanias faciebant, diſcalceati ambulaſſent.* Ma rechiamoci al letto di *Carlo* già moribondo. *Eginardo* (c. 30.) ſcrive, che *ſacra communione percepta deceſſit*. Il Monaco *Engoliſmeſe* vi aggiugne l'*olio Santo*. *Tegano* narra innoltre, che *Carlo extenſa manu dextra virtute, qua poterat, ſignum S. Crucis fronti imprimens, & ſuper pectus, & omne corpus conſignavit*. Che ſuperſtizione! Ma tra tanti vizj il N. A. ci trova delle virtù; e che virtù? Eroiche ſenza dubbio. Eccole 1. non tollerò mai, *ut de jure ſuo Romano, ac poteſtate in Papam quidquam detraberetur* (1). 2. tenne *Romam*, *ejuſque præſulem*

(1) E per queſto in *Roma* nell'anno 800. eſſendo di grave delitto ſtato Papa *Lion* III. accuſato, *viſum eſt ipſi piiſſimo Principi Carolo*, dice il Cronografo *Lambeciano*, & *univerſis Epiſcopis*, & *Sanctis Patribus*, *qui ibi adfuerunt*, *ut ſi ejus* (del Papa) *voluntas fuiſſet*, & *ipſe petiiſſet*, *non tamen per eorum judi-*

sulem Carolo dignitate inferiorem (1). 3. si attribuì il diritto *pientissimorum Regum ad exemplum* (o questa è pietà davvero!) *sanciendi leges, seu constitutiones Ecclesiasticas* (2). Affè, che stava bene ad un Antipapa, com'

judicium, sed spontanea voluntate, se purificare debuisse. Che dirà il Sig. *Walchio*? Se *Carlo* avesse creduto, che il Papa gli fosse soggetto, avrebbe mai egli co' Vescovi sentenziato a questo modo? E nondimeno le si stampano così grosse a *Jena*, e quivi si trovano de'baccelloni, che le ingollano come dolcissime verità.

(1) E' tanto vera questa, quanto la prima. Poffare il mondo ancor si ha coraggio di metter fuori il dominio di *Carlo* sopra di *Roma*? Non è una vergogna? Veggasi il P. *Schwarz* ne'*Collegi Istorici* (*T.* IX. *p.* 327. *segg.*) e sopra tutto il Card. P. *Orsi* nella Dissertazione *della Origine del dominio, e della sovranità de' Romani Pontefici sopra gli stati loro temporalmente soggetti* (*cap.* IX. *p.* 141. *segg.*)

(2) Niente più falso. Leggasi il P. *Hartzheim* nel tomo primo de' *Concilj della Germania* (pag. 351.). Basti quì riferire ciò, che il P. *Calles* nell'insigne opera degli *Annali Ecclesiastici della Germania* (*T.* III. *p.* 100.) dottamente osserva in tal proposito. „ Non parcior illi pro disciplinæ Ecclesiasticæ, morumque „ sanctitate tuenda cura erat. „ Hinc illæ tot paucis ab hinc „ annis Synodi... Quod Religionis studium optima ab eo „ mente susceptum, imperitis „ quibusdam nostri temporis ma„ teriem præbuit opinandi, jus „ convocandi Synodos, iisque „ summa auctoritate præsidendi, sibi a *Carolo* fuisse arro„ gatum. Sed falluntur non uno „ modo: nec enim novum, aut „ inusitatum id erat in *Francia*, „ ut Reges, vel Regni, vel „ nationis suæ Synodos convo„ carent: id *Clodoveus* I. id „ post alios *Caroli* M. pater, „ patruusque non semel, nec „ sine laude fecerunt: non quod „ Regii id esset muneris, aut „ jure illis conveniret; (quis „ enim nescit, pascendas oves „ Christi, inter quas & Reges „ ipsi sunt, non sæculi Princi„ pibus, sed Ecclesiæ Pastoribus „ esse commissas?) sed quod san„ ctiori & ipsi studio tenerentur, & ubi de divino cultu, „ de augenda Christiana disci„ plina, de conservanda veteri „ morum sanctitate ageretur, „ in præclaræ communionem rei „ venire & ipsi cuperent. Id „ vero adeo non displicuit Epis„ copis, ut etiam optarent, & „ si impetrassent, ut præsentes „ Synodis ipsi Reges essent, „ mire sibi gratularentur. Id ex „ Synodica *Aurelianensis* Con„ cilii ad *Clodoveum* epistola „ manifeste patet. Sic enim ibi „ Pa-

com' era *Paſquale*, di canonizare un Uomo di coslffatte virtù. Ma già abbiamo veduto, che queſto non è il *Carlo Magno*, che nella Chieſa ha culto, ma un fantoccio *Luterano* col nome in fronte di *Carlo*. Anche i miracoli, che ſi raccontan di *Carlo*, ſono dal N. A. sbertati, e con che tuono? *Impudenter ſcripta ſunt, quæ omnium hiſtoricorum ſuffragiis deſtituuntur; impudentius vero a* BOL-

„ Patres: *Quia tanta ad Reli-*
„ *gionis catholicæ cultum glo-*
„ *rioſæ fidei cura nos excitat,*
„ *ut Sacerdotalis mentis affectu,*
„ *Sacerdotes de rebus neceſſariis*
„ *tractaturos in unum colligi*
„ *juſſeritis, ſecundum voluntа-*
„ *tis veſtræ conſultationem, &*
„ *titulos, quos dediſtis, ea, qua*
„ *nobis viſum eſt, definitione*
„ *reſpondimus; ita, ut ſi ea,*
„ *quæ nos ſtatuimus, etiam ve-*
„ *ſtro recta eſſe judicio compro-*
„ *bantur, tanti conſenſus Regis,*
„ *ac Domini majori auctoritate*
„ *ſervandam tantorum firmet*
„ *ſententiam Sacerdotum* (Epiſt.
„ Synodica Conc. *Aurelian.* apud
„ *Labb.* Concil. T.v. col.543.)
„ Cupiebant igitur, & gaude-
„ bant Epiſcopi decreta ſua a
„ Regibus confirmari, quo con-
„ ſpectior apud populum ſan-
„ ctionum ſuarum eſſet authori-
„ tas, & vim legum, apud con-
„ tumaces etiam, obtinerent.
„ Nec aliam fuiſſe *Carolo* men-
„ tem ex ejus ad capitulare an-
„ ni DCCLXXXIX. præfatione li-
„ quet: in qua, poſtquam Epiſ-
„ copos graviter hortatus eſſet,
„ ut vigili cura populum Dei
„ paſcant, & regant, addit: *in*
„ *quo operis ſtudio, ſciat certiſ-*
„ *ſime Sanctitas veſtra, noſtram*
„ *vobis cooperari diligentiam:*
„ atque nequia jure eum Regio
„ id facere cogitaret, mox ſub-
„ jungit: *Ne aliquit quæſo hu-*
„ *jus pietatis admonitionem eſſe*
„ *præſumptuoſam judicet, quæ*
„ *nos errata corrigere, ſuperflua*
„ *abſcidere, recta coartare ſtu-*
„ *duimus; ſed magis benevolo*
„ *caritatis animo ſuſcipiat.* (Ca-
„ pitulare *Aquiſgran.* an. 789.
„ apud *Baluz.* T.I. p.209.) Ne-
„ que enim ignorabat *Carolus*
„ id, quod Capitularium libro
„ ſexto cap. CCCLXXXI. Reges
„ *Francorum* ipſi approbavere:
„ *auctoritas Eccleſiaſtica, atque*
„ *Canonica docet, non debere*
„ *abſque ſententiæ Romani Pon-*
„ *tificis Concilia celebrari.* Ac-
„ cedit, quod Synodorum alia
„ in *Francia* fuerit ratio, & cum
„ Conventibus generalibus per-
„ miſta, quibus non mirum eſt
„ Reges præſediſſe: quamquam
„ & hic Reges tenebant mo-
„ dum, neque ſententiam in
„ rebus fidei, & Eccleſiaſticæ
„ diſciplinæ, ut oſtenſum alias,
„ ſed auctoritatem tantum af-
„ ferebant, ut recte conſtituta
„ ab Epiſcopis obſervarentur.

BOLLANDO, *tanquam vera, repetita* (p. 76.). Per fare tutti i gradi della comparazione ci manca un *impudentissime*; chi sa, che non potesse dirsi, *impudentissime negantur a Luthericola Jenensi?*

VI. Resta il culto di *Carlo M.* Il N. A. scorre primamente la *Germania*, e lo fa veder dilatato nella *Westfalia*, in *Aquisgrana* ristabilito da *Carlo IV.*, del quale ci reca un diploma; in *Osnabrug*, in *Colonia*, nella *Carniola*, a *Wirzburg*. Non minor fu la venerazione, che n'ebbero i *Franzesi*, massimamente dappoiche *Lodonico* XI. per testimonianza di *Roberto Gaguino* Scrittore contemporaneo comandò, che si osservasse la festa di *Carlo* come di precetto senza lavorare sotto pena della vita. Della pietà de' *Fiamminghi* verso di *Carlo* testimonj sono oltre *Giovanni Molano*, e *Auberto Mireo* più martirologi dal *Bollando* citati. Avere *Carlo* pur nelle *Spagne* ossequio, e culto si ha da *Piero de Marca* nella sua *Marca Ispanica* (*lib.* III. *cap.* 6. §. 11.) In grandissimo culto fu ancora tra gli *Svizzeri*. L'ufizio che era in uso a *Zurigo*, e divolgato fu primamente nell'*antica lezione* d'*Enrico Canisio*, ed ora nuovamente dal N. A. con giunte tratte le più da un Breviario pur di *Zurigo* del MCC.LX., ne è una buona prova. Lo *Struvio* da quest' ufizio argomentò (chi saprebbe dir come?) che in *Roma* si facesse con grandissima solennità la Festa di *Carlo*. Il N. A. (*p.* 84.) a ragione lo riconviene, e osserva, che in *Italia* quel pio Imperadore non ebbe mai culto; ma non dovea provarlo, perchè il *Ferrari* non lo novera tra' Santi d'*Italia*, ma sol tra quelli, che nel Romano Martirologio non sono, essendo certa cosa, che il *Ferrari* non potea metterlo nel Catalogo de' Santi d'*Italia*, comecchè avesse *Carlo* tra noi celebrità, e culto, conciossiachè *Carlo* non fu *Italiano*, nè morì in *Italia*; e'l *Ferrari* ivi solo parla de' veri

Ita-

Italiani, o al più di quelli, che vissero nelle nostre contrade, e ci morirono.

§. II.

Christiani Guil. Franc. Walchii *S. Theol. Doct. & Prof. P. historia* ADOPTIANORUM, Goettingae *sumptibus* Dan. Frid. Kuebleri 1755. 8. *pagg.* 288.

I. Famosa questione è tra gli Scolastici, ed altri Teologi, se Cristo secondo la sua umanità dir si possa figliuol di Dio *adottivo*, oppure debba esser chiamato *figliuol naturale di Dio*. Oltre il *Suarez*, il *Vasquez*, il *Rainaudo*, che hanno scolasticamente questa materia discussa, il *Petavio*, e *Natale Alessandro*, che con maggior critica l'hanno disaminata, ed altri Teologi, che di questi hanno seguite le tracce, una bella dissertazione avevamo sugli errori di *Felice* ed *Elipando* dal P. *Madrisio* dotto illustratore dell'opere di S. *Paolino* d' *Aquileja*. Il N. A. si è approfittato di tutti questi AA., e d'altri molti, ch'ei cita, spezialmente del P. *Florez*, il quale nella sua *Spagna Sacra* ha prodotti nuovi monumenti fin ora inediti in questo proposito. E quantunque più cose in questa dissertazione s'incontrino, le quali non meneran buone i nostri Teologi, tuttavia merita d' essere diligentemente letta, siccome la più ampla, e la più minuta ricerca, che in questo genere s'abbia. Visitiamola brevemente. In quattro capi è divisa. Nel primo si esaminano i passi de' Padri, che all'*Adozianismo* sembrano favorevoli, e insieme degli Eretici si parla, che innanzi a *Felice*, ed *Elipando* l'hanno insegnato. Tra gli Eretici ha luogo *Ario* primamente, appresso *Bonoso*; indi *Teodoro Mopsveslano*, *Diodoro* di *Tarso*, *Ap-*

Apollinare Giuniore, *Leporio* di *Marſiglia*, e *Teodiſco*, o *Teodiſcolo* dopo S. *Iſidoro* Arciveſcovo di *Siviglia*, e ſe di *Neſtorio* eſpreſſamente non ſi favella, non è perchè coſtui non abbia inſegnato, che Criſto, in quant' Uomo figliuolo foſſe *adottivo* di Dio, ma ſolo perchè non ci reſtano ſcritti, e memorie, donde trarre apertamente l'uſo di tal parola fatto da quell'empio Ereſiarca. Quanto a' Padri il N. A. incomincia da S. *Ireneo*. Celebre è quel ſuo paſſo: *propter hoc Verbum Dei homo, & qui Filius Dei eſt, filius hominis factus eſt, commixtus Verbo Dei, ut adoptionem percipiens fiat filius Dei*. Forſe a ſtare a queſte parole, come ſi hanno nell'antica verſion latina, dir ſi potrebbe con *Fevardenzio*, con *Petavio*, e con *Maſſuet*, che queſt'ultimo membretto *ut adoptionem* &c. non a Criſto, ma all'uman genere appartenga; benchè ancora ciò, che ſegue, e in che i detti AA. ſi fondano, piuttoſto arguiſca il contrario, perocchè a dirittamente giudicare *Ireneo* dall'adozione di Criſto argomenta la noſtra. Ma il Greco teſto conſervatoci da *Teodoreto* toglie ogni dubio: Ἵνα ὁ ἄνθρωπος τὸν λόγον χωρήσας, καὶ τὴν υἱοθεσίαν λαβὼν υἱὸς γένηται θεοῦ; dove chiaro è, che l'υἱὸς θεοῦ γένηται è retto dal nome ὁ ἄνθρωπος. Ne vale il dire, che *Teodoreto* o di ſuo vi aggiunſe alcuna coſa, o citò a memoria quel paſſo, e forſe anche da teſti già guaſti. Perocchè al più può queſto dirſi della parola χωρήσας, che il *Maſſuet* riflettendo al *Commixtus* della Latina interpetrazione crede da lui poſta in vece di συγκραθεὶς, o ſimile uſata da *Ireneo*. Abbandoneremo noi dunque *Ireneo*? e diremo col *Vaſquez*, ch'egli *omnino* approvò *ſententiam de adoptione*? Nò, che il N. A. aſſai felicemente mitiga la durezza di queſta eſpreſſione. Chiara coſa è, che l'*adozione*, di cui parla *Ireneo*, è fondata nell' ipoſtatica unione, *commixtus Verbo Dei, & adoptionem percipiens*; pare però, che l'*adozion*

zion d'*Ireneo* esser altro non possa, che la *comunicazion degl'idiomi*, la quale se l'umana natura di Cristo non avesse acquistata per l'ipostatica unione, non saremmo noi figliuoli di Dio adottivi divenuti. Questo sia un saggio della maniera, che tiene il N. A. nell'esaminare gli altri Padri, che all'*adozione* sembrano favorevoli, e sono 1. *Marcello Ancirano* 2. *Ilario* sì nel celebre passo (*de Trinit. lib.*11. *cap.*29.) pogniamochè non *adoratur*, come dopo *Incmaro* pretese il *Germon*, ma legger si debba *adoptatur*, come inclina il N. A. a credere col *Coustant*, massimamente in grazia del Codice Vaticano; (o piuttosto Capitolare di *S. Pietro*) sì in un altro, di che *Felice* valeasi presso *Paolino Aquilejese* (*lib.*3. *contra Felic. cap.* 19.) ma a torto, conciosiachè non a Cristo, ma al popolo d'*Israello* appartenga. 3. *Girolamo*, o anzi, come il *Vallarsi* conietturò, *Audenzio*, o sì veramente *Sabbazio* nel libro *de similitudine carnis*, del quale il solo *Agobardo* ce ne ha conservato un frammento. 4. *Cirillo Alessandrino*. 5. S. *Leone Magno*. 6. *Alcimo Avito*. 7. *Facondo Ermianese*. 8. gli Autori Spagnuoli del Messal *Mozarabico* (1).

II. Il secondo capo è in due sezioni diviso, nella prima delle quali ci si dà la storia della Eresia di *Felice* ed *Elipando*, nella seconda si disputa della loro dottrina. Da una lettera, che *Elipando* scrisse a *Felice*, è manifesto, ch'egli a' 25. di Luglio di quell'anno era entrato nell'ottantesimo secondo anno dell'età sua, e però se col *Pagi*, e col *Basnage* (2) si fissa l'epoca di quella lettera al 799. egli sarà nato a' 25. di Luglio del 717.

(1) Ma de' luoghi da *Elipando* tratti da questo Messale a sua difesa oltre gli Scrittori dal N. A. citati da veder sono il P. *Florez* nella *Spagna sacra* (T. III.) e'l P. *Lesleo* nella prefazione al Messal *Mozarabico* (§. VIII. *pag.* XXXII. *segg.*)

(2) S'aggiunga a questi il P. *Florez* (T. V. *p.* 352.

717. ſe col P. *Madriſio*, dal quale molto alieno non è il N. A. ſi voglia quella lettera ſcritta nel 792., ſarà *Elipando* nato a' 25. di Luglio del 711. Fu egli poi Arciveſcovo di *Toledo*. *Felice* o *Franzeſe* foſſe di nazione, come vogliono alcuni, o *Spagnuolo*, come *Eginardo* lo dice, fatto fu Veſcovo di *Urgella*, o *Orgella*. L' uno e l'altro fu uomo d'ingegno, e di dottrina; *Felice* laſciò ancora molte operette, tra le quali il N. A. ricorda *diſputationem cum Saraceno* rammentata da *Alcuino*, laſciata tuttavia dagli eruditi ſcrittori della *ſtoria letteraria della Francia* (T. IV. p. 411.) Ma l'uno e l'altro abuſando di queſti doni ſi gittò al partito de' *Bonoſiani*, de' quali qua e là duravano ancora le perverſe dottrine. *Elipando* il primo fu, che a *Felice* moveſſe dubio intorno l'adozione di Criſto; *Felice* fu il primo, che preſa quinci l'opportunità a ſchiudere ſi faceſſe la rea dottrina, che tenevaſi in petto. *Elipando* riavuta la riſpoſta di *Felice* cominciò ſeco lui di concerto a diſſeminare i ſuoi errori, e in breve nell'*Aſturia*, e nella *Gallizia*, e in altri luoghi trovaron compagni, tra' quali figurarono *Aſcario*, o *Aſcarico* Prelato di *Braga*, *Fedele* Abate d'*Aſturia*, e certi Preti, o Monaci che ſi foſſero, di *Cordova*. La fama del nuovo errore pervenne a *Roma*, e *Adriano* nel 783. (1) ſcriſſe una forte lettera, che inſerita è nel *Codice Carolino*, a' Veſcovi delle *Spagne* in condanna di tanta perverſità (2).

Al

(1) Il *Baſnage* data queſta lettera coll'anno 785., e ciò veggo eſſer piaciuto al dottiſſimo Sig. *Cenni* nelle annotazioni al *Codice Carolino* (T. I. *pag.* 443.)

(2) *Adriano* era Papa; però maraviglia non è, che il N. A. trovi (*p.* 86.) in quèſta lettera degli errori. Ma queſti preteſi errori ſvaniſcon preſto, ſe con occhio non *Luterano* ſi legga, e ſi confronti ciò, che ad *Adriano* viene oppoſto con quanto ne han detto il *Petavio* (*de Incarn. lib.* VII. *c.* 3. *num.* 3. e 4.) e Vaſquez (in 3. p. T. I. *diſp.* LXXXIX. *cap.* XI. e *cap.* XIII. e *ſegg.*)

Al tempo ſteſſo due egregj campioni ſorſero nelle *Spagne* a combatterla. Uno fu *Beato* Abate, che poi nel 798. paſſato all' immortal vita ebbe ſpezialmente nell' *Aſturia* onore di Santo (1). Scriſſe egli adunque contra *Elipando*, nè queſto ſolo monumento della ſua dottrina ci laſciò, avendo anche compoſto un Comento ſopra l' *Apocaliſſi*. *Eterio*, che poi eletto fu a Veſcovo *Oxomæ ſedis*, fu l' altro. Egli era allora giovane, ed avea avuti a Maeſtri *Beato*, e *Felice*; e colle lettere, e ne' ſermoni non laſciò d' emulare lo zelo di *Beato*. Il perchè *Elipando* montato in furia nel 785. ſcriſſe all' Abate *Fedele* una lettera, nella quale tratta l' uno, e l' altro da *diſcepoli* dell' *anticriſto*, e chiama *eretica* la loro dottrina. Da queſta lettera *Beato* e *Eterio* traſſero un ſimbolo *fidei Elipandinæ*, che alcuni hanno creduto una profeſſione di *Elipando*, e poi compoſero *adverſus Elipandum Archiepiſcopum Toletanum libros duos de adoptione Chriſti filii Dei*, e ad *Elipando* ſteſſo gl' intitolarono (2). La coſa non poteva entro a queſti limiti contenerſi. Cominciarono a radunarſi Concilj. Uno ſe ne trova nel 788., o come il *Fleury*, ed altri vogliono, nel 790. convocato a *Narbona*; ma di queſto Concilio almeno le date cronologiche ſono guaſte, e molti col *Pagi*, e col P. *Longueval* nella *Storia della Chieſa Gallicana* (*T.v. p.5. e 62.*) non temono di dubitare della ſua autenticità, benchè l' argomento preſo dal nome d' *Imperadore* dato quì a *Carlo M.* il quale ſolo nell' ottocen-

(1) *Elipando* chiama *Beato carnis immunditia fœtidum, & ab altario Dei extraneum*, cioè indegno di aſſiſtere al ſacro altare, non come pretende il N.A. (*p.90.*) *depoſto dal Sacerdozio*, con che cade a terra il precipuo argomento, con che egli vorrebbe pure ſoſtenere e la calunnia d'*Elipando*, e *Baſnage*, che l'ebbe per non inverifimile.

(2) Il *Mabillone* equivocò attribuendo al ſolo *Beato* queſti due libri, e facendoglieli ad *Eterio* intitolare.

tocento ſall all' Imperial dignità, ſia dal *Baluzio* veriſimilmente diſciolto. Checchessia di queſto Concilio, uno nel 792. ſe ne tenne a *Ratisbona*, *ubi*, come ſi ha negli *Annali Lauriſameſi*, *auditus eſt*, *& erraſſe convictus*, *ad præſentiam* Adriani *Pontificis Romam miſſus* (accompagnato dal Conte *Engilberto*): *ubi etiam coram ipſo in Baſilica* B. Petri *Apoſtoli hæreſim confeſſus eſt*, *atque abdicavit* (1); il che egli fece, ſiccome nel Concilio *Romano* narra *Lion* III., *orthodoxum ſuum libellum ſupra ſacroſancta Dei myſteria in noſtro patriarchio ponens ... & iterum in confeſſione ſuper Corpus* B. Petri *Apoſtoli ipſum ponens orthodoxum ſuum libellum*. In queſto frattempo verſo la fine del 793. tornò *Alcuino* in *Francia* da *Carlo Magno*, e fu ſpezial conſiglio di provvidenza, perocchè giovò egli molto a combattere gli errori d' *Elipando*, e pur di *Felice*, il quale appena nelle *Spagne* reſtituito ritornò a ſoſtenere i fintamente dannati errori. Scriſſe dunque *Alcuino* a *Felice* una lettera, che per mezzo di *Benedetto Anianenſe* fece ancora paſſare alle mani d' altri Veſcovi di *Spagna*; e concioſiache *Felice* nel riſpondergli con molto ſtudio, e con grandiſſima pompa d' autorità cercaſſe di confermare il ſuo errore, egli ſi accinſe a confutarlo con un trattato più ampio. Intanto nel 794. fu radunato a *Francfort* un Concilio, al quale intervennero, e preſedettero (2) i legati d' *Adriano*, *Teofilatto*, e *Stefano*, comecchè non foſſe queſto un generale Concilio, ma

(1) Di queſto Concilio vegganſi oltre gli autori dal Sig. *Walchio* citati il P. *Calles* negli *Annali Eccleſiaſtici della Germania* (*T.* I. *pag.* 287.

(2) Così eſpreſſamente ſcrive *Adone*, ne và corretto il *præſidentibus* in *præſentibus*, come vuole il N. A. per dare a *Carlo M.* una gloria, ch' egli ricuſerebbe, d'aver preſeduto ad un Concilio. Del reſto del Concilio di *Francfort* vegganſi i citati PP. *Calles* (*T.* II. *p.* 494. *ſegg.*) e *Hartzheim* (T. I. *p.* 88.)

un adunanza di Vescovi voluta da *Carlo Magno ex omnibus Regni sui provinciis*. I Padri nel canone primo condannarono gli errori di *Felice*, e d' *Elipando*; di che la maggior gloria si debbe a *Paolino* d' *Aquileja*, e ad *Alcuino*. Due anni appresso *Paolino* medesimo tenne un Concilio nel *Friuli*, e vi fece coll' errore de' *Greci*, che negavano la processione dello Spiritosanto dal Padre, e dal Figliuolo, condannare gli *Adoziani*. L' anno medesimo 796. scrisse tre libri contro *Felice*. Anche *Alcuino* terminò l' intrapreso lavoro contro *Felice*, e probabilmente terminollo nel 797. in sette libri; tuttavia prima di recarlo a fine scrisse ad *Elipando* una lettera, e un' altra lettera *ad Abbates, & Monachos Gothiæ*, ch' egli avverte di pura conservare l' ortodossa dottrina. Non minor zelo *adversus Felicianam impietatem* dimostrò *Benedetto Anianense* grande amico d' *Alcuino*, scrivendo alcuni opuscoli a confutazione di quell' eresie. Nel 798. *Alcuino* scrisse una zelante lettera *ad fratres Lugdunenses*, esortandoli di preservarsi da tre errori degli *Spagnuoli*, il primo de' quali è l' *adozianismo*. Sul principio del 799. (i PP. di S. *Mauro* nella *Storia letteraria della Francia T.IV. p.430.* dicono nel 796.) *Leone* III. tenne a *Roma* un Concilio, nel quale fu condannata l' empietà di *Felice*. Lo stesso anno *Carlo* M. mandò in *Ispagna Leidrado* Vescovo di *Lione*, *Nefridio* Vescovo di *Narbona*, e *Benedetto* Abate *Anianiense*, acciocchè agli errori d' *Elipando*, e *Felice* facessero resistenza. *Alcuino* avea da *Elipando* ricevuta la risposta alla sua lettera, ma risposta piena d' ostinazione, e di veleno. Però finchè si facesse a più bell' agio a rifiutarla, accompagnò i Legati di *Carlo* con alcune pie, e necessarie riflessioni sopra la lettera, che egli avea, ficcome detto è, già scritta ad *Elipando*. Giunsero i Legati ad *Orgello*, e vi adunarono un Con-

Concilio (1); e concioſiache *Leidrado* aveſſe aſſicurato *Felice*, che ſe voleva recarſi ad *Aquiſgrana* per dir ſua ragione alla preſenza di *Carlo*, niuna violenza ſarebbegliſi fatta, partì egli dalla ſua Chieſa, e ad *Aquiſgrana* ſi conduſſe. Era entrato *Carlo* nel XXXII. anno del ſuo Regno, quando ciò avvenne; però non prima di Settembre, dal qual meſe incominciava quell' anno, deeſi porre il Concilio d' *Aquiſgrana*. *Alcuino* diſputò in quel Concilio con *Felice*, e lo convinſe sì e per modo, ch' egli ritrattò il ſuo errore. Fu egli tuttavia rilegato a *Lione*, dove morì l' anno appreſſo (2). Dopo ſua morte fu trovata tra le ſue carte *quædam ſcedula ab eo edita ſub ſpecie interrogationis, & reſponſionis*, dalla quale *Agobardo* Veſcovo di quella città avendo argomentato, *hominem diligenter, & fraudulenter inſtauraſſe, quantum in ſe fuit, omnem pravitatem dogmatis ſui*, giudicò di doverla confutare, ſiccome fece verſo l' ottocendiciotto con un ſuo libro (3). Torniamo ad *Elipando*. *Alcuino* replicò alla coſtui lettera con due libri, ciaſcun de' quali in altri due è partito, ond'è, che da alcuni *quattro* ſi dicono. Se poi *Elipando* ſi ritrattaſſe prima di morire (4), incerta coſa è, ne da decidere con ſicuri monumenti (5).

(1) Il N. A. rigetta come falſo queſto Concilio; ma i più dopo *Pietro de Marca* (e tra queſti è ancora il P. *Hartzheim* l. c. p. 355.) lo riconoſcono per legittimo; nè parmi di vederci ragione alcuna, onde debba eſſere sì facilmente sfatato.

(2) Così il P. *Florez* (T. V. p. 61.)

(3) Tuttavolta non è sì facile a decidere, ſe *Felice* moriſſe nel ſuo errore, potendo quella carta eſſere delle antiche; onde *Adone* ſi ſervì di queſte moderate parole: *Quem* FERUNT *in eodem ipſo ſuo errore mortuum*. Veggaſi il P. *Florez* (*l. c. p.* 362.)

(4) Il P. *Florez* nè mette aſſai probabilmente la morte verſo l' ottocento.

(5) In una così minuta ricerca parrebbe, che il N. A. aveſſe dovuto anche ſciorre un dubbio aſſai facile a naſcere, cioè perchè *Adriano*, *Leon* III. e *Carlo M.* foſſero tanto ſolleciti di ridurre *Felice*, e sì poco d' *Elipando*. Speriamo che ce lo ſciorrà in una riſtampa.

III. Dopo avere il N. A. esposta, e comprovata a questo modo la storia del costoro *Adozianismo*, passa ad una non breve ricerca sulla loro dottrina. Costume è degli eretici de' nostri tempi di difendere dagli errori, di che furono accusati, gli antichi, e di screditare i più santi e dotti impugnatori, che li combatterono. Così abbiamo veduto in una dissertazione a *Berlino* stampata nel 1724. dal per altro erudito *Jablonski de Nestorianismo* rappresentarsi la dottrina di *Nestorio* come sana e cattolica nella sostanza, e solo espressa con parole, e con modi dal comun favellare discordanti, onde *omnis illa disputatio nihil fuerit nisi logomachia*. Anche risguardo a *Felice* ed *Elipando* non dubitò *Jacopo Basnage* nel *Tesoro Monim. Eccles.* (*T.* II. *p.* I. *pag.* 288.) di pronunziare: *nos ingenue* (*audacter* dir dovea, *ac temere*) *fatemur, meram fuisse Logomachiam, qua sapius occurrit apud Theologos*. Dalla costoro petulanza lontano è il N.A. Non vuol tuttavia, che ne di rinnovato *Arianesimo*, ne di *Nestorianismo* risuscitato sieno rei stati que' Vescovi. E quanto al non aver eglino direttamente insegnato il Nestorianismo, benchè i più sieno di contrario avviso, come *Natale Alessandro*, *Petavio*, *Piero de Marca*, *Cristiano Lupo*, il P. *Lonogueval*, e ultimamente il P. *Berti*, ci sono pur Teologi Cattolici, che hanno prima di lui tenuto il medesimo sentimento *Vasquez*, il Card. *de Aguirre*, il P. *Juenin*, ed altri. Non credo tuttavia, che troverassi Cattolico, il quale al N. A. si unisca in deridere e Papa *Adriano*, e *Leon III.*, e *Paulino* d'*Aquileja*, e gli altri, che a *Felice*, ed *Elipando* fecero guerra, siccome o ciechi che non intendessero il coloro sistema; o maligni che lo travisassero. E il vero quantunque si voglia, che que' due Vescovi delle *Spagne* non rimettessero in campo il pretto *Nestorianismo*, chi vorrà tuttavolta negare, che per legitti-

ma

ma illazione dal loro sistema l'error di *Nestorio* si traesse, onde potessero come *Nestoriani* esser trattati? Senza che siccome l'espressioni dal *Nestorianismo* più lontane, che usaron costoro, trovansi nella confessione da *Elipando* mandata a *Carlo M.*, nella colui lettera ad *Alcuino*, e nella carta, che a *Felice* fu dopo sua morte trovata, così assai facil cosa è, e molto al costume degli altri eretici conforme, che veggendosi eglino di *Nestorianismo* accusati non solo ammollissero i loro detti, ma affettassero di coprire il loro errore con formole anti-nestoriane. Di che erano più in istato di giudicar quegli antichi, che noi non siamo. Per altro molti errori riconosce il N. A. in costoro, e li va noverando dal §. VIII. sino al XIII. Noi al libro rimetteremo i curiosi di risaperli. Ma non possiamo dispensarci di dir due parole intorno una dottrina, che il N.A. (p. 225.) attribuisce ad *Elipando*. E' a saper dunque, che un certo *Migezio* forse nel VIII. secolo ad insegnar nelle *Spagne* più errori, de'quali il minore non era ridurre la Chiesa solo tralle mura di *Roma*. Diceva però egli, che quivi solo regnava Cristo, e che fuori di quella Città non eraci Chiesa, conciosiache *Roma* sola fosse l'abitazione de' Santi, e quindi ad essa sola attribuir si potesse il *non habentem maculam neque rugam*, siccome quella, che era la nuova *Gerusalemme* veduta da S. *Giovanni*. Ognuno intende i moltiplici errori, che erano questi 1. contro la Chiesa universale, la quale ha bensì il suo visibil capo in *Roma*, ma il corpo stesso per tutto il mondo 2. contro la qualità del Regno della Chiesa, il quale composto é di Fedeli, ma non di soli Santi. Dunque *Elipando* a *Migezio* scrivendo una lettera, la quale per opera del Ch. P. *Florez* è venuta primamente a luce nel tomo v. della *Spagna Sacra* (*p.* 543. *segg.*), dice così: *Nos vero e contrario non de sola Roma Dominum*

Petro dixiſſe credimus: Tu es Petrus, ſcilicet firmitas fidei, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam, ſed de univerſali Eccleſia Catholica per univerſum orbem terrarum in pace diffuſa: de qua ipſe Dominus teſtatur dicens: Venient ab Oriente, & Occidente, & recumbent cum Abraham, Iſaac, & Jacob in Regno Cælorum. Ora in queſte parole l'acutiſſimo occhio del N. A. vede quello, che niun altro fuori di lui vedrebbe, perchè non c'è; vede, che *Elipando negat* (*p.* 225.), *Romanam ſolam eſſe veram Eccleſiam; negat huic ſoli eſſe poteſtatem a Deo conceſſam de rebus ſacris cognoſcendi, ac ſtatuendi . . . oraculum Sanctiſſimum de Eccleſia, in petra exſtruenda, quo turpi errore Romani Præſulis adſentatores* (aggiugni con *Ireneo*, *Cipriano*, *Girolamo*, *Agoſtino*, e tutti i Padri) *abuti ſolent, de univerſo vere credentium cœtu interpretatur.* Ma caro Sig. *Walchio*, *Elipando* vuol ſolo provare, che la Chieſa Cattolica non ſi riſtrigne entro le mura di *Roma*, ma ſi diffonde per tutta la terra. E quale Romano-Cattolico; quale adulatore *Romani Præſulis* penſa diverſamente? Se per Chieſa *Romana* s'intende la ſola Chieſa, che ſtà entro i recinti di *Roma*, come volea *Migezio*, è indubitabile, che quella non è la ſola vera Chieſa. La Chieſa *Romana* non è che la Chieſa univerſale, e queſta *dominabitur a mari uſque ad mare*, ne S. *Pietro* é la fondamental pietra, ſulla quale poſata ſia la ſola Chieſa entro a' ſette colli rinchiuſa, ma la Chieſa Cattolica. Che dunque ha queſto che fare contro la Sede *Romana*? che contro del Papa? Dove poi parla quì *Elipando* della podeſtà di giudicare, e di far leggi? La Chieſa Cattolica, e per ſpezial privilegio la Chieſa particolare di *Roma*, alla quale *propter ſuam principalitatem*, come *Ireneo* diceva, ogni altra Chieſa dee far capo, ed ubbidire, può giudicare con infallibil giudizio delle queſtioni, che

naſco-

nascono intorno alla fede, e a' costumi, e far leggi, che obblighino tutti i Fedeli; le Chiese particolari possono similmente e giudicare, e far leggi, ma giudicare non possono con infallibilità di giudizio, ne far leggi che oltre le diocesi loro si stendano. Lo neghiamo noi? Ed *Elipando* in tal proposito ha egli cosa, che ci si opponga? Però il Sig. *Walchio* senza pur dubitare può dal numero *testium veritatis* (*Lutheranæ*) cancellare *Elipando*, perchè egli ci starebbe male, quanto altro qualunque più appassionato Papista; intendo per questo capo, e senza entrare nel punto dell'adozione.

IV. Da' tempi di *Felice*, ed *Elipando* prosegue il N. A. la sua storia fino a' nostri giorni nel terzo capo. *Ecumenio*, e nel secolo XI. *Eutimio Zigabeno* si espressero poco cautamente alla *Feliciana*. *Adamo* decano, e *Geroo* Proposto del Monastero di *Reichersberg* accusano d' *Adozianismo* *Folmaro* Proposto del Monastero di *Triefenstein* nella *Franconia*, anzi dall' opuscolo di *Geroo de gloria & honore filii hominis* s' impara, che *Folmaro*, e i suoi seguaci provocavano all' autorità di *Giesselberto*. Potrebbe questi essere *Gilberto Porretano*, e allora con più fondamento, che non ebbe il *Petavio*, potrebb' egli essere tra gli *Adoziani* annoverato. Dopo *Piero Lombardo* la comune opinione degli scolastici fu con S. *Tommaso*, *Alessandro* d'*Ales*, S. *Bonaventura*, e *Alberto Magno*, che Cristo non fu figliuolo adottivo di Dio. Niente però di meno e *Scoto*, e *Durando da* S. *Porziano*, e varj discepoli di *Scoto*, come *Giovanni di Bassoli*, *Riccardo Radolfo*, *Jacopo Almaino*, e *Giovanni Maggiore* sembrarono favorire il contrario partito. Ma della lor mente da veder sono il *Suarez*, il *Vasquez*, il *Tanner*, e'l *Petavio*. Tra' Protestanti l'Adozianismo fece maggiori progressi. Lo sostenne tra' primi gagliardamente *Giorgio Callisto* Professore di *Elmstad*,

benchè gli si opponessero *Giangiorgio Dorscheo* d'*Argentina*, e *Adamo Quenstedio*. Anche *Giovanni Tobia Major* in certe Tesi in *Jena* da lui difese nel 1646. e poi ristampate propugnò l'*Adozianismo*. *Tommaso Reinesio* in alcune lettere, e *Abramo Calovio* lo rifiutarono. Io mi stupisco, che il N. A. quì ponga fine al novero degli *Adoziani*; perocchè lasciando stare i *Sociniani*, de' quali tocca alcuna cosa, noto è, che *Vorstio*, *Episcopio*, e i *Rimostranti*, comecchè rigettino il nome d' *Adozione*, apertamente l' insegnano. Anche *Roellio* l' ha sostenuta, e più d' ogni altro *Bernardo Sebastiano Cremer* nella Deca *Exercitationum Theologicarum de summa Sapientia ad Prov.* VIII. 22. 36.. Ciò s' impara da *Giovanni Wessel* nel suo *Nestorianismus & Adoptianismus redivivus confutatus* che nel 1727. uscì a *Rotterdam* appunto contro l'*esercitazioni* di *Cremer*.

V. L' ultimo capo della presente storia contiene il giudizio, che il N. A. dà della dottrina degli *Adoziani*, ed egli si dichiara contrario al loro sistema in qualunque senso più benigno si spieghi.

Eccovi ciò, che di più importante ci danno questi due libri, de' quali tanto v'invogliaste di sapere il contenuto quando vi scrissi, che m' erano venuti da *Germania*. Non m'impiccio a darvi nuove di libri, perchè me le fate pagar poi troppo care, volendone gli estratti, che domandan tempo, cioè quel che non ho. Salutatemi gli amici.

Di Modena 28. Ottobre 1759.

DISSERTAZIONE IV.

Sopra due antiche inedite Raccolte di Canoni.

I. PArrà ſtrano, che dopo il famoſo trattato delle antiche Raccolte de' Canoni da' *Ballerini* premeſſo al terzo tomo dell' opere di S. *Leone M.* ſi poſſa ancora parlare di tali Raccolte ſenza ripetere il detto da loro. Nondimeno le due raccolte, delle quali ſono per dire nella preſente Diſſertazione, moſtreranno, che non è queſta materia da eſaurirſi ſi facilmente. Vero è, che ſarà queſto un racimolare dopo una copioſa vendemmia fatta da que' valentuomini; ma non perciò inutil ſarà ne il pubblicarne una, ne il metter l' altra in più chiaro lume, che non è ſtato fatto ſinora.

II. La prima raccolta ſta in un Codice del Capitolo della Cattedrale di *Modena*, e di queſto alcuna coſa mi ricordo di avere ſcritta in una lettera al celebre P.D. *Iſidoro Bianchi Camaldoleſe* ſtampata nel primo *Semeſtre* del Tomo II. della mia *Bibliotheca antica*, e *moderna* di *ſtoria letteraria*, Peſaro 1767. *pag.* 407. La ſeconda é quella del Cardinale *Deuſdedit*, di cui non poche coſe hanno i mentovati *Ballerini* già ragionato. Cominciamo da quella, ancora perché molto più antica.

PARTE I.

Raccolta di Canoni Modoneſe.

I. IL Codice Capitolare, da cui trarremmo queſta Raccolta, è in pergamena, e in 4. Queſto raro codice, per quanto mi è lecito di conietturare, eſſer dovette ſcritto o ſulla fine del ſecol VII., o non dopo la metà del ſecolo ottavo. La forma de' caratteri è quaſi

nel

un ſicuro garante di tanta antichità; ma molto più la barbarie della latinità, e l'ortografia. Perocchè ivi leggeſi coſtantemente *aliut*, *ſet*, *deveant*, *conpellat*, *condicionis*, *humicida*, *optineri*, *adtentius*, *cælebraretur*, *obteneat*, *hordinaretur*, *Octubris*, e ſimili in buona derrata. Aggiungaſi a queſte prove l'antichità de' Romani Pontefici, de' quali in queſto Codice ſi danno o lettere, o coſtituzioni. Perocchè, quantunque abbia eſſo avuta la diſgrazia comune a molti altri pregiabiliſſimi Codici di quel Capitolo, di eſſer cioè lacero, ed imperfetto, mancano tuttavia ſol poche carte; come aſſai ſi raccoglie da' veſtigj del luogo, che occupavano. Ora ſul fine prima della mancanza, che ho accennata, ſi recano alcune coſe di S. *Gregorio M.*, dal che ſembra poterſi a buona ragione argomentare, che le mancanti carte non oltrepaſſaſſero i primi Papi del ſecolo VIII. ſeppure gli oltrepaſſarono.

II. Per dire già della Raccolta in eſſo contenuta, ella è come diviſa in due parti. Alla prima andava innanzi per Prefazione, come dalle poche righe rimaſte ſi vede, la lettera di *Dionigi Eſiguo* a *Stefano* Veſcovo di *Salona*. Nelle ſtampe (per dirlo di paſſaggio) ſi ha: *quæ in ſingulis* PASSIM *ſunt promulgata Conciliis*; ma SPARSIM ſi legge nel Codice con varietà, che ſembrami aſſai confacevole al conteſto. Vengono appreſſo i cinquanta Canoni detti *Apoſtolici*. L'altra parte ci preſenta i Decreti de' Papi, e queſta può acconciamente dividerſi in altre due parti. Da S. *Lino* incomincia la prima, e và ſino a S. *Damaſo*. Non credaſi, che quì dianſi lettere *Iſidoriane*; queſte ſon merci troppo poſteriori. Si dà ſolo un tranſunto delle Coſtituzioni fatte da' Papi, le quali ſul fine di queſta prima parte ſi chiamano *Conſtitutiones* BREVIATÆ, e ſono per lo più preſe dal libro Pontificale; tuttavolta di alcuni Papi non

ſi dà

ſi dà, che il puro nome, per continuarne, cred' io la ſerie, come in *Anacleto* ſi vede. La ſeconda parte da *Siricio*, e dalla celebre piſtola da lui ad *Imerio* prende principio. Seguono 1. *Epiſtola Anaſtaſii Papæ Vrbis Romæ ad Imp. Anaſtaſium*, dov' è manifeſto, che con un anacroniſmo di quaſi un ſecolo il Raccoglitore ſenza molta critica attribuì ad *Anaſtaſio I.* che dovea aver quì luogo, una lettera di *Anaſtaſio II.* 2. la lettera d'*Innocenzo I.* al Veſcovo di *Gubbio* con altri Decreti, tratti da altre piſtole di quel Santo Pontefice. Torna quindi il Raccoglitore a darci il ſolo compendio delle Decretali di *Zoſimo*, e di *Bonifacio*. Di Papa *Celeſtino* ſi portano quaſi tutti i Decreti intorno la Grazia, e poi i numeri XIV.XV.XVI.XVII.XX. e XII., di una ſua lettera, che ſi dice *Seconda*. Viene appreſſo il compendio degli atti di un Concilio *Romano* ſotto *Siſto III.* Del Concilio *Calcedoneſe*, e di quanto per eſſo adoperò S. *Leone*, ſi parla aſſai lungamente, come pure di altre ſue Decretali. Dopo S. *Leone* ſalta il Codice a S. *Gregorio M.*, ma dopo avercene recati due Decreti lacero ci abbandona, ſiccome poc' anzi diceva.

III. Da dubitare non è, che l'Autore di queſta Raccolta ſiaſi molto approfittato di quella di *Dionigi Eſiguo*. Ebbe tuttavia innanzi un Codice di *Dionigi* alquanto diverſo da quello, che i lodati *Ballerini* ci hanno deſcritto. Perciocchè eglino oſſervano, che le 22. lettere d'*Innocenzo I.* ne'Codici *Dioniſiani* ſi partiſcono in cinquantaſette numeri. Ma il Codice, di cui ſi ſervì il noſtro Raccoglitore, alle piſtole d' *Innocenzo* attribuiſce ottantadue numeri. Infatti dopo aver egli riportata ſotto il numero XLV. la Decretale d' *Innocenzo* ad *Aleſſandro*, ſoggiugne ſubito: *ſunt & alia capitula Papæ Innocentii num.XXXVII. quod nos prætermiſimus*. Ora ſe a queſti XXXVII. capitoli ſe ne aggiungano XLV., ſenza mol-

molto saper di Aritmetica troveremo LXXXII. Capitoli.

IV. Nulla traluce di positivo intorno l' Autore di questa Raccolta. L' unica cosa, che può dirsi con qualche sicurezza, è ch' egli la compilasse per privato suo uso. Non abbiamo veramente in questa raccolta cosa alcuna di nuovo. Nondimeno ci è paruto non inutile il pubblicarla. E certo in essa s' incontrano non poche varianti considerevoli per correggere, od illustrare il libro Pontificale; ne minor pregio hanno parecchie varietà nelle poche Decretali de' Papi riferite qui per disteso. Sonoci pure alcune cose apocrife, che molti hanno affibbiate ad *Isidoro Mercatore* come o ad autor primo di esse, o almeno come a corrompitore di qualche sincero monumento; ma l' antichità del Codice varrà a purgare da questa taccia il povero *Isidoro*, che senza tai falsità ne hà troppe altre a suo conto da non potersi per verun modo difendere.

V. Nell' allestire per la stampa questa raccolta non abbiamo perdonato a fatica, onde renderla utile. Le cose, che in essa si trovano, prese dal libro Pontificale saranno collazionate coll' ottima edizione di quel libro procurataci da Monsi. *Vignoli*; le lettere di S. *Leone M.* colla bella edizione de' *Ballerini*; e le altre più antiche Decretali colla edizione del *Benedettino Coustant*. Non abbiamo tampoco trascurato di consultare la vecchia Raccolta di Canoni pubblicata dal P. *Amort*, e pe' Canoni Apostolici siamo ricorsi alla edizione del Sig. *Pithou*. Ma di queste, e di tali altre cose sarà il leggitore a luogo a luogo opportunamente avvertito. Per le note sono stato assai parco, essendo io nimico dello sfoggiare in cose comuni; pure secondo il bisogno ne ho aggiunta alcuna più necessaria. Ma passiamo alla stessa raccolta.

INCIPIUNT REGULÆ ECCLESIASTICÆ

Canonum Apoſtolicorum prolatæ per *Clementem* Romanæ Eccleſiæ Pontificem (1).

I.

De ordinatione Epiſcopi,

Epiſcopus a duobus vel tribus Epiſcopis ordinetur.

II.

De ordinatione Presbyteri (2), *& Diac. & (3) ceterorum.*

Presbyter ab uno Epiſcopo ordinetur, & Diaconus & reliqui Clerici.

III.

Nihil aliud in Sacrificio præter quod Dominus ſtatuit, offerendum.

Siquis Epiſcopus aut Presbyter præter ordinationem Domini alia quædam in Sacrificio offerat ſuper altare, ideſt aut mel, aut lac, aut pro vino ſiceram, & confecta quædam, aut volatilia, aut animalia aliqua, aut legumina, contra conſtitutionem Domini faciens, congruo tempore deponatur.

IV.

(1) Cod. *Chiemenſis Amorbii* non *Canonum Apoſtolicorum*, ſed *ſanctorum Apoſtolorum* habet; tum addit, *quæ ex Græcis exemplaribus in ordine primo ponuntur. Quibus quamplurimi quidem conſenſum non præbuere facile. Et tamen poſtea quædam conſtituta Pontificum ex ipſis Canonibus adſumpta eſſe videntur.*

(2) Pithoeana editio, & Chiem. Codex *Presbyterorum*.

(3) *Vel* cum in Pith. Edit., tum in Chiem. Cod.

IV.

Quæ ſpecies ad altare non ad Sacrificium, ſed ad benedictionem ſimplicem debeant exhiberi.

Offerri non liceat aliquid ad altare præter novas ſpicas, & uvas, & oleum ad luminaria, & thymiama; ideſt incenſum, tempore, quod ſancta celebratur oblatio.

l. quo

V.

Quod ea, quæ in Eccleſiis offerri non poſſunt, ad domum (1) Sacerdotum *a fidelibus deferantur.*

Reliqua poma omnia primitiæ ad domum (2). Epiſcopo & Presbyteris dirigantur, nec (3) offerantur in altari. Certum eſt autem, quod Epiſcopus & Presbyteri dividant, & Diacones, & de reliquis Clericis (4). VI.

Ut Epiſcopus, aut Presbyter uxorem ſuam, quam debet caſte regere, non relinquat.

, Diaconus

Epiſcopus, aut Presbyter, aut *Diacones* (5) uxorem propriam nequaquam ſub obtentu religionis abiiciat: ſi vero rejecerit, excommunicetur, ſed ſi perſeveraverit, deijciatur (6). VII.

(1) Ad *domus* Pith., ad *domos* Chiem. Cod.

(2) *Ad domum Primitiæ*; ita cum Chiem. Cod. Pith. exemplar.

(3) Ita etiam Chiem. Cod. Pithæus autem legit: *non*.

(4) *Diaconis, & reliquis Clericis* Cod. Chiem. *Poma* heic ſignificant fructus omnes arborum & plantarum; quare nihil in textu immutandum, licet *Amortius* loco *poma* legendum ſuſpicetur: *Reliqui omnes fructus arborum, & plantarum*.

(5) Nihil de Diaconis titulus promittit, ac porro verba illa *aut Diaconus* deſiderantur cum apud Pithoeum, tum in Amortii Codice.

(6) Videtur, inquit Pithoeus, ad hunc canonem referendum quod ſcribit iiſdem pene verbis *Gregorius* lib. 7. de Reg. epiſt. 39. *Ut ſicut Canonica decrevit auctoritas, uxores, quas caſte debent regere, non relinquant*.

VII.

Ut Sacerdotes, & Miniſtri Altaris (1) *a ſæcularibus curis abſtineant.*

Epiſcopus, aut Presbyter, aut Diaconus nequaquam ſæculares curas adſumant (2), ſin aliter, dejiciantur.

VIII.

Quo tempore Paſcha celebrentur. l. *celebretur*

Si quis Epiſcopus, aut Presbyter, aut Diaconus Sanctum Paſchæ diem ante vernale æquinoctium cum Judæis celebraverit, abijciatur.

IX.

Quod Miniſtri altaris oblatione celebrata debeant communicare.

Siquis Epiſcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, vel quilibet ex ſacerdotali catalogo, facta oblatione non communicaverit: aut cauſam dicat, ut, ſi rationabilis fuerit, veniam conſequatur, aut ſi non dixerit, communione privetur, tanquam qui populo cauſa læſionis extiterit, dans ſuſpicionem de eo, qui ſacrificavit, quod recte non obtulerit.

X.

Quod Fideles Laici ingredientes Eccleſiam communicare debeant: Siquis (3) *vero poſt Evangelium foras exierit, convenit communione privari.*

Omnes Fideles, qui ingrediuntur Eccleſiam, & Scripturas audiunt, non autem perſeverant in oratione, nec Sanctam communionem percipiunt, ve-

(1) Præpoſitio *a* omittitur a Pithoeo, & a Chiem. Codice.

(2) Ita etiam Chiemenſis Codex: *adſumat* Pithoeus.

(3) Quæ heic ſequuntur; *Si quis vero &c.* ad tituli finem, deſiderantur in editis a Pithoeo, & Amortio.

velut inquietudines Eccleſiæ commoventes, convenit communione privari.

X I.

Quod cum excommunicatis non ſit orandum.

Siquis cum excommunicato, ſaltem (1) in domo ſimul oraverit, iſte communione privetur.

X I I.

Quod cum damnatis Clericis non ſit orandum.

Siquis cum condemnato (2) Clerico, veluti cum Clerico, ſimul oraverit, iſte damnetur.

X I I I.

Ut nullus Fidelium præter commendatitias ſuſcipiatur epiſtolas.

Siquis Clericus, aut laicus a communione ſuſpenſus, ſeu communicans ad aliam properet civitatem, & ſuſcipiatur præter commendatitias literas, & qui ſuſceperunt, & qui ſuſceptus eſt (3), communione priventur. Excommunicato vero proteletur ipſa correptio, tanquam qui mentitus ſit, & (4) Eccleſiam Dei ſeduxerit.

X I V.

Ut ab Epiſcopis aliena parœcia (5) minime pervadatur.

Epiſcopo non licere alienam parœciam propria relicta pervadere, licet cogatur a plurimis; niſi forte eum (6) rationabilis cauſa compellat; tanquam

(1) Pro *licet*, *etiamſi*

(2) *Damnato* Pithoeus, & Chiem. Cod.

(3) *Eſt* a Pithoeo omittitur.

(4) particulam *&* Pith. in ſuo exemplo non invenit; hinc ſuſpicatus eſt, *ſit* pro *ſic* irrepſiſſe.

(5) *Parochia* Pithoeus: ſic etiam in ipſo Canone. Parœciæ autem, ſeu Parochiæ nomine antiqui quod nos Diœceſim dicimus, intelligebant.

(6) Pithoeus qui non *eum*, ſed *cum* invenerat in ſuo exemplo, pro *compellat* forte *compellatur* legendum hariolabatur.

quam qui poſſit ibidem conſtitutis plus lucri conferre, & in cauſa religionis *aliquod profecto* proſpicere; & hoc non a ſemetipſo pertentet, ſed multorum Epiſcoporum judicio, & maxima ſupplicatione perficiat. l. *aliquid profectus*

XV.

Ut Clerici proprias Eccleſias non relinquant.

Siquis Presbyter, aut Diaconus, aut quilibet de numero Clericorum, relinquens propriam paræciam pergat ad aliam (1), & omnino demigrans præter Epiſcopi ſui conſcientiam in alienam paræciam commoretur; hunc ulterius miniſtrare non patimur; præcipue ſi vocatus ab Epiſcopo redire contempſerit, in ſua inquietudine perſeverans; verumtamen tanquam Laicus ibi communicet. l. *aliena Paracia.*

XVI.

Ut Epiſcopus, qui Clericos alterius ſuſceperit, communione privetur.

Epiſcopus vero, ad quem memoratos (2) eſſe conſtiterit, ſi contra eos decretam ceſſationem pro nihilo reputans, tamquam Clericos forte ſuſceperit: velut magiſter inquietudinis, communione privetur.

XVII.

Quod (3) Bigami non admittantur ad Clerum. l. *ſecundis*

Siquis poſt baptiſma *ſecum* fuerit nuptiis copulatus, aut concubinam habuerit, non poteſt eſſe Epiſcopus, non Presbyter, aut Diaconus, aut prorſus ex numero eorum, qui miniſterio ſacro deſerviunt.

(1) *Alienam*, ut infra, Pithoeus, & Chiem. Cod.

(2) Pithoeus monet, in aliis Codicibus legi *morates*: nihil tamen immutandum: *memoratos* ſcilicet in canonis titulo.

(3) *Ut* Pithoeus.

XVIII.

Quod is, qui viduam, vel ejectam, aut meretricem acceperit, non admittatur ad Clerum.

Siquis viduam, & (1) ejectam acceperit, aut meretricem, aut ancillam, vel aliquam de (2) his, quæ publicis ſpectaculis mancipantur, non poteſt eſſe Epiſcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, aut ex eorum numero, qui miniſterio ſacro deſerviunt.

XIX.

Qui duas ſorores habuerit, non admittatur ad Clerum.

Qui duas in conjugium ſorores acceperit, vel filiam fratris, Clericus eſſe non poterit.

XX.

l. fidejuſſorem eſſe.

Clericus fidejuſſorem non *poſſe.*

Clericus fidejuſſionibus inſerviens abijciatur.

XXI.

Quod ii, qui non ſponte eunuchizati ſunt, ſuſcipiantur ad Clerum.

Eunuchus, ſi per inſidias hominum factus eſt, vel ſi in perſequutione ejus ſunt amputata virilia, vel ſi ita natus eſt, & eſt dignus: efficiatur Epiſcopus.

XXII.

Ut is, qui ſe eunuchizavit, Clericus non fiat.

Siquis abſcidit ſemetipſum, id eſt, ſi quis amputavit ſibi virilia, non fiat Clericus, quia ſuus homicida eſt, & Dei conditionis inimicus.

XXIII.

Ut Clericus, qui ſe eunuchizavit, abijciatur a Clero.

Siquis, cum Clericus fuerit, abſciderit ſemetipſum,

(1) *Vel* Chiem. Cod., *aut* Pith. (2) *Ex* Chiem. Cod.

ipſum, omnino damnetur; quia ſuus eſt homicida.

XXIV.

Ut laicus, qui ſe eunuchizavit, tribus annis communione privetur.

Laicus ſemetipſum abſcidens annis tribus (1) communione privetur; quia ſuæ vitæ inſidiator exiſtit (2).

XXV.

Quod Epiſcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, ſi pro criminibus damnati fuerint, minime communione priventur.

Epiſcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, qui in fornicatione, aut perjurio, aut furto captus eſt, deponatur. Non tamen communione privetur; Dicit enim Scriptura: *non vindicavit* (3) *Dominus bis in idipſum.*

XXVI.

Similiter & reliqui Miniſtri Eccleſiæ.

Similiter & reliqui Clerici huic conditioni ſubjaceant.

XXVII.

Qui Clerici debeant conjugibus copulari.

Innuptis (4), qui ad Clerum provecti ſunt, præcipimus, ut, ſi voluerint, uxores accipiant; ſed Lectores, Cantoreſque tantummodo.

XXVIII.

Quod Epiſcopus, Præsbyter, & Diaconus peccantes fideles verberare non debeant.

(1) *Tribus annis*, id.

(2) *Exſtitit* Chiem. Cod. cum Pith.

(3) *Vindicabit* Chiem. Cod. & Pith. qui tamen monet, in aliis exemplis legi *vindicavit* facili litteræ B. in U. commutatione.

(4) *Innuptis autem* Chiem. Cod., Pith. vero; *in nuptiis autem*.

Episcopum, aut Presbyterum, aut Diaconum, percutientes fideles delinquentes, aut infideles inique agentes, & per hujusmodi volentem timeri (1), deiici ab officio suo præcipimus, quia nusquam nos hoc Dominus docuit: e contrario vero ipse, cum percuteretur, non repercutiebat; cum malediceretur, non remaledicebat; cum pateretur, non comminabatur.

XXIX.

Quod officium pristinum damnati pro criminibus usurpare non debeant.

Siquis Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus depositus juste super certis criminibus, ausus fuerit attrectare ministerium dudum sibi commissum: hic ab Ecclesia penitus abscidatur (2).

XXX.

Quod non debeant officia Ecclesiastica pecuniis obtineri.

Siquis Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus per pecunias hanc obtinuerit dignitatem: dejiciatur & ipse, & ordinator ejus, & a communione modis omnibus abscidatur, sicut Simon Magus a me Petro (3).

XXXI.

Ut Ecclesia sæculari potentia minime pervadatur.

Siquis Episcopus sæculi (4) potestatibus usus Ecclesiam per ipsos obtineat, deponatur; & segregentur omnes, qui illi communicant.

XXXII.

(1) Correctus perantiqua manu est Codicis textus hoc pacto: *Et per hujusmodi violentiam vult timeri.*

(2) *Abscindatur* Pith. sic etiam sequenti canone.

(3) *A Petro* Pith. & editio Moguntina a. 1512. ab Amortio laudata.

(4) *Sæcularibus* Pith.

XXXII.

De Presbytero, qui contempto Episcopo (1), seorsum conventus congregare tentaverit.

Siquis Presbyter contemnens Episcopum suum, seorsum collegerit, & altare aliud erexerit, nihil habens, quod (2) reprehendat Episcopum in causa pietatis, & justitiæ: deponatur, quasi principatus amator existens, est enim tyrannus; & cæteri Clerici, quicunque tali consentiunt (3), deponantur; Laici vero segregentur. Hæc autem post unam, & secundam, & tertiam Episcopi obtestationem (4) fieri convenit.

XXXIII.

Quod Clerici damnati non (5) debeant ab aliis recipi.

Siquis Presbyter, aut Diaconus ab Episcopo suo segregetur, hunc non licere ab alio recipi; sed ab ipso, qui eum sequestraverat, nisi forsitan obierit Episcopus ipse, qui eum segregaverat (6).

XXXIV.

Ut nullus Episcopus, Presbyter, aut Diaconus sine commendatitiis suscipiatur epistolis.

Nullus Episcoporum peregrinorum, aut Presbyterorum, aut Diaconorum sine commendatitiis suscipiatur Epistolis, & cum scripta detulerint, discutiantur attentius, & ita suscipiantur: & si prædicatores pietatis exstiterint minus, nec quæ sunt necessaria, subministrentur eis, & ad commu-

(1) *Contra Episcopum* Pith.

(2) *Quo* Pith.

(3) *Deponantur*, addit Pith., quod tamen satis ex contextu intelligitur.

(4) *Obsecrationem* Pith. *Observationem*. Editio Moguntina, quam hoc loco reddit Amortius.

(5) *Non* om. perperam a Pithoeo.

(6) *Segregasse cognoscitur* Pith.

nionem nullatenus admittantur, quia per ſubreptionem multa proveniunt.

XXXV.

De Primatu Epiſcoporum.

Epiſcopos gentium ſingularum ſcire convenit, quis inter eos primus habeatur, quem velut caput exiſtiment, & nihil amplius præter ejus conſcientiam gerant, quam illa ſola ſinguli, quæ Parœciæ (1) propriæ, & villis, quæ ſub ea ſunt, competunt. Sed nec ille præter omnium conſcientiam faciat aliquid. Sic enim unanimitas (2) erit, & glorificabitur Deus per Chriſtum in Spiritu Sancto.

XXXVI.

Quod non liceat Epiſcopum in aliena Provincia Clericos ordinare.

Epiſcopum non audere extra terminos proprios ordinationes facere in civitatibus, & villis, quæ illi nullo jure ſubjectæ ſunt. Si vero convictus fuerit hoc feciſſe, præter eorum conſcientiam, qui civitates ipſas, & villas detinent, & ipſe deponatur, & qui ab illo ſunt ordinati.

XXXVII.

De ordinatis Epiſcopis, nec receptis.

Siquis Epiſcopus non ſuſceperit officium, & curam populi ſibi commiſſam, hic communione privetur; quoadusque conſentiat obedientiam commodans. Similiter autem & Presbyter, & Diaconus. Si vero perrexerit, nec receptus fuerit, non pro ſua ſententia, ſed pro malitia populi, ipſe quidem maneat Epiſcopus; Clerici vero civitatis

(1) *Parœchiæ* Pith.

(2) *Unianimitas* in Codice noſtro legitur; quod *in aliis* quoque *Pithœus* offendit.

tatis communione priventur : eo quod eruditores inobedientis populi non fuerunt .

XXXVIII.

Vt bis in anno Concilia celebrentur .

Bis in anno Episcoporum concilia celebrentur , ut inter se invicem dogmata pietatis explorent , & emergentes Ecclesiasticas contentiones amoveant ; semel quidem quarta septimana Pentecosten , secundo vero duodecimo die mensis hyperberetei , id est , juxta Romanos IV. Idus Octobris .

XXXIX.

Vt tantum curam rerum Ecclesiasticarum Episcopus habeat .

Omnium negotiorum Ecclesiasticorum curam Episcopus habeat , & ea velut Deo contemplante dispensęt ; nec ei liceat ex his aliquid omnino contingere , aut parentibus propriis , quæ Dei sunt , condonare (1) . Quod si pauperes sunt , tamquam pauperibus subministret ; nec eorum occasione Ecclesiæ negotia deprædetur .

XL.

De Dignitate Pontificis , & quod rerum suarum habeat potestatem .

Presbyteri , & Diaconi præter Episcopum nihil agere pertentent ; nam Domini populus ipsi commissus est ; & pro animabus eorum hic redditurus est rationem . Sint autem manifestæ res propriæ Episcopi , si tamen habet res proprias ; sint manifestæ quæ Domnicæ (2) , ut potestatem habeat de propriis moriens Episcopus , sicut voluerit , & quibus

(1) *Donare* Chiem. Cod.

(2) Hanc lectionem ex errore Codicis hausimus ; ibi enim legitur : *quæ mnicæ* . Cetorum in Chiem. Cod. & apud Pith. habemus *& manifestæ Dominecæ* .

bus voluerit, derelinquere; ne ſub occaſione Eccleſiaſticarum rerum, quæ Epiſcopi eſſe probantur, intercidant. Fortaſſis enim aut uxorem habet, aut filios, aut propinquos, aut ſervos, & juſtum eſt hoc apud Dominum, & homines, ut nec Eccleſia Dei detrimentum patiatur ignoratione rerum Pontificiis, nec Epiſcopi vel ejus propinqui ſub obrentu Eccleſiæ proſcribantur, & in cauſas incidant, qui (1) ad eum pertinens, morſque ejus injuriis malæ famæ ſubjaceat (2).

XLI.

Quod Epiſcopus Eccleſiaſticarum rerum pro diſpenſatione pauperum habeat poteſtatem.

Præcipimus, ut in poteſtate ſua Epiſcopus Eccleſiæ res habeat: Si enim animæ hominum prætioſæ illi ſunt creditæ; multo magis oportet eum curam pecuniarum gerere; ita ut poteſtate ejus indigentibus omnia diſpenſentur per Presbyteros, & Diaconos, & cum timore, omnique ſollicitudine miniſtrentur. Ex his autem, *quæ* indiget ad l. *quibus* ſuas neceſſitates & peregrinorum fratrum uſus, & ipſe percipat, ut nihil eis poſſit omnino deeſſe. Lex enim Dei præcepit (3), ut qui altari deſerviunt, de altari paſcantur; quia nec miles ſtipendiis propriis arma ſuſtollit (4).

XLII.

Quod Epiſcopus (5), Presbyter, & Diaconus aleator & Ebrioſus eſſe non debeat.

Epiſcopus, aut Presbyter, aut Diaconus aleæ, atque

(3) *Qua* Chiem. Cod.

(4) *Subiſciatur* cum pithoeo Chiem. Cod.

(1) *Præcipit* Pith. & Chiem. Cod.

(2) *Suſtulit* Pith. in noſtro Codice *ſuſtullit*, unde efformavi *ſuſtollit*, quod habet Chiemenſis Codex.

(5) *Aut* addit Chiem. Cod.

atque ebrietati deſerviens, aut deſinat, aut certe damnetur (1).

XLIII.

Similiter & (2), Clerici & Laici ſi permanſerint in alea, communione priventur.

Subdiaconus, aut Lector, aut Cantor, ſimilia faciens, aut deſinat, aut communione privetur: ſimiliter etiam (3) Laicus.

XLIV.

Quod Epiſcopus (4), Presbyter, aut Diaconus non debeat uſuras accipere.

Epiſcopus, aut Presbyter, aut Diaconus uſuras a debitoribus exigens, aut deſinat, aut certe damnetur.

XLV.

Quod non debeat Epiſcopus, Presbyter, aut Diaconus cum hæreticis orare.

Epiſcopus, Presbyter, & Diaconus, qui cum hæreticis oraverit, tantummodo communione privetur. Si vero tamquam Clericos hortatus eos fuerit agere vel orare, damnetur.

XLVI.

Quod non debeant hæreticorum Baptiſmata comprobari.

Epiſcopum, aut Presbyterum Hæreticorum ſuſcipientem baptiſma damnari præcipimus. Quæ enim conventio Chriſti ad Belial, aut quæ pars fideli cum infideli?

XLVII.

(1) *Deponatur*. Chiem. Cod. *Damnari* heic eodem quo *deponi* ſenſu uſurpatur.

(2) Omittunt & Pith. & Chiem. Cod.

(3) *Etiam &* Chiem. Cod.

(4) *Aut* Chiem. Cod.

XLVII.

Quod Eccleſiæ Baptiſmate baptizatus denuo baptizari non debeat, & non ita baptizatus debeat baptizari.

Epiſcopus, aut Presbyter, ſi eum, qui ſecundum veritatem habuerit baptiſma, denuo daptizaverit, aut ſi pollutum ab impiis non baptizaverit, deponatur tamquam deridens crucem & mortem Domini, nec Sacerdotes a falſis Sacerdotibus omnino (1) jure diſcernens.

XLVIII.

Laicum pellentem ſuam conjugem communione privandum.

Si quis Laicus uxorem propriam pellens, alteram, vel ab alio dimiſſam duxerit, communione privetur.

XLIX.

Quod in nomine Trinitatis debeat baptizari.

Si quis Epiſcopus, aut Presbyter juxta præceptum Domini non baptizaverit in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, ſed in tribus ſine initio principiis, aut in tribus Filiis, aut in tribus Paracletis (2) deponatur (3).

L.

Quod non debeat una merſio in baptiſmate quaſi in morte Domini provenire.

Siquis Epiſcopus, aut Presbyter non trinam merſionem unius myſterii celebret, ſed ſemel mergat in baptiſmate, quod dari videtur in mortem

(1) *Omnino* deeſt tum in Pithoeanis exemplis, tum in Chiemenſi Codice.

(2) *Paraclitis* Chiem. Cod.

(3) *Abijciatur* cum Pith. tum Chiem. Cod. eodem depoſitionis ſenſu.

tem Domini (1), deponatur. Non enim dixit nobis Dominus: *In morte mea baptizate*; ſed *euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris & Filius & Spiritus Sancti*.

Expliciunt Canones Apoſtolorum (2).

(1) *In Domini morte* Pith. & Chiem. Cod.

(2) Ac tot quidem, inquit *Pithoeus Dionyſius Scytha* vertit, quot a Sancta Romana Eccleſia receptos. *Anaſtaſius*, & *Hincmarus* teſtantur. Sane reliquis Canonibus inſerta ſunt quædam, quæ nonniſi longo poſt tempore ſtatuta videntur. Nam Canon 52. contra *Novatum* ſcriptu. eſt, qui primus lapſis Eccleſiæ pacem denegavit, & clementiæ Dei intercedere auſus eſt; Canon 53. contra *Manichæos*, ne abſtinentiæ prætextu perniciola hæreſis occultaretur; hanc enim ejus decreti rationem Patres Can. 32. Concilii *Bracarenſis* reddunt: alioquin enim, ut Beatus *Auguſtinus lib.* 30. *contra Fauſtum cap.* 5. ait, *ſemper fuerunt, qui in Eccleſia non a carnibus ſolum, ſed a quibuſdam frugibus terræ abſtinerent, vel ſemper, vel paucis, vel certis diebus atque temporibus, vel fere per quadraginta, omnes quanto quiſque magis, vel minus vellet, poſſetve*. Canon 68. *Africanum* errorem qui B. *Cypriani* temporibus inoleverat, & non paucos etiam ex *Orientalibus* infecerat, ſapit, ut & 46. horum vetuſtiorum, niſi *Nicæno* ſale condiatur. Quod *Nicolaus Faber* vir doctiſſimus admonuit.

Inci-

Incipiunt Statuta Sanctorum Præsulum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, qui post Beato Petro *in Sede Apostolica præsederunt.*

l. *Beatum Petrum*

II.

l. *præcepto* l. *introire*.

BEatus LINVS. Constituit ex *præceptum B. Petri*, ut mulier in Ecclesiam velato capite *introire* (1).

III.

Beatus CLETVS. Ex præcepto B. *Petri* XXV. Presbyteros ordinavit in urbe *Roma* (2).

IV.

(1) Totidem verbis hæc leguntur in libro Pontificali. Ac novimus quidem id a *Paullo* præceptum 1. *Cor.* XI., de *Petri* præcepto nihil in Scripturis sacris; fieri tamen verosimillime potuit, ut quod *Paullus Corinthiis*, idipsum *Petrus*, atque adeo alii Apostoli aliis gentibus inculcarint. Certe ut ad hunc libri Pontificalis locum adnotat Cl. *Vignolius*, haud melius modestiæ, ac pudori mulierem consulere posse, quam sui capitis velamine, ante Christianos *Judæi* quoque & gentes aliæ existimarunt, ut *Baronius* ad A.C. LVII. *num.* LXXXIV. *& seqq.* exemplis quamplurimis ostendit. Quo faciunt quæ *Tertullian.* habet *cap.* XVI. *de Virgin. veland. Oro te*, ait, *sive mater, sive soror, sive filia Virgo, secundum annorum nomina dixerim, vela caput; si mater, propter filios: si soror, propter fratres: omnes in te ætates periclitantur. Indue armaturam pudoris, circumduc vallum verecundiæ, murum sexui tuo strue, qui nec tuos emissas oculos, nec admittat alienos.*

(2) Hæc quoque in Pontificali libro leguntur. Noster igitur Codex iis adcensebitur Mss. exemplis, in quibus XXV. *Presbyteros Vignolius* deprehendit, non XV. aut XXXVI quod in quibusdam codicibus occurrit, sed perperam. Nam reapse XXV. postea tituli, quasi diœceses instituti, ut infra in *Marcello*.

IV.

Beatus CLEMENS. Conſtituit Canones Apoſtolorum in quinquaginta *capitulos* (1), nam antea in LX. capitulos fuerunt (2): & multos libros Chriſtianæ religionis adſcripſit (3): & fecit duas epiſtulas, quæ Catholicæ nominantur (4). 1. *capitula*

V.

Beatus ANECLETVS (5).

VI.

Beatus EVARISTVS. Conſtituit, ut ſeptem Diaconi cuſtodirent Epiſcopum prædicantem (6) propter ſtylum veritatis (7).

VII.

Beatus ALEXANDER conſtituit aquam ſparſionis cum ſale benedici in habitaculis hominum, & Paſ-

(1) Hinc in titulo, quo Apoſtolici Canones in noſtro Codice prænotantur, eos vidimus inſcriptos: *Regulas Eccleſiaſticas prolatas per Clementem*.

(2) Unde hæc hauſta ſint, incompertum. Quinquaginta tantum *Dionyſius* in ſuis exemplis invenit; neque antiquioris in LX. capita diviſionis veſtigium uſquam exſtat.

(3) Indicantur heic ſine dubio Conſtitutiones apoſtolicæ, aliaque id genus apocrypha *Clementi* perperam adſcripta. (4) Hauſta hæc ſunt ex libro Pontificali.

(5) Ne liber quidem Pontificalis ullam *Anacleto* conſtitutionem adſcribit; hinc mirum non eſt, nullam heic quoque indicari.

(6) Mirum eſt, P. *Conſtantium* hoc *Evariſti* decretum non memoraſſe, quum plerumque Conſtitutiones in libro Pontificali, quem heic ſequitur noſter Codex, indicatas non omittat.

(7) Nempe teſtimonium veritatis; qui propterea *diaconi teſtimoniales* dicti. Confer *Vignolium* in librum Pontif. *pag.* 19.

& paſſionem Domini miſcuit in prædicatione (1)
l. *Miſſæ*. Sacerdotum, quando *Miſſas* celebrantur (2).

VIII.

Beatus SIXTVS conſtituit, ut miniſteria ſacrata non tangerentur, niſi a miniſtris. & quicum-
l. *evocatus* que Episcoporum *evocitus* fuiſſet ad Sedem Apoſtolicam, & rediens ad parœciam ſuam non ſu-
l. *litteris*. ſciperetur, niſi cum litteras Patriarchæ (3) ſalutationis plebi, quod eſt *Formata* (4).

IX.

Beatus TELESPHORVS conſtituit ut ſeptem hebdomadas ante Paſcha jejunium celebraretur(5):
l. *in natali*. l. *Miſſæ*. & *tantum natalem* Domini noctu *Miſſas* celebrarentur (6), nam omni tempore (7) ante horæ tertiæ curſum nullus præſumeret Miſſas celebrare, qua

(1) Ita Mſſ. fere omnes libri Pontificalis apud *Vignolium*: legendum tamen *precatione*.

(2) Verba illa ſcilicet in Canone: *Qui pridie quam pateretur*: Hinc ab *Iſidoro* conficta epiſtola *Alexandri* nomine ad omnes orthodoxos.

(3) Plerique libri Pontificalis Codices habent *Apoſtolicæ Sedis*; Vaticanus tamen I. & IV. apud *Vignolium* noſtri Codicis lectionem (*Patriarchæ*) exhibent.

(4) Mirum videtur *Conſtantio*, *Iſidorum* qui hæc duo decreta epiſtolæ II. *Xiſto* ſuppoſitæ inſeruerit, de alio Decreto ſiluiſſe, quod eidem *Sixto* liber Pontificalis tribuit his verbis: *hic conſtituit, ut intra actionem Sacerdote incipiente, populus hymnum decantaret*: Sanctus Sanctus Sanctus Dominus Deus Sabaoth & *cetera*. Verum ex noſtro Codice diſcimus, in aliquibus libri Pontificalis exemplis iſthæc fuiſſe deſiderata. Quamobrem in ſimile quoddam exemplum incidiſſe etiam *Iſidorum* verosimile eſt.

(5) Vide librum Pontificalem.

(6) Hæc eſt libri Pontificalis lectio, quam Vaticani Codices I. & IV. idemque Alex II. præferunt, *Vignolio* teſte, cui tamen alia præplacuit: *miſſa celebraretur*.

(7) Alia libri Pontificalis exempla: *cum omni alio tempore*. Vaticano tamen III. & Alex. II. cum noſtro convenit.

qua hora Dominus Noſter aſcendit Crucem : & ante Sacrificium (1) hymnus diceretur Angelicus, hoc eſt *Gloria in Excelſis Deo*.

X.

Beatus HYGINVS compoſuit Clerum & diſtribuit gradus (2).

XI.

Beatus ANICITVS (3) conſtituit, ut Clerus comam non nutriret (4) ſecundum præceptum Apoſtolorum (5).

XII.

Beatus PIVS. Sub hujus Epiſcopatu HERMES (6) librum ſcripſit, in quo mandatum continet (7), & quod ei præcepit Angelus Domini, cum venit ad eum in habitu Paſtoris, & præcepit ei, ut Sanctum Paſcha die Dominico celebraretur (8). Hic conſtituit, *Judæo* (9) Hæreticum ve-

l. *ex Judæorum Hæreſi.*

(1) Ita etiam Vatic I. & Urbinas libri Pontif. Codices, ubi alii : *& in ingreſſu ſacrificii*.

(2) Eccleſiaſticos, ut quiſque ſcilicet in ſuo gradu & ordine conſideret.

(3) Ita etiam Codices Vat. IV. & VI. & Alex. I. Ceterum Codex noſter *Auguſtinum*, *Optatum*, & pleraque libri Pontificalis Mſſ. exempla ſequitur *Anicetum Pio* præferentia, quum tamen *Irenæus*, *Epiphanius*, *Euſebius*, & aliquot ejuſdem libri Pontificalis Codices *Pium Hygino*, *Pio Anicetum* ſucceſſiſſe tradant.

(4) In aliis libri Pontificalis exemplis : *non nutriat*.

(5) *Secundum præceptum Apoſtoli* in Mſſ. libri Pontif.

(6) *Frater ipſius*, addunt libri Pontificalis Codices cum Mſſ. tum editi. Noſter ſilet hanc, ut *Cotelerius* vocat, *fabulam libri Pontificalis*; quare ſuſpicio mihi eſt recentius iſthæc libro Pontificali fuiſſe adſcripta; etſi, quominus *fabulam* eſſe adſentiar, alia ſunt, quæ faciunt.

(7) Ita etiam Vat. I. & III. libri Pontif. Codices a *Vignolio* vindicati; in aliis *continetur*.

(8) Vide *Fontaninium Hiſtoriæ Litterariæ Aquilejenſis pag.* 64. & *Vignolium* ad hunc libri Pontificalis locum *p.* 29.

(9) Ex *Cerinthi* præſertim, & *Ebionis* hæreſi.

venientem ſuſcipi, & baptizari, & Conſtitutum de Eccleſia fecit (1).

XIII.

Beatus SOTER. Conſtituit, ut nullus Monachus (2) pallea ſacrata (3) contingeret, nec incenſum poneret in Sanctam Eccleſiam (4).

XIV.

Beatus HELEOTER (5). Hic accepit epiſtulam a Lucio Brittonio Rege, ut Chriſtianus effici
l. per ejus. mereretur (6), *perenne* mandatum, & hoc iterum firmavit, ut nulla eſca uſualis a Chriſtianis
l. quam repudiaretur, maxime fidelibus, *quod* Deus creavit, quæ tamen rationalis, & humana eſt (7).

XV.

Beatus VICTOR conſtituit, ut ſanctum Paſcha die Dominico celebraretur, ſicut HELEOTER (8). Hic fecit ſequentes (9) cleros, & conſtituit, ut
l. inventus. neceſſitate faciente ubi ubi *inventum* fuiſſet ſive
l. Chriſtiana in flumine ſive in mari ſive in fontibus tantum *Chri-*
l. clarificatus *ſtianum* confeſſione credulitatis *clarificatum* qui cum-

(1) Hæc: *& conſtitutum ei.* in Vat. Alex. II. & in nonnullis aliis libri Pontific. Codicibus non exſtare *Vignolius* monuit.

(2) Ita plures Codices a *Vignolio* indicati: alii tamen ut *nulla Monacha*.

(3) *Pallam ſacratam.* Adi *Conſtantium col.* 85.

(4) Poſtrema hæc *in ſanctam Eccleſiam* invenias etiam in Vat. III. & Alex. II. ubi tamen alii Codices *intra*.

(5) *Eleutherius*.

(6) *Efficeretur*, in aliis libri Pontificalis Codicibus.

(7) Ita plane editus a *Vignolio* liber Pontificalis. Confer *Conſtantium. col.* 90.

(8) Ita etiam Vat. III. & IV., ubi alii Codices: *ſicut & Pius*. Enimvero *Beda*, *Ado*, aliique *Eleuterio* conſtitutionem tribuunt de Paſchatis celebratione. Confer tamen *Conſtantium col.* 89.

(9) Scilicet Acolythos. Vide infra in *Cajo*, & *Vignolium* ad hunc libri Pontificalis locum *pag.* 34.

cumque hominum ex *gentile* veniens ut baptizaretur (1). l. ex *gentilitate*

XVI.

Beatus ZEPHIRINVS constituit ut *præsentia* omnibus clericis & laicis fidelibus, sive Clericus, sive Levita, sive Sacerdos ordinaretur. Et fecit Constitutum de Ecclesia,(2) & patenas vitreas ante Sacerdotes in *Ecclesia*, & ministros supportantes, donec Episcopus Missas celebraret: ante Sacerdotes adstantes sic *Missas* celebrarentur excepto quod jus Episcopi interest, tantum *Clero* sustineret, omnibus *præsentes* ex ea consecratione de manu Episcopi jam coronam consecratam (3) acciperet Presbyter tradendam populo. l. *præsentibus* l. *ut*. l. *Ecclesiam*. l. *Missæ* l. *Clerus* l. *præsentibus*

(1) Mirum est, quam misere in Mss. Codicibus vexatus sit hic libri Pontificalis locus. *Vignolius* sic restituendum putavit: *tantum Christiana confessione declarata credulitate*. Ego vero ut in margine adnotavi emendandum puto.

(2) Corruptus maxime hic est libri Pontificalis locus cum in impressis, tum in Mss. exemplis. In *Fossatensi* libro, quem *Constantius* appellat, sic exhibetur *Fecit Constitutum* de Ecclesia, *ut patenas vitreas ante se sacerdotes & ministri subportarent, dum Episcopus Missam celebraret, ante se Sacerdotes omnes adstarent, sic Missæ celebrarentur, excepto cujus episcopus interest, tantum Clericus sustineret; excepto cum jus Episcopi interest, ut tantum Clericus sustineret, omnibus præsentibus ex ea consecratione de manu Episcopi jam coronam consecratam acciperet presbyter tradendam populo*. Vignolius vero ita reddit. *Et fecit constitutum de Ecclesia, ut patenas vitreas ante sacerdotes in Ecclesiam ministri essent subportantes, & ante sacerdotes adstantes, dum Episcopus missam celebraret, sic missæ celebrarentur: excepto quod jus Episcopi interest, ut tantum clerus sustineret, omnibus præsentibus, quod ex ea consecratione de manu Episcopi jam coronam consecratam acciperet presbyter tradendam populo*. Ceterum Codicis nostri lectio eadem est, quæ *Vat.* I. & *Alex.* I.

(3) Sacram nempe Eucharistiæ hostiam, quæ infra in *Mol-*

XVII.

Beatus CALLIXTVS. Constituit jejunium die Sabbati ter in anno fieri, frumenti, vini, & *olei* secundum prophetiam, *quarti*, septimi, decimi (1).

l. *olei gratia* l. *quarti mensis*

XVIII.

Beatus VRBANVS. Hic fecit ministeria sacrata omnia argentea, & patenas argenteas XXV. posuit.

XIX.

Beatus ANTERVS (2). Hic *gestas* Martyrum diligenter a Notariis exquisivit, & in *Ecclesias* recondidit.

l. *gesta* l. *Ecclesia*

XX.

Beatus PONTIANVS (3).

XXI.

Beatus FAVIANVS. Hic regiones dividit (4) Diaconibus, & fecit VII. Subdiaconos, qui septem Notariis immanerent.

l. *Fabianus*

XXII.

Melchiade & *Siricio* sub mystico & adscititio *fermenti* nomine designatur.

(1) Ita Mss. apud *Vignolium*, nec aliter *Fossatensis* a *Coustantio* indicatus, & alter Reginæ *Svecorum* a Bollandianis *T. I. Apr. in Prop.* laudatus, ut nonnisi ex præconcepta opinione, quæ *Callisto* quaterni per singulos annos jejunii, seu quatuor temporum institutionem tribuat, locus hic in editis fuerit reformatus: *Constituit jejunium* QUATER *in anno fieri*.

(2) Ita & alii nonnulli libri Pontificalis Codices. Ceterum *Optatum*, *Augustinum*, alioque veteres, atque adeo ipsum libri Pontificalis contextum, qui in *Pontiani* locum suffectum *Anterum* diserte tradit, si audimus, *Urbano Pontianum*, non *Anterum* successisse adfirmabimus.

(3) Nullam quum *Pontiano* constitutionem liber Pontificalis tribuat, noster quoque Codex nullam recitat; neque enim quæ *Isidorum* confarcinatorem habent *Pontiani* epistolæ duæ, quum hæc collectio digesta fuit, lucem adspexerant.

(4) Pro *divisit*, quem errorem in Vaticano IV. etiam offendas.

XXII.

Beatus CORNELIVS. Hic temporibus ſuis rogatus a quadam Matrona *Lucina* Corpora Apoſtolorum Beati (1) *Petri*, & *Pauli* de Catacumbas (2) levavit noctu.

XXIII.

Beatus LVCIVS præcepit, ut duo Presbyteri & tres Diaconi in omni loco *Epiſcopo* non deſererent propter teſtimonium Eccleſiaſticum (3). l. *Epiſcopum*

XXIV.

Beatus STEPHANVS. Conſtituit Sacerdotes, & Levitas veſtes ſacratas in *uſo* cottidiano non *uti*, niſi in Eccleſia tantum (4). l. *uſu*

XXV.

Beatus SIXTVS II. (5).

XXVI.

Beatus DIONYSIVS. Hic Presbyteris Eccleſias dividit (6), & cymiteria, & parœcias dioceſes conſtituit (7).

XXVII.

Beatus FELIX. Conſtituit ut ſupra ſepulchra (8) Martyrum *Miſſas* celebrarentur (9). l. *Miſſæ*

(1) Hoccé adjectivum nomen ſilent *Vignoliani* libri Pontificalis Codices.

(2) Ita etiam Vat. 341. ſequioribus temporibus dictum etiam *in catacumbas* pro *in catacumbis*. Adi *Vignolium pag.* 48.

(3) Non erat hæc Lucii conſtitutio a *Conſtantio* prætermittenda.

(4) Paullo aliter hæc exhibent Codices libri Pontificalis a *Vignolio* indicati.

(5) Quod ſupra in *Pontiano* obſervabamus, heic quoque locum habet; nam ne liber quidem Pontificalis ullam *Stephano* Conſtitutionem adſcribit.

(6) Ita cum Vat. I. alii Codices *dedit*.

(7) Alii Codices: *& Parœchias, & Diœceſes conſtituit*.

(8) *Memorias* in aliis Codicibus; Vat. tamen I. *ſepulcra* ut noſter legit.

(9) *Miſſas celebrari*, plerique Codices.

XXVIII.

Beatus EVTYCIANVS. Conſtituit ut fruges
l. *offerantur* ad altare non *offeratur* (1) præterquam in Concilio Apoſtolorum conſtitutum eſt (2): & quicumque Fidelium Martyren (3) ſepeliret ſine dalmatica,
l. *colobio* aut *colovio* purpuratus, nulla ratione ſepeliret:
l. *divulgaretur* quod tamen ad notitiam ſibi *devulgaretur*.

XXIX.

Beatus GAIVS. Conſtituit, ut ordinationes (4) omnes ſic aſcenderent. Siquis Epiſcopatum mereretur, ut eſſet Oſtiarius, Lector, Exorciſta, Sequens (5), Subdiaconus, Diaconus, Presbyter, & exinde Epiſcopus ordinaretur. Hic regiones dividit (6) Diaconibus.

XXX.

Beatus MARCELLINVS, qui & ipſe fecit Concilium in urbe Roma (7) pro eo quod ſeductus eſt a Dio-

(1) In editis etiam a *Vignolio* legas, *fruges ſuper altare fabæ tantum & uvæ benedici*, quod ut bene *Conſtantius* animadvertit, ſaltem quod ad fabas ſpectat, apoſtolico Canoni quarto repugnat; ibi enim ſtatuitur, *ut offerre non liceat ad Altare præter novas ſpicas, & uvas & oleum ad luminaria, & thymiama*.

(2) Citato Canone quarto, quocum Codicis noſtri lectio plane conſentit.

(3) *Defunctum Martyrem* Vignolius.

(4) Ita & Vat. I. & IV. Alii *ordines*.

(5) Scilicet acolythus.

(6) Pro *diviſis* conſueto errore, quem exhibent etiam Codices Vat. I. III. & VI.

(7) Ab omnibus *Vignolianis* Codicibus aberrat heic noſter, immo & ab actis S. *Marcellini*, in quibus hocce Concilium non in *urbe Roma*, ſed in *cryptæ Cleopatrenſi in civitate Sinueſſana* coactum fertur. Confictum quidem a *Donatiſtis* arbitror *Marcellini* lapſum, ut poſt S. *Auguſtinum* in lib. *de unico Bapt.* paſſim conijciunt eruditiores viri *Papebrochius*, *Pagius*, *Natalis Alexander*, ac nuperrime *Peverellius* in egregio *de Eccleſiæ perſequutionibus* commentario, verum & li-

a *Diocletiano* tyranno, ut thurificaret Diis: quod dum feciſſet, collecti ſunt Epiſcopi numero ccc. & Presbyteri urbis *Romæ* xxx. & Diacones III. qui in ejus damnatione ſubſcripſerunt; in quo & ipſe *Marcellinus* manu ſua propria concluſit, in *ſuam anathemate* ſubſcribens. Sed poſt paucos dies pœnitentia ductus, ab ipſo *Dioclitiano* Martyr factus eſt.

l. *in ſuum anathema*

XXXI.

Beatus MARCELLVS. Conſtituit xxv. titulos in urbe Roma (1) quaſi *diuceſes* propter Baptiſmum & pœnitentiam multorum, qui convertebantur ex paganis, & propter ſepulturas Martyrum.

l. *diœceſes*

XXXII.

Beatus EUSEBIUS. Sub hujus (2) temporibus inventa eſt Crux Domini noſtri Jeſu Chriſti v. Nonas Maij, & baptizatus eſt *Judas*, qui & *Cyriacus* (3). Hic Hæreticos (4) in urbe *Roma* invenit; quos vero ad *manum impoſitionis* reconciliavit (5).

l. *manus impoſitionem*

XXXIII.

Beatus MYLTIADES. Conſtituit, ut nulla ratione die Dominico, aut quinta Feria jejunium quis Fidelium (6) ageret, quia hos (7) dies Pagani quaſi

& illud fatendum eſt, ſi non *Sinueſſe*, ſed *Romæ* celebratum dicatur a *Marcellino* Concilium, non parum roboris minui argumentis, quæ iidem docti viri protulerunt, aliqua etiam plane elevari.

(1) In *Urbe Romana Vignolius*; quod minus adridet

(2) Ex libro Pontificali error hauſtus hic eſt. Non enim *Euſebio*, ſed *Silveſtro* Pontifice Crux Dominica inventa eſt; de quo vide meam in *Symbolis Gerianis* diſſertationem.

(3) *Qui & Quiriacus*, Vignolius.

(4) Fortaſſe *Manichæos*, de quibus mox in *Melchiade*

(5) Ita *Vat.* I. & IV., Vignolius: *quos per manus impoſitionem reconciliavit*.

(6) Sic etiam iidem Codices Vat. I. & IV., ubi alii *de fidelibus*.

(7) Al. *eos*, ſed Vat. I. & IV. cum noſtro conſentiunt.

quasi sacrum jejunium celebrant (1). Et *Manichæi* inventi sunt in Urbe & ab eodem die (2). Fecit (ut) oblationes *consecratas* per Ecclesias ex consecrato Episcopi dirigerentur: quod declaratur Fermentum (3).

l. *consecratæ*

XXXIV.

Beatus SILVESTER. Fecit Constitutum de omni Ecclesia. Etiam hujus temporibus factum est Concilium cum ejus consensu (4) in *Nicæa Bithyniæ*, & congregati sunt Sacerdotes CCCXVIII. Episcopi Catholici, & quorum chirographum cucurrit, alii imbecilles CCVIII. Qui (5) exposuerunt fidem integram, sanctam, catholicam, & immaculatam, & damnaverunt *Arrium*, & *Photinum*, & *Sabellium*, vel sequaces eorum. Et in urbe *Roma* congregavit ipse cum consilio *Constantini* Augusti Episcopos CCLXXXIV. (6), & alii Episcopi LVII. (7) partis rinochororis (8), quorum cyrografus (9) in eorum Concilio declaratur, XLII. Presbyteri (10) urbis *Romæ*, & Diaconi VI., & Subdiaconi VI., Acholiti XLV. (11), Exorcistæ XXII., Lectores Urbis (12) XC. Notarii Ecclesiæ quat-

(1) Ita col. Maz. alii *celebrabant*.

(2) *Ab eodem die* Mss. omnes præter *Alex.* II., qui cum superioribus ea nectit, legitque: *inventi sunt in urbe ab eodem*: atque ita quidem hæc legenda omnino sunt; *die* autem pro *hic* irrepsisse putaverim. Lege igitur: *Manichæi inventi sunt in Urbe & ab eodem. Hic fecit.*

(3) Similia in *Siricio* occurrunt.

(4) *Præcepto* Vignolius.

(5) *Qui omnes* ait VIGN.

(6) Ita cum nostro Codice Acta *Sylvestri* apud *Amorium pag.* 380. quibuscum hæc contuli; *Vignolius* autem CCLXXVII.

(7) LVII. *Episcopi* AM.

(8) *Rinocaruris* AM.

(9) *Chirugrafus* AM.

(10) *Et* XLII. *Presbyteros Urbis Romæ, & Diaconos* VI. *Subdiaconos* VI. AM.

(11) *Acolyti ejus consilio facti* XLV. AM.

(12) *Urbis Romæ* AM.

quattuordecim, & damnavit iterum & *Caliſtum* (*ſic*) (1) & conſtituit ut Presbyter (2) *Arrianum* reſipiſcentem non ſuſciperet niſi cum formata Epiſcopi (3) loci deſignati (*ſic*): & præcepit (4) Chriſma ab Epiſcopo confici, & privilegium Epiſcopis dedit, ut baptizatum conſignent propter hæretica ſuaſione (5). Hic & hoc conſtituit (6) ut baptizatum lenet (7) Presbyter Chriſma (8), levatum de aqua propter occaſionem tranſitus mortis. Hic conſtituit, ut nullus laicus crimen Clerico inferre audeat (9), & ut Diacones dalmaticas in Eccleſia uterentur (0), & pallea (1) linoſtima læva eorum tegeretur, & ut teſtimonium clerici adverſum laicum nemo recipiat (2); nemo enim Clericum quemlibet in publico examinet; nec ante judicem cinctum cauſam dicat niſi in Eccleſia (3) tantum. Nemo Clericus, vel Diaconus aut Presbyter propter cauſa qualivet intret in curia (4), quoniam omnes (*ſic*) curia a criore

(1) Ita noſter Codex. *Vignolius* autem: *& damnavit iterum Arrium, Calliſtam, & Photinum, & Sabellium, & ſequaces eorum.*

(2) *Ut Presbyterum* VIGN.

(3) *Niſi Epiſcopus* VIGN.

(4) *Hic conſtituit* VIGN.

(5) *Vignolius* habet: *ut baptizatum conſignarent propter hæreticas ſuaſiones.*

(6) *Hic conſtituit* VIGN.

(7) *Liniret* VIGN.

(8) *Chriſmate* VIGN.

(9) *Audeat inferre* VIGN.

(10) *Hic conſtituit, ut Diaconi Dalmatica uterentur in Eccleſia* VIGN.

(11) *Palla* VIGN.

(12) *Recipiat* [*in publico Tribunali*] AM.

(13) *Diceret, niſi in Eccleſia. Tantum* cum *Vignolius*, tum *Amortius* omittunt.

(14) Ita noſter Codex: *Vignolius* habet: *Hic conſtituit, ut nullus Clericus propter cauſam quamlibet in curiam introiret*; Amortius vero: *Nemo Clericus, vel* Diaconus, *aut presbyter propter cauſam ſuam quamlibet intret in curiam* [*gentilium*], *quia omnis curia a cruore dicitur, & ubi immolatio ſimulacrorum eſt.*

dicitur, & immolatio ſimulacrorum eſt. Quod ſi quis Clericus in curia (1) introierit, anathemate (2) ſuſcipiat, numquam rediens ad matrem Eccleſiam, a communione autem non privetur propter tempus turbidum, nemo enim diaconus adverſus presbiterum offerat crimen turpitudinis, & (3) non presbiter adverſus epiſcopum, non diaconus adverſus presbiterum, non ſubdiaconus adverſus diaconum, non Acholitus adverſus Subdiaconum, non exorciſta adverſus Acholitum, non Lector adverſus Exorciſtam, non Uſtiarius adverſus Lectorem de accuſatione aliqua (4) & non damnavitur (5) præſul, niſi in LXXII. neque præſul ſummus a quemquam (6), quoniam ſcriptum eſt: *non eſt diſcipulus ſuper magiſtrum*: presbiter autem niſi in XLIV. teſtimonia non condemnavitur (7): Subdiaconus, Acholitus, Excorciſta, Lector, niſi ſicut ſcriptum eſt, in ſeptem teſtimonia (8), filios uxores habentes, & omnino Chriſtum prædicantes (9). Sic datur miſtica veritas. Item conſtituit ut de reditus Eccleſiæ quattuor fiant portiones (10), unam partem Pontifici cum fratribus, dimidiam ad Eccleſias relevandas

(1) *In curiam* AM.

(2) *Anathema* AM.

(3) *Ut* AM.

(4) *Nec oſtiarius adverſus lectorem det accuſationem aliquam* AM.

(5) *Damnabitur præſul niſi in* XXXII [*teſtibus de credulitate, quod accuſatores ſint fide digni*] AM.

(6) A *quoquam judicabitur* AM.

(7) *Presbyter autem non damnabitur niſi in* XLIV. *teſtimoniis* AM., & addit: *Diaconus autem in cardine conſtitutus Urbis Romæ, niſi in* XXXVI. *non condemnabitur.*

(8) *Teſtibus* AM.

(9) *Et uxorem habentibus, & omnium Chriſtum prædicantibus* AM.

(10) *Commoneo autem veſtrum, conſortes, munimen, de redditibus Eccleſiæ quatuor partes fieri, & aliquota pars exigatur ab Eccleſia.* AM.

das (1); dimidiam presbiteris, & duas diaconibus cum omni Clero vel peregrinis (2). Et ſiquis de Clero vel Presbyteris univerſi loci, quot (3) commune eſt, tranſiret de hoc Mundo, & nemine de ſua generoſitate haberet conſortem (4), quidquid paupertas ejus haberet, conferret Eccleſiæ, & exinde quattuor partes, fierent ſicut ſupra dictum eſt (5). Item conſtituit, ut nemo presbyter Cryſmam (6) conficeret dicens, quoniam Chriſtus a Cryſmate vocavitur (7), & diaconi non eſſe plus (8) per parrociarum examen niſi duo, & diacones Cardinales Urbis Romæ ſeptem: & hoc conſtituit, ut a Subdiaconibus (9) uſque ad Lectorem ſubditi eſſent Diacono Cardinali Urbis *Romæ* in Eccleſia honorem repræſentantum (10) (*cor. repræſentantes*); Pontifici vero Presbyteri, Diaconi, Subdiacones (11), Acholiti, Exorciſta, lector in omni loco repræſentans (12) (*cor. repræſentantes*) obſequium ſive in publico ſive in græmio, Eccleſiæ tantum Pontifici. Nullum autem Subdiaconorum ad nuptias tranſire præcipimus, ne (13) aliqua prævaricatione ſumpſerit, nullus Lector, vel Uſtiarius vaſa Sacrata contingat (14) nul-

(1) *Dimidiam ad Eccleſias relevandas* Amortius omittit.

(2) *Dimidiam partem Preſbyteris, & Diaconibus cum omni Clero vel peregrinis conſtitui, hoc ordine, ut ſiquis* AM.

(3) *Quod* AM.

(4) *Et ſi neminem de ſua generoſitate haberet conſortem* [*id eſt, uxorem, & liberos*] AM.

(5) *Sicut ſupra dictum. Item conſtituit voce clara Sylveſter Epiſcopus Urbis Romæ* AM.

(6) *Chriſma* AM.

(7) *Vocabitur* AM.

(8) *Non eſſent plus, nec amplius* AM.

(9) *Ita tamen Sylveſter clara voce dicebat ad Coepiſcopos, ut a Subdiacono* AM.

(10) *Repræſentantes tantum* AM.

(11) *Subdiaconi* AM.

(12) *Repræſentent obſequium in publico* AM.

(13) *Nec id* AM.

(14) *contingeret* AM.

nullus Acholitus rem ſacratam a presbitero jam alio (1) porrigeret, niſi tantum ſubportaret quod ei (2) Sacerdos inponeret ſuo ore benedictum. Nullus etiam Epiſcoporum virginem Sacratam (3) maritali conſortio expeteret benedici, niſi eam provaverit (4) LXXII. annorum eſſe conſtituta (5), ibi probavitur judicium pudicitiæ (6) vera ut in LXXII. annos requirens verum Chriſtum (7) pudicitia cuſtodita, cuncta (8) vertice introducatur ad nuptias Chriſti velamen capitis ferens, & non (9) cordis. Item conſtituit (10), ut nullus ex laica perſona ad honorem Acolitus (11) uſque ad Epiſcopatum ſublevaretur, niſi prius fuiſſet Lector annis (12) XXX. deinde una die Exorciſta, & poſtea caperet honus (13) Acoliti, & faceret in eodem (14) Acolitus annos 10., ut acciperet honus Subdiaconi, & in Subdiaconato (15) eſſe annus V., deinde ad Diaconatus honore (16) pertingeret fixus, rogantibus XXX. presbiteris examen, ut eſſet Diaconus Cardinalis, quia a prima ſede erat conſtitutum, ut ſerviret annis VII. hoc enim quod ſiquis deſiderare hordinem (17) præsbiterii, ita exigeretur in VII. (18) annos cuncto clero Romano probare-

(1) *Alii* AM.
(2) *Quod Dei* AM.
(3) *Sacratam* [*aliquando*] AM.
(4) *Probaveuit* AM.
(5) *Conſtitutam* AM.
(6) *Probabitur judici pudicitia vera* AM.
(7) *In* LXXII. *anno requirens Chriſtum*. AM.
(8) *Uncta* AM.
(9) *Et* Amortius omittit.
(10) *Et præterea in Synodo conſtituit* AM.]
(11) *Acoliti* AM.
(12) *Annos* AM.
(13) *Et* omittit Amortius: *poſtea caperet onus*.
(14) *Eodem ordine* AM.
(15) *Subdiaconatu eſſet annos* AM.
(16) *Honorem* AM.
(17) *Deſideraret ordinem* AM.
(18) *Ut in* VII. *annis* AM.

retur doctrinæ (1) nativitatis, generositatis & consilio non expetens prædam a quoquam opinionem claram firmam omnes (2) presbiteri declararent & firmarent, & sic ad hordinem præsbiterii accederent (3), & faceret in eodem ordinem (4) annos III. & si exigit ordo vel dispositio, vel cura pietatis aut sanctitatis, ad honus Episcopatus accederet; ut omnis clerus peteretur dari (5) ex uno voto perenni, provatus (6) ex omni parte etiam & foris qui sunt testimonium habere bonum unius uxoris virum; uxorem a Sacerdote benedicta nullum majorem vel prioris locum invadere, nisi ordinem temporum cum pudore cognoscere omnium clericorum votiva gratia, nullum omnino clericum vel fidele contradicentem, nemo enim det pœnitentiam nisi XL. annorum petenti (7), baptismum enim (8) omnibus prædicantes datæ, nemo enim (9) nisi velamen cœleste acceperit primum conjuge (10), per manus Sacerdotis ad Clericatus honorem non accedat (11), functus (12) est enim, nemo enim (13) quisquam peccantem Clericum cæde adtingat, non Præsbiteri, non Diaconi (14), non Episcopus supra Clericum, vel servito. rem Ecclesiæ cædem (15) perducat, & (16) si ita

(1) *Doctrina, nativitate, generositate* AM.

(2) *Clara voce omnes* AM.

(3) *Accederet* AM.

(4) *Ordine* AM.

(5) *Peteret eum ordinari* AM.

(6) Hæc verba ad *provatus* usque ad *vel Fidele contradicentem* non habet Amortius.

(7) *Nisi habenti ætatem XL. annorum eam petenti* AM.

(8) Deest in *Amortio*.

(9) Deest *enim* in *Amortii* editione.

(10) *Primi conjugii* AM.

(11) *Honorem accedat* AM.

(12) *Fictus* AM.

(13) Deest in *Amortii* exemplo.

(14) *Non presbyter, non Diaconus* AM.

(15) *Ad cædem* AM.

(16) *Sed* AM.

ita cauſa exigit, clerici triduo priventur honore; ut pœnitentes redea *(ſic)* (1) ad matrem eccleſiam: nemo enim præsbiteri ſumat conjugium (2), ut ſiquis egerit [3], XII. annos [4] eum dicimus privari honore, quod ſiquis hunc [5] cyrografum præſentem & publica [6] egerit dictum condemnetur in perpetuum, nemo enim judicavit [7] primam ſedem juſtitiam (8) deſiderant temptari, neque ab Auguſto, neque ab omni clero, neque a regibus, neque a populo judex judicabitur. Sanctus ergo *Sylveſter* ſtatuit Sabbato jejunandum (9), & quinta firia ſicut die Dominica obſervanda, adſerens hoc quod Sabbato Dominum Sepulchrum poſitum omnes ejus diſcipuli jejunaſſet, Dominica vero die Dominum reſurrexiſſet tantum Dominica die accipere gaudii quantum Sabbati accepit luctum, & ideo jejunandum cui ſit poſſibile; a nemine enim Deus quod non poteſt non querit, quinta vero feria quoniam aſcenſus hornatus eſt Chriſti reſurrectionis ejus dies copulandus eſt, additur etiam hoc quod ipſa die Sanctum cryſma conficitur, in ipſa die corpus Chriſti in ſacrificio ſumit initium, in ipſa die penitentum conſecratur confeſſio, in ipſa die carcerum ipſa clauſtra pateſcunt.

XXXVI.

(1) *Et pœnitentes redeant* AMt

(2) *Nemo Presbyter a die Presbyterii ſumat conjugium* AM.

(3) *Et ſiquis contra egerit* AM.

(4) *Annis* AM.

(5) *Contra hunc* AM.

(6) *præſentem publice egerit, condemnetur in perpetuum* AM.

(7) *Nemo judicabit* AM.

(8) *Juſtitiæ deſiderant temperari* AM.

(9) Hanc *Sylveſtri* de Sabbati jejunio conſtitutionem vetera quæ habemus monumenta ignorant.

XXXVI.

Beatus MARCVS. Conſtituit, ut Epiſcopus *Oſtienſis*, qui *conſacrat* Epiſcopos Urbis, *palleum* uteretnr, & ab eodem Epiſcopus Urbis *Romæ conſacraretur*. Et conſtitutum de omni *Eccleſiaſticam ordinem* fecit.

l. *conſecrat.*
l. *pallio*
l. *conſecraretur.*
l. *Eccleſiaſtica ordinatione.*

XXXVII.

Beatus JULIVS, Conſtituit, ut nullus clericus cauſam quamlibet in publico ageret, niſi in Eccleſia, & notitia, quæ omnibus pro fide Eccleſiaſtica eſt, a notariis colligeretur; & omnia monumenta in Eccleſia per Primicerium Notariorum confecta celebrarentur, ſive cautiones, vel *exſtrumenta*, aut donationes, vel commutationes, vel traditiones, aut teſtamenta, vel allegationes, aut manumiſſiones Clerici in Eccleſia per ſcrinium Sanctæ Sedis celebrarentur.

l. *inſtrumenta*

XXXVIII.

Beatus LIVERIVS. Baptizavit una cum *Sacerdotes ſuos* in Paſcha quattuor millia duodecim, & in Pentecoſten in Baſilica Beati Petri baptizavit iterum octo millia *octongentos* decem.

l. *Liberius.*
l. *ſacerdotibus ſuis.*
l. *octingentos*

XXXIX.

Beatus FELIX II.

XL.

Beatus DAMASVS. Hic multa corpora Sanctorum Martyrum requiſivit, quorum etiam concilia verſibus decoravit, & conſtitutum fecit de Eccleſia. Hic accuſatus invidioſe criminatur de adulterio, & facta Synodo purgatus eſt a XLIIII. Epiſcopis, qui etiam damnaverunt *Concordium* & *Calliſtum* diacones accuſatores, & projecerunt eos de Eccleſia. Hic conſtituit, ut *Pſalmos* die noctuque *canerent* per omnes Eccleſias: qui hoc præ-

l. *Pſalms*
l. *canerentur*

præcepit Epiſcopis, Presbyteris, & Monaſteriis,

l. primis temporibus. Sciendum eſt, quia *primis* Sanctus CLEMENS
l. divisit fecit ſeptem regiones in Urbe Roma, & *divisit*
l. gesta notariis fidelibus Eccleſiæ, qui *geſtas* martyrum curioſe unuſquiſque per regionem ſuam diligenter perquirerent.

l. de Conſtitutis. Item de *Conſtituta* Papæ VICTORIS. Hic fecit conſtitutum ad interrogationem Sacerdotum de circulo Paſchæ cum Presbyteris, & Epiſcopis,
l. acerſito. (qui) facta collatione, & *acirſito Theophilo* Epiſcopo *Alexandriæ* conſtituerunt, ut a quartadecima Luna primi Menſis uſque ad XXI. die dominica cuſtodiant Sanctum Paſcha.

l. Serico l. panno tincto l. lineo &c. Item Sanctus SILVESTER conſtituit, ut Sacrificium altaris non in *Siricam*, neque in *pannum tinctum* celebraretur (ſed) niſi tantum in *lineum terrenum procreatum*, ſicut Corpus Domini noſtri Jeſu Chriſti in Sindone linea munda ſepultum eſt,
l. miſſæ ſic *miſſas* celebrarentur.

l. Expliciunt. *Explicit Conſtitutiones Breviatæ:*

INCI-

INCIPIT

EPISTULA DECRETORUM PAPÆ SIRICII

Siricius Hæmerio (1) *Epiſcopo Tarraconenſi ſalutem* (2).

AD Deceſſorem noſtrum ſanctæ recordationis *Damaſum* Fraternitatis tuæ relatio jam me in ſede ipſius conſtitutum, quia ſic dominus ordinavit, invenit: quam cum in conventu fratrum ſollicitius legeremus, tanta invenimus, quæ reprehenſione, & correctione ſint digna, quantum optamus laudanda cognoſcere. Et quia neceſſe erat nos in ejus labores curaſque ſuccedere, cui per Dei gratiam ſucceſſimus in honorem, facto ut oportebat, primitus meæ provectionis indicio, ad ſingula, prout Dominus adſpirare dignatus eſt, conſultationi tuæ reſponſum competens non vetamus (3): quia officii noſtri conſideratione non eſt nobis diſſimulare, non eſt tacere libertas, quibus magis cunctis chriſtianæ religionis zelus incumbit. Portamus onera omnium, qui gravantur: quin immo hæc portat in nobis beatus Apoſtolus *Petrus* (4), qui nos in omnibus, ut confidimus, adminiſtrationis ſuæ protegit, & tuetur hæredes.

(1) Merlin. *Cumerio* Ms. Cod. a *Couſtantio* appellatus *Hiemerio*: alter, cui conſentit Dieſſenſis *Amortii*: *Hiero*: codices duo Vaticani apud *Ballerinios Hierio*.

(2) In Mſs. a *Couſtantio*, *Balleriniis*, & *Amortio* indicatis deſideratur id nominis; habet tamen editio *Pithœi*.

(3) *Couſtantii*, *Balleriniorum* & *Amortii* Codices cum *Pithœano* exemplo non *negamus*.

(4) Ita *Pithœi*, & *Couſtantii* edito; *beatiſſimus* Pe-

Petrus Apoſtolus Queſnelli editio a qua *Ballerinii* Codices ſuos non invenerunt diſſentientes.

I. *De Arrianis non rebaptizandis* (1).

Prima itaque paginæ tuæ fronte ſignaſti, baptizatos ab impiis *Arrianis*, plurimos ad fidem catholicam feſtinare, & quoſdam de fratribus noſtris eoſdem denuo baptizare velle, quod non licet: cum hoc fieri & Apoſtolus vetet, & Canones contradicant, & poſt caſſatum *Ariminenſe* Concilium miſſa ad Provincias a venerandæ (2) memoriæ prædeceſſore meo LIBERIO generalia decreta prohibeant, quos nos cum *Novatianis* aliiſque hæreticis, ſicut eſt in Synodo conſtitutum, per invocationem ſolam ſeptiformis ſpiritus Epiſcopalis manus impoſitione catholicorum conventui ſociamus. Quod etiam totus Oriens, Occidenſque cuſtodit: a quo tramite vos quoque poſthac minime convenit deviare, ſi non vultis a noſtro collegio Synodali ſententia ſeparari.

(1) Ita *Pithœanum* exemplar, & Cod. *Vindobon.* a *Ballerinii* indicatus. Titulus in Mſ. Vat. Reginæ: *ex hæreticis non illicita iteratione baptiſmatis recipiendos, ſed invocatione Spiritus Septiformis.* Accuratius *Dieſſenſis* Codex in eamdem ſententiam: *ex hæreticis converſos non inlicita iteratione baptiſmatis eſſe recipiendos, ſed invocatione Spiritus Septiformis*, deinceps littteris A. R. C. *Amortii*, *Balleriniorum*, & *Couſtantii* editiones deſignabimus.

(2) *Reverendæ*, *Queſnelli* editio.

II. *Ut præter Paſcha, & Pentecoſten baptiſmata non celebrentur* (1).

Sequitur de diverſis baptizandorum prout (2) unicuique debitum fuerit, improbabilis & emendanda confuſio, quæ a noſtris conſacerdotibus, quod commoti dicimus, non ratione auctoritatis alicujus, ſed ſola temeritate præ-

præſumitur, ut paſſim ac libere Natalitiis Chriſti, ſeu Apparitionis, nec non & Apoſtolorum, ſeu Martyrum (3) feſtivitatibus innumeræ, ut aſſeris, plebes baptiſmi myſterium (4) conſequantur, cum hoc ſibi privilegium & apud nos, & apud omnes Eccleſias (5), dominicum ſpecialiter cum Pentecoſte ſuo (6) Paſcha defendat; quibus ſolis per annum diebus, ad fidem confluentibus generalia Baptiſmatis tradi convenit ſacramenta, his dumtaxat electis, qui ante quadraginta vel eo amplius dies nomen dederint, & exorciſmis, quotidianiſque orationibus atque jejuniis fuerint expiati; quatenus apoſtolica illa impleatur præceptio, ut expurgato fermento veteri, nova incipiat eſſe conſparſio (7). Sicut ergo ſacram paſchalem reverentiam in nullo dicimus eſſe minuendam; ita infantibus, qui necdum loqui poterunt per ætatem, vel his, quibus in qualibet neceſſitate opus fuerit ſacri unda baptiſmatis, omni volumus celeritate ſuccurri, ne ad noſtrarum perniciem tendat animarum ſi negato deſiderantibus fonte ſalutari, exiens unuſquiſque de ſæculo & regnum perdat, & vitam. Quicumque etiam diſcrimen naufragii, aut hoſtilitatis (8) incurſum, obſidionis ambiguum, vel cujuslibet corporalis ægritudine diſperationis (9) inciderint, & ſibi unico credulitatis auxilio popoſcerint ſubveniri, eodem, quo poſcunt momento temporis, & petitæ (& expunctum) (10) regenerationis præmia conſequantur. Hactenus erratum in hac parte ſufficiat: nunc præfatam regulam omnes teneant Sacerdotes, qui nolunt ab Apoſtolicæ petræ ſuper quam Chriſtus univerſalem conſtruxit Eccleſiam, ſoliditate divelli.

(1) B. Ut *præter Paſcha & Pentecoſtes baptiſmus non celebretur*. C. Ut *præter Paſcha & Pentecoſten (excepta neceſſitate) baptiſma non celebretur*.

(2) A.B.C. *Sequitur deinde baptizandorum prout &c.*

(3) A. *ſeu & Martyrum*
(4) A. *Miniſterium*.
(5) A. *& apud Eccleſias*
(6) A. B. C. *cum Pentecoſte ſua*
(7) A. B. *Conſperſio*
(8) A. B. C. *naufragii, hoſtilitatis incurſum*
(9) A. B. C. *Ægritudinis deſperationem inciderint*
(10) A. B. C. *expetitæ regenerationis*

III. *De Apoſtatis.*

Adjectum eſt etiam quoſdam Chriſtianos ad apoſtaſiam, quod dici nefas eſt, tranſeuntes, & idolorum cultu, ac ſacrificiorum contaminatione profanatos. Quos a Chriſti corpore & ſanguine, quo dudum redempti fuerant renaſcendo, jubemus abſcidi. Et ſi reſipiſcentes forte aliquando fuerint ad lamenta converſi, his, quamdiu vivunt agenda pœnitentia eſt, & in ultimo fine ſuo reconciliationis gratia tribuenda: quia, docente Domino, nolumus mortem peccatoris, tantum ut convertatur & vivat.

IV. *Quod non liceat alterius ſponſam ad matrimonii jura (1) ſortiri.*

De conjugali autem velatione requiſiſti (2), ſi deſponſatam alii puellam alter in matrimonium poſſit accipere. Hoc ne fiat, modis omnibus inhibemus: quia illa benedictio, quam nupturæ ſacerdos imponit, apud fideles cujuſdam ſacrilegii inſtar eſt, ſi ulla tranſgreſſione violetur.

(1) B. *ad matrimonii junctam ſortiri*. C. *in matrimonium ſortiri*.

(2) A. *De velandis ad conjugalem vitam requiſiſti.*

V. *De his, qui pœnitentiam minime ſerbaverunt* (1).

De his vero non incongrue dilectio tua Apoſtolicam ſedem credidit conſulendam, qui acta pœnitentia, tamquam

quam canes, ac ſues ad vomitus priſtinos,& volutabra redeuntes, & militiæ cingulum, & ludicras voluptates, & nova conjugia, & inhibitos denuo appetivere concubitus, quorum profeſsam incontinentiam generati poſt abſolutionem filii prodiderunt. De quibus, quia jam ſuffugium non habent pœnitendi, id duximus decernendum, ut ſola intra eccleſiam fidelibus oratione jungantur, ſacræ myſteriorum celebritati, quamvis hoc non mereantur (2), interſint; a Dominicæ autem menſæ convivio ſegregentur; ut hac ſubditi diſtrictione (3) correpti, & ipſi in ſe ſua ſententia (4) caſtigent, & aliis exemplum tribuant, quatenus ab obſcœnis cupiditatibus retrahantur. Quos tamen, quoniam carnali cupiditate ceciderunt, viatico munere, cum ad Dominum cœperint proficiſci, per communionis gratiam volumus ſublevari. Quam formam & circa mulieres, quæ ſe poſt pœnitentiam talibus pollutionibus devinxerunt, ſervandam eſse cenſemus (5).

(1) B. *Servaverunt minime.*
(2) A. B. C. *quamvis non mereantur.*
(3) A. B. C. *ut hac ſaltem diſtrictione correpti.*
(4) A. B. C. *in ſe ſua errata caſtigent.*
(5) A. *conceſſimus.*

VI. *De Monachis & Virginibus propoſitum non ſervantibus* (1).

Præterea Monachorum quoſdam, atque Monacharum, abjecto propoſito Sanctitatis (2) in tantam proteſtaris (3) demerſos eſſe laſciviam, ut prius clanculo, velut ſub Monaſteriorum prætextu, illicita ac ſacrilega ſe contagione miſcuerint; poſtea vero in abruptum conſcientiæ deſperatione perducti, de illicitis complexibus libere filios procreaverint: quod & publicæ leges, & eccleſiaſtica jura condemnant. Has igitur (4) impudicas, deteſtabileſque perſonas a Monaſteriorum cœtu, Eccle-

ſiarumque conventibus eliminandas eſse mandamus: quatenus retruſæ in ſuis ergaſtulis, tantum facinus continua lamentatione deflentes purificatorio poſſint (5) pœnitudinis igne decoquere, ut eis vel ad mortem, ſolius miſericordiæ intuitu, per communionis gratiam poſſit indulgentia ſubvenire.

(1) A. *De lapſu Monachorum, & Monacharum, & Clericorum.*
(2) B. *propoſito Sancto.*
(3) B. *in tantum proteſtaris eſſe demorſos.*
(4) C. *Has ergo impudicas.*
(5) A. *poſſent.*

VII. *De Clericis incontinentibus.*

Veniamus nunc ad ſacratiſſimos ordines Clericorum, quos in venerandæ religionis injuriam ita per veſtras provincias calcatos, atque confuſos, charitate tua inſinuante, reperimus, ut *Jeremiæ* nobis voce dicendum ſit: *Quis dabit capiti meo aquam, aut* (1) *oculis meis fontem lacrymarum? & flebo populum hunc die ac nocte.* Si ergo beatus propheta ad lugenda populi peccata non ſibi ait lacrymas poſſe ſufficere, quanto nos poſſumus dolore percelli, cum eorum, qui in noſtro ſunt corpore, compellimur facinora deplorare! præcipue quibus ſecundum beatum *Paulum* inſtantia quotidiana, & ſollicitudo omnium eccleſiarum indeſinenter incumbit. *Quis enim infirmatur, & non infirmor? Quis ſcandalizatur, & non ego uror* (2)? Plurimos (3) enim Sacerdotes Chriſti atque Levitas, poſt longa converſationis (4) ſuæ tempora, tam de conjugibus propriis, quam etiam de turpi coitu (5) ſobolem didicimus procreaſſe, & crimen ſuum hac præſcriptione defendere (6), quia in veteri teſtamento Sacerdotibus, ac miniſtris generandi facultas legitur attributa. Dicat mihi nunc (7), quiſquis ille eſt ſectator libidinum, præceptor-

ptorque vitiorum, si æstimat, quia in lege *Moysi* passim sacris ordinibus a Domino (8) nostro laxata sunt frena luxuriæ, cur eos, quibus committebantur Sancta Sanctorum, præmonet dicens (9): *Sancti estote, quia & ego* (10) *Sanctus sum Dominus Deus vester?* Cur etiam procul a suis domibus, anno vicis suæ in templo habitare jussi sunt Sacerdotes? hac videlicet ratione, ne vel cum uxoribus possent carnale exercere commercium, ut conscientiæ integritate fulgentes, acceptabile Deo munus offerrent. Quibus expleto deservitionis suæ tempore uxorius (11) usus solius successionis causa fuerat relaxatus; quia non ex alia, nisi ex tribu *Levi*, quisquam ad Dei ministerium fuerat præceptus admitti (12). Unde & Dominus Jesus cum nos suo illustrasset adventu, in Evangelio protestatur (13), quia legem venerit (14) implere, non solvere: & ideo Ecclesiæ (15), cujus sponsus est, formam (16) castitatis voluit splendore radiare, ut in die judicii, cum rursus advenerit, sine macula & ruga eam possit, sicut per Apostolum suum instituit, reperire. Quarum sanctionum omnes Sacerdotes, atque (17) Levitæ insolubili lege constringimur, ut a die ordinationis nostræ sobrietati, ac pudicitiæ & corda nostra mancipemus, & corpora (18), dummodo per omnia Deo nostro in his, quæ quotidie offerimus, sacrificiis placeamus. *Qui autem in carne sunt*, dicente electionis vase, *Deo placere non possunt. Vos autem jam non estis in carne, sed in spiritu; si tamen spiritus Dei habitat in vobis.* Et ubi poterit, nisi in corporibus, sicut legimus, Sanctis, Dei spiritus habitare (19)? Et quia aliquanti, de quibus loquimur, ut tua sanctitas retulit, ignoratione lapsos esse se (20) defient; his hac conditione misericordiam dicimus non negandam, ut sine ullo honoris augmento, in hoc, quo detecti sunt, quamdiu vixerint, officio per-

ſeverent, ſi tamen poſthac)21) continentes ſe ſtuduerint exhibere. Ii (21) vero, qui illiciti privilegii excuſatione nituntur, ut ſibi aſſerant veteri (22) hoc lege conceſſum; noverint ſe ab omni eccleſiaſtico honore, quo indigne uſi ſunt (23), Apoſtolicæ ſedis auctoritate dejectos, nec umquam poſſe veneranda attrectare myſteria, quibus ſe ipſi, dum obſcœnis cupiditatibus inhiant, privaverunt. Et quia exempla præſentia cavere nos præmonent in futurum: quilibet Epiſcopus, Presbyter, atque Diaconus (24), quod non optamus, deinceps fuerit talis inventus (25), jam nunc ſibi omnem per nos indulgentiæ aditum intelligat obſeratum: quia & ferro (26) neceſſe eſt excidantur vulnera, quæ fomentorum non ſenſerint medicinam (27).

(1) A. B. *& oculis*
(2) A. B. C. *& ego non uror.*
(3) A. *Ploremus.*
(4) A. *Sacrationis.* B. C. *Conſecrationis:*
(5) B. *quam de turpi coitu.*
(6) A. *præſcriptione defendere*
(7) B. *Dicat nunc mihi*
(8) A. *a Deo noſtro laxata.* B.C. *a Domino laxata.*
(9) A. *præmonet:* Sancti eſtote
(10) A. *quia ego*
(11) A. *uxoris uſus*
(12) B. *admitti præceptus*
(13) A. B. *proteſtatus eſt*
(14) A. *quia legem veniret implere, non ſolvere.* B. *quia legem non venerit ſolvere, ſed implere.*
(15) A. *& ideo Eccleſia*
(16) A. *formoſam*
(17) A. *&*
(18) A. *corda noſtra mancipemus, & corpora*
(19) B. *Sanctis habitare ſpiritus Dei*

A. *poſt*

(20) A. *poſt hæc*
(21) A. B. *Hi*
(22) A. *ut ſuo aſſerant ventri hoc lege conceſſum*
(23) A. *quo indigni uſi ſunt*
(24) A. *Quilibet Epiſcopi ſane, Presbyteri, atque Diaconi, ſi*, B. *ſi quilibet Epiſcopus &c.*
(25) A. *deinceps fuerint tales inventi.*
(26) A. B. C. *quia ferro*
(27) A. *non ceſſerint medicinæ*

VIII. *De Clericis quales debeant provocari* (1).

Didicimus etiam, licenter ac libenter (2) inexploratæ vitæ homines, quibus etiam fuerint (3) numeroſa conjugia, ad præfatas dignitates, prout cuique libuerit, aſpirare. Quod non tantum illis, qui ad hæc immoderata ambitione perveniunt (4), quantum Metropolitanis ſpecialiter Pontificibus imputamus, qui dum inhibitis auſibus connivent, Dei noſtri, quantum in ſe eſt, precepta contemnunt. Et ut taceamus, quod alitus (*cor.* alier) (5) ſuſpicamur, ubi illud eſt, quod Deus (6) noſer data per *Moyſen* lege conſtituit, dicens: *Sacerdotes mei ſemel nubant?* & alio loco: *Sacerdotes uxorem virginem accipiant, non viduam, non repudiatam, non neretricem?* Quod ſecutus Apoſtolus ex perſecutore prædicator, *unius uxoris virum*, tam Sacerdotem, quam Diaconum fieri debere mandavit. Quæ omnia ita a vitrarum regionum deſpiciuntur Epiſcopis, quaſi in contarium magis fuerint conſtituta. Et quia non eſt nobis de hujuſmodi uſurpationibus negligendum, ne nos indignatis Domini vox (7) juſta corripiat, qua dicit: *Videbas furem, & concurrebas cum eo* (8), *& ponebas tuam cum adulteris portionem*: quid ab univerſis poſthac (9) eccleſiis ſequendum ſit, quid vitandum, generali pronuntiatione decernimus.

(1) A. *Periclitari Metropolitanum eum, a quo aliquis indigne fuerit ordinatus.* B. *De Clericis quales liceat promoveri.* C. *Quales debeant ad Clericatus officium pervenire.*

(2) A. B. C. *ac libere.*

(3) A. *quibus etiam fuerunt numerosa conjugia.* B. *quibus etiam numerosa fuerint conjugia.*

(4) A. *pervenerunt.*

(5) A. B. C. *altius.*

(6) B. *Dominus noster.*

(7) B. *indignantis vox Domini.*

(8) A. B. C. *& currebas cum eo.*

(9) A. *post hæc.*

IX. *De Clericorum conversatione* (1).

Quicumque itaque se Ecclesiæ vovit obsequiis a sua infantia, ante pubertatis annos baptizatus in Lectorum debet ministerium sociari (2). Qui accessu (3) adolescentiæ usque ad tricesimum ætatis annum, si probabiliter vixerit, una tantum, & ea, quam virginem communi per Sacerdotem benedictione perceperit, uxore contentus, Acolythus & Subdiaconus esse debebit; postque (4) ad Diaconi gradum, si se ipse primitus continentia præeunte dignum probaverit (5), accedat. Ubi si ultra quinque annos laudabiliter ministraverit (6), congrue Presbyterium consequatur. Exinde post decennium Episcopalem Cathedram poterit adipisci, si tamen per hæc tempora integritas vitæ, ac fidei ejus fuerit approbata.

(1) A. *Clerici quantis temporibus esse debeant, ut ad Episcopatum perveniant.*

(2) A. B. C. *ante pubertatis annos baptizari, & Lectorum debet ministerio sociari.*

(3) A. B. *ab accessu.*

(4) A. B. *post quæ.*

B. C.

(5) B. C. *probarit*.

(6) A. *miniſtravit*. B. C. *miniſtrarit*.

X. *De grandævis, hoc eſt laicis, qualiter ad Clerum promoveantur* (1).

Qui vero jam ætate grandævus, melioris propoſiti converſione (2) provocatus, ex laico ad ſacram militiam pervenire feſtinat, deſiderii ſui fructum non aliter obtinebit, niſi eo, quo baptizatur tempore, ſtatim Lectorum aut Exorciſtarum numero ſocietur, ſi tamen eum unam habuiſſe, vel habere, & hanc virginem accepiſſe conſtet uxorem. Qui dum initiatus fuerit, expleto biennio per quinquennium aliud Acolythus & Subdiaconus fiat, & ſic ad Diaconium (3), ſi per hæc tempora dignus judicatus fuerit, provehatur. Exinde jam acceſſu temporum Presbyterium (4), vel Epiſcopatum, ſi eum cleri ac plebis evocaverit electio, non immerito ſortiatur (5).

(1) A, *Qui ex laico grandævus ad Clericatum vult tranſire*. B. C. *De grandævis*.

(2) A. *converſatione*.

(3) A. *ad Diaconatum*.

(4) B. *ad Presbyterium, vel Epiſcopatum*.

(5) A. *ſi in eum Clerici vel plebis fuerit electio, non immerito ſortitur*. B. *ſi eum cleri ac plebis evocarit electio, non immerito ſocietur*. C. *ſi eum cleri ac plebis educumarit electio, non immerito ſortietur*.

XI. *Quod Clericus qui ſecundam duxerit uxorem deponatur* (1).

Quiſquis ſane Clericus aut viduam, aut certe ſecundam conjugem duxerit, omni eccleſiaſticæ dignitatis privilegio mox nudetur, laica tantum ſibi communione conceſſa; quam ita demum poterit poſſidere, ſi nihil poſtea, propter quod hanc perdat, admittat.

(1) C. *Quod Clericus, qui ſecundam uxorem duxerit, deponatur*.

XII.

XII. *Quæ fœminæ cum Clericis habitant* (1).

Feminas vero non alias esse patimur (2) in domibus Clericorum, nisi eas tantum, quas propter solas necessitatis (3) causas habitare cum iisdem Synodus *Nicæna* permisit.

(1) B. *Quæ feminæ cum Clericis habitent*. C. *Quæ feminæ cum Clericis habitare debeant*.

(2) A. *patimur esse*.

(3) A. B. C. *solas necessitudinum causas*.

XIII. *De Monachorum promotione*.

Monachos quoque, quos tamen morum gravitas, & vitæ, ac fidei institutio sancta (1) commendat, Clericorum officii aggregari & optamus, & volumus; ita ut qui intra tricesimum ætatis annum sunt, in minoribus per gradus singulos, crescente tempore, promoveantur (2) ordinibus: & sic ad Diaconatus, vel Presbyterii insignia (3), maturæ ætatis (4) consecratione perveniant. Nec saltu (5) ad Episcopatus culmen ascendant, nisi in his eadem, quæ singulis dignitatibus superius (6), tempora, fuerint custodita.

(1) A. *& vitæ institutio sancte commendat*.

(2) B. *provehantur ordinibus*.

(3) B. *vel Presbyteratus insignia*.

(4) A. *maturitatis*.

(5) A. *Nec statim ad Episcopatus &c.* B. *Nec statim saltu &c.*

(6) A. *quæ singulis dignitatibus præfiximus*. B. *quæ singulis dignitatibus superius tempora præfiximus*.

XIV. *Quod pœnitens non fiat Clericus* (1).

Illud quoque nos par fuit providere, ut sicut pœnitentiam agere cuiquam non conceditur Clericorum, ita & post pœnitudinem (2), ac reconciliationem nulli umquam laico liceat honorem clericatus adipisci: quia quamvis sint omnium peccatorum contagione mundati, nul-

nulla tamen debent gerendorum ſacramentorum inſtrumenta ſuſcipere, qui dudum fuerint vaſa vitiorum.

(1) A. *de laicis pœnitentibus nullum honorem adipiſci debere.*

(2) A. *ita poſt pœnitentiam.*

XV. *Vt ſi per ignorantiam bigamus, vel pœnitens, aut viduæ maritus Clerici facti fuerint, non promoveantur* (1).

Et quia (2) his omnibus, quæ in reprehenſionem veniunt, ſola excuſatio ignorationis obtenditur, cui nos interim, ſolius pietatis intuitu, neceſſe eſt clementer ignoſcere: quicumque pœnitens, quicumque digamus, quicumque viduæ maritus ad Sacramenta indebite (3) & incompetenter irrepſit, hac ſibi conditione a nobis veniam intelligat relaxatam, ut in magno debeat computare beneficio (4), ſi ademta ſibi omni ſpe promotionis (5), in hoc, quo invenietur (6), ordine perpetua ſtabilitate permaneat: ſcituri poſt hæc provinciarum omnium (7) ſummi Antiſtites, quod ſi ultra ad ſacros ordines quemquam de talibus crediderint aſſumendum, & de ſuo, & de eorum ſtatu, quos contra canones, & interdicta noſtra provexerint, congruam ab Apoſtolica Sede promendam eſſe ſententiam &c. Explicit. Data tertio Idus Februarii *Arcadio*, & *Bautone* Conſulibus.

(1) B. *ut ſi per ignorantiam pœnitens bigamus, vel viduæ maritus Clericus factus fuerit non promoveatur.* C. *Vt ſi per pœnitentiam vel pœnitens, vel digamus, aut viduæ maritus Clerici facti fuerint, non promoveantur.*

(2) B. *Et quia in his omnibus.*

(3) A. C. *quicumque bigamus &c.* A.B.C. *ad ſacram militiam indebite.*

(4) A. *ut hoc magno debeat ſibi computare beneficio.*

C. *ſpe*

(5) C. *ſpe prouectionis*.

(6) A. *quo invenitur*.

(7) B. C. *ſcituri poſthac*. C. *omnium Provinciarum*.

Incipit epiſtula *Anaſtaſii* Papæ Urbis *Romæ* ad Imperatorem *Anaſtaſium* pro pace Eccleſiæ (1).

Glorioſiſſimo & Clementiſſimo Filio Anaſtaſio *Auguſto*, Anaſtaſius *Epiſcopus*.

Exordium pontificatus mei primitus oblata populis pace, pronuntio conſequenter (2) pro fide catholica humilis pietati tuæ precator occurro: in quo primum mihi divinum favorem propinquaſſe confido, quod conſonantiam (3) in me auguſtiſſimi nominis tui (4), cui non dubium præſtat auxilium, ut ſicut præceſſum vocabulum pietatis tuæ per univerſas gentes toto orbo præfulget, ita per miniſterium meæ humilitatis (5), ſicut ſemper eſt, Sedis (6) Beatiſſimi *Petri* in univerſali Eccleſia aſſignatum, ſibi a Domino Deo teneat principatum. Nec propter unum mortuum, diutius tunica illa Salvatoris deſuper contexta per totum, malæ ſortis patiatur incertum, quæ ſola in diſciſſionem pro firmitate ſui venire non potuit, ſerenitate tua præcipue rempublicam gubernante. Cui etiam in privata vita tantum circa ſinceræ religionis ſtudium fuit, ut (ſicut fama certiſſima celebravit) nemo magis vel inter præcipuos Sacerdotes præfixas a Sanctis Patribus regulas Eccleſiæ cuſtodiſſe dicatur. Quod ſanctum ſtudium cum majeſtate imperii creviſſe confidimus.

(1) Hanc epiſtolam, ut in præfatione monuimus, collector heic reddidit, quod *Anaſtaſio* primo perperam tribuerit. Ceterum illam contulimus cum *Manſiana* editione, cujus variantes lectiones adſcribemus.

(2) *pronuntio, & conſequenter*.

(3) *quod nunc conſonantia in me*.

Augu-

(4) *Auguſtiſſimi nominis tui non dubium præſtat auxilium.*

(5) *humilitatis meæ.*

(6) *Sedes* B. Petri.

I. *Quod pro Chriſto fungatur legatione, dum pro pace precatur Eccleſiæ.*

Legatione itaque fungimur pro Chriſto, nec eos propter offenſionem vel ſcandalum patiamini publice nominari, quorum merita vel actus illum judicem latere non poſſunt, in cujus jam ſunt judicio conſtituti. Nec illic ſe poteſt interſerere in corpore mortali adhuc temeraria præſumptio, in quo non ſolum confeſſio facit aperta merita ſingulorum, ſed etiam ſilentii ipſius non poteſt latere ſecretum. Namque & prædeceſſor noſter Papa *Felix*, ſed etiam (1) *Acacius*, illic procul dubio ſunt, ubi unuſquiſque ſubſtanto judice non poteſt perdere ſui meriti qualitatem.

(1) *& etiam* Acacius.

II. *Quod non ſit temere judicandum de his, qui jam ad Dominum migraverunt.*

Itaque monente nos beatiſſimo *Paulo* Apoſtolo, ne quod ſit in hoc offendiculum in Eccleſia, dum, quod facere non poſſumus, de his, qui jam tranſierunt, judicare conemur, obſervandum eſſe tranquillitas tua cognoſcat. Ait enim de his, qui de rebus ad dominum ſolum (1) pertinentibus judicare præſumunt: *Nemo enim noſtrum ſibi vivit, & nemo ſibi moritur. Sive enim vivimus, domino vivimus: ſive morimur, domino morimur; ſive ergo vivimus, ſive morimur, domini ſumus. In hoc enim Chriſtus reſurrexit a mortuis, ut & vivorum, & mortuorum dominetur: Tu autem quid judicas fratrem tuum? aut tu quare ſpernis fratrem tuum? Omnes enim ſtabimus ante tribunal Dei* (2). *Scriptum eſt enim: Vivo ego, dicit dominus, quoniam mihi*

fle-

flectent omnes genu (3): *& omnis lingua confitebitur Deo. Itaque unuſquiſque noſtrum pro ſe rationem reddet Deo. Non ergo amplius invicem judicemus, ſed hoc judicate magis, ne ponatis offendiculum fratri, vel ſcandalum.* Monet igitur B. Apoſtolus, ne de his nobis præſumamus judicium, de quibus nemo poteſt melius, vel verius judicare, quam Deus: nec ſibi in hoc quiſpiam temerarios auſus uſurpet, & propter hoc pax, atque unitas Eccleſiæ diſſipetur. Nam & in Regnorum libro dicitur: *Non quomodo videt homo, videt & Deus, quia homo videt in facie, Deus autem videt in corde.* Item in Paralipomenon libro 1. *Et nunc, o Salamon, ſcito Deum patrum tuorum, & ſervi illi in corde perfecto & animo volente, quoniam omnia corda ſcrutatur dominus* (4), *& omnem cogitationem novit.* Item in Ezechiele: *Hæc dicit dominus* (5) *ſic dixiſtis domus Iſrael, & cogitationes ſpiritus veſtri novi ego* (6). Unde & de domino judice dicitur in Evangelio: *Sciens autem Jeſus cogitationes eorum dixit: quid cogitatis mala in cordibus veſtris?*

(1) *ad Deum ſolum.*
(2) *ante tribunal Chriſti.*
(3) *quoniam mihi flectetur omne genu.*
(4) *Scrutatur Deus.*
(5) *Hæc dicit dominus Deus.*
(6) *Et cogitationes Spiritus veſtri ego novi.*

III. *Ut ſpecialiter in Eccleſia nomen taceatur* Acacii.

Precamur itaque clementiam veſtram, ut ſpecialiter nomen *Acacii* (1), ut quod multis ex cauſis ſcandalum, vel offendiculum Eccleſiæ concitavit, ſpeciali appellatione taceatur, cum (ſicut diximus) in generalitate Sacerdotum, uniuſcujuſque meritum illum judicem latere non poſſit, qui novit quid cuique tribuendum ſit pro æſtimata diſpenſatione meritorum, cui ſoli cogitatio-

tiones quoque manifeſtæ ſunt. Quantos vero exceſſus, atque præſumptiones habuerit *Acacius*, ne clementiæ tuæ per ſingulas ſuggerere fortaſſe (2) videatur onerosum, *Creſconio*, vel etiam *Germano* fratribus, & coepiſcopis meis, quos miſimus ad ſerenitatem tuam, de cauſis ſingulis *Acacii* qualis fuerit inſtructionem pleniſſimam dedimus, clementiæ veſtræ ſpecialius recenſendam, ſi hoc pietati tuæ placuerit curioſius indagare, ne in aliquo ſuggeſtionibus noſtris veritas defuiſſe videatur: ut pro divina ſapientia veſtra perſpicue videre poſſitis, non ſuperbia, vel elatione Sedis Apoſtolicæ in *Acacium* talem proceſſiſſe ſententiam: ſed facinoribus certis [quantum nos extra illud judicium, quod ſolum falli non poteſt, æſtimamus] zelo magis divinitatis exhortam (3):

(1) *nomen taceatur Acacii.*

(2) *ne clementiæ tuæ ſuggerere per ſingula fortaſſe.*

(3) *extortam.*

IV. *Quod magnopere contentio ſit cavenda.*

Nos vero humiliter ſupplicantes, contruverſiam in Eccleſia remanere nolumus, cum magis vitanda contentio ſit. Dicitur in Proverbiis: *Odium ſuſcitat contentio. Omnes autem, qui non contendunt, protegit amicitia.* Nam & Apoſtolus ad Corinthios: *Cum enim ſint inter vos æmulationes* (1), *nonne carnales eſtis, & ſecundum hominem ambulatis?* Item ad Philippenſes: *Si qua ergo conſolatio in Chriſto, ſi qua allocutio caritatis, ſi qua ſocietas ſpiritus, ſi qua viſcera & miſerationes, implete gaudium meum, ut idipſum dicatis omnes, eamdem caritatem habentes, nihil per contentionem, neque per inanem gloriam, ſed in humilitate mentis invicem æſtimantes ſemetipſis ſuperiores, non ſua ſinguli reſpicientes, ſed aliorum.*

(1) *æmulationes, & contentiones.*

V. *Ut* Alexandrinos *Imperator admoneat ad fidem ſinceram, & ad pacem redire catholicam.*

Hoc tamen præcipue inſinuo ſerenitati tuæ, glorioſiſſime & clementiſſime fili Auguſte, ut cum cauſæ *Alexandrinorum* patuerint piiſſimis auribus veſtris, ad catholicam & ſinceram fidem eos auctoritate, ſapientia, diviſque veſtris (1) monitis redire faciatis. Nam quid tenendum ſit in religione catholica, ſecundum diffinita Patrum, & prædicationem omnium Sacerdotum, qui in Eccleſia floruerunt, ſi hoc quoque præceperitis, ſcientibus in memoriam tranſmittendo renovabimus, ignorantibus ad diſcendum pro officio noſtræ inſtructionis offeremus, ut nulla extra hæc ingeniorum jactantia, vel pravitas (2) audiatur.

(1) *diviniſque veſtris.*

(2) *vel pravitatis audiatur.*

VI. *Admonetur imperator, ut conſtitutis Apoſtolicæ Sedis obtemperet.*

Illud vero peculiarius pro amore imperii veſtri, & beatitudine, quæ conſequi poterit regnum, pro apoſtolico officio prædicamus, ut [ſicut decet, & Spiritus Sanctus dictat] monitis noſtris obedientia præbeatur, ut bona omnia veſtram rempublicam conſequantur, ſicut in Exodo promittitur: *Si audieris vocem Domini Dei tui, & quæ placent ei, feceris coram ipſo, & obedieris præceptis ejus, & cuſtodieris omnem juſtitiam ejus; omnem infirmitatem, quam importavi Ægyptiis, non portabo in te: ego enim ſum Dominus* (1), *qui ſalvum facio te.* Et illic iterum tuba potentiſſima canitur: *Et nunc Iſrael, quid Dominus Deus tuus poſtulat a te aliud, quam ut timeas Dominum Deum tuum, & ambules in omnibus viis ejus, & diligas eum, & ſervias Domino Deo tuo ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, cuſtodire præcepta Domini Dei tui, & juſtitias ejus, quas ego man-*

mando tibi? Hæc me ſuggerentem frequentius non ſpernat poteſtas tua ante oculos (2) habens domini in Evangelio verba : *Qui audit vos, me audit : & qui vos ſpernit, me ſpernit. Et qui me ſpernit, ſpernit eum, qui me miſit.* Nam & Apoſtolus (3), concinens Salvatori noſtro, ita loquitur : *Quaproter qui hæc ſpernit, non hominem ſpernit, ſed Deum, qui dedit Spiritum Sanctum ſuum in nobis.* Pectus clementiæ veſtræ, ſacrarium eſt publicæ felicitatis, ut per inſtantiam veſtram (4), quam velut vicarium Deus præſidere juſſit in terris, evangelicis, apoſtoliciſque præceptis non dura ſuperbia reſiſtatur (5), ſed per obedientiam, quæ ſunt ſalutifera, compleantur.

(1) *non importabo in te : ego enim dominus ſum.*
(2) *non ſpernat pietas tua ante oculos tuos habens.*
(3) *nam Apoſtolus*
(4) *ut per præſtantiam veſtram.*
(5) *non dura ſuperbia reſiſtat.*

VII. *Quod eos, quos poſt damnationem ſuam vel baptizavit, vel ordinavit* Acacius, *nulla portio læſionis attingat.*

Nam ſecundum Eccleſiæ catholicæ conſuetudinem, ſacratiſſimum ſerenitatis tuæ pectus agnoſcat, quod nullum de his, vel quos baptizavit *Acacius*, vel quos Sacerdotes, ſive Levitas ſecundum canones ordinavit, ulla eos ex nomine *Acacii* portio læſionis attingat, quo forſitan per iniquum tradita ſacramenti gratia, minus firma videatur. Nam & baptiſmum, quod procul ſit ab Eccleſia, ſive ab adultero, vel a fure fuerit datum, ad percipiendum munus (1) pervenit illibatum; quia vox illa, quæ ſonuit per columbam (2), omnem maculam humanæ pollutionis excludit, qua declaratur, ac dicitur : *Hic eſt qui baptizat in Spiritu Sancto* (3) *& igne.* Nam ſi viſibilis ſolis iſtius radii, cum per loca fœtidiſ-

sima transeunt, nulla contactus inquinatione maculantur, multo magis illius, qui istum visibilem fecit, virtus nulla ministerii indignitate contingitur (4). Nam & *Judas*, cum fuerit sacrilegus, atque fur, quidquid egit inter apostolos pro dignitate commissa, beneficia per indignum data, nulla ex hoc detrimenta senserunt, declarante hoc ipsum domino manifestissima voce: *Scribæ*, [inquit] *& Pharisæi supra cathedram* (5) *Moysis sedent: quæ dicunt, facite: quæ autem faciunt, facere nolite* (6). *Dicunt enim, & non faciunt*. Quidquid ergo ad hominum profectum quilibet in Ecclesia minister pro officio suo (7) videtur operari, hoc totum contineri in pleno divinitatis affectum (8): ita ille, per quem Christus loquitur, *Paulus* affirmat: *Ego plantavi*, Apollo *rigavit*, *sed Deus incrementum dedit*. *Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus*. A Deo autem non quæritur, quis vel qualis prædicet, ut invidos etiam bene Christum prædicare confirmet (9); quo malo diabolus ipse dejectus est, & hoc ipse prædicare non desinit.

(1) *ad percipientem munus*.
(2) *quæ per columbam sonuit*.
(3) *Spiritu Sancto*.
(4) *virtus nulla ministri indignitate constringitur*.
(5) *super cathedram*.
(6) *nolite facere*.
(7) *officio suo*.
(8) *implente divinitatis effectu*.
(9) *prædicare Christum confirmet*.

VIII. *Quod mali bona ministrando, sibi tantummodo noceant, nec Ecclesiæ Sacramenta commaculent*.

Ideo ergo & hic (1), cujus nomen dicimus esse reticendum, male bona ministrando, sibi tantum nocuit. Nam

Nam inviolabile Sacramentum, quod per illum datum eſt, aliis perfectionem ſuæ virtutis obtinuit. Quod ſi eſt aliquorum in tantum ſe extendens curioſa ſuſpicio (2), ut imaginetur (3), prolato a Papa *Felice* judicio, poſtea inefficaciter in Sacramentis, quæ *Acacius* uſurpavit, egiſſe: ac perinde eos metuere, qui vel in conſecrationibus, vel in baptiſmate miniſteria tradita (4): meminerit in hac quoque parte ſimiliter tractatum prævalere ſuperiorem, quia non ſine uſurpati nomine (5) ſacerdotii, adjudicatus hoc egit: in quo virtutem ſuam obtinentibus myſteriis, in hoc quoque aliis rea ſibi perſona non nocuit. Nam ad illum pertinuit, quod tuba *Davidica* canitur: *Verumtamen Deus conquaſſabit capita inimicorum ſuorum, verticem capilli perambulantium in delictis ſuis*. Nam ſuperbia ſemper ſibi, non aliis, facit ruinam: quod univerſa Scripturarum cœleſtium teſtatur auctoritas, ſicut etiam per Spiritum Sanctum dicitur a Propheta: *Non habitabit in medio domus meæ qui facit ſuperbiam*. Unde cum ſibi Sacerdotis nomen vendicaverit condemnatus, in ipſius verticem ſuperbiæ tumor inflictus eſt: quia non populus, qui in myſteriis (6) donum ipſius ſitiebat, excluſus eſt, ſed anima ſola illa, quæ peccaverat, juſto judicio propriæ culpæ erat obnoxia: quod ubique numeroſa Scripturarum teſtatur inſtructio. Unde remotis hominum ſtudiis ſive verſutiis, in hac adhuc præſenti fragilitate poſitorum, ſecundum preces noſtras anniſu & auctoritate imperiali offerre Deo noſtro unam catholicam Eccleſiam & apoſtolicam feſtinate (7): quia hoc ſolum eſt, in quo non ſolum in terris, ſed etiam in cœlo triumphare poſſitis. *Subſcriptio* Omnipotens Deus regnum, & ſalutem tuam perpetua protectione cuſtodiat glorioſiſſime, & clementiſſime ſemper Anguſte.

(1) *Ideo ergo & ipſe Acacius.*

(2) *obtinuit, ei autem obfuit. Quod cum ita ſit; aliquorum in tantum ſe extendit curioſa ſuſpicio.*

(3) *ut imaginentur.*

(4) *vel in baptiſmate myſteria tradita ſuſceperunt, ne irrita beneficia divina videantur. Meminerint, in hac &c.*

(5) *quia non ſine uſurpatione nominis Sacerdotii.*

(6) *qui in miniſteriis donum.*

(7) deeſt: *feſtinate.*

Hic conſtituit, ut quotienſcumque Evangelia ſancta recitantur, Sacerdotes non ſederent, ſed curvi ſtarent (1), & nulla ratione tranſmarinum hominem in clericatus honorem ſuſcipi, niſi quinque Epiſcoporum deſignaret cyrographum propter *Manichæos*. Explicit.

(1) Hæc concordant cum C. Vat. 1. apud *Vignolium*: *Vignolius* autem ita legit: *Hic conſtituit, ut quotieſcumque Evangelia ſancta recitantur, Sacerdotes non ſederent, ſed curvi ſtarent. Hic fecit conſtitutum de Eccleſia. Hic fecit Baſilicam, quæ dicitur Creſcentiana in regione 11. via Mamertina. Hic conſtituit, ut nullum Clericum tranſmarinum, niſi ſui Epiſcopi deſignaret chirographum, quis ſuſciperet; quia eodem tempore Manichæi inventi ſunt in Urbe Roma.*

Incipit epiſtula regularis Papæ *Innocenti* (1).

Innocentius Decentio *Epiſcopo* Eugubino *ſalutem*.

Si inſtituta Eccleſiaſtica, ut ſunt a beatis Apoſtolis tradita, integra vellent ſervare Domini Sacerdotes; nulla varietas, nulla diverſitas (2) in ipſis ordinibus, & conſecrationibus haberentur (3). Sed dum unuſquiſque non quod traditum eſt, ſed quod ſibi viſum fuerit, hoc exiſtimat (4) eſſe tenendum, inde diverſa in diverſis locis vel eccleſiis aut teneri aut celebrari videntur, ac ſit ſcandalum populis, qui dum neſciunt traditiones anti-

tiquas humana præsumptione corruptas, putent sibi aut Ecclesias non convenire, aut ab Apostolis vel Apostolicis viris contrarietatem inductam. Quis enim nesciat, aut non advertat, id quod a principe Apostolorum *Petro Romanæ* Ecclesiæ traditum est, ac nunc usque custoditur, ab omnibus debere servari; nec superduci, aut introduci aliquid, quod aut (5) autoritatem non habeat, aut aliunde accipere videatur exemplum? præsertim cum sit manifestum, in omnem *Italiam*, *Gallias*, *Hispanias*, *Africam* atque *Siciliam*, insulasque (6) interjacentes, nullum instituisse Ecclesias, nisi eos, quos venerabilis Apostolus *Petrus*, aut ejus successores constituerint Sacerdotes. Aut legerent (7), si in his provinciis alius Apostolorum invenitur, aut legitur docuisse. Qui si non legunt, quia nusquam inveniunt, oportet eos hoc sequi, quod Ecclesia *Romana* custodit, tamquam (8) eos principium accepisse non dubium est; ne dum peregrinis assertionibus student, caput institutionum videantur amittere (9). Sæpe dilectionem tuam ad urbem venisse, ac nobiscum in Ecclesia convenisse, non dubium est, & quem morem vel in consecrandis mysteriis, vel in certis agendis arcanis teneat, cognovisse. Quod sufficere arbitrarer (10) ad informationem Ecclesiæ tuæ, vel reformationem, si præcessores tui minus aliquid aut aliter tenuerunt, satis certum haberem (11), nisi de aliquibus consulendos nos esse duxisses. Quibus idcirco respondemus, non quod te aliqua ignorare credamus, sed ut majori auctoritate, vel tuos instituas, vel si qui a *Romanæ* Ecclesiæ institutionibus errant, aut commoneas, aut indicare non differas, ut scire valeamus qui sint, qui aut novitates inducunt, aut alterius Ecclesiæ, quam *Romanæ*, existimant consuetudinem esse servandam.

(1) Ita editio *Constantii*, cujus variantes lectiones hic dabimus.

(2) *nulla diverſitas, nulla varietas.*
(3) *haberetur.*
(4) *æſtimat.*
(5) deeſt: *aut.*
(6) *& inſulas interjacentes.*
(7) *aut legant.*
(8) *a qua eos principium.*
(9) *videantur omittere:*
(10) deeſt: *arbitrarer.*
(11) *ſatis certum haberemus.*

I. *De pacis oſculo dando poſt confecta myſteria.*

Pacem igitur aſſeris ante confecta myſteria quoſdam populis imperare, vel ſibi inter ſe ſacerdotes tradere, cum per omnia (1), quæ aperire non debeo, pax ſit neceſſario indicenda, per quam conſtet populum ad omnia, quæ in myſteriis aguntur, atque in Eccleſia celebrantur, præbuiſſe conſenſum, ac finita eſſe pacis concludentis ſignaculo demonſtretur.

(1) *poſt omnia.*

II. *De nominibus ante pacem Sacerdotis non recitandis.*

De nominibus vero recitandis, antequam pacem Sacerdos faciat, atque eorum oblationes, quorum nomina recitanda ſunt, ſua oratione commendet, quam ſuperfluum ſit, & ipſe pro tua prudentia recognoſcis, ut cujus hoſtiam necdum Deo offeras, ejus ante nomen inſinues, quamvis illi incognitum nihil ſit (1). Prius ergo oblationes ſunt commendandæ, ac tunc eorum nomina, quorum ſunt, edicenda; ut inter ſacra myſteria nominentur, non inter alia, quæ ante præmittimus, ut ipſis myſteriis viam futuris precibus aperiamus.

(1) *ſit nihil.*

III. *Quod non debeant baptizati, niſi ab epiſcopis conſignari* (1).

De conſignandis vero infantibus manifeſtum eſt, non

ab

ab alio, quam ab episcopis (2) fieri licere. Nam presbyteri licet secundi sint Sacerdotes, pontificatus tamen apicem non habent. Hoc autem pontificibus solis deberi (3), ut vel consignent, vel paracletum spiritum tradant non solum consuetudo Ecclesiastica demonstrat, verum & illa lectio Actuum Apostolorum, quæ asserit, *Petrum & Johannem* esse directos, qui jam baptizatis traderent Spiritum Sanctum. Nam presbyteris, sive extra Episcopum, sive præsente Episcopo cum baptizant, Chrismate baptizatos ungere licet, sed quod ab Episcopo fuerit consecratum, non tamen frontem ex eodem oleo signare, quod solis debetur Episcopis, cum tradunt spiritum paracletum. Verba vero dicere non possum, ne magis prodere videar, quam ad consultationem respondere.

(1) *ab Episcopo consignari.*

(2) *quam ab Episcopo fieri licere.*

(3) *Hoc autem pontificium solis deberi Episcopis &c.*

IV. *Quod recte* (1) *omni Sabbato jejunetur.*

Sabbato vero jejunandum esse, ratio evidentissima demonstrat. Nam si diem *Dominicum* ob venerabilem resurrectionem Domini nostri Jesu Christi non solum in Pascha celebramus, verum etiam per singulos circulos hebdomadarum, ipsius diei imaginem frequentamus, ac si (2) sexta feria propter passionem Domini jejunamus, sabbatum prætermittere non debemus, quod inter tristitiam, atque lætitiam temporis illius videtur incluſum. Nam utique constat, Apostolos biduo illo & in mœrore fuisse, & propter metum *Judæorum* se occultasse (3). Quod utique non dubium est, in tantum eos jejunasse biduo memorato, ut traditio Ecclesiæ habeat, isto biduo Sacramenta penitus non celebrari. Quæ forma utique (4) per singulas hebdomadas est tenenda propter hoc (5), quod commemoratio diei illius

ſemper eſt celebranda. Quod ſi putant, ſemel atque uno ſabbato jejunandum, ergo & Dominica, & ſexta feria ſemel in Paſcha erit utique celebranda. Si autem Dominici diei, ac ſextæ feriæ per ſingulas hebdomadas ſeparanda imago (6) eſt; dementis eſt bidui agere conſuetudinem ſabbato prætermiſſo; cum non diſparem habeant (7) cauſſam, ſexta (8) videlicet feria, in qua Chriſtus (9) paſſus eſt, quando & ad inferos fuit, ut tertia die reſurgens redderet lætitiam poſt biduanam præcedentem triſtitiam (10). Non ergo nos negamus ſexta feria jejunandum; ſed dicimus & ſabbato hoc agendum, quia ambo dies triſtitiam Apoſtolis, vel his, qui Chriſtum ſecuti ſunt, indixerunt. Qui die Dominico hilarati, non ſolum ipſum feſtiviſſimum eſſe voluerunt, verum etiam per omnes hebdomadas frequentandum eſſe duxerunt.

(1) *rite*.
(2) deeſt: *ſi*.
(3) *ſe occuluiſſe*.
(4) *Quæ utique forma*.
(5) *per ſingulas tenenda eſt hebdomadas propter id, quod*
(6) *reparanda imago eſt*.
(7) *habeat*.
(8) *a ſexta videlicet feria*.
(9) *in qua Dominus paſſus eſt*,
(10) *poſt biduanam triſtitiam præcedentem*.

V. *De fermento, quod civitatis tantum presbyteris dirigatur.*

De fermento vero, quod die dominica per titulos mittimus, ſuperflue nos conſulere voluiſti, cum omnes eccleſiæ noſtræ intra civitatem ſint conſtitutæ. Quarum presbyteri, quia die ipſa propter plebem ſibi creditam nobiſcum convenire non poſſunt, idcirco fermentum a nobis confectum per acolythos accipiunt, ut

ſe

ſe a noſtra communione, maxime illa die, nón judicent ſeparatos. Quod per parœcias fieri debere non puto; quia nec longe portanda ſunt Sacramenta; (nec nos per cœmeteria diverſa conſtitutis presbyteris deſtinamus) ſed presbyteri eorum conficiendorum jus habent, atque licentiam (1).

(1) *& Presbyteri eorum conficiendorum jus habeant, atque licentiam.*

VI. *De energumenis baptizatis.*

De his vero baptizatis, qui poſtea a dæmonio, aut vitio, aut peccato (1) interveniente, arripiuntur, quæſivit (2) dilectio tua, ſi a Presbytero, vel Diacono poſſint, aut debeant deſignari. Quod hoc, niſi Epiſcopum præcipere (3) non licet. Nam eis manus imponenda omnino non eſt, niſi Epiſcopus auctoritatem dederit id efficiendi. Ut autem fiat, Epiſcopi eſt imperare, ut manus eis vel a Presbytero, vel a ceteris Clericis imponatur. Nam quomodo id fieri ſine magno labore poterit, ut longe conſtitutus energumenus ad Epiſcopum deducatur, cum ſi talis caſus ei in itinere acciderit, nec perferri (4) ad Epiſcopum, nec ferri ad ſua facile poſſit.

(1) *a dæmonio, vitio aliquo, aut peccato interveniente.*

(2) *eſt ſollicita dilectio tua.*

(3) *niſi Epiſcopus præceperit.*

(4) *nec ferri ad Epiſcopum.*

VII. *De pœnitentibus.*

De pœnitentibus autem, qui ſive ex gravioribus commiſſis, ſive ex levioribus pœnitentiam gerunt, ſi nulla interveniat ægritudo, quinta feria ante Paſcha eis remittendum *Romanæ* Eccleſiæ conſuetudo demonſtrat. Ceterum de pondere æſtimando delictorum, Sacerdotis eſt judicare, ut attendat ad confeſſionem pœnitentis,

& ad

& ad fletus atque lacrymas corrigentis, ac tunc (1) jubere dimitti, cum viderit congruam ſatisfactionem ſuam. Vel ſiquis ægritudinem incurrerit, atque uſque ad deſperationem devenerit, ei eſt ante tempus Paſchæ relaxandum, ne de ſæculo abſque communione diſcedat.

(1) *ac tum jubere dimitti.*

VIII. *De epiſtula* (1) *Sancti* Jacobi *Apoſtoli, in qua pro infirmis orare præcipitur.*

Sane quoniam de hoc, ſicuti de ceteris, conſulere voluit dilectio tua, adjecit etiam filius meus *Cæleſtinus* Diaconus in epiſtola ſua, eſſe a tua dilectione poſitum illud, quod in beati Apoſtoli *Jacobi* epiſtola conſcriptum eſt: *Si infirmus aliquis in vobis eſt; vocet Preſbyteros, & orantes ſuper eum* (2), *unguentes eum oleo in nomine Domini: & oratio fidei ſalvabit laborantem, & ſuſcitabit illum Dominus, & ſi peccata fecit* (3), *remittetur ei.* Quod non eſt dubium de fidelibus ægrotantibus accipi, vel intelligi debere, qui ſancto oleo Chriſmatis perungi poſſunt, quod ab Epiſcopo confectum, non ſolum Sacerdotibus, ſed & omnibus uti Chriſtianis licet, in ſua, aut in ſuorum neceſſitate ungendum. Ceterum illud ſuperfluum eſſe videmus adjectum, ut de Epiſcopo ambigatur, quod Presbyteris licere non dubium eſt. Nam idcirco Presbyteris dictum eſt, quia Epiſcopi occupationibus aliis impediti, ad omnes languidos ire non poſſunt. Ceterum ſi Epiſcopus aut poteſt, aut dignum ducit, aliquem a ſe viſitandum, & benedicere & tangere Chriſmate; ſine cunctatione poteſt, cujus eſt ipſum (4) Chriſma conficere. Nam pœnitentibus iſtud infundi non poteſt, quia genus eſt Sacramenti. Nam quibus reliqua Sacramenta negantur, quomodo unum genus putatur poſſe concedi? & cætera.

(1) *de epiſtola.*

(2) *& orent ſuper eum.*

& ſi

(3) *& ſi peccatum fecit*.

(4) deeſt: *ipſum*.

Item in ejuſdem epiſtula ſecunda cap. 19. *De virginibus velatis, ſi deviaverint*.

Item quæ Chriſto ſpiritaliter nupſerunt, & velari a Sacerdote meruerunt, ſi poſtea vel publice nupſerint, vel occulte corruptæ (1), non eas admittendas eſſe ad agendam pœnitentiam, niſi is, cui ſe junxerant, de hac vita diſceſſerit. Si enim de hominibus (2) hæc ratio cuſtoditur, ut quæcumque vivente viro alteri nupſerit, habeatur adultera, nec ei agendæ pœnitentiæ licentia concedatur, niſi unus ex his fuerit defunctus (3): quanto magis de illa tenenda eſt, quæ ante immortali ſe ſponſo conjunxerat, & poſtea ad humanas nuptias tranſmigrare delegit (4).

(1) *vel ſe clanculo corruperint*. Couſt.

(2) *de ſæculo receſſerit. Si enim de omnibus hæc ratio*.

(3) *niſi unus ex eis defunctus fuerit*.

(4) *ad humanas nuptias tranſmigravit*.

De virginibus non velatis, ſi deviaverint.

Hæ vero, quæ necdum ſacro velamine conſecratæ (1), tamen in propoſito virginali ſemper manere promiſerunt (2), licet velatæ non ſint, ſi forte nupſerint, his agenda aliquanto tempore pœnitentia eſt; quia ſponſio ejus a Deo tenebatur. Nam ſi inter (3) homines bonæ fidei contractus nulla ratione diſſolvi, quanto magis iſta pollicitatio, quam cum Deo pepigit, ſolvi ſine vindicta non poteſt (4)? quod ſi (5) Apoſtolus, quæ a propoſito viduitatis diſceſſerant (6), dixerit eas habere damnationem, quia primam fidem irritam fecerint (7); quanto magis virgines, quæ prioris pactionis ſuæ fidem minime ſervaverunt (8). Hæc itaque regula, frater cariſſime, ſi plena vigilantia fuerit ab omnibus

bus Dei Sacerdotibus cuſtodita (9) ceſſabit ambitio, diſſenſio conquieſcet, hæreſes & ſchiſmata non emergent, locum non accipiet diabolus ſæviendi, manebit humanitas, iniquitas ſuperata calcabitur, veritas ſpiritali fervore flagrabit; pax prædicata labiis (10) & mente ſervabitur, & implebitur dictum Apoſtoli, ut unanimes, unum ſentientes, permaneamus in Chriſto, nihil per contentionem nobis neque per inanem gloriam vindicantes; non hominibus, ſed Deo noſtro ſalvatori placentes, cui eſt honor & gloria.

(1) *velamine tecta*. Idem.
(2) *ſe promiſerant permanere*.
(3) *a Deo tenebatur. Si enim inter homines*.
(4) *ſine vindicta non debet*.
(5) *Nam ſi Apoſtolus*
(6) *diſceſſerunt, dixit*.
(7) *irritam fecerunt*.
(8) *quæ priori promiſſioni fidem frangent*.
(9) *obſervata*.
(10) *pax prædicata labiis cum voluntate animæ concordabit. Implebitur & dictum Apoſtoli*.

Item ejuſdem ad *loco* (l. *locum*) in epiſtula III. cap. 22. *de ultima pœnitentia*.

Et hoc quæſitum eſt, quid de his obſervari oporteat, qui poſt baptiſmum omni tempore incontinentiæ voluptatibus dediti, in extremo (1) vitæ ſuæ pœnitentiam ſimul, & reconciliationem communionis expoſcunt. De his obſervatio prior durior; poſterior interveniente miſericordia inclinatior eſt (2). Nam conſuetudo prior tenuit, ut concederetur eis (3) pœnitentia, ſed communio negaretur. Nam cum illis temporibus crebræ perſecutiones eſſent, ne communionis conceſſa facilitas homines de reconciliatione ſecuros non revocaret

ret a lapsu, merito negata communio est, concessa pœnitentia, ne totum penitus negaretur: & duriorem remissionem fecit temporis ratio. Sed postquam Dominus noster pacem Ecclesiis suis reddidit, jam terrore depulso (4) communionem dari abeuntibus placuit, & propter Domini misericordiam, quasi viaticum profecturis, & ne *Novatiani* hæretici, negantis veniam, asperitatem, & duritiam sequi videamur. Tribuitur ergo (5) cum pœnitentia extrema communio: ut homines hujusmodi vel in supremis suis, permittente Salvatore nostro, a perpetuo exitio vindicentur.

(1) *in extremo fine vitæ suæ* Const.
(2) deest *est*.
(3) deest *eis*.
(4) *jam depulso terrore*.
(5) *tribuetur ergo*.

XXIII. *De administratoribus, qui post baptismum administraverunt.*

Quæsitum etiam est super his, qui post baptismum administraverunt, & aut tormenta sola exercuerunt aut etiam capitalem sententiam protulerunt (1). De his nihil legimus a majoribus definitum. Meminerant enim a Deo potestates has fuisse concessas, & propter vindictam noxiorum gladium fuisse permissum, & Dei esse ministrum vindicem in hujusmodi datum. Quemadmodum igitur reprehenderent factum, quod auctore Domino (2) viderent esse concessum? De his ergo ita, ut hactenus servatum est, sic habemus, ne aut disciplinam evertere, aut contra auctoritatem Domini venire videamur. Ipsis autem in ratione reddenda gesta sua omnia servabuntur.

(1) *aut etiam capitalem protulere sententiam*.
(2) *quod auctore Deo*.

XXIV.

XXIV. *Quod viri cum adulteris uxoribus non conveniant.*

Et illud deſideratum eſt ſcribi (1), cur communicantes viri cum adulteris uxoribus non conveniant, cum contra uxores in conſortio adulterorum virorum manere videantur. Super hoc chriſtiana religio adulterium in utroque ſexu pari ratione condemnat. Sed viros ſuos mulieres non facile de adulterio accuſant, & non habent latentia peccata vindictam. Viri autem liberius uxores adulteras apud ſacerdotes deferre conſuerunt: & ideo mulieribus, prodito earum crimine, communio denegatur. Virorum autem, latente commiſſo, non facile aliquis ex ſuſpicionibus abſtinetur. Qui utique ſubmovebitur, ſi ejus flagitium detegatur. Cum ergo par cauſa ſit, interdum, probatione ceſſante, vindictæ ratio conquieſcit.

(1) *Et illud deſideratum eſt ſciri.*

XXV. *Quod qui preces, vel criminales dictant, habeantur immunes.*

Illud etiam ſciſcitari voluiſti, an preces dictantibus liberum concedatur, utique poſt baptiſmi regenerationem, a principibus poſcere mortem alicujus, vel ſanguinem de reatu. Quam rem principes numquam ſine cognitione concedunt; ſed ad judices commiſſa ipſa, vel crimina ſemper remittunt, ut cauſa cognita vindicentur. Quæ cum quæſitori fuerint delegata; aut abſolutio, aut damnatio pro negotii qualitate profertur. Et dum legum in improbos exercetur auctoritas, erit dictator immunis.

XXVI. *Quod hi, qui interdicente (ſic) repudio divortium protulerunt, aliiſque ſe junxerunt nuptiis, adulteri eſſe monſtrentur.*

De his etiam requiſivit dilectio tua, qui interveniente repudio, alii ſe matrimonio copularunt. Quos

in

in utraque parte adulteros esse manifestum est. Qui vero vel uxore vivente, quamvis dissociatum videatur esse conjugium, ad aliam copulam festinarunt, neque possunt adulteri non videri, in tantum, ut etiam hæ personæ, quibus tales conjuncti sunt (1), etiam ipsæ adulterium commissæ videantur secundum illud, quod legimus in Evangelio: *Qui dimiserit uxorem suam, & duxerit aliam, mœchatur; similiter & qui dimissam duxerit, mœchatur.* Et ideo omnes a communione fidelium abstinendos. De parentibus autem, aut de propinquis eorum nihil tale statui potest, nisi incentores illiciti consortii fuisse detegantur.

(1) *quibus tales conjunctæ sunt.*

Item ejusdem ad locum inter alias.

XXXIII. *Quod hi, qui in presbyterii ordine genuerint, removeri ab officio debeant.*

Qui vero zelo (1) fidei ac disciplinæ ductus, non patitur Ecclesiam pollui ab indignis presbyteris, quos in presbyterio filios asserit procreasse. Quod non licere exponerem, nisi nossem vestram prudentiam legis totius habere notitiam. Et ideo, fratres carissimi, libelli, qui subjectus est, tenore perspecto, eos, qui talia perpetrasse dicuntur, jubebitis in medio collocari, discussisque objectionibus, quæ ipsis presbyteris impinguntur, si convinci potuerint, a Sacerdotali removeantur officio: quia qui sancti non sunt, sancta tractare (2) non possunt; atque alieni efficiantur a ministerio, quod vivendo illicite polluerunt. Miramur autem hæc eorum dissimulare Episcopos, ut aut connivere, aut nescire esse illicita judicentur.

(1) *Qui zelo fidei ac disciplinæ &c.*

(2) *Sancta tentare non possunt.*

XXXIV.

XXXIV. *Quod post pœnitentiam nullus ad Clerum possit admitti.*

Multa in provincia contra canones Ecclesiasticos, decretaque majorum usurpari a plurimis, & relationes diversorum, & suggestiones fidissimæ retulerunt: quæ quidem possent facile resecari, si Episcopi in his non invenirentur auctores, qui dum aut amicis aut obsequentibus gratiam præstare nituntur, religionem violant, ordinesque corrumpunt. Ac si evenit, ut indigni quique honores suscipiant Ecclesiasticos, & admittantur ad Clerum, qui nec inter laicos quidem dignum locum habere mererentur, sicuti in nunc dato nobis libello monstratum est, *Modestum* quemdam multis criminibus involutum, propter quæ etiam pœnitentiam egisse dicitur, non solum Clericum effectum, quod non licet, verum etiam ad Episcopatus apicem (1) tendere; cum Canones apud *Nicæam* constituti, pœnitentes etiam ab infimis officiis Clericorum excludant. Et ideo, fratres carissimi, perspecto tenore libelli, eum jubebitis præsentari: ac si vere constiterit talem, qualem libellus affirmat, non solum ab ambitione, sed etiam a Clericatus removeatur officio.

(1) *ad Episcopatus apicem eum tendere.*

Item ejusdem ad locum de terminis minime transferendis.

XXXVI. Innocentius Florentio (1) *Episcopo* Tiburtinensi.

Non semel, sed aliquoties clamat Scriptura divina, transferri non oportere terminos a Patribus constitutos: quia nefas est, si quod alter semper possederit, alter invadat, quod tuam bonitatem frater & coepiscopus noster *Ursus* asserit perpetrasse. Nam *Nomentanam*, sive

Feci-

Fecilienſem paræciam (2), ad ſuam diœceſim a majoribus pertinentem, invaſiſſe te, atque illic divina celebraſſe myſteria, inconſulto eodem ac neſciente, non ſine dolore conqueſtus eſt. Quod ſi verum eſt, non leviter te incurriſſe cognoſcas. Unde ſi declinare cupis tantæ uſurpationis invidiam, noſtris litteris admonitum te convenit abſtinere. Certe ſi aliquid tibi credis juſtitiæ ſuffragari, integris omnibus, & in priſtino ſtatu manentibus, poſt dies venerabiles Paſchæ adeſſe debebis, ut memorati poſſis intentionibus reſpondere; partibuſque in medio colloçatis, quid antiquitas, aut veritas habeat, requiramus.

(1) *Florentino*. Couſt.

(2) *ſive* Felicienſem *paræciam*.

XXXVII. *Si cujus uxor fuerit abducta in captivitate, & alteram maritus acceperit, revertente prima, ſecunda mulier debet excludi.*

INNOCENTIUS PROBO.

Conturbatio procellæ barbaricæ facultati legum intulit caſum. Nam bene conſtituto matrimonio inter *Fortunium*, & *Urſam* captivitatis incurſum fecerat nævum, niſi ſancta religionis ſtatuta providerint (1). Cum enim in captivitate prædicta *Urſa* mulier teneretur, aliud conjugium cum *Reſtituta Fortunius* memoratus iniſſe cognoſcitur. Sed favore Domini reverſa *Urſa* nos adiit, & nullo diffitente, uxorem ſe memorati perdocuit. Quare, domine fili merito illuſtris, ſtatuimus, fide catholica ſuffragante, illud eſſe conjugium, quod erat primitus gratia divina fundatum; conventumque ſecundæ mulieris, priore ſuperſtite, nec divortio ejecta, nullo pacto poſſe eſſe legitimum.

(1) *proviserent*

XLV. Item ejuſdem ad *ſupradicto* (*l.* ſupradictum &c.) *Alexandro Epiſcopo*.

Quod prima ſedes beati *Petri* Apoſtoli apud *Antiochiam* eſſe memoretur,

Et unus (1) & honor nobis a tua fraternitate impoſitus, neceſſarii tractatus cauſas induxit, quo litteris, vel commonitorio veſtro, ut dat Sancti Spiritus gratia, reſpondere poſſimus. Revolventes itaque auctoritatem *Nicænæ* Synodi, quæ una omnium per orbem terrarum mentem explicat ſacerdotum, quæ cenſuit de *Antiochena* Eccleſia cunctis fidelibus, ne dixerim Sacerdotibus, eſſe neceſſarium cuſtodire, quia (2) ſuper diœceſim ſuam prædictam Eccleſiam, non ſuper aliquam provinciam recognoſcimus conſtitutum (3). Unde advertimus, non tam pro civitatis magnificentia hoc eidem attributum, quam quod prima primi Apoſtoli ſedes eſſe monſtretur, ubi & nomen accepit religio Chriſtiana, & quæ conventum Apoſtolorum apud ſe fieri celeberrimum meruit, quæque urbis *Romæ* ſedi non cederet, niſi quod illa in tranſitu meruit, iſta ſuſceptum apud ſe, conſummatumque gauderet. Itaque arbitramur, frater cariſſime, ut ſicut metropolitanos auctoritate ordinas ſingulari, ſic & ceteros non ſine permiſſu, conſcientiaque tua ſinas epiſcopos procreari. In quibus hunc modum recte ſervabis, ut longe poſitos litteris datis ordinari cenſeas ab ipſis (4), qui nunc eos ſuo tantum ordinant arbitratu: vicinos autem, ſi æſtimas, ad manus impoſitionem tuæ gratiæ ſtatuas pervenire. Quorum enim te maxima expectat cura, præcipue tuum debent mereri judicium. Explicit. Sunt & alia capitula Papæ *Innocenti* n. XXXVII. quod nos prætermiſimus.

(1) *& onus, & honor*.

(2) *qua ſuper diœceſim ſuam*.

reco-

(3) *recognoſcimus conſtitutam*.

(4) *ab his, quia nunc*.

XLIII. *Zoſimus* Papa conſtituit (1) ut diacones lævas tectas haberent hora ſacrificii de palliis linoſtimis: & per parochias conceſſa eſt licentia cereos benedici (2), & juſſit ut nullus Clericus in poculo publice propinaretur, niſi tantum cellæ fidelium, maxime Clericorum.

(1) *Vignolius*, cum quo hæc tria ſequentia capitula contulimus, ita legit: Zoſimus *natione* Græcus, *& patre* Abramio, *ſedit annum unum, menſes* VIII. *dies* XXV. *Hic multa conſtituit Eccleſiæ, & fecit conſtitutum, ut Diacones &c.*

(2) *Cereum benedici. Et præcepit, ut nullus Clericus poculum in publico propinaret, niſi tantum in cellis fidelium, maxime Clericorum.*

XLIV. *Bonifatius* (1) Papa conſtituit, ut nulla mulier, vel monachus pallia ſacrata contingeret, aut lavaret, vel incenſum poneret in Eccleſia, niſi tantum miniſter.

(1) *Hic* Bonifacius *conſtituit, ut nulla mulier, aut monacha pallam ſacratam contingeret, aut &c.*

XLV. *Cæleſtinus* (1) Papa conſtituit, ut 150. Pſalmi *David* ante ſacrificium pſallerentur antiphonatim ex omnibus, quod ante non fiebat, niſi (2) tantum recitabatur epiſtula *Pauli* Apoſtoli, & ſanctum Evangelium; & ſic Miſſæ fiebant.

(1) Cæleſtinus *natione* Campanus, *ex patre* Priſco, *ſedit annos* VIIII. *menſes* X. *dies* VIII. *Hic multa conſtituta fecit, & conſtituit, ut Pſalmi* David CL. *ante ſacrificium &c.* Vignol.

(2) *Niſi tantum epiſtola beati* Pauli *Apoſtoli recitabatur, & ſanctum Evangelium.*

Item decretum ejuſdem inter cætera.

IV. *Quod* Adam *omnes homines læſerit, nec quemquam niſi gratia Dei poſſe ſalvari* (1).

In prævaricatione *Adæ* omnes homines naturalem poſſibilitatem, & innocentiam perdidiſſe, & neminem de profundo illius ruinæ per liberum arbitrium poſſe conſurgere, niſi eum gratia Dei miſerentis (2) erexerit, pronuntiante Beatæ memoriæ Papa *Innocentio* (3), atque dicente in epiſtola ad *Carthaginenſe* Concilium: „ Liberum enim arbitrium olim ille perpeſſus, dum „ ſuis inconſultius utitur bonis, cadens in prævarica„ tionis profundo demerſus eſt: & nihil, quemadmo„ dum exinde ſurgere poſſet, invenit: ſuaque in „ æternum libertate deceptus, hujus ruinæ latuiſſet „ oppreſſus (4), niſi eum poſt Chriſti pro ſua gratia „ relevaſſet adventus, qui per novæ regenerationis pu„ rificationem omne præteritum vitium ſui baptiſma„ tis lavacro purgavit.„

(1) *Conſtantius*, cujus variantes lectiones hic adſcribemus ita habet: *Quod* Adam *omnes læſerit, nec quemquam niſi Chriſti gratia poſſe ſalvari*.

(2) *Dei miſerantis*.

(3) Innocentio *Papa*.

(4) *Hujus ruinæ jacuiſſet oppreſſa*.

V. *Quod nemo ſit bonus ſuis viribus, niſi participatione ejus, qui bonus eſt* (1).

Neminem eſſe per ſemetipſum bonum, niſi participationem ſui ille donet, qui ſolus eſt bonus. Quod in eiſdem ſcriptis ejuſdem pontificis *Innocenti* (2) ſententia proteſtatur dicens: „ Numquid nos de eorum poſthac „ rectum mentibus æſtimemus, qui ſibi ſe putant de„ bere, quod boni ſunt, nec illum conſiderant, cujus

„ quo-

„ quotidie (3) hoc gratia conſequuntur, qui ſine illo „ tantum ſe aſſequi poſſe confidunt? „

(1) *eſt bonus.*

(2) *ejuſdem Pontificis ſententia.*

(3) *cujus quotidie gratiam conſequuntur.*

VI. *Quod niſi gratia Dei continua juvemur, inſidias diaboli devitare non poſſumus.*

Neminem etiam baptiſmatis gratia renovatum, idoneum eſſe ad ſuperandas diaboli inſidias, & ad vincendas carnis concupiſcentias, niſi per quotidianum adjutorium Dei perſeverantiam bonæ converſationis acceperit. Quod ejus Antiſtitis in eiſdem paginis doctrina confirmat, dicens: „ Nam quamvis hominem redi- „ meret (1) a præteritis ille peccatis, tamen ſciens ite- „ rum poſſe peccare, ad reparationem ſibi, quemad- „ modum poſſet illum & poſt iſta corrigere, multa ſer- „ vavit, quotidiana præſtat illi (2) remedia, quibus „ niſi freti confiſique nitamur, nullatenus humanos „ vincere poterimus errores. Neceſſe eſt enim, ut „ quo auxiliante vincimus, eo iterum non adjuvante „ vincamur. „

(1) *redemiſſet.*

(2) *quotidiana præſtans illi remedia.*

VII. *Quod per Chriſtum libero bene utamur arbitrio.*

Quod nemo, niſi per Chriſtum, libero bene utatur arbitrio, idem Magiſter in epiſtola ad *Milevitanum* Concilium data prædicat, dicens; „ Adverte tandem „ o praviſſimarum mentium perverſa doctrina, quod „ primum hominem ita libertas ipſa decepit, ut dum „ indulgentius frenis ejus utitur, in prævaricationem „ præſumptione conciderit. Nec ex hac potuit erui, „ niſi ea providentia regenerationis ſtatum priſtinæ li- „ bertatis Chriſti Domini reformaſſet adventus. „

VIII. *Quod omnia Sanctorum merita dona sint Dei.*

Quod omnia studia, & omnia opera, ac merita Sanctorum ad Dei gloriam, laudemque referenda sint; quia nemo aliunde ei placet, nisi ex eo, quod ipse donaverit: in quam nos sententiam dirigit beatæ recordationis Papæ *Zosimi* regularis auctoritas, cum scribens ad totius orbis Episcopos, ait: „ Nos autem instinctu Dei „ (omnia enim bona ad auctorem suum referenda sunt, „ unde nascuntur) ad fratrum & coepiscoporum nostro„ rum conscientiam universa retulimus. „ Hunc autem sermonem sinceriſſimæ veritatis luce radiantem tanto *Afri* Episcopi honore venerati sunt, ut ita ad eumdem virum scriberent: „ Illud vero, quod in litteris, quas „ ad universas provincias curasti esse mittendas, po„ suisti dicens: Nos tamen instinctu Dei, &c. sic ac„ cepimus dictum, ut illos, qui contra Dei adjuto„ rium extollunt humani arbitrii libertatem, districto „ gladio veritatis velut cursim transiens amputaris (1). „ Quid enim tam libero feciſtis arbitrio, quam quod „ universa in nostræ humilitatis conscientiam retuliſtis? „ Et tamen instinctu Dei factum esse fideliter, sapien„ terque vidiſtis, veraciter, fidenterque dixiſtis. Ideo „ utique, quia præparatur voluntas a Domino, & ut „ boni aliquid agant, paternis inspirationibus suorum „ ipse tangit corda filiorum. Quotquot enim spiritu „ Dei aguntur, hi filii Dei sunt; ut nec nostrum deesse sentiamus arbitrium, & in bonis quibusque voluntatis humanæ singulis motibus magis illius valere non „ dubitemus auxilium. „

(1) *transiens amputares.*

IX. *Quod omnis sancta cogitatio, & motus piæ voluntatis ex Deo sit.*

Quod itaque (1) Deus in cordibus hominum, atque in ipso libero operetur, ut sancta cogitatio, pium consilium,

filium, omniſque motus bonæ voluntatis ex Deo ſit: quia per illum aliquid boni poſſumus, ſine quo nihil poſſumus. Ad hanc enim nos profeſſionem idem Doctor inſtituit, qui cum ad totius orbis Epiſcopos de divinæ gratiæ opitulatione loqueretur: „ Quod ergo, ait, „ tempus intervenit, quo ejus non egeamus auxilio? „ In omnibus igitur actibus, cauſis, cogitationibus, „ motibus, adjutor & protector orandus eſt. Superbum eſt enim, ut quidquam ſic (2) humana natura „ præſumat, clamante Apoſtolo: *Non eſt nobis colluctatio adverſus carnem & ſanguinem, ſed contra principes & poteſtates aeris hujus, contra ſpiritalia nequitiæ in cæleſtibus.* Et ſicut ipſe iterum dicit: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum.* Et iterum: *Gratia Dei ſum id quod ſum, & gratia ejus in me vacua non fuit, ſed plus illis omnibus laboravi. Non ego autem, ſed gratia Dei mecum.* „

(1) *Quod ita Deus.*

(2) *ut quidquam ſibi humana &c.*

X. *Quod gratia non ſolum peccata dimittat, ſed etiam adjuvet, ne committantur, & præſtet, ut lex impleatur; non, ſicut ait* Pelagius, *facile, quaſi ſine Dei gratia difficilius poſſit impleri.*

„ Si quis dixerit (1), gratiam Dei qua juſtificamur „ per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum, ad ſolam „ remiſſionem peccatorum valere, quæ jam commiſſa „ ſunt, non etiam ad adjutorium, ut non committantur, „ anathema ſit. Et reliqua quod inter *Carthaginenſes* „ Synodi in 103. capit. definitum eſt, (*ſic*) ceteramque „ ibi verſantur.

(1) *Ut quicumque dixerit.*

XI. *Quod præter ſtatuta ſedis Apoſtolicæ, omnes orationes Eccleſiæ Chriſti gratiam reſonent* (1), *qua genus humanum ab æterna damnatione reparatur.*

Præter has autem beatiſſimæ & Apoſtolicæ ſedis inviolabiles ſanctiones, quibus nos piiſſimi Patres, peſtiferæ novitatis elatione dejecta, & bonæ voluntatis exordia, & incrementa probabilium ſtudiorum, & in eis uſque in finem perſeverantiam ad Chriſti gratiam referre docuerunt; obſecrationum quoque Sacerdotalium Sacramenta reſpiciamus, quæ ab Apoſtolis tradita, in toto mundo atque in omni catholica Eccleſia (2) uniformiter celebrantur; ut legem credendi, lex ſtatuat ſupplicandi. Cum enim ſanctarum plebium præſules mandata ſibimet legatione fungantur, apud divinam Clementiam humani generis agunt cauſam, & tota ſecum Eccleſia congemiſcente, poſtulant & precantur, ut infidelibus donetur fides, ut idololatræ ab impietatis ſuæ liberentur erroribus, ut *Judæis* ablato cordis velamine lux veritatis appareat, ut hæretici catholicæ fidei perceptione reſipiſcant, ut ſchiſmatici ſpiritum redivivæ caritatis accipiant, ut lapſis pœnitentiæ remedia conferantur, ut denique catechumenis ad regenerationis Sacramenta perductis cœleſtis miſericordiæ aula reſeretur. Hæc autem non perfunctorie, neque inaniter a Domino peti, rerum ipſarum monſtrat effectus: quandoquidem ex omni errorum genere plurimos Deus dignatur attrahere, quos erutos de poteſtate tenebrarum, transferat in regnum filii caritatis ſuæ, & ex vaſis iræ faciat vaſa miſericordiæ. Quod adeo totum divini operis eſſe ſentitur, ut hæc efficienti Deo gratiarum ſemper actio, laudiſque confeſſio pro illuminatione talium, vel correptione (3) referatur.

(1) *qua genus reparatur humanum.*

(2) *in omni Eccleſia catholica.*

(3) *correctione.*

XII.

XII. *Quod gratiam Dei etiam baptizandorum teſtetur inſtituta purgatio, cum exorciſmis & exſufflationibus ſpiritus ab eis (1) habijciuntur immundi.*

Illud etiam, quod circa baptizandos in univerſo mundo ſancta Eccleſia uniformiter agit, non otioſo contemplamur intuitu. Cum ſive parvuli, ſive juvenes ad regenerationis veniunt Sacramentum, non prius fontem vitæ adeunt, quam exorciſmis, & exſufflationibus Clericorum, ſpiritus ab eis (2) inmundus abiciatur, ut tunc vere appareat, quomodo princeps mundi hujus mittatur foras, & quomodo prius alligetur fortis, & deinceps vaſa ejus diripiantur, in poſſeſſionem translata victoris, qui captivam ducit captivitatem, & dat dona hominibus. His ergo Eccleſiaſticis regulis, & ex divina ſumtis auctoritate documentis ita adjuvante domino confirmati ſumus, ut omnium bonorum affectum, atque operum, & omnium ſtudiorum, omniumque virtutum, quibus ab initio fidei ad Deum tenditur, Deum profiteamur auctorem: & non dubitemus, ab ipſius gratia omnia hominis meriti prævenire, per quem fit ut aliquid boni & velle incipiamus, & facere. Quo utique auxilio, & munere Dei non aufertur liberum arbitrium, ſed liberatur; ut de tenebroſo lucidum, de pravo rectum, de languido ſanum, de imprudente ſit providum. Tanta enim eſt erga omnes homines bonitas Dei, ut noſtra velit eſſe merita, quæ ſunt ipſius dona; & pro his, quæ largitus eſt, æterna præmia ſit donaturus. Agit quippe in nobis, ut quod vult, & velimus, & agamus, nec otioſa eſſe in nobis patitur (3), quæ exercenda, non negligenda donavit; ut & nos cooperatores ſimus gratiæ Dei. Ac ſi quid in nobis ex noſtra viderimus remiſſione langueſcere, ad illum ſollicite recurramus, qui ſanat omnes languores noſtros, & redimit de interi-

tu

tu vitam noſtram, & cui quotidie dicimus: *Ne inducas nos in tentationem, ſed libera nos a malo.*

(1) *ab eis expellantur immundi.*
(2) *Spiritus ab eis immundus abigatur.*
(3) *nec otioſa in nobis eſſe patitur.*

Item ejuſdem de ſecunda Epiſtola.

XIIII. *Quod non debeant Sacerdotes, aut clerici amicti palleis, & præcincti lumbis in Eccleſia miniſtrare.*

Didicimus (1) Domini Sacerdotes ſuperſtitioſo potius cultui inſervire, quam mentis, vel fidei puritati. Sed non mirum, ſi contra Eccleſiaſticum morem faciunt, qui in Eccleſia non creverunt, ſed alio venientes itinere (2), ſecum hæc in Eccleſiam, quæ in alia converſatione habuerant, intulerunt; amicti pallio, & lumbos præcincti, credentes ſe Scripturæ fidem, non per ſpiritum, ſed per litteram completuros. Nam ſi ad hoc iſta præcepta ſunt, ut taliter ſervarentur: cur non fiunt pariter quæ ſequuntur, ut lucernæ ardentes in manibus una cum baculo teneantur? Habent ſuum iſta myſterium, & intelligentibus ita clara ſunt, ut ea magis qua decet ſignificatione ſerventur. Nam in lumborum præcinctione caſtitas, in baculo regimen paſtorale, in lucernis ardentibus boni fulgor operis, de quo dicitur, *Opera veſtra luceant*, indicantur. Habeant tamen illum forſitan cultum, morem potius quam rationem ſequentes, qui remotioribus habitant locis, & procul a ceteris degunt. Unde hic habitus in Eccleſiis *Gallicanis*, ut tot annorum, tantorumque pontificum in alterum habitum conſuetudo vertatur? Diſcernendi a plebe vel ceteris ſumus doctrina, non veſte; converſatione, non habitu; mentis puritate, non cultu. Nam ſi ſtudere incipiamus novitati, traditum nobis a patribus ordinem calcabi-

bimus, ut locum ſupervacuis ſuperſtitionibus faciamus. Rudes ergo fidelium mentes ad talia non debemus inducere. Docendi enim ſunt potius, quam ludendi. Nec imponendum eorum eſt oculis, ſed mentibus infundenda præcepta ſunt. Erant quidem multa, quæ pro diſciplina eccleſiaſtica vel ipſius rei dicere ratione poſſemus, ſed ab his ad alia devocamus (*ſic*) (3).

(1) *Didicimus enim, quoſdam domini Sacerdotes.* Couſt.

(2) *Sed alio venientes e ritu.*

(3) *Sed ab his ad alia revocamur.*

XV. *Quod nullis* (1) *ſit ultima pœnitentia deneganda.*

Agnovimus enim (2) pœnitentiam morientibus denegari, nec illorum deſideriis annui, qui obitus ſui tempore hoc animæ ſuæ cupiunt remedio ſubveniri. Horremus, fateor, tantæ impietatis aliquem reperiri, ut de Dei pietate deſperet: quaſi non poſſit ad ſe quovis tempore concurrenti ſuccurrere, & periclitantem ſub onere peccatorum (3) hominem perdere, quo ſe illo expedire deſiderat, & liberari. Quid hoc, rogo, aliud eſt, quam morienti mortem addere, ejuſque animam ſua crudelitate, ne abſoluta eſſe poſſit, occidere? cum Deus ad ſubveniendum paratiſſimus, invitans ad pœnitentiam, ſic promittat: *Peccator*, inquit, *quacumque die converſus fuerit, peccata ejus non imputabuntur ei.* Et iterum: *Nolo mortem peccatoris, ſed tantum convertatur, & vivat.* Salutem ergo homini adimit, quiſquis mortis præterea (4) tempore pœnitentiam denegarit. Et deſperavit de clementia Dei, qui eum ad ſubveniendum morienti ſufficere vel momento poſſe non credidit. Perdidiſſet latro præmium in cruce ad Chriſti dextram pendens, ſi illum unius horæ pœnitentia non juviſſet. Cum eſſet in pœna, pœnituit, & per unius ſermonis promiſſionem (5) habitaculum Paradiſi Deo promittente

pre-

promeruit. Vera ergo ad Deum conversio in ultimis pectorum, mente potius est æstimanda (6) quam propheta hoc taliter asserente: *Cum conversus ingemueris, tunc salvus eris*. Cum ergo sit Dominus cordis inspector, quovis tempore non est deneganda pœnitentia postulanti, cum illi se obliget judici, cui occulta omnia noverit revelari.

(1) *Quod nulli sit &c.*

(2) deest: *enim*.

(3) *sub onere peccatorum hominem, pondere, quo se ille expediri desiderat, liberare*.

(4) *quisquis mortis præteriti tempore*; sed vere ut dicam, nullo sensu.

(5) *Sermonis professionem*.

(6) *mente potius est æstimanda, non tempore, Propheta &c.*

XVI. *Quod per gradus Ecclesiasticos ad Episcopatus officium debeat perveniri.*

Ordinatos vero quosdam, fratres carissimi, Episcopos, qui nullis Ecclesiasticis ordinibus ad tantæ dignitatis fastigium fuerint instituti, contra patrum decreta, hujus usurpatione, qui se hoc recognoscit fecisse, didicimus; cum ad Episcopatum his gradibus, quibus frequentissime cautum est, debeat perveniri, ut minoribus initiati officiis, ad majora firmentur. Debet enim ante esse discipulus, quisquis doctor esse desiderat, ut possit docere quod didicit. Omnis vitæ institutio hac ad id quo tendit se ratione confirmat. Qui minime litteris operam dederit, præceptor esse non potest litterarum. Qui non per singula stipendia creverit, ad meritum stipendii ordinem non potest pervenire. Solum Sacerdotium (1) interrogo, vilius est? quod facilius tribuitur, cum difficilius impleatur. Sed jam non satis est laicos ordi-

na-

nare ; quos nullus fieri ordo permittit ; ſed etiam quorum crimina longe lateque per omnes pene ſunt nota provincias , ordinantur . *Daniel* (2) enim nuper miſsa relatione ex Orientalibus ad nos partibus , ab omni, quod tenuerat, Virginum monaſterio nefariis eſt objectionibus accuſatus . Multa de multis objecta flagitia . In quanam lateret terrarum parte quæſitus eſt , ut ſi ſuæ innocentiæ confideret , contra ſe judicium poſtulatum minime declinaret . Miſsæ (3) ad *Arelatenſem* Epiſcopum per *Fortunatum* Subdiaconum noſtrum præceptiones (4), ut ad judicium deſtinaretur Epiſcopale (5) . Tantis gravatus teſtimonis , tanta facinorum accuſatione pulſatus , ſacrarum , ut dicitur , Virginum pollutus inceſtu , Epiſcopus aſseritur ordinatus : [in noſtris libelli ſcriniis continentur , quorum ad vos quoque exemplaria direximus :] in pontificii dignitatem hoc tempore , quo ad cauſam dicendam miſſis a nobis litteris vocabatur , obrepſit . Sacro nomini abſit injuria . Facilius eſt, ut hanc dignitatem tali dando ipſe amiſerit ordinator , quam eam obtineat ordinatus ; cui convictus (6) ſociabitur , qui eum ſibi credidit , largiendo pontificium , ſociandum . Qualis enim ipſe ſit , quiſquis tales ordinarit , oſtendit . His ergo in medium nunc deductis , cum plerique veſtrum ſint , qui Apoſtolicæ Sedis ſtatuta cognoverint , nobiſcum tempore aliquanto verſati , ad diſciplinæ normam , noſtris conventa adhortationibus , omnia fraternitas veſtra revocare feſtinet .

(1) *Solum Sacerdotium inter iſta , rogo , vilius eſt ?*
(2) deeſt : *enim* .
(3) *Miſſum ad* Arelatenſem .
(4) deeſt : *præceptiones* .
(5) *deſtinaretur , epiſtolium* .
(6) *cui convicto ſociabitur* .

Item

Item ejuſdem caput.

XVIII. *Quod nolentibus Clericis vel populis nemo debeat Epiſcopus ordinari.*

Nullus invitis detur Epiſcopus. Cleri, plebis, & ordinis conſenſus, ac deſiderium requiratur. Tunc alter de altera eligatur Eccleſia, ſi de civitatis ipſius Clericis, cui eſt Epiſcopus ordinandus, nullus dignus, quod evenire non credimus, potuerit inveniri (1). Primum enim illi reprobandi ſint: ut aliqui de alienis Eccleſiis merito præferantur. Habeat unuſquiſque ſuæ fructum militiæ in Eccleſia, in qua ſuam per omnia officia tranſegit ætatem. In aliena ſtipendia minime alter obrepat: nec alii debitam alter ſibi audeat vindicare mercedem. Sit facultas Clericis renitendi, ſi ſe viderint prægravari: & quos ſibi ingeri ex tranſverſo cognoverint (2), non timeant refutare. Qui ſi non debitum præmium, vel liberum de eo, qui eos recturus eſt, debent habere judicium.

(1) *potuerit reperiri.*

(2) *ex tranſverſo agnoverint.*

Item ejuſdem caput.

XIX. *Quod nulli Sacerdoti Canones liceat ignorare.*

Nulli Sacerdotum (1) ſuos canones liceat ignorare, nec quidquam facere, quod patrum poſſit regulis obviare. Quæ enim a nobis res digna ſervabitur, ſi decretalium norma conſtitutorum pro aliquorum libito, licentia populis permiſſa frangatur?

(1) *Suos licet Canones ignorare.*

Item ejuſdem caput

XX. *Quod docendus ſit populus, non ſequendus.*

Docendus eſt populus, non ſequendus. Noſque ſi neſciunt, eos quid liceat, quidve non liceat, commonere, non his conſenſum præbere debemus. Quiſquis vero conatus fuerit tentare prohibita, ſentiet cenſuram

ſedis

ſedis Apoſtolicæ minime defuturam. Quæ enim ſola admonitionis auctoritate non corrigimus, neceſſe eſt per ſeveritatem congruentem regulis vindicemus. Per totas hoc ergo, quæ propriis rectoribus carent, Eccleſias volumus innoteſcat, ut nullus ſibi ſpe aliqua forſitan balanditus illudat.

(1) deeſt: *ergo*.

XLVI. *Sixtus* tertius. Ipſe Præſul una cum Conſilio *Valentiniano Auguſto* filio *Conſtantii* & *Placidiæ Auguſtis* congregavit Concilio in urbe *Roma* (1).

Creſcentius (2) quidem timens Deum ex nobilitate, cum poneret annos vitæ ſuæ, omnes facultates ſuas Eccleſiæ reliquit. In integro fecit Eccleſiam hæredem, & inſtituit, in quibus dimiſit prædium in parte *Siciliæ*, quod nominatur *Argianum*, quot præſtat ſolidos DCCtos: ad latus hujus prædii proxime non longe erat prædium *Mariniani*. Veniens autem in urbem *Romam Octavius* ſervus *Mariniani* intimavit ei *Mariniano*, & laudavit prædium Eccleſiæ. Tunc *Marinianus* pergit ad Epiſcopum urbis *Romæ Sixtum*, & cœpit rogans poſtulare ab eo fundum ſupradictum Eccleſiæ. Reſpondit (3) *Sixtus* Epiſcopus urbis *Romæ*, & dixit; Nihil ex meis reditibus crevit Eccleſiæ. Unde chariſſime Fili, pauperum ſenectam (4) ſublevare deſiderat Eccleſia, non ſubvertere. Hoc audito *Marinianus* abiit in ſemetipſum, & diſceſſit ab eo. *Epifanius* igitur ingenuus ex nobilibus parentibus procreatus & dives facultatibus, qui nutritus fuerat quaſi in domo (5) *Baſſi* exconſule, litigium ergo inter ſervum *Baſſi*, & *Epifanium* naſcitur. *Eventus* hic venit ad *Sixtum* Epiſcopum, & cœpit rogare eum, ut ingenuitas ejus ſervaretur per Eccleſiam, Veniens autem *Sixtus* Epiſcopus Urbis *Romæ* ad *Baſſum* & cœpit rogare eum de ingenuitatis munimento. Iratus autem *Baſſus* reſpondit ad *Sixtum* Epiſco-

Epiſcopum. Nemo dijudicavit (6) Dominum in conſilio Servi. Nam & miſit & univerſa prædia ejus occupavit. Exiens autem *Sixtus* Epiſcopus venit ad *Valentinianum* Auguſtum, & cœpit rogare eum de ingenuitate *Epifanii*, tantum ut chirografo *Auguſti* munitus per Eccleſiam vindicaretur, & cœpit ſtudioſe ſicut decet, Eccleſia ſemper ſublevare gravatos. Iratus autem *Marinianus*, de quo ſupra dicta ſunt, venit ad *Baſſum* dicens, quaſi de malitia *Sixti* Epiſcopi, quod per *Petrum* audierat ſervum Epiſcopi *Sixti*, eo quod conſacratam *Chryſogoni* ſtupraſſet. Conſilio inito cœperunt ambo accuſare eum *Auguſto Valentiniano*, ita ut accenderetur *Auguſtus*, & (7) Mater ejus furore, & ſuſpenderunt ſe ab invicem a communione. *Sixtus* autem Epiſcopus Urbis *Romæ* ſciens omnia, quæ de eo ad *Auguſtum* intimabantur, & quia communione multus populus *Romanus* ſe ſegregaverat, venit in Baſilicam Beati *Petri* Apoſtoli, & fecit quaſi ſupra ſcriptum verbum, & per *Leonem* Diaconum populo enarrabat dicens: ſi delicta mea contra me ſunt ſemper, probatio quare non fit? Et cœpit omnis *Urbana* plebs clamare, ut dicta ejus *Auguſtus*, vel Clerus Urbis *Romæ* probaret examine. Audito hoc *Auguſtus* (8) *Valentinianus* dixit: pia petitio; & juſſit fieri ſecundum dicta, & rogavit univerſum Senatum Urbis *Romæ*, & *Sixtus* Epiſcopus rogavit Presbiteros Urbis *Romæ*, vel Clerum, nam (9) & monaſteria Servorum Dei, & ſederunt in uno conflictu in Baſilica *Heleniana*, quod dicitur *Seſſorium*; & cœpit ſtudioſe clamans dicere: Ad *Auguſtum* intrent, qui ſeparaverunt filium a matre Eccleſia & (10) corroborent univerſa velamina cordis mei. *Auguſtus* autem *Valentinianus* tacebat. Reſpondit *Leo* Diaconus, & dixit: juſta petitio, non abſcondatur. Erant enim ibi Patricii, vel conſules iſti. *Parus* (11)

Exconſſ.

Exconſl. *Anatolius* Exconſſ. Ipſe *Baſſus* Exconſſ. *Marinianus* Patricius, *Albinus* Patricius, *Gisbuldus* (12) Patricius, *Honoratus* Patricius. Et Præfectus Urbis *Eutimius*. Expræfectus Urbis *Valerius* Patricius, *Claudius* Patricius, *Fontejus* Expræfectus. Et Advocati iſti, *Quirus*, *Deutherius*, *Alexander*, *Heliocarus*; Presbyteri autem Urbis *Romæ* omnes XLVIII. Diaconeſ V. Introivit enim *Epifanius* (13) Presbyer, & dixit cum lacrymis, fiat probatio, ut Eccleſia non maculetur. Reſpondit *Maximus* Exconſul & dixit: non licet adverſus Pontificem dare ſententiam. Reſpondit *Sixtus*, & dixit: quoniam in meo (14) arbitrio eſt judicare, & injudicare, tamen non abſcondatur veritas. Reſpondit *Auguſtus Valentinianus*, & dixit ad *Baſſum*: Confitere publice univerſas intimationes tuas; quoniam, ſi non probaveris, eris obnoxius Eccleſiæ, & Pontifici, nam & damnatio tibi commanet. Et iterum *Auguſtus* dixit ad *Maximum*: *Parens Maxime*, juſta fuit poſtulatio tua. Levavit ſe *Auguſtus*, & dedit in arbitrio *Sixti* Epiſcopi judicare judicium ſuum. Et diſceſſerunt cum *Auguſto* omnes. Et erat ſicut priſtinum unita (15) Eccleſia, ita ut cum gaudio & jocis diſcederet *Valentinianus Auguſtus* cum Epiſcopo inſultans *Mariniano*, & *Baſſo*. Alia autem die fecit colligi omnes Presbyteros Urbis *Romæ*, & ſedit in eodem loco, quia ibidem conſiſtebat *Auguſtus*, & fecit cum omnibus conſilium, & damnavit *Baſſum*, & *Marinianum*, ita ut a communione eos ambos unitos ſublevaret, & miſit auctoritatis munimen per univerſos Epiſcopos. Audientes hoc *Baſſus*, & *Marinianus*, cœpit *Baſſus* graviter ferre, *Marinianus* deridere, ita ut *Baſſus* omnia prædia ſua, dum potuiſſet annos vitæ ſuæ, Eccleſiæ dereliquerit, ut ad communionem reverteretur, & non ſublevaretur; Nam & *Marinianus* ore proprio clamabat dicens: Scriptum eſt

in verba (16) *Dimitte, & dimittetur vobis*; *Date, & dabitur vobis*. Hoc cum audiret *Sixtus* dixit: Scriptum eſt in Evangelica verba doctrinæ (17): *qui peccaverit in hoc ſeculo, remittetur ei; qui autem peccaverit in Spiritum Sanctum, non remittetur ei nec hic, nec in futurum* (18). Nec eos revocavit ad communionem, ita ut de ſeculo ambo ſic tranſirent; & damnavit eos VI. Kl. Sept. ita tamen, ut *Sixtus* Epiſcopus ſedens in ſedem ſuam ſic ſe judicaret, & proferret Evangelia pro eadem doctrina dicens: *Non eſt ſervus ſupra Dominum, neque diſcipulus ſupra Magiſtrum*. Et quia dixerunt *Baſſus & Marinianus* de me peccatore, quod ſcorti adſimilarer (19) negotio, relegit Evangelium in loco ubi ſcriptum eſt: *Sedente Jeſu, & ſcribente digito in terra*, & quia non inveniebant *Judæi*, quomodo eum damnarent, adulteram adduxerant ei, & hoc reſpondit Jeſus: *Si quis ex vobis ſine peccato eſt, inijciat ſuper iſtam lapidem*. Et per hæc verba Evangelica judicabat ſedem ſuam. Actum in Baſilica *Heleniana*.

(1) Hujus acta Concilii contulimus cum editione *Amortii* cujus quæ ſequuntur, variæ lectiones ſunt.

(1) Creſcentio *quidam timens*.

(3) *Reſpondens* Sixtus.

(4) *Pauperorum ſenectam*.

(5) Baſſi *exconſolis*, *litigio orto inter ſervum* Baſſi, & Epifanium *venit ad* Sixtum *Epiſcopum*,

(5) *Nemo judicabit Dominum*.

(7) Auguſtus, *vel mater ejus*.

(8) deeſt: Auguſtus.

(9) *Vel Clerum*, *& miniſteria ſervorum Dei*.

(10) deeſt: *&*

(11) *Vel conſules iſti*. Paterius *Exconſſ.*

(12) Sigisbuldus *Patricius*.

(13) *Intravit autem* Epifanius.

dreſt:

(14) deeſt : *meo*

(15) *Et erat ſicut priſtinum munita Eccleſia.*

(16) deeſt : *in verba.*

(17) *In Evangelica doctrina.*

(18) *Nec hic, nec in futuro.*

(19) *Quod ſcorti inſimularet negotio, relegit Evangelia in loco.*

Hoc indiculum collegit *Archidamus* Presbyter, & ipſe quaſi in cartarium Eccleſiæ conlocavit.

De *Polichronio*,

Erat quidam Sacerdos nomine *Polychronius* Epiſcopus *Hieruſolimitanus*. Is per imprudentiam ſenectutis dicebat, quod *Hieruſalem* prima ſedes eſſet, & ore ſuperbo, & quaſi de ſuperiore adfirmabat, ſe Pontificem eſſe & ſummum Sacerdotem, & quaſi (1) in ſua ſenectute ſemper infidentia corroboratur; ita ut acciperet remunerationem, & ordinaret Presbyteros, & Diaconos; & niſi accepiſſet ſatis dignum munus, non ordinabat Epiſcopum (2), & quia quod ei prout videbatur, copolentiam (*ſic*), quod Canon Urbis damnavit, Diaconos *Ethiopes*, vel *Aegyptios* in ſuo gremio ordinabat, & ad Eccleſiam quamlibet, ſicubi in ejus regione Parrociales (3) ad dedicendas rogaretur, non dabat auctoritatis ſuæ faculam, niſi decem libras auri accepiſſet remunerationem. Nam Clerus omnino urbis *Hieruſolimitanæ* non aſcendebat gradum ſuum currens, (4) niſi dediſſet remunerationem. Hoc audito *Sixtus* Epiſcopus Urbis *Romæ* convocavit univerſam Synodum Epiſcoporum vel Presbyterorum *Romanorum*, Clericoſque in Baſilicam *Conſtantinianam*, & ibi ſedens cum coepiſcopis, Cleroque adſtante omni de urbe *Roma* intimabat eis, *Polychronium Hieruſolimitanum*, quod canones Catholicos calcavit, cum Apoſtolus teſtetur : *Gratis accepiſtis; gratis date* : Et intimavit eis univerſum velamen cordis ejus, quia alios quo-

que cives, quod non licet, ad ordinem ſociabat Eccleſiæ *Hieruſolimitanæ*, & quia univerſas Eccleſias cum præmio, & muneribus conſacrabat. Sedentibus itaque LXXXI. Epiſcopis, & XLVIII. Presbyteris, & ſex Diaconis, juſſit introire *Eufemium* Epiſcopum, qui hoc ſupradictum de *Polychronio*, Pontificem ſuum voce clara accuſando teſtabatur. Ordinavit autem univerſus Synodus, & legerunt de ſuo ordine tres Epiſcopos *Caſtum*, *Felicem*, & *Abundantium* (5), & duos diaconos cives *Romanos*, *Lollianum* & *Leonem*, & tres Ptesbyteros Urbis *Romæ*, *Archidamum*, *Petrum*, & *Demetrium*, & miſit in *Hieruſalem*, ut ſecundum dicta *Eufemii*, quidquid integrum inveniſſet, ore ejus docente teſtibus vel XL. qui vera teſtificarent, ſecundum dictum *Eufemii* Epiſcopi adverſus *Polychronium* Epiſcopum. Hi Epiſcopi, *Caſtus*, *Felix*, *Abundantius* (6), & Diaconi *Lollianus* & *Leo*, & Presbyteri *Archidamus*, *Petrus*, & *Demetrius*, cum *Polychronium* ſecundum dictum *Sixti* Epiſcopi Urbis *Romæ*, vel (7) LXXXI. Epiſcoporum Synodum, & XLVIII. Presbyteros, *Cives Romanos*, & *Chyrografum Auguſti Valentiniani*, & *Theodoſii* Epiſcopi *Conſtantinopolitani*, quidquid docuiſſet *Eufemius* Epiſcopus de Epiſcopo & Pontifice ſuo *Polychronio*, ambos ſimul & *Polychronium*, & *Eufemium* extra civitatem damnarunt; Venientes autem in Urbem *Hieruſalem*, introjerunt feria ſexta hi VIII. Cum *Eufemium* Epiſcopum jam Sabbato ſuſpenderent ab invicem a communione. Feria autem prima celebratæ ſunt Miſſæ a *Caſto* Epiſcopo, qui directus fuerat a *Sixto* Epiſcopo ad coepiſcopos ſuos, & a Synodo. Feria autem ſecunda convenerunt univerſi Epiſcopi de illis regionibus, & venerunt in eandem civitatem quaſi Synodus numero CLXXVI. (8) Epiſcopi. Et ſederunt cum ſupradictis, qui directi fuerant ab Urbe *Roma*, & docuit omnia

Eufe-

Eufemius in conſpectu Synodi. Reſpondit *Caſtus* Epiſcopus ex directione *Sixti* Epiſcopi & dixit: vincat nos juſtitia. Introducantur teſtes numero competenti XL. ut ſecundum Canonem Catholicum Urbis *Romæ* damnetur extra civitatem. Prima autem die Synodi tantum probatio fuit *Euſimii*, qui dum probaſſet, omnia quæ teſtificabatur, prima pollicitatione damnatus eſt, & accepit anathemata, dum docuiſſet omnia. Et ſubſcripſerunt omnes Epiſcopi in ejus damnationem. *Leo* Diaconus Urbis *Romæ* dixit: Ex te enim damnaberis; quoniam Pontificem, qui te conſecravit, coepiſcopum condemnabas & accuſabas. Cecidit autem in terra ante omne Concilium Epiſcoporum, & ibi confitebatur ſe peccaſſe. Reſpondit *Abundantius* (10) Epiſcopus miſſus ab Urbe *Roma* & dixit: *Non licet quemquam accuſare Pontificem ſuum*, quoniam Judex non judicabitur. Alia autem die convenerunt in Baſilica Sanctæ Reſurrectionis Domini noſtri Jeſu Chriſti, & ibi ſederunt judicantes eum (11): ibi autem anathemate damnaverunt *Euſimium* uſque in ultimum temporis ſui. Et ſubſcripſerunt omnes in ejus damnationem Epiſcopi numero ſeptuaginta ſex (*ſic*) (12) & duo Diaconi Cardinales *Romani*, & tres Presbyteri, & tres Epiſcopi, qui directi fuerant, concluſerunt ſubſcribentes in ejus damnationem. Et dum damnaſſent eum extra civitatem; judicabant & *Polychronium* Epiſcopum *Hieroſolimitanum*, quare ordinaſſet Diaconum *Aethiopem*, nomine *Victorem* (13), & quia pro X. libris auri Eccleſias conſecrabat; damnaverunt eum extra civitatem, & dederunt ei, vel conſtituerunt prædia tria Eccleſiæ, ita tamen ut locus ejus intactus ſervaretur in gremio Urbis *Hieruſalem*. Et dum ceſſiſſent ei uſufructuaria prædia, ſubſcripſerunt omnes Epiſcopi LXXVI. & Presbyteri III. & Dicones (14) duo, & dimiſerunt ibidem Epiſcopum,

quaſi Vicarium in loco ejus nomine *Theodulum* de *Bethlem* Urbe, & ſuſpenderunt ſedem ejus ita ut extra civitatem habitaret in prædiis ſupradictis (15), & venerunt ad Urbem *Romam* feſtinantes ſupradicti VIII. & juſſit (16) *Sixtus* Epiſc. convenire Epiſcopos Presbyteros, ſimul cum *Aug. Valentiniano*, & alligaverunt vulnera ejus. Gaudebat autem *Aug.* in damnationem *Euſimii* Epiſcopi, qui extitit accuſator *Polychronii* Pontificis ſui. Et ſubſcripſerunt in damnatione horum duorum omnis Synodus & *Aug. Valentinianus*, & *Sixtus* Epiſcopus Urbis *Romæ* manu propria concluſit. Poſt menſes autem (17) novem obſeſſa eſt civitas *Hieruſalem* fame, non tantum fame, quantum inopia paupertatis. *Polychronius* autem vendidit publice prædia Eccleſiæ ſupradicta, & pretium pauperibus, & Clericis, populoque *Hieruſolymitano* erogavit, vel ſparſit. Veniens autem *Priſcus* Diaconus Urbis *Hieruſalem* accuſavit (18) iterum *Polychronium* dicens: quod ei (19) temporale ceſſum fuerat, vendidit populo, Cleroque ſparſit. Hinc *Sixtus* Epiſcopus audiens gaudio corroboratur, & intimavit *Aug. Valentiniano* rem, quam geſtam audiſſet. Reſpondit *Leo* Diaconus, & dixit ad *Sixtum* Epiſcopum. Jube occurrere Synodum, per auctoritatis tuæ munimen, ut ſubveniatur domui, quæ ſupra aquas habuit fundamentum, & accipiat cortinas, & fundamenta lapidea, ut tuo munimine Pontificio non ruinet domus ædificata. Miſit autem præcepta per univerſas civitates, & occurrerunt omnes Epiſcopi, & ſedit cum *Aug.* in eadem Baſilica *Conſtantiniana*, & ſedit cum Epiſcopis, *Auguſtuſque* ſimul, & cogitationibus æſtuabatur *Sixtus* Epiſcopus, qualiter *Polychronium* relevaret. Reſpondit *Valentinianus Aug.* & dixit: Non æſtuare Pater, quia meruit *Polychronius*, ſicut & vidua, quæ miſit æra minuta duo in *Gazofilacium*, ubi omnes abundanter miſerunt. Illa enim nihil habens, niſi tantum

duo

duo minuta, misit. Et respondit Dominus noster, & quid dixit? Dixit autem *Sixtus* Episcopus, *quia omnibus plus misit; hæc autem* (20) *omnem actum suum, quod habuit, misit*. Respondit *Leo* Diaconus. Ergo Præsul, qui imitavit viduam, non viduetur. Tunc elevaverunt se omnes Episcopi, vel qui in eodem loco erant, gaudio lætanias faciebant; plus enim gaudio plorabant omnes, & direxit epistolam hanc ad Urbem *Hierusalem*. *Beatissimo* Polychronio *Episcopo & Coepiscopis* Sixtus *Episcopus Urbis* Romæ *& universus Synodus Cleruſque omnes &* Aug. *revelationis tuæ officia & munimen ruinæ, non obliviscor pati*. Quoniam redi ad uxorem supra quam temptaveras adulterare, non enim videtur uxor casta, nec vir prudens non maculetur pecuniæ, non scurti consilium, quoniam templum quem Dei erat *Eusimius*, per te *Polychroni* ædificetur. Redi ad uxorem sine macula, & custodi dicta Apostolica. Ora pro Urbe *Romana*. Actum autem *Valentiniano* VII. & *Abieno*. Dum introissent hi octo in *Hierusalem* X. Kl. Apr. & revocaverunt *Polychronium* Episcopum in *Hierusalem* Urbem cum magno honore. Et sedit eamdem sedem (21) annis VII. & menses VI. Et requievit in pace.

(1) Hæc quoque ad *Amortii* editionem exegimus. In ea autem legere heic est: *& quasi in senectute semper infidentia corroboraretur, ita ut*.

(2) *non ordinabat Episcopum, & quod Canon Urbis*.

(3) *in ejus regione Parrociarum*.

(4) deest: *currens*.

(5) *Felicem, & Abundium*.

(6) *Felix, Abundius*.

(7) *Romæ, &* LXXXI.

(8) Error irrepsit in Episcoporum numerum qui paullo post corrigitur dum septuaginta sex tantummodo

do percenſentur. Eorum nomina addit Codex *Amortii*: noſter prætерit.

(9) deeſt: *quæ*.

(10) *Reſpondit Abundius Epiſcopus*.

(11) *judicantes eum & cum anathemate damnaverunt*.

(12) *numero* LXXVI. *& duo Diaconi*.

(13) *nomine Victorium*.

(14) *& Diaconi duo*.

(15) *in prædio ſupradicto*.

(16) *& Sixtus Epiſcopus juſſit convenire*.

(17) deeſt: *autem*.

(18) *accuſabat iterum*.

(19) *quod & temporale ceſſum fuerat*.

(20) *hæc autem totum victum ſuum, quod habuit, miſit*.

(21) *Et ſedit eandem annis* VII.

LVII. Beatus LEO. Hic ordinavit præcepta ſua auctoritate, & miſit ad *Marcianum Aug.* fidelem Principem Catholicum (1), & facta collatione cum eodem Principe collecti ſunt Epiſcopi, & factum eſt Concilium Sanctum Epiſcoporum in *Calchedone* in martyrio Sanctæ *Euphemiæ*, & congregati ſunt CCLVI. (2) Sacerdotes aliorum, quorum cyrografus cucurrit, CCCCVI. Epiſcoporum (3), qui congregati ſunt una cum tomo, hoc eſt, fide Apoſtolicæ Eccleſiæ *Romanæ* cum chirographo Sancti Pape (4) *Leonis*. Sed & Catholici Principis *Marciani Aug.* præſentia congregatum eſt Concilium num. mille duocentorum (5) Epiſcoporum: qui expoſuerunt fidem Catholicam, & Apoſtolicam, duas aſſerentes naturas in uno Chriſto, Deum & hominem. In quo loco piiſſimus *Aug. Marcianus* (6) una cum uxore ſua *Aug. Pulcheria* depoſita regia majeſtate, fidem

ſuam

ſuam expoſuerunt ante conſpectum Sanctorum Epiſcoporum, ubi & damnaverunt *Eutychium*, & *Neſtorium* (7). Et iterum fidem ſuam Imperator (8) *Marcianus Aug.* cum conjuge ſua *Pulcheria Auguſta* cyrografo (9) proprio Papam *Leonem* damnantes omnes Hæreſes. Iterum (10) multas epiſtolas fidei miſit beatiſſimus *Leo* Papa (11), quæ hodie recondite (12) archivo tenentur, & firmavit Synodi (13).

(1) Marcianum Aug. *orthodoxum principem*: ita *Vignolius*, quibuſcum hæc contuli.

(2) CCLXVI. *Sacerdotes, & alii, quorum chirographum non cucurrit* VIGN.

(3) *Epiſcopi* VIGN.

(4) *Archiepiſcopi* VIGN.

(5) *numero* CCCC. VIGN.

(6) Marcianus Aug. *una cum uxore ſua* Pulcheria Auguſta VIGN.

(7) Eutychem, & Neſtorium VIGN.

(8) *Et iterum idem Imperator* VIGN.

(9) *cum ſua conjuge, & matre fidem ſuam chirographo proprio exponentes poſtulaverunt Sanctum Concilium, ut dirigerent ad beatiſſimum Papam* Leonem, *rogantes, ut fidem catholicam exponeret. Beatus vero* Leo *direxit fidei Catholicæ tomum, & expoſuit, damnans omnes hæreſes.* VIGN.

(10) *Item* VIGN.

(11) *Archiepiſcopus* VIGN.

(12) *reconditæ archivo Eccleſiæ* Romanæ *tenentur.* VIGN.

(13) *Hic firmavit frequenter ſuis epiſtolis Synodum* Calchedonenſem. VIGN.

Iterum item ejuſdem epiſtula Decretalis (1) ubi conſtituit, ut nulli liceat res Eccleſiæ alienare.

Leo

Leo *Epiſcopus* (2) *univerſis Epiſcopis per* Siciliam *conſtitutis*.

Occaſio ſpecialium querelarum, curam nobis providentiæ generalis indicit, ut quod in duabus provinciæ veſtræ Eccleſiis improbe geſtum, injuſteque præſumtum eſt, id conſtitutione perpetua ab omnium (3) Epiſcoporum uſurpatione reſecemus. *Tauromontanis* (4) enim Clericis Eccleſiæ deplorantibus nuditatem, eo quod omnia ejus prædia vendendo, donando, & diverſis modis alienando, Epiſcopus diſſiparet, etiam *Panormitani* Clerici, quibus nuper eſt ordinatus Antiſtes, ſimilem querimoniam in Sancta Synodo, cui præſidebamus, de uſurpatione prioris Epiſcopi detulerunt. Quamvis ergo jam ordinatum a nobis ſit, quemadmodum utriuſque Eccleſiæ utilitatibus conſulatur; ne tamen hoc pernicioſum nequiſſimæ deprædationis exemplum cuiquam poſthac fiat imitabile; hanc præcepti noſtri formam apud dilectionem veſtram volumus eſſe perpetuam; qua ſine exceptione decernimus, ut ne quis Epiſcopus de Eccleſiæ ſuæ rebus audeat quidquam vel donare, vel commutare, vel vendere; niſi forte ita aliquid horum faciat, ut meliora proſpiciat, & cum totius Cleri tractatu, atque conſenſu id eligat, quod non ſit dubium Eccleſiæ profuturum. Nam Presbyteri, vel Diaconi, aut cujuſque (5) ordinis Clerici, qui conniventiam in Eccleſiæ damna miſcuerint, ſciant ſe, & ordine, & communione privandos: quia plenum juſtitiæ eſt, fratres cariſſimi, ut non ſolum Epiſcopi, ſed etiam Clerici (6) ſtudio Eccleſiaſtica utilitas intemerata ſervetur (7), & eorum munera illibata permaneant, qui pro animarum ſuarum ſalute propriam ſubſtantiam Eccleſiis contulerunt. Data ſub die duodecima (8) Kalend. Novembris. *Calyppio* (9) V.C. Conſ.

Ea

(1) Ea eſt XVII. in edit. *Ballerin. col.* 727. quacum Codicem noſtrum contendimus.

(2) B. *Papa*.

(3) B. *ab omni*.

(4) B. Taurominitanis.

(5) B. *cujuſcumque*.

(6) B. *totius Cleri*.

(7) B. *Eccleſiaſticæ utilitatis incrementa ſerventur.*

(8) B. *Data* XII.

(9) B. CALEPIO.

Incipiunt Inſtituta *S. Gregorii* (1) Papæ Urbis *Romæ*.

Vir autem ſuæ conjugi permixtus non debeat Eccleſiam intrare, aut Sacræ Communionis myſterium accedere, niſi prius lavetur aqua. In *Syna* Monte Dominus locutus eſt ante eundem populum abſtinere a mulieribus præcepit, & ſi illic ubi Dominus per Creaturam ſubditam hominibus loquebatur, tanta proviſio eſt munditia corporum requiſita, ut qui verba Dei perciperent, mulieribus mixti non eſſent: quanto magis qui corpus Dei omnipotentis accipiunt, cuſtodire in ſe munditiam carnis debent, ne ipſa inæſtimabilis myſterii magnitudine graventur. Hinc etiam ad *David* de pueris ſuis per Sacerdotem dicitur, ſi a mulieribus mundi eſſent, panes propoſitionis acciperent, quos & minime perceperunt, niſi prius eos *David* mundos a mulieribus fateretur.

Ad ejus vero concubitum vir ſuus accedere non debet, quoad uſque proles, quæ gignitur, ablactetur. Vir autem cum propria conjuge dormiens niſi lotus aqua, intrare Eccleſiam non debet, ſed neque lotus intrare ſtatim debet. Lex autem veteri populo præcepit dicens, ut mixtus vir mulieri & lavari aqua debeat, & an-

& ante ſolis occaſum Eccleſiam non intrare ; quod tamen intelligi ſpiritualiter poteſt , quia mulieri vir miſcetur , quando illicitæ concupiſcentiæ animus in cogitatione per deliberationem conjungitur : qui niſi ſol occidat, Eccleſiam non intret , quia niſi prius concupiſcentia a mente deferveat , dignum ſe congregatione fratrum exiſtimare non debet .

Item de mulieribus poſt quantum temporis partus ſui debeant Eccleſiam intrare , aut etiam baptizari,ne morte occupetur quod genuerit , poſt quot dies hoc liceat Sacri Baptiſmatis Sacramenta percipere , aut poſt quantum temporis huic vir ſuus poſſit in carnis copulatione conjungi , aut ſi monſtrua conſuetudine tenetur , ſi in Eccleſiam intrare ei liceat,aut ſacræ Communionis Sacramenta percipere : mulier etenim prægnans cur non debeat baptizari , cum non ſit ante omnipotentis Dei oculos culpa aliqua fecunditas carnis , ne dum adhuc tempus ad præveniendum redemptionis myſterium quæritur, interveniente paululum mora inveniri non valeat qui redimatur : quod tamen ſciendum eſt , quia in myſterio ternam ſi horam eadem quæ genuerit , actura gratias intret Eccleſiam, nullo peccati pondere gravatur voluntas : & niſi purgationis tempora tranſivint, viris ſuis non debent advinceri . Cetera deſunt .

(1) Spectant iſta ad reſponſionem Beati *Gregorii* Papæ decimæ interrogationi *Auguſtini* . Conferat Lector cum editis epiſtolarum S. *Gregorii* exemplis libro duodecimo epiſt.xxxi. , & cum editione celeberrimi *Manſii tom.x. Concil. col.*418. , nam plane diſcrepat noſter Codex ab utriſque exemplis . Edidimus tamen ipſa Codicis ſphalmata , ut cum fideliſſime exhiberemus .

PAR-

PARTE II.

Della Raccolta del Cardinale Deuſdedit.

I. IL Cardinale *Deuſdedit* (per venire ora alla ſecónda Raccolta, di cui ho promeſſo di trattare) fu Prete del titolo *Apoſtolorum in Eudoxia*. S. Gregorio VII. del quale fu fortiſſimo difenſore, ne lo creò. Due opere egli compoſe, che ſono ancor manoſcritte. La prima in quattro libri tratta *de privilegiis, & auctoritate Eccleſiæ Romanæ, ſtatuſque Eccleſiaſtici, & adverſus rerum Eccleſiaſticarum invaſores, Simoniacos, & Schiſmaticos*, che l' Anonimo *Mellicenſe cap.* CXIII. denotò col ſolo nome di *Guibertini* (*ſcripſit contra Guibertinos*) cioè di partigiani di *Guiberto* Antipapa fatto, e ſoſtenuto da *Arrigo IV.* Imperadore. L'argomento, e la diviſione di queſt' opera ci ſi propone dallo ſteſſo Cardinale *Deuſdedit* in tai termini. *Quatuor itaque ſunt, de quibus Deo Autore ſcribere proponimus. Primum, quod Regi non liceat Sacroſanctis Eccleſiis Epiſcopos conſtituere. Secundum de Simoniacis, Schiſmaticis, & eorum Sacerdotio, & ſacrificio &c. Tertium, quod Clerus a Sæcularibus paſci debet, atque honorari, non infamari &c. Quartum, quod ſæculari poteſtati non liceat in Eccleſiam Clericos introducere; vel expellere, nec res Eccleſiaſticas regere, vel in ſua jura transferre.* Alcuni lunghi frammenti di queſta egregia opera leggonſi negli Annali del Card. *Baronio* all' anno 1059. *num.* 30. *ſegg.* 1086. *n.* 31., e 1081. *n.* 22. *ſegg.* Anche il famoſo *Antonio Agoſtini*, che ne conſultò due Codici *Vaticani*, ſe n' è ſervito nella ſua *Epitome Canonum*.

II. Ma queſta comecche ſtimabiliſſima opera non è quella, di cui intendo ora di favellare; ma sì una preziosa raccolta di Canoni, la quale eſiſte nel Codice *Vatica-*

ticano 3833. Un altro Codice presso i Domenicani *Valentin. Canarum* ne mentova *Piero Pithou* nella *Sinopsi Istorica* degli Uomini illustri, che raccolsero Canoni, e Decreti Ecclesiastici; ma il Codice Vaticano è affatto contemporaneo al Cardinale compilatore, come e dal carattere, e dal premesso Catalogo de' Pontefici, il quale finisce in *Vrbano II.* morto nel MXCV. si fa manifesto. Indirizzò *Deusdedit* la sua Raccolta a Papa *Vittor III.* eletto a' 24. di Maggio del MLXXXVI., e passato a' più l'anno seguente a' 16. di Settembre, onde *Pandolfo Pisano* nella vita di *Vittore III.* scrisse: *ad hunc Deusdedit Presbyter tituli Apostolorum in Eudoxia composuit, & ordinavit librum Canonum.*

III. I *Ballerini* nel Trattato *de ant. Collect. & Collect. Can. p.* ccc. *segg.* dall'accennato Codice Vaticano trassero l'inedita lettera dedicatoria a *Vittore*, nella quale il Cardinale rende particolarmente conto de' fonti, a'quali avea attinto. Ma convien dirlo, chi da quel Codice la trascrisse per que' chiarissimi fratelli, non poche mancanze commise. Io per modo di varie lezioni qui le soggiungo, come mi sono state additate dall' amorevolissimo mio, ed eruditissimo Signor *Gaetano Marini*, uno degli Archivisti Vaticani, il quale colla solita sua incomparabile accuratezza col Codice collazionò l'edizione de' *Ballerini*.

BALLERINI	CODICE VATICANO
	p. ccc.
Ipsi Apostolo pascere jusserat,	Ipsi enim Apostolo pascere jusserat, & pro cujus fide, ne deficeret, specialiter oraverat
cujus tam	cujus tamen

BAL-

BALLERINI	CODICE
p. CCCI.	
chriſtiano	cum chriſtiano
cum ſub	cui ſub
paruerint	paruerunt
nemo dubitat	nemo qui dubitet
viſa	mihi viſa
p. CCCII.	
a DCXXX	quod a DCXXX
de quorum	de eorum
Prædeceſſore veſtro	*Prædeceſſore veſtro beatiſſimo*
ſacrorum	*ſanctorum*
admodum	*modicum*
quidam garrire	quidem garrire
inſeruerat	inſeruerunt
ad ſui oſtentationem	ad ſui ſcilicet oſtentationem
ordinationem .	ordinationem ejuſdem
ſuper Ezechielem	& ſuper Ezechielem .

IV. Anche queſt' opera, come la precedente, è diviſa in quattro libri. Il primo in 251. capitoli tratta del primato, e della podeſtà della Chieſa; il ſecondo in 131. capitoli del Clero *Romano*; nel terzo in capi 159. delle coſe della Chieſa; il quarto in capitoli 162. della libertà della Chieſa, e delle coſe ſue, e del Clero. L' indice de' capi premeſſo all' opera più chiaramente ne moſtra l' importanza. I *Ballerini* contenti di queſta veriſſima oſſervazione non han giudicato di pubblicarlo, e però a me hanno laſciata la non inutil cura di darlo quí fuori; ma ſappiane grado il Leggitore al ſopra lodato Sig. *Marini*, che me l'ha fatto eſattamente ricopiare dal Codice *p.* 9. t. Eccolo tal quale.

INCIPIUNT CAPITULA LIB. I.

QUod *Romana* Eccleſia a Chriſto Primatum optinuit Cap. XVIIII. L. LXXVI.& in 4. lib. XCII.
Quod ab eodem omnium Eccleſiarum Caput ſit inſtituta Cap. I. & LXIIII.
Quod ab eodem Summorum negociorum diffinitio illi tradita ſit Cap. LIII.
Quod eodem jubente id ipſum Apoſtoli inſtituerunt Cap. IX. XLVIII. LIIII. LVII.
Item de eadem re Cap. LVIII. LIX, LXV. LXVII. LXVIII.
Quod ejus ſingulare privilegium ſit aperire, & claudere Cœlum Cap. VIII. XIX.
Quod quorumlibet Pontificum obligatione ſolvat; illius nemo Cap. CIII.
Quod ejus privilegia nulla poſſint virtute convelli Cap. LVIIII. Cap. CXXIII. lib. 4. Cap. XLI. XCII.
De principatu Apoſtolorum *Petri*, & *Pauli* Cap. CII. CCXX. CCXXII.
Quod idem *Romanam* Eccleſiam univerſo orbi pretulerunt Cap. L.
Quod ipſi eam primam fecerint ſedem Cap. eodem.
Quod pro eadem ſpecialiter orent Cap. idem in eodem & XLVII. & CII.
Quod ipſi uno die, & uno tempore paſſi fuerunt Cap. I. & CCXXVIII.
Quod tres principales Sedes in Orbe conſtituerint Cap. idem I.
Quod eorum Conſtitutionem *Nicena* Sinodus ſecuta ſit Cap. I. & XXX. in lib. 4. Cap. XCIII.
Quod *Alexandrina* Sedes ſubdita ſit *Romane* Cap. VI. & XVIIII. & XXV. & CC.
Item de *Antiocena* Cap. XXVII. & LXX.

De

De *Conſtantinopolitana* Cap.CL. & CLV. & CCI.
Quod *Romana* Eccleſia omnium Eccleſiarum ſit Caput, & Mater Cap.VI. & XXVIII. LX. & CXXXI.
Item de eadem re Cap.CCI.& CCXXXVIII.& CCXXXVIIII.
Quod fundamentum, & forma ſit omnium Eccleſiarum Cap.CXIII.
Quod eadem ſingulis urbibus aut Epiſcopos direxit, aut dirigit juſſit Cap.XLVII.& LI. & LIIII. & LXXXVI.
Quod eadem Patriarchatus,& Archiepiſcopatus inſtituit Capitulis. Item de ejuſdem, & CXXXVI.
Quod non ſolum Occidentis, ſet etiam Orientis Epiſcopi ab eadem honorem Conſecrationis acceperint Cap. XVIIII. LXXVI. & XCIIII.
Quod omnibus Eccleſiis largita eſt ſuam vicem, non poteſtatis plenitudinem Cap.CXIII.
Quod ab eadem unitas Sacerdotalis orta ſit Cap.CXIII.
Quod Apoſtoli conſtituerunt nullam debere fieri Sinodum abſque auctoritate Cap.LXX.
Quod general. Sinod. ipſa convocare debeat Cap.VIII. & LXXVI.
Quod non ſit regularis Sinodus ſine hujus auctoritate Cap.XVIIII. & XXXVII. & XXVIII.
De eadem re Cap.LXXII. LXXVIII. CXXVIIII.
Quod non ſit conſuetudo PP. preeſſe univerſalibus Sinodis niſi per Legatos ſuos Cap.XCV.
Quod Legati ejus in omnibus Sinodis primi damnationis ſententiam inferunt, & primi ſubſcribunt Cap.IIII. XXVIIII. XXXIII. XXXV. XXXVIII.
Quod Legatis ipſius ſit proclamatio ſub nomine ejuſdem Cap.XXVIIII.
Quod neceſſitate exigente univerſalibus Sinod. ad R. Sedem appellatur Cap. XXX. & XXXVIII.
Qualiter *Orientales* Sinodis ſubſcrib. quas mittunt PP. Cap. XXX. XLIIII.

Quod abſque eo Epiſcopus non mutatur a Sede ad Sedem Cap. 52. 60. 62. 235.
Quod mutatio non fiat ſine conſenſu Cleri Sedis illius, in qua mutatio fit Cap. 93. & 235.
Quod per inferiores ordinis Clericos male viventes coerceat Epiſcopos Cap. 160. in IV. lib. 62.
Quod etiam cuilibet Eccleſiaſtice perſone committat executionem Concilii celebrandi in ſua Provincia Cap. 163. & 198.
Quod etiam inferioris ordinis perſone committat vicem ſuam in Provincia Cap. 162. 229.
De pallio intra menſes tres a *Romana* Sede ſuſcipiendo. Cap. 79. 135.
De pagina fidei, que Apoſtolice Sedi mittitur pro pallio Cap. 79. 191. & de uſu ejus 169.
Quibus in locis *Theſſalonicenſis* Epiſc. R. vices habeat Cap. 130. in lib. IV. 136.
De pallio Archiepiſcopi prime *Juſtiniane Illirici* Cap. 166. & quibus in locis habeat vices *Rom.* Pontificis Cap. 240.
De ſimili jure *Cartaginenſis* Epiſcopi Cap. eod. & 202.
De pallio Archiepiſcopi *Corinthior.* Cap. 149.
De pallio Archiepiſcopi *Nicopolitan.* Cap. 188.
De pallio Archiepiſcopi *Nicomedior.* Cap. 167.
De priſca conſuetudine pallii Cap. 168.
Quod nulli liceat uti Dalmatica niſi licentia *Romani* Pontificis Cap. 147.
De conſecratione, & cautionibus *Ravennat.* Archiepiſcopi Cap. 204. 209. In ſecundo lib. 95. 96. In IV. lib. Cap. 162.
De conſecratione *Siracuſani* Archiepiſcopi Cap. 130.
De conſecratione *Salonitani* Archiepiſcopi Cap. 160.
De conſecratione *Turritani* Archiepiſcopi Cap. 205.
De electione *Mediolanen.* Archiepiſcopi Cap. 159.

Quod Episcoporum iudicia Apostolice Sedis auctoritate finita ad eandem referri debent, ut ibidem terminentur Cap. LVII. & LVIIII.

De Episcopis expulsis absque ejus sententia Cap. XVIIII. LXXIIII. LXXVII.

De his, qui eos expellunt Cap. XVIIII. LXXVI.

De appellationibus Episcoporum ad Apostolicam Sedem Cap. IX. & X. & XI. XIX. LIV. & LVIII.

Quod appellationis causas ipsa finire possit, etiam absente Pontifice Cap. LIV.

De eadem re Cap. LXI. LXIX. LXX. LX. XII.

De Episcopo accusato non appellante Apostolicam Sedem Cap. CXXVI.

De vocato Episcopo ab Apostolica Sede Cap. 54. 236.

De appellante ab eadem Cap. 126. 127.

Ut alter Episcopus non ordinetur in sede illius, cuius causam ipsam nondum finivit Cap. X. 21. 57. 58.

Ut vocatus Episcopus ad suam Sedem non redeat, nisi causa sua peracta Cap. 54.

Ut peracta causa non redeat absque Apostolicis litteris Item in eod. Cap.

Quod ab omnibus oppressis Apostolica Sede & Sacerdotum iudicio appellari possit Cap. 48. 59.

De his, qui capiunt venientes ad eandem Cap. 72. 197.

Quod de qualibet Mundi parte ad eandem appelletur, ab illa nusquam Cap. 123. 127.

Quod nonum Capitulum *Chalcedonen.* de appellatione a Decretis PP. *Julii*, & *Victoris* sit acceptum Cap. XI. 32. 58.

Quod *Rom.* Sedes etiam inferiorum Clericorum causas determinat Cap. 131. 132. 164. 165.

Ut difficiliora negocia gradatim ad eam deferantur Cap. 19. 48. 98. 131. 221.

Quod solus *Rom.* Pontifex absque Comprovincialibus Epis-

Epiſcopis quorumlibet cauſas audiat, quod nulli alii Pontifici licet Cap. 13. 56.

Quod & liceat ubilibet Sinodum celebrare, & conſecrationes facere Cap. 158. 233. in 4. lib. Cap. III.

Quod ſine ulla Sinodo ſolvat, quos iniqua Sinod. damnat Cap. 103.

Quod etiam cum ſolo Concilio Clericorum ſuorum damnet quos oporteat Cap. in 2. lib. 36. 38.

Quod abſque Sinodo Epiſcoporum damnaverit Epiſcopos Cap. 103. & in 2. lib. LXXX. VIIII.

Quod ſine hujus conſenſu nulla Sinod. quempiam damnet Epiſcopum, Cap. 134.

Quod hec ſola Sedes ſine ulla Epiſcoporum Sinodo quemlibet damnet Epiſcopum Cap. 134.

De maturitate ſententie Apoſtolice Sedis Cap. 133. & 177. 218. 222. 223.

Quod Apoſtolice Sedis iudicium retractari non poſſit Cap. 103. & in lib. 4. 95.

Quod ratione exigente ipſa ſuum (poſſit) retractare iudicium Cap. 87. 133. & in lib. 3. 92. 223.

Quod neceſſitate cogente novas inſtituat leges Cap. 101. 199. 236.

Quod abſque ejus auctoritate nihil novi preſumi debet in Eccleſia Cap. 19. 202. 236.

Quod cauſa exigente Sanctorum Patrum temperet inſtituta Cap. 101. 105. 176. in 4. lib. 94. 95.

Quod nulla Scriptura ſit autentica, niſi illius judicio ſit roborata Cap. 5. 78. 91. 106. 222.

Quod *Romana* Eccleſia nunquam a vera fide erraverit. Cap. 66. 73.

De doctrina ejuſdem Cap. 237.

Quod *Damaſus*, & *Siricius* ſcribant de *Liberio*, quem *Hier.* ſcribit in Chronica poſt ſubſcript. iterum exulatum fuiſſe Cap. 81. 85.

Quod ei liceat comprovinciales Sinod. & omnia provincialia negotia etiam per Vicarios ſuos retractare Cap. XV. XX. XXII. LVIII. LXX. LXXI.

Quod ejus auctoritate iam VIII. univerſal. Sinod. celebrate ſunt Cap. XXXIV. XXXV. XXXVIII. CLXXXV.

Que Sinodus dicitur univerſalis Cap. XXXVII.

Quod provincialia Concilia cedunt univerſalibus Cap. CXLVI. CCXXIII.

Quod priora univerſalia interdum emendantur a poſterioribus univerſalibus Cap. CCXXIII.

De celebratione Concilii in anno Cap. II. XLVIII. LXVIII. XCIIII.

Quod poſt Chriſtum *Petrus* primus Eccleſiæ Pontifex ſit Cap. XLVIIII. L.

Quare Eccleſia ſuper unum edificatur Cap. CCXVI.

Quare Beatus *Petrus* ſpecialiter Claves, & Principatum iudicij accep. Cap. CCXXX.

Quod ſicut *Petrus* eſt Princeps omnium Apoſtolorum, ita *Romanus Pontifex* omnium Pontificum Cap. L. CCXL. In lib. 4. Cap. I.

Quod poteſtatem ſibi traditam a Domino *Petrus* ſoli *Clementi* contulerit Cap. XLVII. & CXIIII.

Quod hec ejus poteſtas ad ipſius tranſiit ſucceſſores Cap. LXXVIII. & CVIII. & CXV.

Quod illius pedes a fidelibus obſculari debent Cap. CCVII.

Quod ipſe indubitanter ſanctus ſit, ſi canonice conſecratus eſt Cap. CVIII.

Quod a *Nicæna* Synodo nominatus ſit Papa Cap. V. Item quod ante eam vocatus ſit Papa univerſalis Cap. I. Lib. 4.

Quod a *Chalcedonenſi* Sinodo DCXXX. Patrum univerſalis ſit appellatus Cap. CXLVIIII.

Quod qualitati vite ipſius reſpondent omnia Eccleſiaſtica membra Cap. CCXXXI.

Quod

Quod *Romanam* Eccleſiam nemo poſſit iudicare C. LXXV. & LXXVI. & CVIII. CXXVIIII. & CCXXV.
Quod major Sedes a minori non poſſit judicari Cap. XVII. XXVII. in Lib. 4. Cap. XXXV. & XL.
De eo, qui iudicaverit R. Eccleſiam Cap. XXX. & CXXVIIII.
De his, qui contra B. *Petri* Sedem iniurias proferunt Cap. XXXVIII.
Quod heretici ſint, qui *Rom.* Eccleſiæ non concordent; & qui ejus privilegia nituntur auferre Cap. CXXXVI. CCXVI. & CCXXVII, I. CLXXVIIII. CCXIIII. CCXVI. CCXVII.
De his, qui ab univerſali dividuntur Eccleſia Cap. CXLII. & CXLIII. & CXLIIII. & CXLV.
Quod cauſa *Rom.* Pontificis Dei ſit iudicio relinquenda Cap. CVIII. & in 4. lib. Cap. XLVII.
Quod Epiſcoporum iudicia Dominus Beato *Petro* commiſerit Cap. LXXIV.
Quod hoc privilegium ejus Sedes hereditarium habeat Cap. eodem,
Quod Patriarchis, Primatibus, vel provincialibus Epiſcopis accuſati Coepiſcopi cauſam diſcutere, non diffinire liceat, niſi Apoſtolicæ Sedis auctoritate Cap. XVI. LVI. & LVII. & LVIII.
Ut ab omnibus Coepiſcopis eadem diſcuſſio fiat intra Provinciam Cap. LX. & LXXVIII.
De Judicibus dandis ab Apoſtolica Sede Cap. XVIII. & XX. & XXII. XLVIII. CLV. CCXXVI.
De accuſatoribus, teſtibus, & de accuſatis, & defenſoribus, & item de Judicibus, & omni judiciario ordine Cap. CLVI. lib. 4.
De executoribus dandis ab eadem Cap. CLVI. CLXIII. & in 3. lib. LXXI. CXII. CXIII.
De dubiis rebus Cap. XC. CI. CXXXIII.

De conſenſu, vel diſſenſione, que fit in electione Pontif. Cap.4. 96. 107. 196.
Ut de Presb. vel Diacon. ejuſdem Eccleſie eligatur Epiſcopus Cap. 92. 93. 96. 123. 206. in ſecundo libro Cap. 131.
Ut laicalis poteſtas ſe non interſerat electioni, vel promotion. Pontif. Cap. 244. in lib. 3. Cap. 152. 153. 154. In ſecundo 131. in lib. 4. Cap. xi. 16. 17. 18. 20.
Quod ſi neceſſitas exigat poſſit invitari (*ſic*) a cooperandum 139. In lib. 3. Cap. 156. 157. In 4. 16. Capit.
Quod etiam *Conſtantius Arrianus* Imp. pulſo *Liberio* non prohibuerit Pontificem ordinari de *Romano* Clero Cap. in lib. ſecundo 83.
Ubi Pontifex *Rom.* eligatur Cap. 138. 207. in lib. ſecundo 97.
Decretum electionis futuri Pontificis in ſecundo libro Cap. 93.
Ut Clerus non compellatur ad ſubſcribendum illum Cap. 109.
Profeſſio ejus antequam conſecretur Cap. 94. in ſecundo libro.
Ut qui electus fuerit, e veſtigio conſecretur Cap. 203.
Ut ab omnibus Comprovincialibus Epiſcopis conſecretur Cap. 3. 63. 214.
Quod electio Beati *Greg.* & Beati *Ambroſii* concordet Sancte univerſal. VIII. Synodo, quamvis poſt eos tempore primi *Nycolai* celebrata ſit Cap. 180. 290. in 4. libro 16.
Quod conſecratus *Rom.* Pontif. tribus Patriarchalibus Sedibus Synodicam mittere debet Cap. 181.
Ut natale ordinationis ſue annualiter celebret Cap. cxi.
Quod uno exiſtente Pontifice, alter ejus in loco eſſe non poſſit Cap. 211. 214.

De

Qui funguntur vice Pontificum Cap. 34. 46. 79. 105. 122.
De officio Archidiaconi Cap. 58.
De officio Vicedomini, & electione eius Cap. 54. 59. 86.
De electione Œchonomi, & officio ejus Cap. 5. 54.
Ut ad potiorem gradum quilibet invitus non proveat. (*sic*) Cap. 57.
Ut in duabus Ecclesiis quilibet Clericus non numeretur Cap. 7.
Ut Clerus, & Ecclesia Laicis non subiaceant Cap. 54.
Ut in *Romana* Ecclesia ordinatus alie Ecclesie non militet Cap. 157. in lib. 1.
De his, qui trasferuntur ab Ecclesia in aliam Ecclesiam Cap. 7.
De Forensibus Clericis Cap. eod.
De oblocutionibus Sacerdotum Cap. 100. In lib. 3. Cap. 32. In 4. 156.
Qualiter Episcopus Clericos suos corripere debeat Cap. 40. 68. 109.
De Presbytero, & Diac. contempnen. Episcopum suum Cap. 9. & 12.
De tertia vocatione Presbyteri ante ejus remotionem Cap. 12. 22. 48.
Quod absque Episcoporum Concilio Card. Urbis *Rome* removeri non debet Cap. 48. 83. 125.
De accusatoribus, & accusatis, & defensoribus, & numero, & qualitate testium Cap. 32. 81. in lib. 4. 156.
De Iudicibus, & qualitate iudicii in 1. lib. Cap. 18. in 3. 86.
De Presb. & Diac. segregatis ab Episcopo suo Cap. 9. & 11. & 22. in lib. 4. Cap. 47.
Quod successor Episcopus a decessore suo remot. & recip. & provehit. Cap. XI. 123.

Expliciunt Capitula Libri Secundi.

IN-

Quod Epiſcopi (non) magis conſuetudine, quam dominica diſpenſatione Presbyteris ſint majores Cap.98.

Quod Apoſtoli Presbiterorum uſi ſunt conſilio, & quod in ſuis epiſtolis eos poſſe aſcripſerint Cap.1. & 3.

Quod Presbiteris ſint ſal terre, & lux mundi Cap.23.

Quod Presbiteri, qui preſunt, habeant ligandi & ſolvendi poteſtatem Cap.70. 113.

De *Romanis* Eccleſiis, & Cymiteriis diviſis Presbiteris urbis *Rom.* Cap.30. 86. 87.

Quod olim alii Presbiteri Eccleſiarum, alii Cymiteriorum erant Cap.30. 37.

De terminis, & jure Parrochiarum eorumd. Cap.30.

Quod titul. pertineat baptiſmus, & penitentia, & ſepultura Cap.80.

De Sacramento Dominici Corporis, quod ipſis mittitur a R. Pontif. Cap.37.

Quod *Romani* Pontifices Presbiteros ſuos fratres, & conpresbiteros appellant Cap.34. 35. 36.

Quod Presbiteri ſint ſecundi ordinis poſt Epiſcopum ſuum Cap.40. in lib.3.

Quod *Sardicenſe* Concilium *Rom.* Eccleſie Presbiteros appellet laterales Judices Cap.22. in primo libro.

Quod *Romani* Pontifices tantum cum Concilio Cleri ſui damnaverint ſepe quos oportuit Cap.36. 38. 89.

Quod Presbiteri in Concilio ſecundum tempus ordinationis ſue reſident Cap.45.

Quod abſente *Rom.* Pontif. Clerus ejus quorumlibet cauſas dijudicat Cap.23.71. 101. 102. 104.

De eadem re in primo libro Cap.54. & 58.

Ut ſententia Epiſcopi Presbiteror. & Diac. ſubſcriptione firmetur Cap.18. 55. 56. 64.

De eadem re Cap.69. 106. 119.

Ut Ep. quolibet loco ſedens, ſtare Presb. non patiatur Cap.17.

Ut

Ut Presbyteri cum ſuo Epiſcopo conſecrent ſequentes ordines Cap. 43.
Ut Epiſcopus abſque conſilio Presbiterorum ſuorum Clericos non ordinet Cap. 20. 26.
Cum eodem Criſma conſecrent Cap. 99.
Ut Presbiteri preſente ſuo Epiſcopo, & eo jubente in Eccleſia predicent Cap. 110. 112. 115.
Ut abſente Epiſcopo conſignent etiam in fronte (1) Cap. 63. 107. 112.
De differentia conſignationis Epiſcopi, & Presbiteri Cap. 81.
Ut abſente Epiſcopo reconcilient penitentem Cap. 19. 112.
Ut eodem abſente Populo benedicant Cap. 112.
Quod in principalibus feſt. cum *Rom.* Pontif. Cardinales Presbiteri miſſam celebrant Cap. 98.
De loco, & ornatu eorum Cap. 24. 51. 52.
Quod Presbiteri, & Diac. dalmaticis utuntur Cap. 81. 124.
De ſandaliis, & mappulis eorumd. Cap. 1. lib. 4.
Quod aliis Clericis non licet eadem habere inſignia Cap. 90. & in 1. libro 148. & 169.
Quod *Rom.* Clerici locum antiquorum habent Patriciorum Cap. 1. lib. 4.
Ut duo Presbiteri, & tres Diac. in omni loco aſſint Epiſcopo Cap. 29.
Ut poſteriores ordinati non preferantur prioribus Cap. 42. & 81.
Ut Clerici honorent ſuum Epiſcopum, & ipſe eos Cap. 9. 109. 115.
De ordinat. Sacerdotum Cap. 8. 15. 49. 73. 74. 120. 29.
De reverentia minorum erga majores ſuos Cap. 50.
De Presbyteris, qui non ſunt Cardinales Cap. 13.

Quod

(1) Intellige, ex delegata auctoritate.

Ut in Concilio ultra xv. dies non teneantur Cap.99.
Ut Episcopus a sua Parrochia in aliam non transferatur Cap.40. 52. 82. 83. 100. 175.
Comparatio veteris, & nove *Rome* 251.

Expliciunt Cap. Libri primi.

INCIP. II.

De gradibus Clericorum *Romane* Ecclesie Cap.78.
Qualiter ordinentur Cap.16. 91.
Quo tempore ordinentur Cap.39. & 42. 85. 88.
De VII. Subdiac. & VII. Notar. urbis *Rome*, & eorum officio Cap.28. 75. 82.
De VII. Defensoribus urbis *Rom.* & eorum privilegio Cap.65. 66.
De Custodibus Sepulchrorum Apostolorum Cap.84.
De initio VII. Diaconorum Cap.2.
Quod VII. Diac. debent esse in urbe Cap. 27. 32. 76.
Item de VII. Diac. per VII. regiones urbis *Rom.* Cap. 28. 31.
Quod unaqueque Parrocchia urbis *Rome* duos debet habere Diac. Cap.32.
Quod Diaconi sint oculi Pontificis Cap. 23. 24. 27.
Quod ipsi docere debeant populum Cap.23.
Quod debeant suggerere Pontifici item Cap. eod.
Quod Diaconi ministrent Episcopo in solemnibus diebus Cap. 24.
Ut Diaconi Apostolice Sedis cantare non presumant Cap.46.
De his, qui promoveri nolunt Cap.42.
De nomine, & initio Presbyterorum Cap.25.
Qua etate ordinentur Cap.21.
Eosdem esse Presbyteros, quos Episcopos testimon. P. & P. & *Johannis* Cap.114.

Quod

Quibus liceat illi dare in usufructus rura eiusdem Ecclesie Cap. eod. & 8. & 44.
De commodatione domorum eiusdem Ecclesie Cap. 39.
Quod Presbyteris *Rom.* Ecclesie non liceat quicquam alienare de rebus eiusdem Cap. 40.
Que licet illis alienare de titulis suis Cap. eod.
Que non licent illis perpetuo alienare de eisdem titulis Cap. item in eodem.
De commodatione titulorum domorum eiusd. Urb. Cap. eod.
De alienatione omnium predictorum Cap. quo supra, & 9. & 52. & 53. & 54. & 55.
De eo, qui petierit, & acceperit Cap. 10. & 41. 136 137.
De Presbyteris, & Diac. qui subscribunt danti Pontifici Cap. 41.
Quod carte, que de perpetua alienatione facte sunt, inanes sunt Cap. 10. 42.
Quod liceat cuilibet Clerico *Rom.* Ecclesie vocem contradictionis afferre Cap. 42.
Ut quilibet Episcopus non vendat rem Ecclesie inconsulto Episcoporum, vel Presbyterorum Concilio Cap. 15. 17.
Ut Presbyter non vendat rem Ecclesie inconsulto Episcopo Cap. 17.
Si defuncto Episcopo Presbyteri vendiderint rem Ecclesie Cap. 13.
De redditibus Ecclesie viduate Cap. 5. In lib. 1. 137.
Ut res Ecclesie rebus Episcopi non misceantur Cap. 2.
Ut Episcopus rebus Ecclesie tanquam commendatis utatur Cap. 21.
De propriis rebus Episcopi, & sequentium ordinum Cap. 4. 16. 20. 66. 134. 140.

De Episcopis, & Presb. usurpantibus res suarum Ecclesiarum Cap. 34. 48.
Ut Ecclesia habens Episcopum habeat & Oechonomum de prop. Clero Cap. 5. & 61. & in 2. lib. Cap. 5.
De Vicedomino Episcopi, & Maiore domus eius in 2. lib. Cap. 54.
Ut Episcopus res Ecclesie dispenset per Presb. & Diac. Cap. 1. & 5. In 2. lib. Cap. 126.
Ut Episcopus & Presb. etiam poma dividant cum aliis Clericis Cap. 3.
De quantitate portionum Clericorum Cap. 37. 38. 80. 85. 116. & in lib. 2. 128.
Ut dispensatio Ecclesiastica sine testimonio non sit Cap. 38. in 2. lib. Cap. 5.
Quod omnia, que sunt Ecclesie, nota debent esse Presb., & Diac. Cap. 22.
De Episcopo, qui res Ecclesie non cum notitia Presb., & Diac. tractat Cap. 23.
Quod irrita sit donatio, vel commutatio Episcopi sine consensu Presbyterorum Cap. 21. 24.
Quod Episcopo depopulanti res Ecclesie Clerus ejus obviare debet Cap. 23. & 96. in 2. lib. 58.
De Episcopo auferente partes Clericorum Cap. 37. 88. in 2. lib. 111.
De Clericorum coniugatorum portione Cap. 69.
Ut infirmis Clericis eorum consueta commoda non auferantur Cap. 77.
Ut successor Episcopus restituat Clericis quartam, quam ante successor non dedit Cap. 79.
Ut Episcopi rem tituli Presb. sui non usurpet Cap. 7. 18. 19. 49.
Ut Ministeria Ecclesie ad alteram non transferantur Cap. 99.

Ut

Ut Succeſſor Epiſcopus Deceſſoris mala facta emendet Cap. 36. 92.
De cura Clerici,& pauperum etiam temp.belli Cap.151.
De adminiſtratoribus Religioſorum locorum Cap. 141.
Quod res Eccleſie divitibus dari non debent Cap. 8. 104. 130. 131, 133.
Quod Clericis, non Laicis debent committi patrimonia Eccleſie Cap.45. 60. 61. 132.
Quod alterius Eccleſie Clericis non debent committi Cap. 90. in 2. lib.
Quod Rectores patrimoniorum iurare debent Cap. 74. & 155. & 156. & 157.
De ſingulis ducibus,& Iudicibus patrimoniorum In 1. lib. Cap. 242. 245.
Exemplar locationis rerum Eccleſiarum Cap.117. 118. 119.
Ut annui redditus patrimoniorum a Notariis deſcribantur Cap. 75. 92.
Ut patrimoniorum Rectores per ſingulas indictiones deſuſceptum accipiant, & patrimoniorum Conductores ſimiliter Cap. 101. 102. 103. 109. 111.
Ut non exiſtente Pontifice Presb. & Diac. redditus perſolvantur Cap. 103.
Quod Clerici patrimoniorum penſiones exigere debent Cap. 110.
Exemplar Epiſcopale ad committendum patrimonium Cap. 124. 125.
Exemplar Epiſcopale ad eos, qui ſunt in patrimonio Cap. 126.
De libellis rectorum patrimonii Cap. 76.
De remuneratione eorum, qui ſunt in obſequio Rectorum patrimoniorum Cap. 84.
De beneficio Rectorum Patrimonii Cap. 76.

De remuneratione eorum, qui in obsequiis Ecclesie attentius instant Cap. 84.
De repetitione possessionis Ecclesiastice Cap. 81. 143.
De repetitione pensionis Ecclesiastice Cap. 12.
De repetitione eorum, que quolibet modo tradita sunt Ecclesie Cap. 142.
De rebus per privilegia possessis per triginta annos Cap. XI.
De prescriptione quadragenaria Cap. 83. & 44.
De centenaria perscriptione *Rom.* Ecclesie Cap. 144. in 1. libro 193.
De eo, qui absque iudicio invadit rem, quam putat Ecclesie sue competere. Cap. 12. 46.
De olivetis, vel diversis possessionibus *B. Petri*, & de his, qui sibi easdem usurpant Cap. 47. 52. 53. 54. 55. 121.
De eadem re in 1. libro Cap. 130. 247.
Item de patrimonio ejusdem Cap. 60. 122. 133. 152. 153. 154.
De quibusdam Regnis *B. Petri*, & eorum pensione Cap. 150. in lib. 4. Cap. 1.
De commendatione patrimoniorum *Rom.* Ecclesie Cap. 100.
De commendatione Rectorum eorumd. Patrimoniorum Cap. 62. 127. 128.
Quod etiam uni persone eorum committat vicem suam *Rom.* Pontif. in Provincia Cap. 162. in 1. libro.
Qualiter per Rectores eosdem corripit Episcopos male agentes Cap. 62. 63. 78.
Qualiter idem Rectores se habeant erga subditos eorumd. Episcoporum Cap. 64. 65. 70. 71.
Qualiter quibuslibet opem ferat Cap. 71. 72. 73.
De commendatione Legatorum *Romane* Ecclesie Cap. 114. 115. 120. in 4. lib. 55.

De

De his, qui legationem Eccleſie impediunt Cap. 30. 120.
De commonitoriis, que eis R. Pontifex facere debet Cap. 86. in 1. lib. Cap. 41. 195.
De reſcripto Legatorum Cap. 87.
Quibus Eccleſie decime dentur Cap. 27.
Quod ſacrilegi ſint, qui decimas Eccleſ. auferunt Cap. 56.
De nolentibus dare decimas Cap. 58. 146. 147. 148.
De Abbatibus, qui primitias, & decimas ſibi vendicant Cap. 57. In ſecundo libro Cap. 121.
De oblatione ad miſſarum ſollemnia Cap. 57.
De his, qui fugiunt matrices, vel baptiſmales Eccleſias Cap. 51. 93.
De his, qui tribus dominicis abſunt a Conventu Eccleſie Cap. 24. in 1. libro.
De privilegio Monaſteriorum Cap. 16. 90.
De his, qui ſibi faciunt diverſoria Epiſcopalia, vel Monaſteria Cap. 9.
De his, qui in Monaſterio convertunt dimidium bonorum ſuorum titulo relinquat Cap. 59.
Ut miſſe publice in Monaſterio populo non fiant Cap. 82. 90.
Ut Capelle abſque Miſſis publicis conſecrentur Cap. 107. 108.
Ut proprium Presbiterum non habeant Cap. 107. 108.
De Eccleſiis, que noviter hedificantur Cap. 6. 107. 145.
De Clero earumd. Cap. 145.
Ut Miſſe publice in eis non fiant Cap. 107. 108.
De immunitate Eccleſiarum In 4. lib. 153.
Quod Conditores Eccleſie nihil juris in ea habeant Cap. 94. 129. Cap. 91., & in 4. lib. 133.
Quod vincula Beati *Petri* tituli *Eudoxie* ſint etiam Beati *Pauli*.

Explicit Capitulatio Libri III.

INCIPIT IV.

DE auctoritate *Conſtantiniani* privilegii Cap. 1.
Qualiter Imp. *Conſtantinus* Apoſtolicam Sedem exaltaverit Cap. eodem.
Quibus in locis eidem predia contulerit Cap. eod.
Que inſignia *Rom.* Pontifici, & Clero ejus contulerit Cap. item eodem.
Qualiter ejus diſpoſitionis totum Occidentem reliquerit Cap. item eod.
Quod Imperialem Coronam ejuſd. contulerit, & diffinierit terrenum Imperium *Rome* poteſtatem non habere Cap. quo ſupra.
Qualiter hac in cauſa ſuos obligaverint Succeſſores Cap. quo ſupra.
Qualiter hoc privilegium confirmaverit Cap. item primo
De privilegio *Rom.* Eccleſie in primo lib. Cap. 189. 236. 238. 240.
Quod privilegia *Rom.* Eccleſie nulla poſſint virtute dirumpi 41. 92.
Quod ſeculi poteſtas precipue a *B. Petri* Sede ea, que vera ſunt, debet cognoſcere Cap. 40. 41. 88.
De obedientia ejuſdem erga eandem Cap. 45.
De reverentia antiquorum Imperatorum erga eandem Cap. 1. 2. 3. 4. 5. 47. 56. 96, 110. 112. 139. 140. In primo lib. 236. 237. 238. 240.
Item de reverentia *Francorum* Imperatorum Cap. 10. 113. 114. In primo lib. 242., & quod *Rom.* Eccleſie non ipſi predia contulerint, ſed reſtituerint Cap. 10. in 1. lib. 3. Cap. 152.
Item de reverentia Regum *Anglorum* Cap. 133.
Item de reverentia Regum etiam hereticorum Cap. 47. 139. 140.

Quod

Quod Imperat. *Rom.* Pontificem rogare, non jubere debeat Cap.89.
De ſuperbia Imperatorum *Anaſtaſii*, & *Michaelis* Cap. 102. 109.
De *Vitaliano Comite*, qui cauſa ũdei pugnavit contra *Anaſtaſium* Cap.93.
De differentia Pontificis, & Regis Cap.4. 97.
Quod poſt Chriſti adventum nec Pontifex nomen Imperatoris, nec Imp. jus Pontificis uſurpav. Cap.97.
Quod Pontificis electioni, vel promotioni laicalis Poteſtas ſe interſerere non debet Cap.16. 136. 146. In 3. lib. 152. & 153.
Quod electio Epiſcopi, vel Presbiteri, vel Diac. in Principibus facta irrita ſit Cap.xi.
Quod populus ſolus non debet Sacerdotes eligere Cap. 18., & in 1. libro 196.
Quod populus docendus ſit, non ſequendus Cap.37. 39.
Quod Epiſcopi *Romani* Pontificis ſint Cap.60.
De his, qui conjurant adverſus Pontifices Cap.15.
Quod Imperatori non liceat Pontif. judicare Cap.43., & de prima Sede 35.
Item, quod ei non liceat eos a ſuis pellere Sedibus Cap. 33. 34. 40. & 208. In primo lib.39.
Quod Sacerdotes ab Imperatore honorandi ſunt, non judicandi Cap. 58.
Quod Sacerdotes in ſacro eloquio Dii, & Angeli nominantur Cap. eodem.
Quod nec ligari, nec ſolvi poſſunt a Rege Cap.98.
Quod Clerici non ſunt judicandi a Judicibus ſeculi Cap. 144. 150.
De libertate eorumd, & qua pena multentur craſſantes in eos Cau.150. 154.
Quod Epiſcopi non ſunt cogendi a Rege ad militiam Cap.99.

De Clericis Imperatorem adeuntibus adverſus Epiſcopos ſuos Cap.19. 27. 56.
De conſtitutione Imperatoris, ſive Iudicium Cap.33.87.
Quod ſcripta, que a Rege contra legem imperantur, nihil ſint Cap.57. 103.
Quod laicalis poteſtas non poteſt aliquid injuſte in Eccleſia ſtatuere Cap.46. 135.
Quod Imp. non debet uſurpare, que ſunt Sacerdotum Cap.62. 91.
De his, qui Epiſcopatum, vel inveſtituram Eccleſaſtice dignitatis a laicis accipiunt Cap.17. 135.
Quod habitatio Regis apud aliquam urbem ſtatum Epiſcopalem non mutet Cap.42.
Quod Imperator ſi Provinciam dividit, Metropolim dividere non poſſit Cap.87.
Ut laicus non intermiſceatur Eccleſiaſticis tractatibus Cap.7. 98.
Quare antiqui Imperatores Sinod. interfuerunt Cap.6.91.
Quod Imperatorum leges divine legi ſubiaceant Cap.6. 87. 130.
Quod antiqui Imperatores quoslibet oppreſſos Epiſcoporum judicia appellare ſanxerunt Cap.149.
Quod res Eccleſiaſtice nullius in bonis ſint Cap.119. 145.
Quod laicis non licet diſponere facultates Eccleſie Cap. 46.
De his, qui Eccleſie facultates ſibi arripiunt Cap.25., & de furto Eccleſie 64.
De his, qui res Eccleſie petunt a Regibus Cap.24. In 3. lib.43.
Quod Chriſtiani Imperatores res Eccleſie liberas eſſe ſtatuerunt Cap.145. 150. 153., & in lib.3. Cap.152.
Qualiter *Rome* fieri debet Imp. Cap.52. 104.
Qualiter *Rom.* Pontifici jurare debet Cap.114. 161.

Ut

Ut ejus licentia *Romam* ingrediantur Cap.114.
De differentia Regum, & *Romani* Imperatoris Cap.62.
De his, qui ad Preſulatum proſiliunt Cap.23.
De adminiſtratoribus Cap.51.
De raptoribus Cap.26. 61.
De defenſoribus pauperum Cap.22. 48.
Quod honor Magiſtratus annualis ſit Cap.103.
De poteſtate, ſive officio Imperatoris Cap. 34. 52. 61. 62. 108. 115.
Quod ad Eccleſiam non pertineat, qui illic congruentia non providet Cap.103.
Quod Legatis *Rom.* Eccleſie, quos ſibi Imp. mitti poſtulat Cap.8. 9. 89. 105.
De Imperatoribus, qui *Rom.* Eccleſie Legatos ſuſcipere noluerunt Cap.102. 109.
De peccatis Prelatorum Cap.101.
Utrum cedendum ſit comminationibus, & conviciis Cap.116.
Que ſcandala vitanda ſint, & que non ſint vitanda Cap. 66. 71. 81. 123. 125. In primo lib. Cap.144.
De Regibus contemptoribus Canonum Cap.50.
De contemptoribus anathematis Cap.65.
De virtute obedientie Cap.80.
Ut Princeps, qui prohibet fieri Synodum, excommunicetur Cap.12.
De Rectoribus propter metum juſtitiam negligentibus, & de peccante in nos, & in Deum Cap.48. 69. 70. 81. 83. 84. 85.
Quod manifeſta peccata accuſatore non egeant Cap. 100. 120.
De zelo *Rom.* Pontificis erga *Rom.* Eccleſiam Cap.63. in 1. lib. 182.
De maturitate ſententie Apoſtolice Sedis Cap. 67. 74. 75. 77. 89. 82. In 1. lib. 133. 177. 218. 222. 223.

De

De qualitate iudicii Eccleſiaſtici Cap. 127. in lib. 3. Cap. 86. 87.
Item de eadem re Cap. 30. 31. 33. 49. 66. 90. 156.
Quod ante vocationem III. nemo condempnari debeat Cap. 27. 29. in 1. lib.
Intentatio damnationis pro *Xenodochio* Cap. 59.
Intentatio excom. *Lotharii* Regis Cap. 101.
Excommunicatio *Arcadii* Imperatoris Cap. 106. 134.
Excommunicatio *Maximi* Imperatoris Cap. 121.
Item excomm. *Theodoxii* Imperatoris Cap. 106. 142.
De humilitate Imp. *Philippi*, & *Theodoſii* Cap. 141. 142.
De iuſta excommunicatione Cap. 49.
De participantibus cum excomm. Cap. 158. & in 1. lib. 142. & in 2. Cap. 9.
De conſecrationibus excommunicatorum Cap. 44. & in 1. lib. 142. & 143. 144. 158.
De communicantibus cum ſceleratis ante excomm. Cap. 116. 124. 127. 128.
Iudicium *Clementis*, & *Anacleti* PP. de his, quibus Papa non loquitur pro eorum malis actibus Cap. 106.
Quod *Rom.* Pontif. ſolvat a iuramento eos, qui iuraverunt depoſitis ab illo Cap. eodem 138.
Quare *Rom.* Pontifex abſtulerit *Italiam Grecorum* Imp. Cap. 137.
Quomodo Rectores Eccleſiæ ſe tempore perſecutionis agant Cap. 116. 122.
Qualiter ſuſcipiendi ſint Cap. 21.
De Hereticis, & Sciſmaticis Cap. 53. 73. 90. in lib. 1. 145. 214. 215. 216. 217.
De participantibus cum eiſdem In 1. lib. Cap. 215.
De Sacramentis, & Congregationibus, & ordinationibus eorum Cap. 53. 118. 128. 129. In 1. lib. 36. 88. 159.
De his, quæ legitime non fiunt in 1. lib. Cap. 84.

Quod

Quod *Symoniaca* hereſis deterior ſit *Macedoniana* Cap. 13.
Quod quiſquis per eam provetur, (f.*promovetur*) alienus eſt a Sacro Ordine cap. 13. & 14.
De pecunia promotionis cauſa ſuſcepta, & de his, qui eam accipiunt Cap. 151. 10. 152.
De his, qui compelluntur, id quod contra fas eſt, agere Cap. 30. in 1. lib. 184.
De his, qui contra pacem Eccleſie ſunt Cap. 38.
De expetendo humano auxilio contra eoſdem Cap. 16. 22. 27. 51. 61. 62. 68. 78. 107. 108. 113. 114. In 1, lib. 236.
De Clericis, utrum ſe armis tueri debeant Cap. 131. 133.
De his, qui iuſte reos puniunt Cap. 28. 29. 36. 61. 126.
Quod illud, quod neceſſitas pro remedio reperit, ceſſante neceſſitate debet ceſſare Cap. 157,
Quod maiorem ruinam faciat major turba peccantium Cap. 159.
Quedam de penitentia in 1. lib. Cap. 38. in 2. 19. 101. 102. 103. 104. In 3. 86. In 4. Cap. 15. 72. 76. 117. 160.

Sin qui la tavola de' capi, nella quale, come avrà potuto il leggitore oſſervare, non tanto ſi è tenuto l'ordine, con che ſtanno nel libro, quanto quello delle materie ſparſe quà e là.

V. Molte coſe il Cardinale ha tratte dalla raccolta d' *Iſidoro*; ma inſieme gli ſiamo obbligati per aver egli inſerito in queſta ſua opera molti pezzi del *Libro diurno* de' *Romani* Pontefici, l' antico *Ordin Romano*, cioè il nono tra gli ordini pubblicati dal *Mabillone*, parecchie notizie tratte da' tomi in papiro conſervati a' ſuoi tempi nell' archivio del Sacro Palazzo *Lateranenſe*, e varj fram-

frammenti di lettere di *Gelasio* I. di *Pelagio* I. di *Onorio* I., e di *Gregorio* II. cavate da' lor regiſtri, che nel ſecolo XI. non eran periti, come ora lo ſono. *Luca Olſtenio*, e i *Ballerini* hanno da queſt' opera appunto meſſi a luce queſti frammenti, e io alcuni ne ho nuovamente inſeriti nella mia diſſertazione latina *de S. R. Eccleſiæ patrimoniis*, la quale uſcirà in uno de' tomi delle Latine diſſertazioni, che ſeguiranno a queſte Italiane. Ma la verità è, che tutta queſta raccolta andrebbe ſtampata con quella di *Bonizone* pur Cardinale, e contemporaneo del Cardinale *Deuſdedit*. L' una e l' altra di queſte Raccolte è un vero arſenale per difeſa della dignità, e grandezza della Sede Apoſtolica, e della libertà Eccleſiaſtica, e in quella del Cardinale *Deuſdedit* trovanſi innoltre interi i privilegi dati alla Chieſa *Romana* pel temporale dagl' Imperadori *Ludovico Pio*, *Ottone* I., e *Arrigo* I., come anche i giuramenti fatti a' Papi da *Roberto* Duca di *Puglia*, e di *Calabria*, da *Giordano*, e *Riccardo* Principi di *Capova*, e da altri Principi. Tutto giorno vengono a luce autori de' baſſi tempi, i quali ſenza danno alcun delle lettere, e molto più della Chieſa potevan laſciarſi nella polvere degli archivj, e delle Biblioteche. Perché mai ſi traſcurano opere di tanta utilità per la Chieſa? Vero è, che ci vorrebbe qualche ſtudio o per diſcernere da' falſi i veri monumenti, che in eſſe ſi citano, o per illuſtrare alcuni paſſi; ma non è poi queſta coſa da ſgomentare uno, che abbia zelo per l' onore del Santuario. Me felice, ſe a queſte mie parole ſi ſvegliaſſe in fine alcuno ad intraprendere una sì lodevole, e vantaggioſa fatica!

DISSER-

DISSERTAZIONE V.

Sulle Feste istituite ad onore di MARIA *Santissima nostra Signora.*

LA Chiesa penetrata dalla grandezza, dalla grazia, dalla virtù di quella, che veramente fu benedetta infra le donne, di MARIA dir voglio, fino dagli antichi secoli si è studiata di onorarla in tutte le guise. Ma il culto della Chiesa prestato alla gran Vergine non meglio si mostra, che nelle varie feste ad onor di lei istituite. Di queste impertanto senz' altri preamboli, che me li vieta l' ampiezza della materia, prendo a ragionarvi in quest' oggi, divoti, ed eruditi Ascoltatori. Piacciavi solo nell' udirmi di richiamare la giusta pietà, che nodrite inverso sì alta Signora; basterà questa, perchè tutta mi prestiate la più benevola attenzione, che io non saprei meritarmi per alcun modo.

§. I.

Della Festa dell' Immacolata Concezione.

I. Cominciamo da quella, che per ogni ragione esser dee la prima, da quella, intendo, dell' Immacolato suo concepimento. E primieramente è a darsi la cronologica Storia di questa solennità: appresso del suo obbietto sarà a dir brevemente. Cominciando adunque dalle Chiese *Orientali*, e da parte lasciando ciò, che da alcuni senza fondamento si dice, che S. *Niccolò* di *Mira* siane stato tra' *Greci* il primo istitutore, certa cosa esser dee, che già nel quinto secolo dalla Chiesa *Greca* faceasi la festa della Concezione. Perocché la troviam mentovata nel *Tipico* di S. *Saba*, che fiorì verso il

CCCCLXXXIV. (1). S. *Andrea* di *Candia* pel ſettimo ſecolo, in cui viſſe, ne darà teſtimonianza. Ne' Canoni, ed Inni ſacri, e Troparj, ch' egli raccolſe da' *Greci* Eccleſiaſtici libri, a' IX. di Dicembre, nel qual giorno hanno anche in appreſſo i *Greci* feſteggiata la Concezione, leggeſi un Canone *nella Concezione della Santa, e avola di Dio* (Θεοπρομπτερ@ν) *Anna* (2). Verſo l'ottocento ottanta fiorì *Giorgio* Arciveſcovo di *Nicomedia*, al quale *Fozio* ſcriſſe più lettere; e di lui abbiamo tre belle orazioni ſopra la Concezione (3). Anche *Leone* VI. Imperadore dall'anno DCCCLXXXVI. ſovrannomato il *Filoſofo* fece un ſermone della Concezione. Un'altro per opera del P. *Plazza* (4) n'è venuta a luce di *Piero* Veſcovo d'*Argo* nel *Pelopponeſo*, e l'Editore bravamente dimoſtra, ch' egli pure al ſecol nono appartiene (5). Pel decimo ſecolo ne abbiamo ſicura memoria nel *Sinaſſario* di *Baſilio Porfirogenito* ſcritto prima del 984., dove a' 9. di Dicembre ſi legge: *La Concezione di S. Anna Madre della Madre di Dio*. *Nicone* Monaco *Greco*, il quale ſotto *Giovanni*, *Niccolò*, e *Pietro* Patriarchi *Antiocheni* viveva verſo il 1060. nel ſuo *Tipico Arabico* (6) rappreſenta le Feſte, quali da' *Greci* del Patriarcato *Antiocheno* ſi celebravano, e in queſto a' IX. di Dicembre ſi legge: *La Concezion di S. Anna, quando* concepì la B. Vergine *Maria Madre di Dio*. Nel 1166. *Manuele Comneno* Imp. di *Coſtantinopoli* con ſua Coſtituzione ordinò, che la Feſta della Concezione foſſe di precetto guardata. Da quel tempo ſeguirono ſempre i *Greci* ad oſſervarla, anzi da loro ſembra, che la prendeſſero e gli *Armeni*, e i *Ruteni*, i qua-

(1) Veggansi i *Bollandiſti T.* VI. *Jul. pag.*243. *n.*46.

(2) *Edit. Pariſ.*1644. *p.*252.

(3) *T.* XII. *Biblioth. PP. pag.* 692.

(4) *Cauſa Immac. Concept. pag.* 635.

(5) Ivi *pag.* 247.

(6) Aſſeman. T. I. *Biblioth. Orient. pag.*20.

i quali appunto com' eglino la solenneggiano a' 9. di Dicembre. De' *Ruteni* non possiam dubitare, che facessero questa Festa, trovandola noi descritta nelle famose tavole *Capponiane* dipinte poco appresso il 1250. siccome coniettura il loro eruditissimo illustratore Monf. *Assemani* (1). Quanto agli *Armeni* narra *Matteo Parisio* all' anno 1228., che in quell' anno essendo in *Inghilterra* passato, e ricolto nel Monastero di S. *Albano* un'Arcivescovo dell'*Armenia* maggiore fu interrogato da un Monaco, se nel suo Paese celebrassero la Concezion di *Maria*; al che rispose l'Arcivescovo, che sì. Ma delle Chiese *Orientali* non più.

II. Venendo a' *Latini* tutto è controversia. I dottissimi P. *Mabillone* (2), e *Martene* (3), fondati non solo sull'autorità di *Tritemio*, ma dello Scrittore della Vita di S. *Idelfonso*, vogliono, che questo Santo Prelato, e della Vergine divotissimo fosse il primo ad istituire nell'*Occidente* la Festa della Concezion di *Maria*. Ma questa opinione è probabilmente nata da un errore del copista di quella vita. Il Santo Arcivescovo di *Toledo* introdusse, che a' XVI. di Dicembre si celebrasse nella sua Chiesa la *Concezion di Maria*, cioè l'Annunziazione sua, alla quale prestando ella assentimento concepì il Verbo Divino; ma il copista, che altri farfalloni commise, in vece di XVI. *Decembris* scrisse VI. *Idus Decembris*, nel qual giorno fu poi la Concezion celebrata; il che ha dato l' occasione di riferirne a S. *Idelfonso* l'origin prima (4). La verità è, che, come osserva il citato Monf. *Assemani* (5), noi *Italiani* fum-

(1) *Kalend. Univ. Eccles. T. I. pag. 7.*

(2) *T. II. Act. Sanct.* Benedictin. *ubi de S.* Idelphonso.

(3) *De antiq. Eccles. Ritib. T. III. lib. IV. cap. 30. n. 12.*

(4) Tromb. *pag.* 398. *segg.* Plazza *Causa Immac. Conc. Act. III. artic. II. §. I. n. 43. seg.*

(5) *Kalend. Univ. Eccles. T. V. pag. 458.*

fummo i primi a solennegiarla. N' è indubitato argomento il Calendario della Chiesa *Napoletana* scritto in marmo nel nono secolo tra gli anni 840., e 850. (1), e in questi ultimi anni scoperto, dove alla *Greca* sta a' IX. di *Dicembre*: *Conceptio Sanctæ Mariæ Virginis*. Nell'*Inghilterra* fu introdotta questa solennità da S. *Anselmo*. Una celebre rivelazione ne diede motivo. Era l'Abate *Elsino* stato alla *Danimarca* mandato da *Guglielmo* il conquistatore sacrato Re d'*Inghilterra* l'anno 1066., perchè scoprisse, se i *Danesi* armassero a danno dell'*Inghilterra*. Nel ritorno da fiera tempesta fu la nave assalita, e mentre al Cielo supplicavano tutti nel terribil frangente, ecco in Pontificale abito apparire un venerabile uomo, il quale voltosi all'Abate, *vuo' tu*, disse gli piacevolmente, *nella patria condurti a salvamento? Fa, e a nome della pietosa Vergin Maria io tel dinunzio, fa sì, che celebri agli otto di Dicembre la Festa della sua Concezione, e ad altri Autor tu sia di pur celebrarla*. Promise di farlo l'Abate, e solo domandò a quel Vescovo, qual Ufizio far si dovesse. Risposegli il Vescovo, *che quello stesso della* Natività, *mutando solo il nome di* Natività *in quello di* Concezione; e disparve. Tanto abbiamo in una Lettera, che va sotto il nome di *Anselmo*, benchè con alcune giunte non sue. Il P. *Gerberon* ha fatto ogni sforzo per torla al Santo Arcivescovo, e gli è riuscito di trarre nella sua opinione non che *Natale Alessandro*, ma ancora Monf. *Asseman* (2), e 'l P. Abate *Trombelli* (3). Io mi lusingo tuttavia, che se questi valentuomini avessero considerato ciò, che alle critiche del *Gerberon* ha replicato il

(1) Mazochius *in Kal.* Neap. *T.* v. *pag.* 44. *pag.* xxxix.

(2) *Kalend. Univ. Eccles.*

(3) *T.* v. *pag.* 397.

il P. *Plazza* (1), ne avrebbon ſubito veduta; e non curata la debolezza. Certa coſa è, che non potè quella lettera eſſer finta per la ſopravvenuta diſputa de' Canonici di *Lione* con S. *Bernardo*, come moſtra di credere il dottiſſimo Prelato *Aſſeman*. Prima, che S. *Bernardo* ſcriveſſe quella ſua lettera, già eraſi ſparſa qualche rivelazione: *Sed profertur*, dice il Santo Abate, *ſcriptum ſuperna, ut ajunt, Revelationis*; e queſta rivelazione, qual meglio diremo noi eſſere ſtata, che queſta dell' Abate *Elſino*? Nè vale il dire, che ſe già nell' *Inghilterra* ſi foſſe quella Feſta celebrata, nè S. *Bernardo* l' avrebbe ignorato, e i Canonici di *Lione* avrebbongli oppoſto l' eſempio degl' *Ingleſi*. E non è maggior maraviglia, e che a S. *Bernardo* ignota ſia ſtata la celebrità, che in *Napoli* fino dal nono ſecolo avea la *Concezione*, e che i Canonici di *Lione* non l' abbiano a prò loro allegata? Certo, come egregiamente riflette lo ſteſſo Monſ. *Aſſeman* (2), e l' uno, e gli altri eſſer ne potevano informati da' *Normanni*, i quali in quell' anno, che ſcriſſe *Bernardo* la ſua lettera, eranſi del Regno delle due *Sicilie* impadroniti, ſcacciandone gli occupatori *Saraceni*. Ma che vivente S. *Anſelmo* già foſſe nell' *Inghilterra* cotal Feſta ricevuta, n' è buon argomento ciò, che di *Gaufrido* Abate di S. *Albano* racconta *Matteo Paris* Monaco di quel Monaſtero. Perocchè egli ordinò (3), che la Feſta dell' Aſcenſion del Signore foſſe la principale, e quelle di S. *Matteo*, della *Concezion* di *Maria*, e di S. *Caterina* ſi ſolenneg-

(1) *Cauſa Immac. Conceptionis Act.* II. *Art.* II. §. I. *num.* 59. *ſeg.*

(2) *Loc. cit. pag.* 459.

(3) In Vitis Abbat. Monaſt. S. *Albani* pag. 40. edit. *Pariſ.* 1644. *Statuit quoque, Feſtivitatem Aſcenſionis Domini principalem fieri, & Feſtivitatem B.* Matthæi *&c.*, *& Conceptionem B. Virginis*, *& Feſtivitatem B.* Catharinæ *ob reverentiam* DEI, *& Sanctorum, in cappis feſtive celebrari.*

giassero in cappa. Lo che mostra non primiera istituzione di Festa, ma ampliamento di celebrità. Però essendo *Gaufrido* stato eletto ad Abate l' anno MCXIX. cioè dieci anni dopo la morte di *Anselmo*, quando con alcuna soda probabilità diremo noi essersi in quel Regno questa Festa incominciata, che sotto quel Santo Prelato per occasione del miracolo di *Elsino*? Intorno a questo tempo nel Regno di *Navarra* la venerazione di questa festa facea gran progressi. Fu ella non molto appresso la morte di S. *Veremondo* alla beata vita passato nel MXCII. introdotta nel Monastero *Iraxense*, di cui il Santo era stato Abate, e quinci stesa al restante del Regno. Il perché trovasi, che trattandosi una causa di quel Monastero ne fu a' 9. di Dicembre differita la decisione per riverenza della Festa, che il dì precedente correva della *Concezione* (1). Ma S. *Bernardo* nella Pistola a' Canonici di *Lione* confessa, che già in alcune altre Chiese era tal Festa in uso; ma senza dubbio assai di fresco; nè sò vedere per quale più verisimil via, che per l'esempio dell'*Inghilterra*. Perocchè il Santo al tempo stesso non solo afferma, che *nuova* era questa Festa, ma dice di avere per quell' altre Chiese dissimulato *perdonando alla divozione, che da cuor semplice, e da amor della Vergine procedeva*; la qual *dissimulazione* non avrebbe avuto luogo, se di rito assai antico si fosse trattato. Intanto i Canonici di *Lione* senza dubbio alle nuove, che dall' *Inghilterra* venute erano in *Francia*, presero eglino pure verso il MCXL. a celebrarla. Nè perché e S. *Bernardo*, e dopo lui *Pier Cellense* contrariassero questa istituzione, si smossero eglino dal proponimento, anzi al loro esempio non che nella *Francia*, ma nelle vicine *Fiandre*, e nella *Lamagna* cominciarono altri a festeggiare quel giorno. Da due an-

(1) *Bolland. T. I. Mart. pag. 796.*

antiche Cronache impariamo, che già nel MCXIII. in *Liegi*, e nella Diocesi *a rimedio di grandi mali* vedeasi questa Solennità istituita (1). *Potone* Monaco di *Prumia* verso il MCL. si querelava, che in que' paesi pur si facesse (2). Un Diploma di *Balduino* Conte di *Fiandra* nel MCXCV. dicesi dato *nella Solennità della Concezione della Gloriosa Vergine Maria* (3). A *Roano* Metropoli della *Normandia* nel MCXCVII. avevasi questo giorno per uno de' più solenni. Perocchè nella Cronaca di *Roano* pubblicata dal P. *Labbe* narrasi a quell' anno, che avendo l' Arcivescovo *Waltero* sospesi dalle Pontificali funzioni alcuni Vescovi, eglino a' piedi di lui si gittaron prostrati in solenne Processione il dì della Festa della *Concezione* della B. Vergine *Maria* (4). L' *Inghilterra* nel XII. secolo seguiva a venerare con Festa questo Mistero (5). Nondimeno il Provincial Concilio di *Oxford* del 1222. dichiarò, non esser' ella Festa di necessità. Tra 'l 1207., e 'l 1231. fu scritto un Calendario *Napoletano* (6) premesso al Rituale di *Giovanni Orsini*, e dato fuori dal *Mazzochi* (7), e in questo leggesi la *Concezione* non più a' 9. di Dicembre, come nel Calendario di pietra; ma sibbene agli otto (8). Bellissimo documento per questo secolo abbiamo anche nelle vite de' Santi Mss. di *Bartolommeo* da *Trento*, il quale scrivea nel 1244. La Concezione della Madre di Dio, dic' egli (9), da' più solennemente si celebra; siccome vidi io stesso farsi nella Cattedral Chiesa di

(1) V. Plazza *Causa Imm. Concept. p.*257.

(2) *Lib.* III. *de Statu domus Dei T.* XXI. *Bibl. PP. pag.*502.

(3) *Apud* Mir. *T.I. operis dipl.*

(4) *T.*I. *Biblioth. Mss. p.*369.

(5) *T.*XIII. *Conc. col.*1070.

(6) *De Sanctor.* Neap. *cultu pag.*320.

(7) *L. c. pag.*311 *segg.*

(8) *Loc. cit. pag.*318.

(9) Cap.6. apud *Tromb.* T.V. p.405. *Conceptio Matris Dei a plerisque solemniter celebratur: sicut ipse præsens, Romana Curia non inhibente, in Cathedrali Ecclesia* Anagniæ *fieri vidi.*

Anagni, non proibendolo la Curia *Romana*. Il quattordicesimo secolo ci mostra la nostra Festa anche più dilatata, ed onorata. La Chiesa di *Cambrai* nel 1310. sotto pena di scomunica comandò, che come solenne si osservasse di precetto la Festa della *Concezione* (1). Nel 1314. il B. *Rogerio* Vescovo di *Orleans* ordinò per essa lumi, siccome in altre somiglianti solennità (2). Nel 1323. già la Chiesa di *Palermo* celebravala con ottava (3). Nel 1328. i Padri del Provincial Concilio di *Londra* la determinarono Festa di precetto (4). Sei anni appresso, cioè nel 1334. il Concilio di *Soissons* tra le Feste da osservarsi collocò quella della *Concezione* (5). Lascio già e *Argentina*, dove nel 1378., e il Regno di *Aragona*, dove nel 1394. trovasi solenneggiata (6); sicchè maraviglia è, che non in tutta l' *Italia* si celebrasse, come appare dagli Statuti di *Osimo* del 1371., ne' quali non altre Feste di nostra Donna si ricordano (7), che la *Purificazione*, l' *Annunziazione*, l' *Assunzione*, e la *Natività*.

III. Fermiamoci oggimai per non allungare soverchiamente questa ricerca nella sola Chiesa *Romana*. *Alvaro Pelagio*, che uno fu de' più audaci combattitori del nostro mistero, e morì nel 1340., testifica di aver nella Basilica *Liberiana* di S. *Maria Maggiore* in *Roma* fatta nel giorno della *Concezione* la Predica, benchè egli usasse il nome di Santificazione (8). Ma nel 1344. per diuturna consuetudine nella Chiesa de' PP. *Carmelitani* faceasi ad *Avignone*, ove allor risedeva il Papa que-

(1) Martene *Coll. ampl. Tom.* VII. *pag.* 341.

(2) *T. I. Mart. Bolland. p.* 119.

(3) Plazza *Causa Imm. Concept. pag.* 259.

(4) T. VIII. *Conc. col.* 1555.

(5) Martene *Coll. ampl. T.* VIII. *col.* 1555.

(6) Plazza *loc. cit. pag.* 260. *segg.*

(7) Zaccaria *Anecdota Medii Ævi pag.* 45.

(8) Benedict. XIV. *de Fest. lib.* II, cap. XV. *n.* 21.

questa Festa coll' intervento de' Cardinali, come lo testimonia *Giovanni Bacone* (1); anzi *Tommaso Waldense* mentova, che *Riccardo Ridolfo* Arcivescovo *Armacano* nel 1342. avea quivi in tale occasione recitato un sermone dell' Immacolato Concepimento di Nostra Signora (2). Il perchè il Domenicano *Taulero*, il quale fioriva nel 1350,, quando cioè morì il lodato *Bacone*, sinceramente confessò (3), che la Santa *Romana*, e Cattolica Chiesa avea preso a celebrare, e venerare solennemente la Festa della Concezione. *Domenico de Dominicis* Vescovo di *Brescia* stando a *Roma* nel 1458. compose una questione *de Festo Conceptionis B. Virginis*; la quale è la sesta delle sue *questioni Teologiche* non ancora stampate, ma a *Bologna* conservate Mss. in un Codice della Canonica di S. *Salvadore* (4). Ivi dopo aver riferite le contrarie ragioni soggiugne: *in contrario è la consuetudine di molte Chiese, e ora usitato è ancora nella Curia* Romana *di farla*. Ma quello, che già dalla Curia *Romana* si praticava per pia consuetudine, *Sisto* IV. volle, che per Apostolica autorità si confermasse. Perlaqualcosa nel 1476. con sua Costituzione, che comincia *cum Præcelsa* assegnò a questa Festa un proprio, e particolare Ufizio composto da *Lodovico Nogaroli* Cherico *Veronese*, anzi ancor la Messa, e a chi dell'uno, e dell'altra si valesse concedette molte Indulgenze. Durò quest' ufizio fino al 1568,, e la Messa fino al 1570., finchè cioè S. *Pio*

(1) *T.* II. *in* IV. *Sent. diss.* 2. *quæst.* 4. *art.* 3.

(2) *T.* III. *de Sacramentalib. c.* 89.

(3) Lib. de decem Coecitatibus Coecit. IV. cap. II. *Sancta* Romana, *eademque Catholica Ecclesia Festum Conceptionis B. Virginis Mariæ solemniter celebrandum, celendumque assumpsit.*

(4) Trombe. T.V. p.vo7. seg. *In contrarium est consuetudo multarum Ecclesiarum; & nunc inolevit, ut* (leggasi &) *in Curia Romana fieri.*

S. *Pio* V. riformò il *Romano* Breviario, e poi il Meſſale, e trovaſi anche nel Meſſale, che già fu ad uſo del Concilio di *Trento*, ed ora nella Libreria *Barberina* di *Roma* ſi conſerva. Il mentovato S. *Pio* V. nel Calendario del *Romano* Breviario da ſe riformato fece inſerire la *Concezione*, e ſecondo che ad *Elſino* vedemmo eſſere ſtato intimato, preſcriſſe, che in quel dì ſi recitaſſe l'Ufizio medeſimo, che dicevaſi nella *Natività* della Madonna, cangiando ſolo il nome di *Natività* nel nome di *Concezione*. Vent' anni dopo Papa *Siſto* V. a' Frati *Minori* diede un particolare Ufizio della *Concezione* da recitarſi per tutta l' ottava della Feſta, e in Coro, e fuori. *Clemente* VIII. nel 1602. innalzò la Feſta al rito di Doppio Maggiore. Nel 1622. *Gregorio* XV. proibì con Apoſtolica autorità il celebrare e nella Meſſa, e nell'Ufizio la Concezione ſott'altro nome, che quello di *Concezione*. *Urbano* VIII. per la Chieſa di S. *Jacopo* degli *Spagnuoli* di *Roma* concedette nel 1631., che ſi faceſſe la Feſta con rito di Doppio di prima claſſe. Verſo il 1644. il Re Cattolico *Filippo* IV. ottenne da Papa *Innocenzo* X. che per tutte le *Spagne* come feſta di precetto ſi oſſervaſſe quel giorno. Nel 1667. *Clemente* IX. a' *Geſuiti*, e a' PP. *Romitani* di S. *Agoſtino*, e innoltre a tutti i Regolari, e Secolari dello Stato Pontificio ordinò, che ſotto rito di Doppio di ſeconda claſſe con ottava faceſſero la *Concezione*; lo che nel 1693. *Innocenzo* XII. ſteſe a tutta la Chieſa. Ma *Clemente* XI. nel 1708. gli avanzò tutti, ordinando, che la *Concezione* per tutto il Criſtianeſimo foſſe Feſta di precetto. E ben parea, che nulla a deſiderar rimaneſſe dalla ſovrana pietà de' *Romani* Pontefici verſo la *Concezione*. Eppure *Benedetto* XIV. paſsò più oltre. Perocchè nel 1742. ordi-

nò

nò per quel giorno in perpetuo Cappella Pontificia in S. *Maria Maggiore* (1).

IV. Tempo è di passare al secondo de' proposti punti, cioè all' obbietto di questa solennità. Nel che due *Concezioni* di *Maria* sono a distinguere; attiva l' una, passiva l' altra. L' attiva è quella, con che *Gioacchino*, ed *Anna* maritalmente congiunti cooperarono alla formazione, e all' organizzamento del corpicciuolo di lei, onde acconciamente disporlo a ricevere la ragionevole anima, che Dio era presto ad infondergli. La passiva altro non è, che l' infondimento stesso dell' anima, e l' unione del corpo in debita guisa organizzato. Il P. Ab. *Trombelli* (2) afferma, che la *Concezione attiva* non è stata da alcuno celebrata con Festa. Eppure probabilissima parmi l' asserzione di Monsi. *Asseman* (3) che questa sola sia stata da' *Greci*, e dagli altri *Orientali* solenneggiata. E il vero primamente eglino in tutti i lor Menologj non la chiamano altrimenti, che *Concezion di S. Anna*; il che certo si riporta all' avere S. *Anna* nel ventre suo concepita la Vergine. Appresso in tutte le *Greche*, e autentiche dipinture, come può vedersi e nel *Tritico* di *Papebrochio*, e nell' *Antologio* di *Culcinio*, e nelle Tavole *Cappoviane* ci vengono in un adorna celletta rappresentati i Santi *Gioacchino*, ed *Anna* in atto di abbracciarsi (4). In terzo luogo quell' Arcivescovo *Armeno*, che dianzi udimmo ad un Monaco di Monte *Albano* testificare, che nell' *Armenia* si celebrava il concepimento di Nostra Donna, rispose ben egli di sì, ma aggiunse esserne questa la ragione (5), perocchè

(1) Plazza *Causa Immac. Concept. pag.* 263. *seg.*

(2) P. II. *diss.* XIII. *sect.* I. *quæst.* I. *n.* 1.

(3) *Kal. Univ. Eccles. T.* V. *pag.* 433.

(4) Asseman *loc. c. p.* 257. *seg.*

(5) *Matthæus Paris* ad ann. 1222.

fatta fu questa Concezione, avendola un'Angelo annunziata a *Gioacchino*, che stavasi dolente, e allora ritiratosi in un deserto: e similmente anche solenneggiarsi la Concezione di S. *Giovambattista* per somigliante ragione. E in fatti nell'*Antologio* di *Culcinio* vedesi da un lato un'Angelo, che a *Gioacchino* orante prenunzia la concezion della Figliuola, dall'altro un'altro Angelo, che ad *Anna* pur orante significa lo stesso avventuroso concepimento, e poi, come poc'anzi diceasi, *Gioacchino*, ed *Anna*, che si abbracciano, per denotare la concezion già seguita. Della quale Angelica Annunziazione fa pure espressa ricordanza il *Sinassario* di *Basilio Porfirogenito*. I *Greci* similmente, e i *Moscoviti* a significare la *Concezion* del *Battista*, che *Concezion* di *Giovanni* chiamano più comunemente, ma pure ancora appellano *Concezione* di *Lisabetta*, siccome può vedersi nel *Sinassario* testè citato, rappresentano un'Angelo, che con *Zaccheria* favella nel Tempio, stando il popolo fuori del Santuario. Dal che seguita, che siccome i *Greci*, i *Moscoviti*, e gli *Armeni* han celebrata la concezione attiva del *Battista*, così pure l'attiva *Concezion* di *Maria* festeggiassero. Ed ebbero ragione di solenneggiarla. Perocchè quantunque la spiegata Concezione attiva in se Santa non fosse, Santa era ad ogni modo e per riguardo al celestiale messaggio, e più ancora rispetto agl'ineffabili, e Divini Misterj, de' quali la promessa figliuola era destinata cooperatrice; siccome per la ragion medesima era Santa repu-

1228. „ Interrogatum autem in„ ter loquendum ab uno, qui „ fuit ei assidens Collateralis „ Monacho, si in partibus suis „ Conceptio Beatæ Mariæ cele„ braretur, respondisse: Cele„ bratur. Et hæc ratio est, „ quia Angelo nunciante *Joa„ chim* dolenti, & desertum „ tunc inhabitanti, ipsa Con„ ceptio facta est; similiter & „ Conceptio Beati *Joannis Ba„ ptistæ*, simili ratione. „

reputata la *Concezion* del *Battiſta*, e per l'Angelica predizione, e per la dignità di *Precurſore* di *Criſto* aſſegnatagli da Divino Conſiglio. Egli è tuttavia da avvertire, che nel tempo ſteſſo, in che gli *Orientali* più ſembrarono di agguagliare la Concezione attiva di *Maria* all'attiva concezion del *Battiſta*, più ancor paleſarono la differenza ſomma, che tra l'una, e l'altra doveaſi riconoſcere. E il vero *Giorgio Nicomedieſe* chiaramente afferma (1), che queſta Feſta a tutte le più illuſtri ſolennità e per ragione de' miracoli in eſſa conſumati, e per eſſere il fondamento, e quaſi il ſoſtegno, e la baſe di tutti i Miſterj, che nell' altre ſi celebrano, andava innanzi, e *Pietro* d'*Argo* nell'Orazione ſtampata dal *Plazza* (2) volgendoſi a' Santiſſimi Genitori di *Maria*, Voi, dice loro, più foſte ſublimi di *Fenerona*, e di *Elcano*, e degli ſteſſi voſtri cognati *Zaccheria*, *e Liſabetta*, ſiccome quelli, che lei generaſte, la quale partorì il padrone di tutte le coſe. Aggiungaſi, che i *Greci*, ſiccome appare da S. *Giovanni Damaſceno* (3), credettero, aver Dio ne'Genitori della Vergine ſmorzato ogni ordine di concupiſcenza, acciocchè s'intendeſſe *Maria* eſſer nata non per forza della carnale concupiſcenza; ma per virtù della Divina grazia maravigliosamente operante; ed anche aver Dio purgati i loro ſemi o mentre gli aveano ancora ne' loro Lombi, o mentre per la generazione loro gli trasfondevano, dando loro una Santità imperfetta, della qual ſola eran capaci. E' pure a notare, che i *Greci* avvegnacche l'attiva Concezion di *Maria* feſteggiaſſero, nondimeno negli Ufizj di quel dì al paſſivo Concepimento di lei diedero ſiffatti encomj, che aſſai chiaro

(1) *Orat.* II. *Tom.* III. *Bibl. PP. pag.* 695.

(2) *Cauſa Imm. Conc. p.* 639.

(3) *Orat.* I. *de Nativit. B. Dei Genitricis.*

ro dimostrano, averlo eglino scevero da ogni original macchia creduto. Voi due, dicea S. *Sabba* a' genitori di *Maria* dirizzandosi (1), siete il torchio, dal quale sorta è la fiaccola, intorno a cui non veggiamo alcun vestigio di ombra: e S. *Andrea* di *Candia* or chiama *Santa* la Concezione della *pura* Madre di Dio, or dice avere *Anna* nell'utero suo conceputa *l'intemerata, e pura, e sola per ogni parte immacolata Figliuola di Dio*, o come altrove l'appella, il *Santo Tempio* (2).

V. Tutt' altro obbietto ha avuto, ed ha questa solennità nelle Chiese *Latine*, se l'antica *Napolitana* si tragga, la quale siccome ha da' *Greci* ricevuta questa Festa, il che dal giorno, in cui la faceva, chiaramente si trae, così con molta verisimiglianza li seguì ancor nell'obbietto della medesima Festa. Primamente noi festeggiamo la passiva Concezion di *Maria*. *S. Bernardo*, quando da' Canonici di *Lione* vide celebrarsi la Festa della *Concezione*, credette veramente, ch' eglino onorar voleffero l'attiva Concezione di nostra Donna; al che opinar fu condotto dalla sentenza de' suoi tempi comune, che tra la Concezion prima, e l'infusion dell'anima passar dovessero molti giorni. E certo la maggior ragione, che *Bernardo* pone in campo, ristrignesi a questo dilemma: o la Vergine fu santificata prima della Concezione, o nella Concezione istessa; non prima, conciosiache non possa santificarsi quel che non è, ed Ella prima d'esser conceputa non era: non nella Concezione istessa, perciocchè tra' maritali amplessi essendovi la libidine vi é alcunche di peccato, e dov'è il peccato, esser non può lo *Spiritossanto*, e dove non è lo

(1) *Apud* Wangnereck *in Pietat. Marian. Græcor. Pent.* v. n. 435.

(2) *Apud* Plazza *Cause Immac. Concept. p.* 275.

è lo *Spiritoſſanto*, eſser non può la Santità (1). Ecco, che per Concezione non intendeva *Bernardo* altra fuor della prima, in cui interviene la concupiſcenza, unica ragione, com' egli eſtimava, della colpa; e ſol da queſta eſcludea la Santità. Della ſeconda, che ſi ha nell' infuſione della ragionevole anima nel corpo, non fa parola (2). Qualche altro Teologo dipoi, come *Baccone*, ſi perſuaſe il medeſimo. Ma eſsendo dall' *Inghilterra* a' Canonici di *Lione* paſsata la Feſta, ſiccome diſſopra abbiamo conjetturato, non è veriſimile, ch'eglino in altro ſenſo la celebraſsero, che in quello degl'*Ingleſi* iſtruiti da *Anſelmo*; nè *Anſelmo* potè certamente raccomandare ſe non la ſolennità della Concezion paſſiva, raccontando egli nella ſua Lettera, che ad *Elſino* fu ordinato di feſteggiare il *giorno della Concezione*, E DELLA CREAZION della Madonna, cioè ſenza dubbio della Creazione, ed infuſione di quell' anima benedetta. Ma checche de' Canonici di *Lione* ſia ſtato, la ſteſsa controverſia sì caldamente agitata dipoi tra' partigiani della preſervazion di *Maria* dall' originale peccato; e i loro Contraddittori lo dimoſtra, perocchè della Concezione attiva parlandoſi non v' è luogo alla queſtione, ſe d' original macchia foſse contaminata. Dico in luogo ſecondo, che preſcindendo da' ſentimenti delle particolari Chieſe, la Chieſa *Romana* nel celebrare la Concezione non ſolo ad obbietto del ſuo culto propoſe la Concezione paſſiva; ma innoltre e prin-

ci-

(1) *An forte*, diceva egli, *inter maritales amplexus Sanctitas ſe ipſi conceptioni immiſcuit, ut ſimul & ſanctificata fuerit, & concepta? Nec hoc quidem admittit ratio. Quomodo namque aut Sanctitas abſque ſpiritu ſanctificante, aut Sancto Spiritui ſocietas cum peccato fuit, aut certè quomodo peccatum non fuit, ubi libido non defuit.*

(2) Veggaſi i PP. *Strozzi* nella *Controverſia della Concezione lib.* III. *cap.* 21., e Plazza *Cauſa Immac. Conceps. Act.* VI. *art.* I. *n.* 35. *ſeg.*

cipalmente dimoſtroſſi ſempre inclinata ad onorar queſta come ſanta, e immacolata, e per mirabile preſervamento libera dall' ereditaria colpa di *Adamo*. Nel che baſterà, che io rechi le parole di *Benedetto* XIV. nella eruditiſſima opera delle Feſte al num. 199. ſeg. dell' original teſto *Italiano*. „ Il Pontefice *Aleſſandro* VII., „ dic' egli, nell' anno 1661. nella ſua Coſtituzione 114. „ conſiderando, che la Santa *Romana* Chieſa celebra- „ va la feſta della Concezione dell' intemerata, e ſem- „ pre Vergine *Maria*, che il Pontefice *Siſto* IV. ne „ aveva ordinato l' Officio, che dopo l' iſtituzione del „ culto della Concezione eraſi eſso continuato nella „ Santa *Romana* Chieſa, e proteſtandoſi, che inten- „ deva *tueri pietatem, & devotionem hanc colendi, &* „ *celebrandi Beatiſſimam Virginem, præveniente ſcili-* „ *cet Spiritus Sancti Gratia a peccato originali præſer-* „ *vatam*, ſottopoſe a rigoroſe pene chi in avvenire „ aveſſe oſato di rivocare in dubbio la ſentenza, la „ Feſta, ed il culto della Concezione, di parlarvi con- „ tro ſotto qualſivoglia preteſto in qualſivoglia manie- „ ra, ſoggiugnendo poi le ſeguenti parole: *Vetamus* „ *autem*, Sixti IV. *Conſtitutionibus inhærentes, quem-* „ *piam aſſerere, quod propter hoc contrariam opinionem* „ *tenentes, videlicet glorioſam Virginem* Mariam *cum* „ *originali peccato fuiſſe conceptam, hæreſis crimen,* „ *aut mortale peccatum incurrant, cum a* Romana *Eccle-* „ *ſia, & ab Apoſtolica Sede nondum fuerit hoc deci-* „ *ſum, prout hoc nunc minime decidere volumus, aut* „ *intendimus*. Conchiudaſi dunque, eſsere la Chieſa „ PROPENSA all' opinione della Immacolata Con- „ cezione di *Maria*, come ſi raccoglie da quanto poc', „ anzi ſi è riferito: conchiudaſi, non eſsere per an- „ che il punto ſtato definito come punto di Fede dalla „ Sede Apoſtolica, come dimoſtrano le parole poc'an-

„ zi

„ zi ricavate dalle Costituzioni de' Sommi Pontefici: „ conchiudasi finalmente colla sentenza, a cui è pro„ pensa la Santa Sede, che oggidì é comune nelle „ Accademie Cattoliche, ch' è conforme alla pietà, „ ed alla divozione, che hanno i Fedeli verso la Bea„ tissima Vergine, essere stata essa preservata dal pec„ cato originale, ed essere stata conceputa senza mac„ chia dello stesso. Era conveniente, che Iddio ama„ tore della Purità, e della Santità si formasse una tal „ Madre, che fosse in tutto pura, e santa, e monda „ da ogni peccato.„ Sin quì *Benedetto*.

VI. Da questo solo già vedesi, che non si potrebba a ragione da alcuno paragonare nell' obbietto colla Festa della Concezion di *Maria* quella della Concezione di S. *Giovambattista*. Ma è a torre un pregiudizio, che non é stato ancora bene disaminato. Questa solennità, che per altro in molti Martirologi, e Calendarj delle Chiese *Occidentali* si trova annunziata, non è stata mai fatta nè dalle Chiese *Affricane*, nè dall' antica *Gallicana*, nè dalle Chiese *Gotiche*, e *Mozarabiche* delle *Spagne*. Delle Chiese *Affricane* oltre il non trovarsi questa Festa notata nel vetusto Calendario *Cartaginese* divolgato dal *Mabillone*, da S. *Agostino* apertamente si trae. Dic'egli in un Sermone di S. *Cipriano* (1), che non dee celebrarsi la Natività di questo preclarissimo Vescovo, perchè in quel giorno *trasse l' original peccato*; e che nè tampoco se ne festeggerebbe la morte, se nel cospetto del Signore non fosse stata preziosa: lo che pure insegna in altro Sermone nella

(1) Serm. 210. al. 113. de diverss. *Quando natus est, ignoramus, & quia hodie passus est, Natalem ejus hodie celebramus: sed illum diem non celebraremus, etsi nossemus; illo enim die traxit Originale peccatum; isto autem die vicit omne peccatum. Unde non celebraremus natalitia ejus, nisi esset pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus.*

nella Festa del Santo Protomartire *Stefano* (2). Chieggo, come avrebbe il Santo potuto insistere in questa sua dottrina, se le Chiese *Affricane* avessero celebrato il concepimento del Precursore, concepimento, che senza dubbio è stato dall' original colpa infettato? Per simil modo ne' monumenti, che ci restano della Liturgia *Gallicana* non v' ha di questa Festa alcuna memoria. Neppure né nel Messale *Mozarabo*, nè nel Libretto di Orazioni *Gottico Spagnuolo* pubblicato dal P. *Bianchini* trovasene fatta menzione; anzi in questo *Orazionale* a' 24. di Settembre, nel giorno cioè, che i più Martirologj, e Calendarj segnano la Concezione del *Battista*, cominciano le Orazioni della decollazione del Santo (1). Né è maraviglia, perocchè un' antico Autore, che sotto il nome di S. *Agostino* una lettera scrisse a *Bibiano* Vescovo presso il citato *Mabillone* (2), afferma, che dal giorno 24. di Settembre cominciava l'Avvento, perocchè in quel medesimo dì secondo la tradizion de' maggiori il Precursore di *Cristo* era stato conceputo, e morto da *Erode*. Ma per la Chiesa *Romana* come dubitare, che siasi mai solenneggiato da lei il concepimento di S. *Giovanni Battista*? In tanti e Sagramentarj, e Antifonarj, e Ordini *Romani*, e siffatti Liturgici libri di questa Chiesa, che il *Tommasi*, il *Muratori*, Monf. *Giorgi*, ed altri han dati alle stampe non traluce di questa solennità alcun segno. Di piú *Innocenzio* III. *Roman* Pontefice del XII. secolo in uno de' suoi sermoni ne assicura (1), che *Giovanni* fu con-

ce-

(2) *Serm.* 314. *al.* 95. *de diverf.* n. 1. (3) *Pag.* 133.

(4) Liturg. Gallic. pag. 458. *Incipientes ordinem Adventus Dominici ab Octavo Calendas Octobris æquinoctium Autumnale, pro eo quod eadem die Johannes Precursor Domini a majoribus nostris traditur, & Angelo nuntiante conceptus, & Herodis funesti gladio trucidatus.*

(1) Tom. I. de S. Joh. Bapt.

Joan-

ceputo in colpa; il solo *Cristo* conceputo fu senza colpa; ma l' uno, e l' altro nato in grazia, e però venerata è la Natività di amendue, ma la Concezione del solo *Cristo* si celebra. E quantunque io estimi con *Piero* di *Alva*, e *Teofilo Rainaudo* (1), che que' Sermoni furono da lui detti, quando era ancor Canonico Regolare, non veggo perchè alla sua autorità in ciò, che risguarda un fatto pubblico, e notorio, siccome questo, non dobbiamo dar fede. Nè le altre Chiese *Italiche* si scostarono tutte in ciò dalla pratica della Chiesa *Romana*. Il Chiarissimo P. *Trombelli* ha ultimamente tratto a luce l' ordine degli Ufizj della Chiesa *Sanese* composto nel MCCXXIII. da *Oderico* Canonico di quella Chiesa, nè in quest' *ordine* festa alcuna si mentova della Concezion del *Battista*. La Chiesa *Napoletana* sì, ed altre Chiese di quel Regno, come è chiaro dal Calendario in marmo, e da più Martirologj, e Calendarj indicati dal P. *Paciaudi* la fecero, ma senza dubbio perchè l' ebber da' *Greci*, sotto il dominio de' quali furono prima delle conquiste de' *Normanni*, siccome preser da loro altri riti assai, e l' uso di cantarsi a vicenda da due Cori i versi de' Salmi in *Greco*, ed in *Latino*; di che abbiamo negli Scrittori certissime testimonianze (2) Un' altra Chiesa pure de' *Greci* ricevette questa solennità. Questa è la Chiesa di *Ravenna*. Narra *Adone* di avere in *Ravenna* copiato un' antico Martirologio, che con forti ragioni dal primo Editore *Rosweido*, e poi dal P. *Sollier* è chiamato il picciol *Romano* Martirologio, che dopo il *Geronimiano* fu in uso della *Romana* Chiesa fino a che ella adottò quel di *Usuardo*. In questo Mar-

Johannes fuit conceptus in culpa, solus autem Christus fuit sine culpa conceptus; uterque vero natus in gratia; & ideo utriusque Nativitas colitur, sed solius Christi Conceptio celebratur.

(1) *T.* VII. *oper, pag.* 323.

(2) Mazzochi *diss. de Eccles. Neap... vicibus pag.* 116.

Martirologio si ha la Concezione di S. *Giovanni*; mà conciosiache abbiam veduto, che questa fu una Festa aliena dalla Disciplina della Chiesa *Romana*, è aperto, che quella fu una giunta al *Romano* Martirologio fatta appunto in *Ravenna*, dove la Festa era stata da' *Greci* dominatori introdotta. Ma ecco scoperta insieme l'origine di questa Solennità in tanti altri Calendarj, e Martirologj di Chiese *Latine*. Perocchè quasi tutti questi Calendarj, e Martirologj son posteriori ad *Adone*, il quale dal picciol *Romano* accresciuto in *Ravenna* avendo derivata nel suo la Concezione di S. *Giovanni* autor fu agli altri compilatori d' inserirla nelle loro Ecclesiastiche tavole. Ma si dirà, che trovasi questa Festa ancora ne' Codici del Martirologio *Geronimiano*, e di quello di *Beda*, ne' quali non potè da *Adone*, e dal Martirologio *Romano* di *Ravenna* esser tratta. Rispondo, quanto a *Beda* non esser noi certi qual sia il testo suo genuino, e se alla regola data dal P. *Sollier* vogliasi stare, cioè, che que' soli Santi dicansi da *Beda* scritti nel suo Martirologio, i quali in un' altro Martirologio in versi pur sotto il nome di *Beda* trovansi nello Spicilegio *Dacheriano*, non leggendosi in quel metrico Martirologio la Concezione di S. *Giovanni*, sarà forza il confessare, che quella è una posterior giunta, la quale perchè da *Adone*, o piuttosto dal *Romano* Martirologio, ch' ei ricopiò, e nella *Francia* recossi, non potrebbesi dir derivata? Ma sia pure di *Beda*. Egli stesso nella Storia Ecclesiastica d' *Inghilterra* ci narra (1), che nell'anno di *Cristo* DCLXVII. volendo *Vitaliano* Papa provvedere all' *Inghilterra* un' Arcivescovo vi destinò *Adriano* Abate del Monastero *Iridano* presso a *Napoli*, ma essendosi l' Abate adoperato per non assumere questo carico, e avendo proposto al Papa un Monaco *Greco* nomato

(1) *Lib.* IV. *cap.* I.

mato *Teodoro*, in fine questi fu sacrato Arcivescovo, e passò nell *Inghilterra*. Qual maraviglia dunque sarebbe, se *Teodoro* Uom *Greco* avesse agl' *Inglesi* insegnato a celebrare secondo l'orientale costume la Concezion del *Battista*? e *Beda* poi avessela nel suo Martirologio annunziata? Quanto poi al Martirologio *Geronimiano*, quando pur fosse opera di S. *Girolamo*, e senza giunte d'altre mani a noi venuto, potremmo subito vedere in questa celebrità un origin *Greca*, e credere, che il Santo dalla *Palestina*, ove dimorò lunghi anni, prendesse motivo di farla nel suo Martirologio conoscere agli Occidentali. Ma pochi si arrenderanno a reputare questo Martirologio lavoro di S. *Girolamo*, e meno ancora lo terranno per sincero, e intatto da ogni giunta, quale in somma uscì primamente delle mani del suo Autore. Ed una giunta è certamente la Concezion del *Battista*. Perocchè S. *Gregorio M.*, il quale ad *Eulogio* scrivendo mentova questo Martirologio, come usitato dalla Chiesa *Romana*, nel suo Sagramentario a questa Festa non diede luogo. Ma donde una tal giunta? Il Ms. più antico, che abbiamo di questo Martirologio è senza contrasto l' *Epternacense* scritto sul principio del secolo ottavo. Or questo secondo che i Bollandisti opinarono, fu dall' *Inghilterra* portato nel DCXC. da S. *Willibrordo* nelle *Fiandre*; lo che se è vero, noi già veggiamo anche in questo Martirologio la *Greca* origine della Festa della Concezione del Precursore. Che se col *Sollier* neghisi questo trasporto del Martirologio *Epternacense* dall' *Inghilterra*, si potrà egli giudicare improbabile, che da qualche Monaco o di *Ravenna*, o di *Napoli* fosse colà mandato? Certamente avendo noi mostrato, essere giustissima presunzione, che in tutti gli altri Martirologi, e Calendarj *Latini* passasse la Concezione del

Battista o immediatamente da' *Greci*, o da libri sul *Greco* rito accresciuti, non veggo perchè questo sol Codice precipuo tra tutti gli altri Codici *Geronimiani*, e forse fonte di tutti, esser non debba venuto da paese, ove già per *Greca* costumanza solenneggiavasi quella Festa. E d' altra parte in *Italia* ne' primi secoli il *Geronimiano* Martirologio esser dovea divolgatissimo, se usato era dalla Chiesa *Romana*; perchè a *Ravenna*? perchè a *Napoli* non sarebbe stato in uso colle giunte particolari delle lor Chiese, quale si è quella, di cui abbiamo sinor ragionato? Non ci son forse ne' Codici *Geronimiani* altre giunterelle proprie sol di *Ravenna*? come alle Calende di Febbrajo la deposizione di S. *Severo* Vescovo di quella Città, e a' nove di Aprile la dedicazione tutta locale dell' Oratorio di S. *Polietto*, o *Poliuto*? Ma a che tutta questa ricerca sulle origini di questa celebrità? Perchè s' intenda, che essendo ella a noi passata da' *Greci*, si é pure in quelle Chiese *Latine*, che l' adottarono, mantenuta collo spirito primiero de' suoi Autori. Ora i *Greci* non mai si credettero di venerare se non l' attiva Concezione di S. *Giovanni* con riguardo a' miracoli in essa seguiti, e alla beata letizia, di che ci fu pegno il concepimento del Precursore della nostra salute. Però ne' dipinti Menologj degli *Orientali* vedesi, come ricordomi di avere dianzi notato, *Zaccheria*, al quale un' Angelo annunzia il futuro Figliuolo. Anzi in alcuni *Latini* Martirologj trovasi non a' 24. di Settembre, ma o a' XXIII. come nel *Napoletano* Calendario, o ancora a' XXII. per denotarci, dice l' erudito *Baillet* (1), che l' annunziazione di *Zaccheria* voleano additare piuttosto, che il concepire di *Lisabetta* non seguito se non dopo alcuni giorni. Le qua-

(1) *A' 24. di Giugno.*

quali cose se così sono, questa solennità niente ha che fare con quella della passiva Concezion di *Maria*, nè alcuno potrà didurne, che simile ne sia l'obbietto.

§. II.

Delle altre Feste della Madonna.

VII. Dopo sì lunga discussione torniamo alla brevità propria di una Accademica dissertazione, e seguendo l'ordine, che alle Feste della Madonna dà la sua vita, diciamo della sua *Natività*. Antica è tra' *Greci* questa solennità: le orazioni di S. *Giandamasceno*, e gl'inni di *Giuseppe* lo mostrano; così i Menologi di quella Chiesa. *Manuello Comneno* verso la metà del secol duodecimo la noverò tralle Feste intere. Ancor tra'*Latini* è di vetusta data; posterior tuttavia a'tempi di S. *Agostino*, il quale ne' due sermoni, che furono sopra citati, attesta non essersi de' suoi giorni altre Natività celebrate, che quelle di Cristo, e del suo Precursore. Ma già verso la fine del quinto secolo la troviamo nel Messal *Gelasiano*; e se vuolsi esser questa una giunta fatta in *Francia* (lo che non ha altro fondamento, che l'essere il Codice a noi noto di quel Messale trascritto in *Francia*), almeno converrà dire, che in quella Chiesa di *Francia*, alla quale il Mss. appartenne, *ab antico* solenneggiavasi questa Festa. I codici più antichi de Sagramentarj, e degli Antifonarj *Gregoriani* ne hanno similmente la Messa, e l'Ufizio. Negli Statuti Sinodali di *Sonnazio* Vescovo di *Rhems* sul principio del secol settimo tralle feste, in cui si vacava dal foro, si novera la Natività di N. S. verso l'anno DCLXXXVIII. Troviamo nel Pontifical libro di *Anastasio*, che Papa *Sergio* ordinò, che ne'giorni della *Nunziata*, della *Natività*, e dell'*Assunzion* di *Maria*, e di S. *Simeo-*

ne, cioè dell' *Ipapante*, o *Purificazione* la Litania; ossia la processione dalla Chiesa di *S. Adriano* uscisse per andare a S. *Maria Maggiore*; il che già mostra questa solennità dianzi introdotta. *S. Bonifacio* di *Magonza* nel 745. o in altro anno (1) la segna tra le Feste *Sabbatizande*, cioè di precetto. Del secolo ottavo è pure l' ordin *Romano*, nel quale di essa si parla. Sotto il nome di S. *Idelfonso* citammo dissopra un passo, dal quale si vede, che quando scrivea quell'Autore, da tutti, e solennemente si festeggiava la *Natività* di *Maria*; ma egli è *Pascasio Ratberto*, il qual fiorì sotto *Lodovico Pio*. Il Protestante *Schmidt* nella seconda delle sue *Prolusioni Mariane* stampate ad *Elmstad* nel 1712. pretende, che ne a' tempi di *Carlo M.* ne in quelli di *Lodovico Pio* la Chiesa *Gallicana* celebrasse questa festa, perchè ne' *Capitolari* loro, dove delle Feste si parla, non trovasi rammentata (2). E ben poteva egli aggiugner similmente il Concilio di *Magonza* dell'anno 813., in cui non è ricordata (3). Ma questo in fine prova bensì, che nelle Chiese *Gallicane*, e nelle *Germaniche* non era essa universalmente introdotta, non già che in alcune di tali Chiese non fosse già ricevuta. Per altro a' tempi di *Carlo Calvo* verso l' anno 871. *Waltero* Vescovo di *Orleans* la istituì nella sua Diocesi. Anche nell' *Inghilterra* era nel x. secolo questa Festa usitata. *Ruggiero* di *Hoveden* all' anno 994. scrive, che il *giorno della Natività di S. Maria* erano a *Londra* approdati il Re de' *Noregani Anlafo*, e *Juveno* Re de' *Danesi* (4). Per l' undecimo secolo ne mostrano la celebrità i Sermoni di *Fulberto Carnotese* (6), e di S. *Pier Damiani* (5). Nel dodicesimo era così comune,

(1) *Conc. German. T. I. p. 75.*
(2) *Capitul.* lib. 1. c. 158. II. 85. VI. c. 189.
(3) *Cap.* 36. Conc. Germ. T. I. pag. 4110
(4) P. I. *Annal. pag.* 428.
(5) *Serm.* 1.
(6) *Serm.* II.

ne, che S. *Bernardo* potè a' Canonici di *Lione* ſcrivere (4): *ſed & ortum Virginis didici nihilominus in Eccleſia, & ab Eccleſia indubitanter haberi feſtivum*. In alcune Dioceſi dell'*Inghilterra* celebravaſi con ottava, e queſta fu poi a tutta la Chieſa da *Innocenzo* IV. ſteſa nel general Concilio di *Lione*. E *Gregorio* XI., e *Urbano* VI. preſcriſſero, che col digiuno ſi preveniſſe queſta ſolennità; ma a poco a poco andò queſto precetto in diſuſo. Tutte le Chieſe hanno per queſta Feſta coſtantemente aſſegnato il dì 8. di Settembre, tranne i Monaci *Epternaceſi*, i quali nel loro Martirologio *Geronimiano*, chiamato dal *Fiorentini* Martirologio di *Willibrordo*, la feſteggiarono (qual che ne aveſſer ragione) a' 16. di Agoſto. In una carta da me pubblicata della Badia di *Arona* del MCXCII. leggeſi *Feſtum B. Mariæ, quod eſt in medio menſis Septembris*. Ognuno vede, che in que' barbari tempi non ſi pigliavan le coſe con tanto rigore, nè ſarà queſta eſpreſſione argomento per ſoſpettare, che i Monaci di *Arona* aveſſero per la Feſta della *Natività* di *Maria* altro giorno di Settembre aſſegnato, che l'ottavo.

VII. Celebre, e antica è preſſo i *Greci* ancora la Feſta della *Preſentazione*. Ne parla il *Sinaſſario* di *Baſilio Porfirogenito*, e la Coſtituzione dell' Imperador *Manuello*: vedeſi pure nelle Tavole *Moſcovitiche* di *Papebrochio*, e nelle *Capponiane* col titolo di *Entrata nel Tempio della Santiſſima Madre di Dio*. Sotto *Gregorio* XI. fu parimente iſtituita queſta Feſta nella Chieſa *Latina*, e nel 1372. celebrata in *Avignone* ad iſtanza di *Filippo Mazerio* Ambaſciadore del Re di *Cipro*. *Pio* II., e *Paolo* II. per ſecondare la pietà di *Guglielmo* Duca di *Saſſonia* le accordarono poi varie Indulgenze. Non poteaſi tuttavia dire, che l' Apoſtolica

(1) *Ep.* 174.

ſede aveſſela preſcritta. Però S. *Pio* V. fintantoche a più agio ſi eſaminaſſero le lezioni, che per quella correano, tolſela dal riformato ſuo Breviario. Nondimeno *Gregorio* XIII. ſuo ſucceſſore alle premure del Cattolico Re *Filippo* II. condiſceſe, che ne' dominj di lui ſi celebraſſe, e poi *Siſto* V. con ſua Coſtituzione l'ordinò per tutta la Chieſa. Al che non poco contribuirono le premure, e gli ſcritti del dottiſſimo P. *Franceſco Turriano*. Ma *Clemente* VIII. ne mutò poi l'Ufizio, e lo riduſſe alla forma, con che oggi pure lo recitiamo (1).

IX. Avendo nel XV. ſecolo un Canonico di *Chartres* laſciato per teſtamento, che nel giorno anniverſario di ſua morte il Capitolo della ſua Chieſa celebraſſe ſolenne memoria di S. *Giuſeppe*, *Giovanni Gerſone* perſuaſe a' Canonici di fare la Feſta dello *Spoſalizio* della Madonna col Santo, ed egli medeſimo ne compoſe l'Ufizio. Il Legato Pontificio approvò queſta Iſtituzione, e così ebbe principio queſta Feſta. *Paolo* III. ad iſtanza di *Giovanni Calvo* Commiſſario de' Frati *Minori* accordò al preſtantiſſimo Ordine *Franceſcano*, che far poteſſe la Feſta di queſto beato Spotalizio, adattandole l'Ufizio della *Natività* della Madonna, ma leggendo nella Meſſa il Vangelo: *cum eſſet deſponſata*.. Quinci a *Piero Dorè* celebre *Domenicano* di que' giorni ordinò di comporre un Ufizio proprio di queſta ſolennità, il quale tuttavia non ebbe luogo ne tampoco ne' Meſſali, e ne' Breviarj, che precedettero la riforma di S. *Pio* V. L'Apoſtolica Sede in varj tempi concedette alle Città del *Veneto* dominio, e ad altre Dioceſi dentro, e fuori d' *Italia* di celebrar queſta Feſta, e *Benedetto* XIII. a 22. di Agoſto del 1725. lo accordò a tutto lo Stato Pontificio.

Di

(1) Tromb. P. I. *diſſ.* 12. *pag.* 312.

X. Di altra antichità, e coetanea ſenza dubbio al principio della Chieſa, e agli Apoſtolici iſtituti è l'*Annunziazione*. Perocchè qual giorno più felice, qual più venerabile pel Criſtianeſimo, che quello, nel quale per tradizion de' maggiori ricevuta dall'autorità della Chieſa, ſiccome dicea *S. Agoſtino* (1) fu conceputo il benedetto *Salvador* noſtro? Abbiamo tre Orazioni di S. *Gregorio Taumaturgo* ſull'*Annunziazione*, le quali moſtrano l'antichità di queſta Feſta tra' *Greci*. Anche il Concilio *Trullano* del 692. la mentova. Diſſopra parlando della *Natività* abbiamo veduto ciò, che Papa *Sergio* intorno a queſta Feſta ordinaſſe. I Padri di *Toledo* nel ſettimo ſecolo adattandoſi alle inſinuazioni del Concilio di *Laodicea*, il quale avea giudicati i penitenziali giorni della Quareſima meno opportuni a feſteggiare le ſolennità de' Santi, traſportarono nel 656. queſta Feſta al giorno XVIII. di Dicembre dandole il nome di aſpettazione del parto; e in queſto giorno per la ragione medeſima celebroſſi nella Chieſa *Ambroſiana*; ma i Monaci di *Nonantola* la ſolenneggiavano a' quattro di Dicembre; i *Siri* ſimilmente, e gli *Armeni* ad altro dì la trasferirono, ſenza dubbio anch' eſſi per non interrompere con tanta letizia il lutto della Quareſima. Tranne queſti in tutti i Sagramentarj, e Martirologj, e Calendarj, benchè non ſotto lo ſteſſo nome (2) ſi troverà ſegnata l'*Annunziazione* a' XXV. di Marzo. Per altro la Chieſa di *Toledo* avendo un pò rilaſſato l'antico rigore de' Canoni *Laodiceni* ritornò a far queſta Feſta il dì XXV. di Marzo, ma inſieme ſeguì a celebrare a' 18. di Dicembre l'eſpettazione del Parto, da *Gregorio* XIII. ottenutane l'anno 1578. la debita facoltà. Quindi per condiſcendenza de' *Romani*

(1) *Lib.* XV. *de Trinit. cap.* V.
(2) Sabbatini nel *vetuſto Calend. Neapolit. Marzo pag.* 46.

Pontefici ad altre Chieſe paſsò il coſtume di ſoleneggiare a parte nel detto giorno 18. di Dicembre l' eſpettazione del Parto, come alle Chieſe di *Venezia*, e del dominio, e per decreto di *Benedetto* XIII. del 1725, a quelle dello Stato Pontificio.

XI. Gli *Orientali* a' 2. di Luglio celebrano la depoſizione della veſte della Madonna nel Tempio della Madonna *in Blachernis*, la qual veſte a *Pulcheria* Imperadrice mandò il Veſcovo di *Geruſalemme Giovenale* (1). Ma i più degli Occidentali conſecraron quel giorno alla viſita, che la gran Vergine fece a S. *Eliſabetta*. Sino dal 1263. celebraronla i Frati *Minori*. *Urbano* VI. la iſtituì per tutta la Chieſa, aggiuntovi il digiuno, ma eſſendo egli morto innanzi di promulgarne la Bolla, *Bonifacio* IX. nel 1389. la pubblicò, ſenza tuttavia intimare il digiuno, e dal Cardinal *Ada* ne fece comporre l' Ufizio. Ma per la fatal diviſion degli Sciſmi, che affliſſer la Chieſa, gran parte del Criſtianeſimo non ricevette la Feſta. Il Concilio di *Baſilea* nel 1441. la rinnovò; nè tuttavia per la niuna autorità di quello ſciſmatico Conciliabolo, che era allora il *Baſileeſe*, ſarebbe tal Feſta in ſicuro, ſe S. *Pio* V. non aveſſela poſta nel *Romano* Breviario, e *Clemente* VIII. non aveſſene anche dal P. *Ruiz* della Viſitazione de' Padri *Minimi* fatto ritoccare l' Ufizio. Detto fu diſſopra, che *i più degli Occidentali* a' 2. di Luglio la ſolenneggiarono; perocchè in alcuni luoghi in altro tempo fu celebrata: così a *Parigi* il dì 27. di Giugno, a *Rhems* agli otto di Luglio, con vigilia, ed ottava &c.

XII. La Feſta della *Purificazione* di *Maria* è ſtata ſempre di maggiore celebrità. Certamente i *Greci* da antico tempo la ſolenneggiarono, e non ſolo *Manuello Com-*

(1) Aſſeman *Kal. Univ. Eccleſ. T.* VI. *pag.* 454.

Comneno, ma ſecondoche narra *Niceforo* (1), *Giuſtiniano* Imperadore la dichiarò ſolenne per tutto il mondo. Nè ſotto *Giuſtiniano* già cominciò queſta Feſta, la quale verſo la metà del ſecol quinto era già in uſo nella Chieſa di *Geruſalemme*, ſiccome chiaro è dalla vita di *Teodoſio* Abate. Moltiſſime ſono le Omilie de' *Greci* Padri ſu queſta Feſta. Il *Fabricio* le novera (2). Nell' Occidente era celebre prima di Papa *Sergio*, che determinò il giro, che in tal giorno far dovea la Proceſſione. Il Martirologio *Geronimiano*, e che certamente era divolgato a' tempi di *Caſſiodorio*, la ricorda, e così pure il Sagramentario *Gelaſiano*, il *Gregoriano* ec. Laſcio la feſta della fuga di *Maria* in *Egitto* già celebre preſſo i *Greci*, ſiccome l' altra del ſuo ritorno da quella Terra infedele, della qual Feſta ſi fa nel Meſſale *Romano* memoria il giorno della vigilia della *Epifania*. Laſcio ancora la Feſta de' dolori di noſtra Donna approvata dal Concilio Provincial di *Colonia* l' anno 1423., e per decreto di *Benedetto* XIII. ſteſa a tutto il Pontificio Dominio. Dirò piuttoſto dell' *Aſſunzione* alcuna coſa.

XIII. Alcuni ſi avviſarono, che ſolo nell' ottavo ſecolo ne foſſe la Feſta iſtituita. Niente più falſo. Dianzi celebravaſi a' 18. di Gennajo col titolo di *Depoſizione*, o di *Dormizione* di *Maria*. Ma l'Imperadore *Maurizio*, come ſcrive *Niceforo* (3) determinò, che foſſe a' 15. di Agoſto trasferita; il che tuttavia non ſeguì dappertutto, trovando noi e preſſo *Gregorio Turoneſe* (4), e in più Calendarj, e Martirologj, che nelle *Gallie* principalmente continuò a celebrarſi a' 18. di Gennajo (5). A' tempi di Papa *Sergio* era ella una delle

ſo-

(1) *Lib.* XVII. *hiſt. Eccleſ. cap.* 28.

(2) *Tom.* IX. *Bibl. Gr. p.* 87. *e* 115.

(3) *Lib.* XVII. *cap.* 28.

(4) L. I. *de Glor. Martyr. cap.* 9.

(5) Mabillon *de Liturg. Gall. pag.* 118.

ſolennità, nelle quali la Proceſſione da S. *Adriano* andar dovea a S. *Maria Maggiore*. *Leone* IV. le aggiunſe l' ottava, come abbiamo da *Anaſtaſio* Bibliotecario, e da *Sigeberto*. Innoltre dalla riſpoſta, che alle interrogazioni de' *Bulgari* fece *Niccolò* I. l' anno 858. manifeſtamente ſi vede, che a queſta Feſta già nella *Romana* Chieſa precedeva la vigilia con digiuno. Gli *Orientali* cominciano a digiunare alle calende di Agoſto, e tranne il giorno della Trasfigurazion del Signore continuano il loro digiuno ſino alla Feſta dell' *Aſſunzione* (1).

XIV. Sonoci alcuni altri giorni feſtivi di *Maria*, de' quali ſi dee per noi far breve memoria. Tal' è primamente quello del Santiſſimo Nome di Lei. Fu queſto per le *Spagne* ſtabilito nel 1513. con Apoſtolica autorità. S. *Pio* V. dipoi lo tolse, ma *Siſto* V. ad iſtanza del Card. *Deza* lo reſtituì. Celebravaſi a' 22. di Settembre ſecondo l' opinion di coloro, che penſano, non eſſere i *Giudei* ſtati ſoliti di mettere a' loro figliuoletti il nome ſe non quindici giorni appreſſo il lor naſcimento. *Innocenzio* XI. poi lo fece comune a tutta la Chieſa nel 1683. a memoria dell' inſigne vittoria, onde i *Turchi* ſconfitti dall' aſſedio di *Vienna* ſi tolſero, ma ordinò, che ſen faceſſe la ſolennità nella Domenica *infra octavam* della Natività. Un' altra di tali Feſte è quella della Madonna del Monte *Carmelo*. Checche ſia del ſuo fondamento, di che aſſai diſputano i Critici, dove dapprima *Siſto* V. aveala nel 1587. approvata per l' ordine *Carmelitano*, facendo anche dal Card. *Bellarmino* rivedere le nuove Lezioni, che aſſegnò all' Ufizio di quel giorno, *Benedetto* XIII. la fece univerſale a tutta la Chieſa. Anche la Feſta di S. *Maria della Mercede* fu dapprincipio particolare dell' ordine della Redenzione degli Schiavi. Ma *Innocenzio* XII. nel 1696. a tutta la Chieſa la ſteſe, e *Be-*

(1) Bened. XIV. *lib.* II. *de Feſtis cap.* VIII.

e *Benedetto* XIII. nel 1727. l' innalzò al rito di doppio maggiore. E' quí similmente è da accennare la sì celebre solennità del *Rosario*. Considerando *Gregorio* XIII., che l' importante rotta data a' *Turchi* dall' armata Cristiana a' 7. di Ottobre del 1571., e da S. *Pio* V. a perpetua memoria fatta inserire nel *Romano* Martirologio era appunto avvenuta in quel giorno, in cui la Confraternita del Rosario processionalmente lo recitava, concedette nel 1573., che nelle Chiese, ove o altare, o cappella ci avesse del Rosario, la prima Domenica di Ottobre se ne facesse solenne Ufizio di nove lezioni con rito di doppio maggiore. *Clemente* X. nel 1671. lo accordò per le *Spagne* agli Ecclesiastici tutti, comecchè non servissero a Chiesa, ove fosse cappella del Rosario. Simil grazia alla Sacra Congregazione de' Riti sotto il Pontificato d' *Innocenzo* XII. domandò il piissimo Imperadore *Liopoldo* per tutta la Cristianità; ma la seguita morte del Papa fece differire la concessione del Decreto già steso. Il successore *Clemente* XI. tardò ad approvarla. Ma un' altra vittoria da *Carlo* VI. riportata sopra de' *Turchi*, e poi la liberazione di *Corfu*, quella ottenuta il giorno della Madonna della *Neve* nel tempo appunto, che i Confratelli del *Rosario* in *Roma* facevano una lor Processione, e questa seguita nell' ottava dell' *Assunzione*, mossero finalmente l' animo di quell' immortale Pontefice ad accordare nel 1716. a tutto il Cristianesimo per la prima Domenica di Ottobre la Festa, e l' Ufizio del *Rosario* sotto rito di doppio maggiore; e *Benedetto* XIII. per tutto lo Stato Pontificio nel 1725. concedette, che la terza Domenica di Novembre si facesse l' Ufizio del padrocinio di *Maria*, secondochè fino dal 1679. era stato dalla Sacra Congregazione de' Riti accordato al Re di *Spagna*, e poi ad altre Terre

Cri-

Criſtiane. Fino dal 1632. la medeſima Congregazione aveva alla *Marca* dato pel giorno 10. di Dicembre l'Ufizio della traslazione della Santa Caſa. La memoria di queſto prodigioſo avvenimento fu poi per decreto del 1669. inſerita nel *Romano* Martirologio; e nel 1699. alcuna coſa, che più ſpezialmente lo riguardava, fu aggiunta alla feſta Lezion dell' Ufizio. Tuttavolta la ſolennità non paſsó fino allora la *Marca*. Ma nel 1719. fu ſteſa alla *Toſcana*, quinci nel 1725. al *Veneto* Dominio, e finalmente nel 1729. a tutti i Regni, e Paeſi del Re Cattolico.

XV. Non ho ancor nominata la Feſta della Madonna della *Neve*, che a'cinque di Agoſto ſi celebra, conciosiache meriti una alcun poco piú diſteſa memoria. *Tillemont*, e *Baillet* francamente ſcrivono non aver noi prima di *Pier* de' *Natali*, il quale nel xv. ſecolo fiorì, alcuno autorevole Scrittore, che parli di queſto miracolo. Nel che errano primamente al xv. ſecolo aſſegnando *Pier de' Natali*, il quale nel 1369. fu creato in *Venezia* Pievano della Chieſa de' SS. Apoſtoli, e poi paſsò ad eſſer Veſcovo *Equilino*. Ma il peggiore errore è, che *Pier de' Natali* il primo ſia ſtato a fare di quel noto prodigio parola. Perocchè lo racconta *Bartolommeo* di *Trento*, che ſcriſſe nel 1244., e nel 1288. accennollo *Niccolò* IV. in una Bolla per la Baſilica di S. *Maria Maggiore*, quando accadde il miracolo, edificata da Papa *Liberio*, e poi da *Sifto* III. rifatta. Tuttavia a' tempi di *Gregorio* IX., e forſe fino al xiv. ſecolo non ſe ne facea feſta neppure in *Roma*, ſe non in quella Baſilica. Nel xiv. ſecolo già celebravaſi in tutte le Chieſe di *Roma*, onde *Ridolfo* di *Tongres* tra le Feſte *Romane* la novera (1). Da' molti Calendarj, Meſſali,

(1) *Prop.* xxii.

ſali, e Breviarj e ſtampati, e mss. s' impara, che dipoi la ſteſſa Feſta paſsò ad altre regioni. In un Calendario *Vallombroſano*, che io ho pubblicato ne' miei *Anecdoti medii ævi* (1) ſi legge: *Sancta Maria de Nive*, e in un Meſſale *Piſtojeſe*, che eſſer non puo ſcritto dopo il ſecolo XIV. non ſolo trovaſi la Meſſa per la Madonna *della Neve*, ma, come oſſervo nella Biblioteca *Piſtojeſe* (2), vi è queſta lezione, che al miracolo allude apertamente: *Vas caſtrorum in excelſis, in firmamento celi reſplendens, ſpeties celi, gloria ſtellarum, mundum illuminat excelſus Dominus. In verbis Domini Sancti ſtabunt ad judicium, & non deficient in vigiliis ſuis. Vide arcum, & benedic, qui fecit illum: valde ſpecioſus eſt in ſplendore ſuo. Giravit celum in circuitu ſuo glorie ſue. Manus excelſi aperuerunt illum imperio ſuo: acceleravit nives, & accelerat coruſcationes emittere judicii ſui.* Il dottiſſimo Sig. Cardinale *Antonelli* in una egregia difeſa, che fece già del prodigio, porta due Codici mss., uno del XIV., l' altro del XV. ſecolo, da' quali ſi fa manifeſto, che già di que' tempi a *Zagrabia* era celebre queſta ſolennità. Un Meſſale pure del XV. ſecolo ho io veduto in *Oſimo* colla Meſſa *in Sancte Marie* NIVIS, che nella mia *Biblioteca Rituale* (3) ſi può leggere. *Niccolò* V. al Cardinale *Guglielmo* di *Eſtouteville* concedette nel 1454., che nella Città, e Dioceſi di *Roano* ſe ne ſolenneggiaſſe la Feſta con ſette anni, e altrettante Quarantene d' Indulgenza a quelli, che alla Meſſa Cantata interveniſſero. Quinci S. *Pio* V. la inſerì nel ſuo *Romano* Breviario, e rendettela univerſale di tutta la Chieſa.

XVI. A queſte Feſte acconciavanſi i Fedeli con molti eſercizj di pietà. Veglie notturne innanzi la Feſta dell' *Aſ-*

(1) *Pag.* 199. (2) *Pag.* 21. (3) *T. I. p.* 51. *nelle note.*

Assunzione, e nel Sagramentario *Gregoriano*, e nell' ordine della Chiesa *Sanese*, e in molti Liturgici libri allegati dal *Martene* s'incontrano; anzi i Canonici Regolari di S. *Andrea* di *Musciano*, come appare dalle loro Costituzioni scritte nell' undecimo secolo, solevano a tutte le Feste della Madonna premettere siffatte veglie. Anche le più Feste della Vergine erano da digiuno precedute. Vedemmo dianzi, che digiuno nella Vigilia dell'*Assunzione* fu mentovato da *Niccolò* I. nella risposta, che fece alle interrogazioni de'*Bulgari*; il Concilio di *Salengustad* fu più rigoroso prescrivendo previa astinenza dalle carni per ben quattordici giorni. A tutte le Feste di *Maria* ordinò il Concilio *Enamese* del MIX. che si premettesse il digiuno, e a' tempi di S. *Antonino* (1) i più cattivi Cristiani recavansi a scrupolo di non digiunare i Sabbati, e tutte le vigilie della Madonna.

XXII. Oltre le Feste poc'anzi descritte, la pietà de'Fedeli ha i Sabbati di tutto l'anno alla Vergine consecrati spezialissimamente. Ciò, che or ora si dirà dell' Ufizio di S. *Maria in Sabbatho*, mostrerà quanto antico sia quest' uso. S. *Pier Damiani*, il *Beleto*, lo *Spinelli*, ed altri ne recano molte ragioni, pie tutte, e ben capaci d' infervorare nella divozione il popoletto, ma non plausibili alla nazione de' Critici. Ma gli usi universali, siccome è questo, han certo avuto dapprincipio qualche probabil ragione, benchè per la lontananza de' tempi siaci ora ignota; e tanto ci dee bastare. Forse tuttavia la Chiesa, che fino da' primi tempi alla passione, e alla sepoltura di *Cristo* sacrò il Venerdì e l' Sabbato, volle nel Sabbato far della Vergine particolare memoria: quasi in grato ricambio di que'

(1) IV. *p. Summ. Tit.* XV. *cap.* 24.

que' dolori, che per tutto il Sabbato la trafiſſero nella ſepoltura del Figliuolo, e in onore della viviſſima feſta, che oltre ogni altro ebbe allora del futuro riſorgimento di *Criſto*. La qual ragione è anco inſinuata dall'Autore del trattato *de paſſione Domini* tra l'opere di S. *Bernardo* (1), benchè da approvarſi non ſia ciò, ch' egli dice, eſſer *Maria* SOLA ſtata in quel tempo ſalda, e ferma nella Fede. Nè ſi opponga, che la Chieſa nell' Ufizio non fa menzione nè de' dolori della Vergine, nè della ſepoltura di *Criſto*. Perocchè neppur nell' Ufizio del Venerdì fa ella ricordanza della paſſione di *Criſto*, e nondimeno negar non ſi può, che non le aveſſe particolarmente queſto dì dedicato. Or due furono i principali atti di oſſequio, che nel Sabbato a *Maria* ſi preſtarono. Il primo è di recitare l' Ufizio ad onore di Lei detto imperciò di S. *Maria* in *Sabbatho*. Il Card. *Tommaſi* in un vetuſtiſſimo Sagramentario di S. *Gregorio* trovò un' appendice, nella quale ſi legge: *Feria* III. *Miſſa in veneratione S. Mariæ* (2), e queſto gli parve più conforme all' antica diſciplina, concioſſiachè, dic' egli, i Mercoledì, i Venerdì, e i Sabbati l' antica criſtiana pietà era ſolita di conſecrarli al tradimento, alla paſſione, e alla ſepoltura di G. C. Ma da quello, che teſtè ſi dicea, vedeſi, che queſta divozione de' Fedeli anche nel Sabbato alla Vergine dedicato aver potea luogo. Riflettendo anzi alla ſingolarità di quel titolo ſoſpetterei, che *Feria* VII. foſſe ſtato dianzi ſcritto, col qual nome lo ſteſſo *Tommaſi* altrove inſegna eſſerſi talvolta il Sabbato denotato (3), ma cancellata dal tempo una gamba dell' v. ſia ſtata l' altra preſa, o nel Codice ſteſſo da chi lo leſſe, o in altro più antico da chi lo ricopiò, per una unità. Al-

(1) *Cap.* 2. (2) *T.* V. *oper. pag.* 325. (3) *T.* VI. *pag.* 19.

Alcuino certamente nell' ottavo ſecolo compoſe le meſſe votive, che abbiamo, e tra queſte la Meſſa di S. *Maria in Sabbatho*. Dopo quel tempo ſi andò dilatando tra le perſone di Chieſa l' uſo di queſt' Ufizio, ma particolarmente dappoiche nel MCXCVI. *Vrbano* II. nel Concilio di *Clermont* determinò, che ne' Sabbati ſi faceſſe l' Ufizio della Madonna. Altro atto di pietà verſo la Vergine nel Sabbato fu l' aſtinenza. Antichiſſimo nella *Romana* Chieſa, e in alcuna delle Orientali, qual era l' *Aleſſandrina*, fu il digiuno nel giorno di Sabbato. Non tutte nondimeno le Chieſe di rito *Latino* adattaronſi a queſto digiuno. Così l' *Ambroſiana* in *Italia* ſteſſa non digiunava, ſeguendo in ciò gli uſi de' *Greci*. Ma a poco a poco raffreddandoſi vieppiù il fervore ancor nelle Chieſe, che a' coſtumi della *Romana* Chieſa più erano addette, ſi tolſe così diritto coſtume. Il perchè S. *Gregorio* VII. in un *Romano* Concilio ordinò, che il Sabbato, ſe non digiunavaſi, ſi guardaſſe almeno l' aſtinenza dalle carni. Ma queſto ſtabilimento fuor d' *Italia* non ebbe gran corſo, e molte Chieſe della *Spagna*, e delle *Gallie* ſeguirono nel Sabbato ad uſar delle carni. Non ſarebbe difficile, che gli zelanti Prelati veggendo di non potere all' aſtinenza condurre i Fedeli penſaſſero d' innanimarceli proponendo loro di farlo ad onor di *Maria*. Certo nel Concilio di *Vabres* del 1368. (1) a' Cherici Benefiziati, o già coſtituiti negli Ordini Sacri ſi preſcriſſe ne' Sabbati di tutto l'anno l'aſtinenza dalle carni *ob reverentiam B. Mariæ Virginis gloriosæ*. Di che qual maraviglia, ſe i Laici ſteſſi nel Sabbato digiunavano talvolta da più antico a riverenza di Noſtra Signora? *Ceſario* narra più miracoli dalla Vergine adoperati a favore di alcuni, che ebbero sì pio coſtume.

Io

(1) *Can.* 29.

Io voglio, che queſti non reggano alla Critica; ma almeno ogni diritto ragionatore ne trarrà, che nel 1222., quando *Ceſario* a' ſuoi libri de' miracoli poſe fine, nuovo non era queſto coſtume, ſe ad immaginar prodigj ha data occaſione. Ma ponghiamo omai fine a queſta diſſertazione, e tutto inſieme alla noja, che vi avrebbe ſenza dubbio recata ancora per la ſua ſoverchia lunghezza, ſe la voſtra divozione, alla quale fin dapprincipio mi ſono a ragione appellato, non aveſſela per qualche modo alleviata.

DISSERTAZIONE VI.

SULL' AVEMMARIA

Recitata nell' Accademia Eccleſiaſtica di Oſimo
La Quareſima dell'anno MDCCLXVII.
la ſera de' XIII. *di Marzo.*

I. ARgomento degno di queſto luogo, convenevole innoltre al ſacro tempo, in che ſiamo, e quaſi richieſto dall'Apoſtolico mio miniſtero recovi in mezzo queſta ſera, Accademici preſtantiſſimi. Voglio cioè preſſo voi dell'Angelica ſalutazione far parole, e checche vaglia o a difenderne l' uſo, o ad illuſtrarne la Storia, eſporvi nel miglior modo, che ſiami poſſibile. Queſta è un'Accademia Eccleſiaſtica; qual materia più meritevole della ſua attenzione? Al dì ſiamo dappreſſo, in che l'Arcangel *Gabriello* a *Maria* dirizzando il Sermone ce ne diede i primi inſegnamenti; qual ſoggetto piú opportuno a queſti giorni? Coſtume è de' ſacri Oratori di non dare alla predicazione cominciamento, che non abbian prima e ſalutata, e invocata la Vergine; qual tema più confacentesi al mio carattere? È ben vegg' io, che poco ſi potrà per me dire, che nuovo vi rieſca, maſſimamente dappoiche il Chiariſſimo P. Abate *Trombelli* nel tomo quinto della ſua sì erudita, e giudizioſa Vita della Madonna ne ha con ampliſſima Diſſertazione (1) ragionato. Pur nondimeno non ſarà, ſpero, a Voi diſaggradevol coſa, che quel moltiſſimo, che egli ne ha Latinamente detto, io in volgar noſtro linguaggio proponga d' alcune piccole sì, ma non inutili giunterelle adornato. E già perchè in più lungo proemiare non perdaſi il tempo, tutta

(1) *P.* II. *Diſſ.* IV.

tutta la traccia di questa mia dissertazione vi svolgo. Mio intendimento si è adunque di mostrare in primo luogo, che pia e laudevole è l'istituzione di questa preghiera; dirò appresso della sua antichità; i varj suoi usi in terzo luogo saranno da me tocchi; parlerò poscia delle vecchie sue Traduzioni; aggiugnerò delle parafrasi alcuna cosa; favellerò in fine degli antichi suoi esplicatori. Così se la gran Donna, e Madre Nostra mi ajuti, a laude di cui tornar dee questo qualsiasi discorso, niente sarà tralasciato, che d'alcun rischiaramento esser possa alla Storia di tanto divota, e salutifera Orazione.

PARTE PRIMA.

Pio, e laudevole è il costume di salutare con questa preghiera la Vergine.

II. A disputa ci voglion tosto gli Eretici. Non io qui parlo, Accademici, di que' *Bogomili*, i quali nel XII. secolo tra gli altri errori, che insegnarono, come dall'*Armenopolo* abbiamo (1), alla sola Dominicale Orazione il nome davano di preghiera, e tutte rigettavano le altre preci, e chiamavanle un'inutile schiamazzo. Gli stessi *Protestanti* di costoro si beffano, e *Giangiorgio Walchio* infra gli altri osserva (2), che la costoro insania salta agli occhi, tanto solo che o la natura si consideri della preghiera, o 'l non esservi alcuna legge, che l'uso prescriva di questa sola Orazione. *Calvino*, *Pellicano*, e *Brenzio* (3) sono a combattere, i quali ora deridonci come semplici, ora ci con-

(1) *De Sectis sect.* XIX.
(2) *Miscellan. Sacr. pag.* 80.
(3) *citati dal* Canisio *lib.* III. *de Maria Deip. cap.* 9. *segg. e dal* Trombelli *p.* II. *diss.* IV. *quæst.* I. *cap.* I.

condannano come bestemmiatori, perchè recitiamo l'Avemmaria. Ma che trovano eglino in questa Orazione o tanto ridicolo, o tanto orribile? Eccolo subito: che salutiamo la Vergine, la quale in Cielo da noi lontana si sta, siccome se nuovi *Gabrielli* avessimo a sostenere presso di lei qualche Ambasceria. O infelicità de' nostri antichi Padri della Chiesa! Non hanno eglino avuti i gran maestri della Riforma. Perciò non sapendo, che stoltissima cosa era salutare di terra la Vergine in Cielo gloriosa, *Sedulio* quell' antico Poeta, il quale in tanto pregio fu presso *Girolamo*.

Salve diceale (1) *Sancta parens enixa puerpera Regem, Qui cœlum, terramque tenet per sæcula*;

e così pure e *Antipatro* in un Sermone primamente dato a luce dal P. *Trombelli* (2) invitava i suoi Uditori a dire con *Gabriello*: *Ave gratia plena, Dominus tecum*, e quel vecchio Sermonatore delle lodi di *Maria* tralle opere di S. *Epifanio* a Lei rivolto più fiate ripigliava: *Dio ti salvi piena di grazia, mare spirituale, che nel tuo seno hai la celestial gemma di Cristo; Dio ti salvi piena di grazia, che collo splendore della Divinità vantaggi il trono de' Cherubini, Dio ti salvi ec.* Anzi la Chiesa *Greca* non riguardossi d' inserire nella medesima Liturgia, come appare da quella, che sotto il nome di S. *Jacopo* il *Minore* è così celebre, le due prime parti dell'Angelica Salutazione (3). Ma veramente non i Padri della Chiesa, non noi siamo gli sciocchi; i *Protestanti* lo sono, i quali non veggono, in tutt' altro senso prendersi da noi queste parole, che di semplice saluto, nel senso cioè e di congratulazione a *Ma-*

(1) *Lib.* I.

(2) *T.* XLIII. Caloger. collect. pag. 370. *propterea cum Gabriele dicamus: Ave Maria &c.*

(3) *Apud* Asseman. *Codic. Liturg. lib.* IV. *p.* II. *pag.* 44.

a *Maria* per l'ineffabile sua maternità, e di religioso culto al suo merito. E ben l'uno, e l'altro di questi sensi acconciamente con una formola di saluto si esprime. Del primo senso ne abbiamo un chiarissimo esempio in S. *Martino*, il quale secondoche scrive S. *Gregorio* di *Tours* (1), *recatosi al sepolcro di Vitalina la salutò*, *dedit salutationem*, cioè seco lei allegrossi, conciosiache *post triduum majestati Dominicæ præsentanda foret*. Per l'altro senso di riverenza lasciando moltissime testimonianze, che trar potrei e dal *Niceno* secondo Concilio, e dalla Storia *Lausiaca* (2), o dalla conferenza di *Massimo* con *Teodosio* (3) mi contenterò di riportare que' versi di S. *Paolino* nel sesto Natale di S. *Felice* (4).

Cernere sæpe juvat multis spectacula formis
Mira SALUTANTUM, *& sibi quaque ad commoda votis*
Poscentum.

E che? andavan forse que' buoni Cristiani a salutare S. *Felice*? Non questo facevano eglino, nè questo intese *Paolino*; sibbene con quel termine *salutantum* significar volle il S. Vescovo di *Nola* l'onore, e gli atti di culto, che i Fedeli a *Felice* prestavano. Non altramente che quando nel primo Ordin *Romano* presso il *Mabillone* (5) si prescrive, che tutti *salutino* l'ampolla del sacro Crisma, e nell'Ufizio della Feria sesta si nota, che il Pontefice siede *sintantoche il popolo saluti la croce*, non potrebbe alcuno senza una incredibile ignoranza de' nostri riti sognarsi, che o all'am-

(1) *L. de Glor. Confess. cap. v. pag. 365.*
(2) *Cap. 67.*
(3) *T. III. oper.* Sirmondi
(4) *V. 197.*
(5) *T. II. Musei Ital. p. 211.*

polla del Crisma, o alla Croce facciamo non un atto di riverenza, e di adorazione, ma un vero saluto.

III. Ma ripigliano tosto i Protestanti, che noi dunque ad altra significazione torciamo le parole dell' Arcangelo. Ed è ciò vero, ma riprensibil non è. Perciocchè guardar ci dobbiamo dal profanare la divina parola, e più ancora dal trarla ad empio sentimento; ma chi pretender può, che non mai altramente si usi da quel primiero senso, che intesero i Sacri Scrittori? Lo fa pur tutto giorno in altre circostanze la Chiesa: nè i Protestanti potrebbonla perciò a ragione accusare. Forse eglino del digiuno nimici (tanto può lo spirito di riforma) tacceranno la Chiesa, perchè al tempo della Quaresima adattò con S. *Leone* (1) le parole di *Paolo*: *ecco ora il tempo accettevole, ecco i giorni di salute* (2)? le quali parole certamente l' Apostolo disse di tutt' altra cosa, cioè del tempo dell' Evangelica Legge. Ma non usano colla Chiesa eglino stessi della Trinità parlando la voce *persona*? eppure quanto diversa è mai questa significazione da quella, che quel vocabolo ebbe già tra' *Latini*. Che dirò del Salmo cinquantesimo? Non credo già io, che si vorrà da loro mettere a delitto il recitarlo, che faccia un penitente Cristiano; ma non credo tampoco, che per non farsi reo d' irriverenza al Sacro Testo vorranno, che debba un Cristiano aver commesse le colpe medesime di *Davidde* nè più nè meno, o intendere egli pure ciò, che delle vittime, e di altri Mosaici riti in quel Salmo si dice, nel letteral senso di quel Re penitente.

IV. Con uguale facilità un' altra opposizione de' Protestanti si scioglie. Maravigliano essi, che noi alle parole di *Gabriello*, e a quelle di *Lisabetta* insieme accoz-

(1) Pag. 23. *dum personat populus Crucem.* (2) *Serm.* XLI. *edit.* Quesnell.

cozzate ne aggiungiamo dell' altre tutte noſtre, per formarne cioè una moſtruoſità ſomigliante a quella,

Humano capiti cervicem pictor equinam
Jungere ſi velit

Ma queſta lor maraviglia è veramente più che altra eſſer lo poſſa, figliuola dell'ignoranza. Qual coſa in tutti i Padri più antichi, e per ſapere più venerabili tanto comune, quanto lo è queſta di fare delle Scritturali parole, e delle loro un intreccio, che forma una ſeguita, e ſenſata orazione? Leggaſi *Cipriano*, leggaſi *Girolamo*, leggaſi *Ilario*, *Zenone*, *Ambrogio*. Perchè l' imitarli ſarebbe reato? E veramente alla noſtra ſalutazione diaſi il legittimo ſenſo, che ſolo intende la *Romana* Chieſa; niente in eſſa apparirà, che alla bizzarria di quel pazzo dipintore *Oraziano* aſſomigli. Voi lo ſapete Accademici; ma a comun nome di tutti voi non fia inutile il proporlo per diſinganno de' Proteſtanti. „ *Ti veneriamo*, e ci rallegriamo con eſſo te o Vergine, „ perchè ſe' piena di grazia, e 'l Signore è ſempre ſtato „ con teco. Per queſto ti benediciamo, e tra tutte le „ Donne ti predichiamo beata; ma più ancora benedicia- „ mo il frutto del tuo ventre *Gesù*, per lo quale ſi avve- „ ra la tua predizione (1), che tutte le generazioni ti „ avrebbono per beata tenuta. A te inſieme, o *Maria*, „ che al sì alto onore della divina maternità veggiamo „ montata, ricorriamo ſupplicemente, e ti ſcongiuria- „ mo, che ti degni colle tue preghiere intercedere per „ noi miſerabili ſinchè viviamo tra tanti pericoli, e mali „ della terra, e maſſimamente ne porgi del tuo ajuto al „ terribil paſſaggio quando che ſia da queſta vita, accioc- „ chè l' infernal nimico ſopra noi non prevalga a noſtra „ ſempiterna *rovina* „. Queſto è il ſenſo della noſtra ſalutazione: e dove qui ſono le ſognate moſtruoſità?

(1) *Luc.* I. 48.

PARTE SECONDA.

Si moſtra l' antichità di queſta ſalutazione .

V. Benchè la ſola antichità di queſta preghiera baſtar dee per tutta ſua difeſa , non eſſendo poſſibile , che la Chieſa ſino da' più puri ſuoi giorni , e per non interrotta ſerie di ſecoli abbiala approvata , quando coſa conteneſſe od empia , o anche ſolo ſconvenevole . E ben ſo' io , che i *Benedettini* di S. *Stefano* di *Caen* ſoſtennero nel 1706. trall' altre Teſi ancora queſta : *La ſalutazione Angelica cominciò ad eſſere in uſo nel* XII. *ſecolo ; ma queſte parole :* SANCTA MARIA *ſembrano eſſervi ſtate lungo tempo appreſſo aggiunte nel ſeſtodecimo ſecolo* . Nè perciò cenſurerò , come ha fatto il Veſcovo di *Bayeux*, queſta propoſizione *come Eretica* . Io non ho veduta l' ampia riſpoſta , che come ſcrive il P. *le Cerf* Bibliotecajo de' *Maurini* (1) , a difeſa di queſta , e dell' altre Teſi da quel Veſcovo condannate ſtampò all' *Aja* nel 1708. il P. *Maſſuet* , quel deſſo , che nel 1710. ſi acquiſtò tra' letterati gran nome per la bella edizione di S. *Ireneo* . Ma gli ſteſſi termini della Teſi aſſai dimoſtrano , che que' Religioſi ſolo parlavan *dell' uſo* comune ; non intendevano , che ſino al XII. ſecolo foſſe quella ſalutazione ſtata aſſolutamenre incognita alla Chieſa . Il che quando aveſſero voluto denotare , noi opporremmo loro ciò , che dall' antichità ha in tal propoſito tratto il dottiſſimo lor Confratello , che fu il P. *Mabillone* nella prefazione al quinto ſecolo degli atti de' Santi del loro preſtantiſſimo Ordine (2) . E il vero abbiamo gia veduto , che la Chieſa *Greca* nella Liturgia , che da S. *Jacopo* il *Minore* riconoſce , comecche con

(1) *Biblioth. hiſtor. & critique des Auteurs de la Congregation de St Maur. pag.* 342. *ſeg.*

(2) *N.* 129.

con giunte sia a noi pervenuta, ha sempre le due prime parti dell' Angelica salutazione recitate. Anche *Antipatro* nel Sermone, di cui poc' anzi diceva, non fu già pago d' animar gli Ascoltanti a salutare la Vergine colle parole dell' Angelo, ma soggiunse: *gridiamo con Lisabetta: Benedetta tu tra le Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre*. Nell' Antifonario di S. *Gregorio Magno* all' offertorio della quarta Domenica dell' Avvento per Antifona si prescrive l' *Ave Maria* fino alle parole *benedictus fructus ventris tui* (1). Di S. *Idelfonso* Vescovo di *Toledo* narra il vetusto Scrittore della sua vita, che entrando egli la Vigilia dell' Assunzione nella Chiesa vide la Vergine in maestoso trono gloriosamente locata, al quale spettacolo lietissimo gittossi colle ginocchia a terra, e a ripetei si fece più volte l' Angelica salutazione: *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui* (2). Ma egli è ben facile il comprendere, che non mancando al Santo altre formole di preghiere usò anzi questa, che altre, perciocché ella esser dovea a *Toledo* di que' giorni comune. Anche S. *Giandamasceno* parlando dell' Annunziazion di *Maria*, e volendo alla gran Madre far parole trascelse questa salutazione: *Oggi*, dic' egli (3), *noi ancora, che abbiamo una lingua di fango, gridiamo, e alla gloriosissima, e portatrice della luce Madre di Dio e del Salvador nostro Gesù Cristo diciamo alcune graziose parole, festosamente congratulandoci con queste voci: Dio ti salvi piena di grazia; teco è il Signore, benedetta tu infra le Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre*. Le quali cose già bastano, perchè si vegga di quanto antica data sia nella Chiesa l'An-

(1) *Apud* Thomas. T. v. *oper. pag.* 14.

(2) *Act. Sanct. Ord. S. Bened. Sæc.* II. *pag.* 499. *Ven. edit.*

(3) T. II. *oper.* S. Damasc. *edit.* P. Le Quien. *pag.* 835.

l'Angelica ſalutazione. Confeſſo tuttavia, che l'uſo di eſſa non fu tra' Fedeli comune almeno ſino all'undecimo ſecolo. E certo, come oſſerva il dottiſſimo *Mabillone* (1), in tutti gli Statuti, ne'quali ſi preſcrive ciò, che ciaſcun Criſtiano ſaper dovea, ed imparare, non parlaſi per tutti i primi undici ſecoli, che del ſimbolo degli Apoſtoli, e della Domenicale Orazione: *Symbolum, & Orationem Dominicam cum fide, & devotione dicite*, eſortava *Eligio*; le quali parole a un dippreſſo uſano e *Beda* nella piſtola ad *Egberto*, e *Pirminio* Abate, *Aitone*, o *Attone Baſileeſe*, *Teodolfo*, e *Waltero* Veſcovi di *Orleans* ne' loro Capitolari. Nè altramente *Leone* IV., e *Raterio* Veſcovo di *Verona*: *attendite* (ſono le loro parole), *ut Parochianis veſtris ſymbolum Apoſtolorum, & Orationem Dominicam inſinuetis*. In ſomiglianti ſenſi parlano i Concilj *Cloveſovieſe* d' *Inghilterra*, e *Francofordieſe*, e *Moguntino* dell' ottocentredici in *Lamagna*. Anzi nella Libreria di S. *Remigio* ſi conſerva un libretto di Orazioni, che già usò la Reina *Emma* Moglie del Re de' *Franchi Lotario*, e in eſſo ben trovaſi il Simbolo, e 'l Pater noſtro, ma non l'Angelica ſalutazione. Di più il Sinodo *Celichitenſe* pur d' *Inghilterra* nell' ottocento ſedici pel Veſcovo defunto ordina tra l'altre coſe da cantare un certo numero di Pater ſu certe *Beltidi*, o globetti infilati a foggia delle noſtre Corone (2); ma di Avemmarie non ſi parla.

VI. Nell' undecimo ſecolo queſto pio uſo ſi dilatò, e i *Benedettini* di *Caen* errarono certamente al XII. ſecolo abbaſsando generalmente l'uſo dell' Angelica ſalutazione. Il *Manzoni* nella Storia de' Veſcovi *Imoleſi* ſcri-

(1) *Præfat. in Sæcl. v. Benedict. n.119.*

(2) *Singuli ſervorum Dei diem jejunent, & triginta diebus canonicis horis expleto* (ſic) *Synaxeos, & ſeptem Beltidum Paternoſter pro eo cantetur.*

ſcrive, che il B. *Baſilio* uno di eſſi nel MLXIII. avendo da un fier dragone liberata la Città con mettergli innanzi il ſacro velo della Madonna, in ricambio di tanto benefizio ordinò, che ogni notte alle due ſi deſſe colla campana del Monaſtero di S. *Maria in Regola* il ſegno a' Fedeli di recitare l' Avemmaria. Io non sò veramente, donde ſiaſi egli tratta queſta notizia. Ma checcheſſia di ciò, S. *Pier Damiani* (1) racconta di un Chierico, che recitavala ogni dì ſino alle parole *in mulieribus*. Ma quanto non crebbe anche più queſta divozione, allorchè, ſiccome approvati Scrittori ſono di avviſo (2), il Romito *Piero* nel Concilio di *Clermont* l'anno MXCVI. introduſſe la Corona della Madonna. Una delle prime a trarne un lieto frutto fu ſul principio del ſecol ſeguente *Ada* Moglie di *Teodorico* di *Aveſne*. Un' altro Romito, come racconta l' Abate *Erimanno* nel libro della reſtaurazione del Monaſtero di S. *Martino* di *Turnè* (3) ſtandoſi nella ſelva *Brocheroja* vide al divin giudizio citato *Teodorico*, perchè nella guerra contro il Conte *Balduino* avea al Monaſtero di Santa *Valdetruda*, e a quello di S. *Aldagonda* dato fuoco; ma immentrecche il poverello era preſſo a riceverne dal terribil Giudice il meritato gaſtigo, la pietoſa Vergine *Maria* feceſi pel reo ad intercedere, allegando, che *Ada* Moglie di lui ogni giorno recitava ſeſſanta volte l' Angelica ſalutazione. La qual coſa in breve fu divolgata ſiffattamente, che *Goſceguino* ſucceduto a *Teodorico* ſuo zio non che prendeſſe ancor egli queſta divozione, ma a' ſuoi ſoldati la raccomandò caldamente. Nel MCXL. morì S. *Aiberto* Monaco, e *Roberto* Arcidiacono Scrittor coetaneo della ſua vita racconta, ch' egli cento vol-

(1) *Opuſc.* XXXIII. *cap.* 3.
(2) *Veggaſi il P.* Trombelli *p.* II. *diſſ.* V. *queſt.* I.
(3) *T.* XII. *Spicileg. Acher. pag.* 414. *ſeg.*

volte al dì s' inginocchiava, e cinquanta si prostrava col corpo, recitando ciascuna volta l' Avemmaria. E già alla fine di questo secolo era l' Avemmaria così comune divenuta, che *Odone* Vescovo di *Parigi* nel MCXCVI. nelle sue Costituzioni avvertì i Preti, che sempre esortassero il popolo a dire la Domenicale Orazione, il Credo, e la salutazion della Vergine. Lo stesso quasi colle parole medesime trovasi prescritto nel MCCXLVI. da' Decani della Chiesa di *Roano*. Ne guarì diversamente *Piero* Vescovo di *Exceſter* tra' doveri de' Sacerdoti questo raccomandò nel 1287. d' insegnare a' Laici il Credo, l' Orazione Domenicale, e la salutazione della Madonna (1). Del secolo XIII. son pure le Costituzioni de' *Cisterciesi* dal *Mabillone* indicate, e in queste si ordina, che *niun Converso abbia libri, nè impari alcuna cosa salvo il Paternostro, il Credo, il Miserere, e l' Avemmaria*. Lascio i miracoli, che per l' Avemmaria adoperati si narrano e da Frate *Bartolommeo* da *Trento* nelle vite mss. de' Santi presso il citato *Trombelli* (2), e da *Cesario* Scrittor l' uno, e l'altro del secolo tredicesimo. Al secolo XIV. appartiene *Pier Paludano* Teologo di molta riputazione. Egli non solo tra le preci, che i Cristiani debbon tutti apparare, novera colla Domenicale Orazione, e col simbolo l'*Avemmaria*, ma per ragione ne dà; esser questi rudimenti, e quasi principj della Fede, che aver dee ogni discepolo (3). Non accade dunque per questo secolo cercare altre prove. Benchè e di questo, e de' susseguenti secoli

(1) In Summula. *Debet autem Sacerdos docere Laicum, quod credat & sciat Symbolum, Credo, saltem in lingua materna. Et quod sciat orationem Dominicam, scilicet Paternoster: & Salutationem Beatæ Mariæ, scilicet Ave Maria*, ap. Hard. T. VII. col. 1128.

(2) Pag. 245. seg.

(3) In IV. Sent. dist. XV. q. 5. a. I. *quia ista sunt Fidei rudimenta, & quasi principia, quæ omnem discipulum habere oportet.*

coli più cose ci verranno sotto la lingua, e dove degli usi di questa preghiera trappoco diremo, ed ora subito per occasione di esaminare, se l' antichità dell' *Avemmaria* a tutte le sue parti si stenda. E veramente non pretendiamo già noi, che delle tre parti, nelle quali suole questa salutazione dividersi, in risguardo cioè alle parole dell'Angelo, a quelle di *Lisabetta*, e alle altre aggiunte dalla Chiesa, siane uguale l' antichità.

VII. I due dottissimi Cardinali *Baronio* (1), e *Bona* (2) furono di parere, che sino dal Concilio *Efesino*, quando contro l' eresia dello scelerato *Nestorio* fu diffinita, ed acclamata la divina Maternità di *Maria*, la terza parte dell' Avemmaria, cioè le parole *Sancta Maria Mater Dei &c.* avessero cominciamento. Ma di tutt'altro avviso sono oltre il *Mabillone*, e i *Benedettini* di *Caen* il P. *Plazza* (2), e lo stesso P. *Trombelli*, che molto si adoperò per dare a questa parte la maggiore antichità, che si potesse. Disaminiamo la cosa con agio. I *Greci* nella più volte mentovata Liturgia di S. *Jacopo* terminano l'*Avemmaria* al *fructus ventris tui*, aggiugnendo, *quia Salvatorem peperisti animarum nostrarum*; e a questo modo si ha nella *Gramatica Greca* da *Aldo* il vecchio stampata a *Venezia* nel 1512. se non che in luogo di *quia*, che porta la Latina versione di *Morellio*, ci si legge *quoniam*. Alcune Chiese de'*Greci* al nome di *Maria* aggiungono tuttavia quello di *Deipara*, o somigliante. Tra' *Latini* grandissime varietà s'incontrano. S. *Idelfonso*, e 'l Cherico, di cui, come poc'anzi si accennava, fa menzione S. *Pier Damiani*, non passavano nell'*Avemmaria* il versetto *benedicta tu in mulieribus*; nè più oltre procede l'*Avemmi-*

(1) *Ann. Eccles. ad an.* 431. n. 179.

(2) *Div. Psalmod.* c. XXVI. §. 2.

(3) *Vindic. Devot. p.* II. *c.* XV. n. 10.

maria in una Latina o ſpiegazione o parafraſi in un ufizivolo della Madonna, che conſervo preſſo di me, ſcritto in pergamena ſulla fine del quartodecimo ſecolo o ſu' principj del quindiceſimo. Dirò di più. Nella ſpiegazione dell'*Avemmaria* di Fra *Filippo* de'*Barbieri* non ſolo ſtampata in *Roma* nel 1481., ma a *Siſto* IV. intitolata, della quale in fine di queſta Diſſertazione daremo maggior contezza, l' Angelica Salutazione non va oltre dell' *in mulieribus*, o, come quivi ſi ha ſecondo l'uſo della *Romana* Baſilica di S. *Pietro* (1) *inter mulieres*, Perocchè il *Benedictus fructus ventris tui Jeſus*, che pur ci ha, non è majuſcolo, come ſono tutte l' altre parole allegate per teſto da comentare, e dall'Autore ſi reca non per iſpiegarlo, ma per illuſtrare con quel verſetto l' altro: *Benedicta tu inter mulieres*. Per altro la più comune *Avemmaria* ne' ſecoli XI. XII. e XIII. comprendeva ancor le parole: *& Benedictus fructus ventris tui*. In fatti di eſſe ſi fa eſpreſſa ricordanza nelle *Avemmarie*, che diſſopra e da *Ada* moglie di *Teodorico*, e dal Monaco *Ailberto* dicemmo recitate; elle ſono illuſtrate e da S. *Pier Damiani* in un Ritmo, che è il LXIII., e da S. *Tommaſo* d'*Aquino* nella ſua ſpoſizione dell'*Avemmaria*; trovanſi innoltre in un Breviario Mſſ., che già fu de' *Certoſini*, ed ora eſiſte nella inſigne libreria di S. *Salvador* di *Bologna*, copiato nel ſecolo terzodecimo, o al più ſull' entrare del ſecol ſeguente; e in una traduzione dell'*Avemmaria* in *Franzeſe* ſcritta in altro Codice della medeſima Libreria verſo il 1430. Ad *Urbano* IV., che da' XXIX. d'Agoſto del 1267. ſino a' 2. di Ottobre del 1264. ſedette ſul Trono Pontificale, ſi attribuiſce un' altra giuntarella alle finora eſpoſte parole, *& benedictus fructus ventris tui* di queſte poche *Jeſus Chriſtus: Amen*; e con

(1) *Apud* Thomas. *T.* IV. *oper pag.* 18.

e con queſte ſole termina in un libretto uſcito dalle ſtampe di *Venezia* ſul principio del ſedicesimo ſecolo (1), nell' operetta ſtampata a *Magonza* nel 1561. col titolo: *Brevis ad Chriſtianam pietatem inſtitutio compoſita a* Michaele *Epiſcopo* Meſpurgenſi *ſuperiori tempore ſuffraganeo* Moguntinenſi *in puerorum usum conſcripta*, e in altro libriccino intitolato *hortulus animæ* pubblicato ad *Anverſa* nel 1568. (2). Per altro un buon ſecolo prima di *Urbano* IV. trovanſi aggiunte quelle parole con poche altre da *Amadeo* di *Loſanna* nella terza Omelia delle laudi di *Maria*: il pio Veſcovo così la conchiude: *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus; & benedictus fructus ventris tui Jeſus Chriſtus, qui eſt ſuper omnia benedictus Deus in ſæcula ſæculorum*; e forſe ad imitazion di *Amadeo*, *Giovanni Cele* Canonico Regolare del ſecolo XV, (3) nel recitare l' *Ave* uſava di terminarla con queſte parole: *Jeſus Chriſtus, qui eſt glorioſus Deus benedictus in ſecula*. Per altro è innegabile, che gia nello ſteſſo quindicesimo ſecolo, e forſe nell' antecedente alla ſalutazione Angelica univaſi qualche formola di preghiera. Potrei recarne in prova le varie Italiche traduzioni, che a que' giorni correvano dell' *Avemmaria*; ma laſciamle pure per ora. *Pelbarto* di *Temiſvar* Scrittor coetaneo di *Siſto* IV. racconta per teſtimonianza di perſone degne di fede, anzi per pubblica fama, che la Vergine ad una pia donna inſinuò di aggiugnere alla ſolita formola dell' *Avemmaria* queſte parole: *Sancta Maria Mater Dei, & Domini noſtri Jeſu ora pro me, & pro omnibus peccatoribus* (4); e altrove allegando due anteriori opere una intitolata *Mariale Magnum*, l' altra *Scala Cœli*

(1) *Apud* Tromb. T. v. *p.* 252.
(2) *Pag.* 202.
(3) *Apud* Mabill. *præfat. in ſæc.* v. *Benedict. n.* 123.
(4) *Pom. ſeu Stellar. Cor. B. M. V. lib.* I. *p.* IV. *a.* 3. *c* 4.

Cæli (1), racconta, che una divota Matrona nel congedare da se un caro figliuolo, che acconciava in corte d' un Principe, gli raccomandò sopra ogni cosa di dire ogni giorno alla Vergine l'*Avemmaria*, aggiugnendoci in fine: *Virgo benedicta esto mihi adiutrix in hora mortis.* Ma la più ricevuta formola era questa, della quale abbiamo nel sesto Sermone di S. *Bernardino* da *Siena* aperta menzione (2): *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus*; e tal' è l' *Avemmaria* stampata nel Breviario de' *Certosini* presso *Tielmanno Kerver* l' anno 1521.; tale la prescritta nel Concilio di *Narbona* nel 1551. al Canone XXXV., tale l' espressa nel Breviario del Cardinale *Quignones* dell' edizione di *Anversa* del 1561. Alcuni tuttavia vi aggiugnevano *nunc & semper*, come può vedersi nella Predica dell' Incarnazione di *Cristo* nel 1533. recitata in *Venezia* da Monsi. *Cornelio Musso*, e nello *Specchio Cristiano* dato a luce nel 1557. da *Prospero Roffeno* Canonico Regolare di S. *Salvadore*. Altri poi tolto il nome *peccatoribus* dicevano, come noi: *nunc & in hora mortis nostræ*; e così sta l'*Avemmaria* in un ms. Breviario *Romano* del secolo XV. presso i Canonici Regolari di S. *Salvador* di *Bologna* (3); e in due volgari traduzioni dello stesso secolo, delle quali più abbasso tornerà il discorso. Ma già nel Breviario *Camaldolese* uscito in *Venezia* nel 1514. essendo Generale di quegl' illustri Monaci il celebre *Piero Delfino Viniziano* leggeasi tutta intera l' *Avemmaria*, come da noi si recita. L' anno appresso MDXV. l' inserirono pure intera i Pa-

(1) *Lib.* XII. *part. ult. c.* XII. *mir.* 2.

(2) T. IV. Ven. edit. 1745. pag. 94. *In tota namque serie hujus Angelicæ Salutationis triplex principale mysterium per ordinem declaratur. Primum est salutationis: ibi*, Ave Maria. *Secundum est commendationis: ibi* Benedicta tu. *Tertium est supplicationis: ibi*, Sancta Maria, mater Dei ora pro nobis peccatoribus. *Amen.*

(3) Tromb. *l. c. p.* 255.

i Padri *Franceſcani*, come imparo dall' erudito Padre *Azevedo* (1). Allo ſteſſo modo io la trovo in un libro di un *Minor Oſſervante* meſſo alle ſtampe pure in *Venezia* appreſſo *Gabriel Giolito* de' *Ferrari* l' anno 1560. col titolo: *modo breve & facile, utile & neceſſario in forma di dialogo di amaeſtrare i figliuoli maſcoli & femine, & quelli che non ſanno, nelle divotioni, & buoni coſtumi del viver Chriſtiano*. Ecco come ivi preſcrivaſi queſta ſalutazione in volgare (2): *Dio ti ſalvi Maria piena di gratia, il Signore è teco: tu ſei benedetta ſopra ogni Donna, & benedetto il frutto del tuo ventre Jeſu. Santa Maria Madre di Dio priega per noi peccatori adeſſo & nell' hora della morte noſtra. Amen.* Similmente nel Breviario *Certoſino*, che venne a luce *ex Officina Carthuſiæ Papienſis Monachorum cura die 1. menſis Martii a.* 1563. (3) leggeſi l' Angelica ſalutazione tal quale poi la fiſsò S. *Pio* V. nel ſuo Breviario riformato l' anno 1568. Non ſembra tuttavolta, che l' ordinazione del Santo Pontefice foſſe da tutti riguardata come un precetto, al quale non ſi poteſſe contravvenire per alcun modo. L' anno MDLXXII. cioè l' anno medeſimo, in che S. *Pio* V. all' immortal vita trapaſsò, i *Giunti* in *Venezia* ſtamparono *Manuale Orationum . . . . per Patres Societatis Jeſu reviſum, a Magiſtro Sacri Palatii anno* 1571. *approbatum*, dove l' *Avemmaria* termina al *pro nobis peccatoribus*; e così pure ſi vede nelle *Iſtituzioni Chriſtianæ pietatis* del *Caniſio* impreſſe a *Torino* 1583., e nel Breviario *Certoſino* del 1587. (4). Ma da quel tempo a poco a poco ſi ſtabilì per conſuetudine in tutte le Chieſe di rito *Romano*

(1) *Exercit. Liturg. Exercit.* XXXI. *pag.* 129. E così leggeſi nel loro Breviario impreſſo l'anno 1515. Veggaſi anche il *Catalani in Pontif. Roman.* T. II. Tit. 15. §. 2. n. 2.

(2) *Pag.* 11. *tergo*.

(3) *Fol.* 14. *apud* Tromb. *l. c. pag.* 263.

(4) Tromb. *l. c. pag.* 264.

il recitarla nella maniera da S. *Pio* V. ordinata, ed è ſtata gran temerità di quello Scrittore del ſecol paſſato, che ſotto le lettere A. B. C. ſta naſcoſto, in certo ſuo Libretto *Latino*, e *Fiammingo*, mutare la terza parte dell' *Avemmaria*, ſoſtituendo al *Sancta Maria Mater Dei* quell' altre parole: *Maria Mater gratiæ*, *Mater miſericordiæ*; libretto imperciò degno d' eſſere come il fu per decreto de' 9. di Settembre del 1688. tra' vietati libri dannato.

VIII. Dalle quali coſe tutte ormai s' intende ſotto quali eccezioni riceyer ſi debba la ſentenza de' *Benedettini* di *Caen*, che le parole *Sancta Maria* ſieno una poſterior giunta del ſeſtodecimo ſecolo. Ma avvegnacchè queſta parte dell'Angelica ſalutazione non ſia di tanto antico uſo, di quanto lo ſono le altre due, non hanno tuttavia i Proteſtanti a riprenderla. Noi abbiamo dagli antichi Padri della Chieſa imparato ad unire all' Angelica ſalutazione qualche formola di preghiera. S. *Andrea* di *Candia* nell' Orazion quarta dell' *Annunziazione* (1) così parlava a' ſuoi Fedeli: *con voci a quelle di* Gabriello *conſonanti gridiamo alla Vergine: Dio ti ſalvi piena di grazia; il Signore è con eſſo te, dalla quale la ſalute Criſto Dio Noſtro a ſe richiamò l' aſſunta natura degli Uomini: Deh! prega, che conſeguiam la ſalute delle noſtr' anime.* Anche S. *Giovandamaſceno* dopo avere ſpiegata l' *Avemmaria* ſegue a dire: *per altro ottima Signora ſtendi la tua miſericordia ſu quelli, che ti han conoſciuta, e riguarda i tuoi ſervi, e l' opere tue, e tutti indirizza nella via di pace, concioſiache in te ſperano gli occhi di tutti ec.* (2). Che poi in particolare ci raccomandiamo per l' ora di noſtra morte, non è già coſa nuova. S. *Baſilio* di *Seleucia*, il quale uno fu de' Pa-

(1) *Bibliotb. PP. Lugd. T. x. pag. 629.*

(2) *T. II. Oper. edit. Le Quien. pag. 835.*

Padri del *Calcedoneſe* Concilio, nella trenteſima Orazione *in S. Dei genitricem* a lui da' dotti Uomini comunemente aggiudicata pregando la Vergine dicea: *Deh! dalle ſuperne ſfere riguardandoci ſiane propizia, acciocchè ora tu ci regga in pace, ma nel giudizio, e a quel tribunale trattici ſantamente sfacciati, e di fiducia pieni rendici partecipi di quella beata ſtazione, che è alla deſtra, onde al Cielo vegniamo rapiti ec.* Quindi in un Orazionario *Floriaceſe* di circa novecent' anni preſſo il *Martene* (1) ſi preſcrivono certe Litanie, nelle quali tra l' altre coſe ſi prega *Maria* con queſti verſetti.

Sancta Maria intercede pro me peccatore
Sancta Maria adjuva in die exitus mei.

E con ragione, perocchè *noi ſicuramente* (belle, e conſolatrici parole di S. *Cirillo Aleſſandrino*) *checche vogliamo, ottenghiamo avendo la Santiſſima Madre di Dio ajutatrice, mediatrice, e avvocata preſſo il Re, che ella per noi ſcongiura dicendo, ſiccome nella Cantica ſi legge:* Qui ſedes in hortis, vocem tuam inſinua mihi: *Deh! Signore, che ne' luoghi per ſempiterna luce ſereni, e verdeggianti ſoggiorni con tutti i Santi, eſaudiſci gli Uomini ſupplichevoli, e accorda ad eſſi perdono, e concedi, che apraſi loro l' ingreſſo al Regno de' Cieli.* Con queſti mallevadori poſſiamo bene riderci delle cenſure de' Proteſtanti, e antica chiamare ſe non nella pratica, certo nel ſuo fondamento la nota formola dell'Angelica ſalutazione, e uſarne ſecondo che la Chieſa dallo Spiritoſſanto aſſiſtita coſtuma di fare,

(1) *De ant. Eccleſ. ritib. T. III. col. 655.*

PARTE TERZA.

Si espongono, e s' illustrano i varj usi, a' quali la Chiesa applica l' Avemmaria.

IX. Dove, Academici, un nuovo campo alla mia Dissertazione si apre davanti; nè ella fidandosi della vostra sì conosciuta bontà ricusa di entrarvi. Questo amplissimo campo sono i varj usi, che all' *Avemmaria* ha dati la Chiesa. Nè vi pensate per tutto ciò, che o della Corona della Vergine, o del Rosario almeno nella principal forma che ha, istituito dal Santissimo Patriarca *Domenico* prender qui voglia a ragionare. Perciocchè quantunque l' *Avemmaria* abbia in queste pie esercitazioni uno de' primi luoghi, pur nondimeno son elleno un tutto di per se, che al nostro intendimento non appartiene. Senza queste assai altri usi ebbe l' *Avemmaria* nella Chiesa, i quali a curiose ricerche ne invitano. Uno è quello di premettere a ciascun' ora Canonica del Divino Ufizio il *Paternostro* coll' *Ave*. Nel che è a sapere, che neppur l' uso di recitare avanti le Ore Canoniche la Domenicale Orazione è di molto rimota antichità. Assai vetusto è il costume di terminare il Mattutino, e i Vespri col *Paternostro*, e fino nel 517. fu prescritto dal Concilio *Gerundese* (1): non così l' altro di cominciare dal *Paternostro* l' Ore Canoniche. *Giovanni Beleto*, il quale verso la metà del secol duodecimo compose un libro de' divini Ufizj, scrive, che suonate le campane l' Ebdomadario ad alta voce comincia: *Domine labia*, nè di doversi la Domenicale orazione recitare fa pur parola; il che al dottissimo *Mazzo-*

(1) *Id semper placuit observari, ut omnibus diebus post Matutinas & Vesperas Oratio Dominica a Sacerdote non proferatur.*

zochi (1) è paruto buon argomento per trarre a posterior tempo questo costume. Forse i Monaci di *Cistello* furono i primi ad introdurlo verso la fine del secolo XII. Almeno nelle loro consuetudini leggesi, che dato il segno dell' Ufizio innanzi di cantare il *Deus in adjutorium* dir doveasi il *Paternostro*, e il *Credo* (2). Ma checchessia de' *Cistercies*, non fu già questo rito da tutti subito ricevuto. Nell'ordine del Divino Ufizio, che osservavasi nella Cattedral Chiesa di *Siena*, e scritto fu l' anno MCCXIII., dal *Domine labia* comincia il Mattutino (3). In altri luoghi nondimeno fu abbracciato, come in *Napoli* dalle Congregazioni de' Sacerdoti, e de' Cherici; il che appare dall' ordin loro de' Divini Ufizj pubblicato dal testè mentovato *Mazzochi* (4). E procedendo innanzi troviamo, che questa di premettere al principio dell' Ore Canoniche il *Paternostro* già era comun consuetudine a' tempi di *Guglielmo Durando*, il quale l' anno 1286. scrivendo il capo nono del libro VIII. nel suo *Rationale Divinorum Officiorum*, l'attesta espressamente, e chiamala laudevole consuetudine (5). Ma dell' *Avemmaria* al Mattutino, e all'

(1) *Diss. de Ecclesiæ Neapolit... vicibus pag.* 265.

(2) Cap. 78. *Dimisso Officii signo, orationes super misericordias faciunt, idest Paternoster, & Credo in Deum, antequam versum, Deus in adjutorium decantent.*

(3) P. II. cap. XVI. p. 416. *Officiis B. Mariæ Virginis cum reverentia celebratis, Archipresbyter, vel Hebdomadarius incipit majus Officium, & primo quasi a Christo Rege loquendi licentiam quærens, ut ei dignas laudes annuntiet, dicit* Domine labia mea.

(4) L. c. p. 265. *Congregatis in Ecclesia fratribus ad omnes horas, & ultima pulsatione finita, Edomadarius signum manu percutiens formam, ut fratres prostrati, si sit ferialis dies, sin autem inclinati, Dominicam orationem dicant.*

(5) L. V. *cap.* V. „ Ut autem „ Muscæ morientes abigantur, „ & mens orantis serenetur, ut „ digne cum Deo loquatur, & „ ut si mente non oraverit, Dominus in furore non irascatur;

altre Ore Canoniche premeſſa nè *Durando*, nè altri del XIII. ſecolo fanno menzione. Qualche principio di queſt'uſo tuttavolta già vedeſi nelle Coſtituzioni de'Canonici Regolari di *Nicoſia* nella Diœceſi di *Piſa*, le quali come altrove ho accennato, furono appunto ſcritte nel XIII. ſecolo. Il capo ſecondo della prima parte coſì comincia (1): *Intrantes Eccleſiam removemus caputia: & genuflectentes ad gradum altaris oramus Pater noſter, & Ave Maria: Et uſque ad ſedes noſtras nudatis capitibus ambulamus*. Dal Rituale de' Monaci *Corbejeſi* copiato nei primi anni del ſecolo XV. preſſo il *Martene* (2) s'impara, che i Monaci nel giorno di tutti i Santi a ciaſcun ora doveano fuori del Coro recitare l'*Avemmaria*, e i due verſi: *Memento ſalutis*, e *Gloria tibi Domine*. Più univerſale era l'uſo de'Monaci *Burſfeldeſi*. Nel loro Ordinario citato dallo ſteſſo *Martene*, e compilato, com'egli dice, dugent'anni fa, cioè o ſulla fine del XV. ſecolo, o ſu'principj del ſeguente, ſi nota, che que'Religioſi alle notturne vigilie premettevan tre volte il *Paternoſtro*, e l'*Avemmaria*; terminate poi le laudi recitavano ginocchioni tre altre *Avemmarie*, e finalmente detta Compieta della Madonna aggiugnevano un *Pater*, un *Ave*, e il *Credo* (3). Nella Chieſa *Beneventana* non ancora nel MCCCCXXX. quando l'Arciveſcovo *Gaſpero* COLONNA promulgò le ſue *Coſtituzioni*, ſi parlava di *Avemmaria* da premetterſi all'Ufizio Divino; come recando il paſſo di quelle *Coſtituzioni* oſſerva Monſ. de VITA (4).

Il

„ tur, ſed miſereatur, ideo lau-
„ dabili conſuetudine inductum
„ eſt, ut Sacerdos ante Cano-
„ nicarum horarum initia, &
„ in fine, Dominicam Oratio-
„ nem, & ante horas B. *Mariæ*,
„ & in fine *Ave Maria &c.* voce
„ ſubmiſſa præmittat.

(1) *Apud* Tromb. *p.*II. *diſſ.* VI. *pag.*397.

(2) *Lib.* IV. *cap.*9. *n.*4.

(3) Mart. *lib.*I. *cap.*II. *n.*23. *cap.*IV. *n.*22. *cap.*VII. *n.*18.

(4) *Antiq.Benev. T.*II. *p.*423.

Il Cardinale di S. *Croce*, ossia il Card. *Quignon* fu il primo, che nel MDXXXVI. facesse nel suo Breviario inserire, che al Mattutino, e a ciascun ora doveasi sempre per tutto l' anno dar principio dal *Paternostro*, e dall' *Avemmaria*. Le Rubriche del Breviario *Carmelitano* stampato in *Venezia* nel 1560. prescrivono il *Pater*, e l' *Ave* avanti il Mattutino, e Prima, e poi generalmente aggiungono, che quantunque volte o innanzi, o dopo l' ore si recita il *Pater*, unisca gli si l' *Avemmaria* (1). Nel diurno *Certosino* l' anno 1563. uscito della stamperia de' *Certosini* di *Pavia* a Prima per le Domeniche si ordina, che avanti il *Deus in adiutorium* dicasi il *Pater*, e l' *Ave*. Venne finalmente San *Pio* V., e a tutti coloro, che usassero il Breviario *Romano*, stabilì per Rubrica, che *ante Matutinum*, *& omnes Horas dicitur secreto: Pater noster*, *& Ave Maria*.

X. Di maggiore antichità è indubitatamente il Rito di dire avanti il Mattutino, e l'Ore della Madonna l' *Avemmaria*. Perocchè *Durando* nel luogo medesimo, ove, siccome detto è, per l' Ufizio Divino mantova la sola Domenicale Orazione, di quell' altro Ufizio parlando ricorda la consuetudine di dir similmente l' *Avemmaria* (2). Per altro non dovette questo costume precedere di molto l' opere di *Durando*; perocchè nel citato ordine della Chiesa *Sanese* neppure in proposito dell' Ufizio della Madonna si prescrive l' *Avem-*

(1) *Apud* Tromb. l. c. p. 299. *Ante Matutina vero*, *& primam*, *& post completorium*, *finita oratione* Exaudi nos *cum* Pater noster, *&* Credo *dicatur*. *Dum tamen post horam aliquam officium defunctorum dicendum fuerit*, *illo finito*, *& non ante*: Pater noster *dicatur*, *& idem fiat de septem Psalmis in* XL. *post Matutinum*. *Item quotiescumque ante horas*, *vel post horas dicitur*: Pater noster, *etiam addatur* Ave Maria.

(2) Vedi la nota 5. a c. 261.

maria (3). Parrebbe innoltre, che poco dopo *Durando* andaſſe la coſa in diſuſo, non trovandoſi quaſi in alcuno de' poſteriori Ufizj sì manoſcritti, come ſtampati piú parole di tale conſuetudine. Tuttavolta potrebbe dirſi, che di eſſa non ſi fa ricordanza, non perchè non foſſe in vigore, ma perchè le rubriche, alle quali ella appartiene, in altri libri, che *Ordini*, *Ordinarj*, e anche *Breviarj* ſi chiamavano, eſſer ſolean deſcritte. Per altro ne abbiamo alcuni pochi, ne' quali ſi eſprime queſt' uſo. Il P. *Trombelli* riporta (1), che in un ſuo mss. del XIV. o XV. ſecolo ſi legge: „ El Domada- „ rio diga: *Dignare Domine die iſto*: el Choro riſpon- „ de, *ſine peccato nos cuſtodire* ..... Di poi dica in „ bona voce *Ave Maria gratia plena*: *Dominus tecum*: „ el Choro riſponda: *Benedicta tu in mulieribus*, *&* „ *benedictus fructus ventris tui*: poi lo ebdomadario ſe- „ guiti l' Officio, e dica el verſo: *Domine labia mea* „ *aperies &c.* „ Quinci recitate le laudi, e l'Antifona *Ave Regina Cœlorum*, e l' Orazione *interveniat* ſi aggiugne: *A laude & gloria della Sancta Trinitade ſe dica devotamente tre Pater noſtri, e tre Ave Marie in ſecreto dando la pace*. Al Mattutino preſcrivesi l'*Avemmaria* in un libretto di divozioni ſtampato a *Bologna* nel 1555. dal *Giaccarelli*; la premette a' Veſpri, e alla Compieta un altro ſimil libretto pubblicato nel 1563, dal *Bonardi*, *e nel libro da Compagnia nuovamente riſtampato in Fiorenza appreſſo Giorgio Mareſcotti* l' anno ſteſſo 1563. ſi dice: „ levàti in pie, il Governatore „ cominci il Matutino: dicendo prima piano, & in- „ cli-

(1) P. II. cap. 10. pag. 411. *Expletis Pſalmis gradualibus ad Matutinum, ſtatim Archipreſbyter, vel Presbyter Hebdomadarius Canonicus, aliis etiam Fratribus erectis, vadit in medium Chori, & cum reverentia incipit Matutinum Sanctæ Mariæ hoc modo*: Domine labia.

(2) P. II. *diſſ.* VI. *pag.* 300.

„ clinato *Pater noſter* : poi in voce dica : *Ave Maria* „ *gratia plena Dominus tecum* . Reſpondino nella me„ deſima voce : *Benedicta tu in mulieribus , & bene„ dictus fructus ventris tui Jeſus* . Alzi alquanto la vo„ ce el Governatore : *Domine labia mea aperies &c.* „ Coſì ancora a Prima , e alle altre ore , senza eccettuarne Compieta . Dell' anno medeſimo 1563. è l' Ufizio de' *Certoſini* , e in eſſo a ciaſcun ora della Madonna vedeſi ordinata l'*Avemmaria* intera , anzi al Mattutino ripetuta tre volte .

XI. Voi già aſpettate , Accademici , che io parli d' un altro uſo dell'*Avemmaria* aſſai celebre nella Chieſa , di quello cioè di recitarla al ſuono della campana tre volte il giorno . I Fratelli *Magri* nel loro *Jeroleſſico* alla voce *Salutatio Angelica* recano molte opinioni intorno il primo iſtitutore di queſto coſtume . *Ciacconio* , dicon egli , e *Arnoldo* Wion ne fanno Autore *Urbano* II. E di *Arnoldo* Wion è veriſſimo ; ma il *Ciacconio* non ne dice parola , e ſolamente oltre l' Ufizio di S. *Maria in Sabbato* attribuiſce ad *Urbano* il Prefazio : *Et te in veneratione B. Virginis* . Queſta ſentenza poi non è da alcun fondamento ſoſtenuta , e ſarà ſempre in contrario di ſomma forza il ſilenzio di tutti gli antichi Scrittori delle geſte di quel Pontefice , e di *Leone* d'*Orvieto* tra gli altri , il quale per altro non laſcia di raccontare , ch' egli nel Concilio di *Clermont* ordinò la quotidiana recitazione dell'Ore della Madonna , e l' Ufizio Divino di Lei ne' Sabbati dell' anno . Lo ſteſſo ſilenzio degli Scrittori o contemporanei , o vicini ci obbliga a non credere allo *Bzovio* , il quale all' anno MCCXXXIX, a *Gregorio IX.* ne dà tutto il merito . Laſciando ciò , che diſſopra udimmo dirciſi dal *Manzoni* del B. *Baſilio* Veſcovo d' *Imola* ; di queſta pia , e laudevole coſtumanza la più antica , e ſicura memoria l' abbiamo nella ſepol-

polcral lapida di *Bonvicino* da *Riva Milanese* dell' ordine degli *Umiliati*. Perocchè ci si dice (1), ch'egli *primamente fece all'Avemmaria suonar le Campane in* Milano, e *nel territorio*. Fiorì egli verso il MCCLXXXVII., e fino al MCCXCI. se n' hanno memorie (2). Ben è vero, che non sappiamo nè quante volte facesse suonare l'*Avemmaria*, nè quante recitare *Avemmarie*. *Ottaviano Martini* nell' Orazione, che alla presenza di *Sisto IV.* recitò nel Concistoro delle geste, e de' prodigi di S. *Bonaventura*, racconta, che il Santo nel Capitolo Generale di *Pisa* ordinò, che i suoi Frati esortassero il popolo a salutare la Vergine al segno della Campana, che si darebbe dopo Compieta. E' questo un testimonio del XV. secolo; ma non veggo, perchè non gli si debba prestare credenza, massimamente atteso il luogo, ov' egli ciò disse, e la presenza di un Pontefice *Francescano* bene informato delle cose del Santo, cioè di *Sisto* IV. davanti a cui parlava. Se questo si ammetta, siccome S. *Bonaventura* morì nel 1274. così non sarebbe difficile, che *Bonvicino* in *Milano*, e nel suo Contado, sull' esempio di lui introducesse il medesimo uso di suonare l'*Avemmaria* dopo Compieta. *Giovanni* XXII. l' anno 1318. con lettera scritta da *Avignone* ad *Angelo* Vescovo di *Viterbo*, e suo Vicario in *Roma* raffermò questo costume, aggiuntivi dieci giorni d'Indulgenza per chiunque verso l' entrar della notte al dato segno tre volte recitasse in ginocchio l'*Avemmaria* (3); e il Concilio di *Sens* nel MCCCXLVI. ordinò, che tutti seguissero quest'uso. Della recita dell'*Avemmaria* al solo suono della sera si fa menzione in certe Indulgenze concedute in *Roma* nel 1326. da'

(1) Quadrio *St. e ragion d'ogni Poesia* T. VI. p. 191. *Qui primo fecit pulsari campanas ad Avemaria Mediolani, & in Comitatu.*

(2) P. Tiraboschi *Vetera Humiliator. Monum.* T. I. p. 297.

(3) *Apud* Raynald. *in Ann. T. V. ad an.* 1327. *n.* 54.

da' Vescovi Fr. *Angelo Sultitano*, Fr. *Jacopò* di *Modone*, e Fr. *Stefano Vernieſe* ad iſtanza di *Althmann Niccolò*, e *Pietro Wolar*, le quali furono lo ſteſſo anno approvate dal Veſcovo di *Paſſavia Alberto* (1). Il Concilio di *Vavres* nel MCCCLXVIII. decretò, che ſi ſuonaſſe ancor la mattina ſul far del Sole la Campana, e trenta giorni d' indulgenza aſſegnò a chi ginocchione diceſſe cinque *Pater* in onore delle cinque piaghe, e ſette *Ave*. Anche tra noi a' tempi di S. *Antonino* ſi dava due volte il ſegno dell'*Avemmaria*, ma come aſſeriſce il Santo Arciveſcovo nel ſuo *Confeſſionale Italiano* (2) dicevaſi anche il *Paternoſtro*. *Calliſto III.* nel 1458. per implorare all' armi Criſtiane l'ajuto del Cielo ordinò, che tra Nona, e Veſpro, cioè al mezzodì ſuonaſſe l'*Avemmaria*, e a chi la recitaſſe tre volte con altrettanti *Paternoſtri* diede tre anni, e tre quarantene d' indulgenza. *Platina* veramente nella Vita di *Calliſto III.* (3) non dice altro, ſe non che queſto Pontefice comandò, che al mezzodì ſi deſſe colla campana il ſegno a'Fedeli di raccomandare colle loro Orazioni le Soldateſche Criſtiane, che combattevano contro de' *Turchi*. Però il P. *Trombelli* ſcriſſe di non trovare in queſt' ordine di *Calliſto* l'Angelica ſalutazione. Ma quello, che aſſai oſcuramente accennò il *Platina*, fu da S. *Antonino* in chiari termini eſpreſſo, non già nel *Confeſſionale* dianzi allegato, al quale ſolo ha avuto quel dottiſſimo Abate ricorſo, ma nella Cronaca (4), da

(1) Flamin. Cornaro *Cathaeus illuſtrata p.*133.

(2) alla parola: CARITA'.

(3) *Apud* Raynald. *ad ann.* 1458.

(4) In Chron. P.III. cap.14. *Mandavit per ſolemnes litteras Apoſtolicas ubique terrarum fidelium ſingulis diebus inter nonam, & Veſperas pulſari in omnibus Eccleſiis ad Ave Maria ter. In qua pulſatione, quicumque diceret genibus flexis ter* Ave Maria & Pater noſter, *conſequeretur Indulgentiam trium annorum, & trium quadragenarum.*

da cui appunto abbiamo quel tratto, che di *Callisto* si è da noi raccontato. Il perchè è aperto, che S. *Antonino* scrisse il *Confessionale* innanzi di arrivare all' anno 1456. nella sua Cronaca, e però ivi non fece menzione che di due soli segni per *l'Avemmaria* prima di *Callisto* introdotti, uno la mattina, l' altro la sera. *Callisto* adunque vi aggiunse quello del mezzodì. Scrive il *Wadingo* citato dall'erudito P. *Flaminio* da *Latera* nel suo *Manuale de' Frati Minori* (2), che il P. *Cherubino* da *Spoleti* ottenne da *Sisto IV.* l' indulgenza di 50. giorni a chi al suono della campana alle 24. ore salutasse tre volte coll' *Avemmaria* la Madonna secondo la ricordata istituzione di S. *Bonaventura*. Sul principio del secolo XVI. negli Statuti di *Francesco* del *Pozzo* Priore in quel tempo della *Certosa Maggiore* fu ordinato, che in tutte le case de' *Certosini* soggette al dominio di *Francia* si suonasse al mezzodì la campana, e si recitasse da tutti tre volte l' *Avemmaria* per conservare la pace del Regno, e si allega un indulto Apostolico, che per ciascuna fiata concedeva loro 300. giorni d' Indulgenza. In un libretto assai raro, che si conserva in *Imola*, ed è intitolato *Antiphonæ S. Cassiani* leggonsi le seguenti parole: *Memoriale sit omnibus, Johanne* III. *Saxatello cum Cæsareo, tum Apostolicæ Sedis Duce maximo, ac Imolæ Civitatis principe, qui felicitatis quidem eloquium, atque fortunæ præsefert quam maximum, exhortante, monente, ac ritum Ecclesiasticum ultro indicente servari, medio quoque die intemeratæ semperque Virginis Mariæ salutationibus campanam pulsari* (forse manca *cœpisse*) *die* V. *Maii in vigilia* S. *Maurelii* MDVI. *sub Julio* II. Tuttavolta l' uso, che ancora in oggi si serva, di suonare tre volte l' *Avemmaria*, sembra essersi cominciato a fissare da *Leone* X., il

(1) *Pag.* 244.

il quale nel MDXIII. concedette al Vescovo di *Meaux* mille cinquecento giorni d' Indulgenza per tutti, e per ciascuna volta, che all' aurora, al mezzodì, e dopo il tramontare del Sole dicessero a ginocchia piegate tre *Avemmarie*. Ma non ancora si parlava de' tre versetti, che sogliamo premettere a ciascun *Avemmaria*. Nella seconda parte del *Dialogo, ovver interrogatorio molto utile & necessario*, che dissopra citai come opera di un *Minor Osservante*, stampato dal *Giolito* nel 1561. dicesi (1), *che l' Sommo Pontefice* Paulo terzo *ha concesso per una bolla pubblicata in* Napoli *a ognuno, che dirà quelle tre Ave Marie, quando sonano con questi tre versetti Indulgenza Plenaria*. Ma questa Indulgenza mi è sospetta, non trovandosene nè presso l' *Amort* nella Storia delle Indulgenze, nè presso altri approvati Scrittori menzione. Nell' Ufizio della Madonna nel 1571. stampato per ordine di S. *Pio* V. si prescrivono i versetti da recitarsi colle *Avemmarie*, e coll' Orazione: *Gratiam tuam*. *Benedetto* XIII. per animare a questa divozione viemmaggiormente i Fedeli diede nel 1724. 100. giorni d' Indulgenza per tutte le fiate, che si dicessero queste preci, e di più un giorno per ciascun mese a scelta d' ognuno Indulgenza plenaria. Il che nel 1742. fu confermato da *Benedetto* XIV., il quale solamente determinò, che il Sabbato sera, e la Domenica si recitassero queste divozioni in piedi, e in tutto il tempo Pasquale si sostituisse loro il *Regina cœli* colla sua Orazione. L' Eretico *Brenzio* (2) si duole, perchè questa divozione crediamo sì necessaria, che estimiamo dover perire quelle Città, nelle quali non si suonasse ogni giorno l' *Avemmaria*. Ma egli certamente sognava, quando ciò scrisse, e perchè vegliando non ci reputasse sì folli, dovea bastargli l' esempio di tan-

(1) *Pag.* 24. (2) *In cap.* 1. *Luc.*

tanti secoli, ne' quali non eraci questo costume; nè perciò il Mondo Cristiano andò in rovina. E quando pure alcun pio Uomo de' nostri avesse detta questa inezzia, non dovea *Brenzio* a giudicare dirittamente farne complici, e difensori tutti i Cattolici. Ma di ciò basti.

XII. Ci chiama a se un altro uso, quello appunto, Accademici, che del presente mio Ministero è più proprio, di salutare coll' *Avemmaria* la Vergine innanzi di dare alle Prediche cominciamento. *Rodrigo Mendez* a *S. Vincenzio Ferreri* ascrive l' origin prima di tale costume. E certa cosa è, che prima di questo Santo non ne troviamo alcun vestigio; egli poi in tutte le sue Prediche dopo alcune righe di proemio usa questa, o somigliante formola: *sed prius salutetur Virgo Maria*, anzi nel Sermon primo tra gli Estivali, e fecelo nel giorno di Pasqua, *recurramus*, dic' egli, *ad Virginem Mariam jam lætissimam de Filii sui resurrectione, dicendo sibi: Ave Maria*. Dalla *Spagna* passò subito in *Italia* quest' uso, e adottollo un altro Santo, che fu S. *Bernardino* da *Siena*. Lo possiamo argomentare dal Sermone LVI. *de Passione* del terzo tomo, dove dice così (1): *Quia non decet Virginem Matrem in tanta hodie mœstitia laborantem, advocatam pro nostra indigentia postulare; ne tanti beneficii, scilicet Dominicæ Passionis, reperiamur ignari, & ingrati*, Tu Sanctissima Crux &c. E questo stesso il Santo più stesamente illustra in altro Sermone pure della Passione (2), dove scorrendo le parole dell' *Avemmaria* mostra come sconvenevol cosa sarebbe in giorno sì tristo salutar con esse la Vergine. Ora è evidente, che se negli altri Sermoni non avesse egli costumato d'invocare coll'*Avemmaria* la Santissima Madre, non avrebbe nel giorno della Pas-

(1) *Tom.* III. *edit. Ven.* 1745. *pag.* 248. (2) *Serm.* LI. T. I. *pag.* 232.

Paſſione avuto luogo di fare queſte oſſervazioni. Ma quindi poſſiamo innoltre conietturando dedurre, che quantunque nelle Prediche di Fra *Michele* da *Milano*, di Fra *Roberto*, di *Savonarola*, e di altri del ſecolo xv, non ſi parli di *Avemmaria*, non è improbabile, ch' eglino ancora ſeguiſſero queſto coſtume. Perocchè ſe non aveſſimo queſti due Sermoni di S. *Bernardino*, chi mai non veggendo negli altri mentovarſi l' Angelica ſalutazione crederebbe averla egli uſata? Eppure queſti due Sermoni, ſiccome or or ſi diceva, non ci laſcian luogo a dubitarne. Perchè non potrebbe dirſi il medeſimo ancor degli altri? E tanto più, che in tutti i Paeſi fu queſt' uſo abbracciato, e non ſolo da' Predicatori *Spagnuoli*, quai ſono *Diego Niſſeno*, *Moriglio*, *Granata*, ma ancora da' *Franzeſi* il veggiamo tenuto, come da *Giodoco Clictoveo* Canonico di *Chartres*, che nel 1533. pubblicò i ſuoi Sermoni. *Eraſmo* medeſimo, che l' anno 1537. nel ſuo *Eccleſiaſte* osò di riprendere queſta coſtumanza (1), ne teſtimonia la dilatazione, benchè dalle ſue parole ſi vegga, che in alcuni luoghi i Predicatori de' ſuoi giorni non altra parte recitavano dell' *Avemmaria*, che le prime due dell' Arcangelo, e di S. *Liſabetta* ſenz' alcuna particolare preghiera. Oltrammonti anche in oggi ſi ſaluta da' Predicatori la Vergine alla fine dell' eſordio. Così dapprima ſi fece pure tra noi. E certo S. *Bernardino* non dà ne' due citati Sermoni ragione, perchè non aveſſe dianzi ſalutata *Maria*, ma ſibbene perchè non doveſſela ſalutare: il che è indizio, che negli altri Sermoni facevaſi dopo il proemio queſto atto di oſſequio a *Maria*. Anche nel ſedicesimo ſecolo ſi continuava in *Italia* da' Predicatori a chie-

(1) Lib. 23. Monſ. de *Vita* T. 11. *Ant. Benevent.* pag. 434. riprende la troppa, o dolcezza, e circoſpezione del *Mabillone*, il quale ſi contentò di chiamare il mordace *Eraſmo Catonians ſeveritatis magiſtrum*.

chiedere dopo l' Esordio l' ajuto della gran Vergine: Tanto si vede nelle Prediche del famoso Vescovo di *Bitonto Cornelio Musso*: egli dopo il proemio invoca sempre la Vergine. È vero, ch' egli alcuna volta lo fa con formole diverse dall' *Avemmaria*, e non solo nelle Prediche per la gloriosa Risurrezione di Cristo, nelle quali usa di ricorrere alla Vergine o col *Regina cœli*, o con certa Orazione: *Deus qui per admirabilem Unigeniti tui resurrectionem*, ma ancora in qualche altra, come nella Predica, che l' anno 1530. fece in *Padova* della Natività di N. S. Gesù Cristo (1), e in quella, che l' anno 1563. recitò in *Bitonto* il giorno dell' Anniversario de' morti (2). Ma queste stesse invocazioni son tutte fatte in fin dell' Esordio. Non sò, quanto dopo il *Musso*, che morì a' 9 di Gennajo del 1574. durasse quest' uso di chiuder coll' *Avemmaria* gli Esordj delle Prediche. Sò bene, che *Clemente* VIII. nel Cerimoniale de' Vescovi pubblicato nel 1600. prescrisse, che

(1) Ecco l'invocazione p. 50. del quarto libro delle Prediche del *Musso* stampate in *Venezia* presso i *Giolitti* 1589. *Vergine noi siamo in nave, e navighiamo: Tu vedi in quanti pericoli è posta la Chiesa pur di tuo Figliuolo, e tua: A te sono gl'occhi nostri Stella del Mare*, Monstrate esse Matrem.

„ Sævit mare, fremunt venti,
„ Fluctus surgunt turbulenti,
„ Tene clavum, rege navem,
„ Cursum nobis det suavem,
„ JESUS tui ventris fructus
„ Ex te natus, nobis datus.

(2) Ivi pag. 484. *O Ave, o Maria, o Gratia plena, o Mater Dei. Ora pro iis, qui nos præcesserunt cum signo fidei, & dormiunt in somno pacis, & pro nobis, qui hodierna die, eorum memoriam agimus; ut nunc illis æterna donetur requies; & in hora mortis nostræ, lux perpetua luceat nobis. Amen. Amen.*

che l'*Avemmaria* si recitasse prima di cominciare la Predica (1); e quest' ordine di *Clemente* a' Predicatori *Italiani* è stato poi legge; nè altro dell' antico costume ci rimane, se non nella Predica del Venerdì Santo l'invocazion della Croce alla fin dell' Esordio, come appunto ne' Sermoni di S. *Bernardino* da *Siena* viene accennato.

XIII. Ora ad altro uso volgiamo il discorso. Questo ci si prescrive nelle Mss. Costituzioni de' Canonici Regolari di *Nicosia*. Trovasi in esse (2), che se alcuno, udendolo uno, o più, dirà semplicemente *per Dio*; *in fede sua*; *così Dio mi ajuti*, o somigliante cosa, subito dovecche sia, prostratosi reciti una volta l'*Avemmaria*. Il P. *Trombelli*, a cui dobbiamo questa notizia, in tal costume riconosce una penitenza insieme, e una preghiera per impetrare coll'ajuto della Vergine il perdono del commesso errore. Ma forse bastava il dirlo una penitenza, acciocchè s'intendesse ancora quest' altro fine, che dalla penitenza sembra inseparabile, essendo le penitenze ordinate e a soddisfare a Dio, e ad impetrare da lui il perdono. Ma checche sia di ciò altri documenti non mancano dello stesso secolo XIII., in che, come ad altro proposito ho già osservato, quelle Costituzioni furono scritte, per imparare, che la recitazione dell'*Avemmaria* imponevasi a penitenza. Noi debitori ne siamo all'egregio Prelato, e ora Nunzio Apostolico all'Imperial Corte di *Vienna*, Mons. *Garampi*, il quale nelle sue dottissime dissertazioni sopra la Vita

(1) Lib. I. cap. 22. *genuflexus recitat Salutationem Angelicam voce intelligibili, & devote, mox surgit, & capite cooperto facit sermonem.*

(2) P. II. cap. 16. ap. *Tromb.* T. V. p. 246. *Qui dicit jurando simpliciter* per Deum: per fidem *suam: Sic Deus me adjuvet: aut simili modo, audiente uno, vel pluribus, statim ubicumque sit, procumbens dicat semel Ave Maria &c.*

della B. *Chiara* da *Rimino* gli ha riportati. Son essi due assoluzioni date nel 1268. da Fr. *Bonaventura* dell' Ordine de' *Minori* Inquisitore, e tratte dall'Archivio segreto di *Orvieto*. In una s' impone all' eretico convertito il viaggio di *Terra Santa*, e che *post reditum Terre Sancte, Rome duas faciat quarentanas*, cioè quadragesime di digiuno, *secuturus Stationes per Romanos Pontifices institutas: dicat inter diem, & noctem* XXV. *Paternoster, & totidem Avemaria*. Nell'altra si prescrive di dover dire *inter diem, & noctem cum Avemaria quinquagies Paternoster* (1). Generalmente poi si può dire, perchè a questa parte della Dissertazione si ponga omai fine, che in quasi tutte le preghiere, nelle quali il *Paternoster* si recita, si è costumato di aggiugnervi l'*Avemmaria*. Il P. *Trombelli* ne reca un esempio dal libretto dianzi mentovato ad uso delle Compagnie di *Bologna* messo alle stampe nel 1563. pel *Bonardi*, dove (2) si dice: *Respice quæsumus omnipotens Deus: super hanc familiam tuam &c. Et detta questa oratione si scoprano dui lumi avanti l' altare; nel megio del quale sia apparecchiato un crucifixo: et uno delli fratelli inanci a quello dica qualche devoto Capitolo: e poi li basi le sante piaghe: e così facendo tutti di mano in mano tornino alli suoi luoghi: & l'Ordinario facci dire cinque Pater noster, e cinque Ave Marie ad honore, e riverentia delle cinque piaghe: poi a laude di Dio si faccia fine, e dia bona licenza alli Fratelli*. Più antico è l' esempio, che io trovo in altro libro. Co' Soliloqui, e col Manuale di S. *Agostino* volgarizzati fu nel 1492. stampato in *Milano* da M. *Lionardo Pacchel* a' 12. di Settembre il trattato *dell' arte di ben morire*. In questo dunque trall' altre cose dopo di una certa rivelazione, che ebbe un Cappellano di un Papa, si aver-

(1) *Diss.* VI. *pag.*202. *seg.* (2) *Num.* 296.

verte: *doppo ſi diranno queſte orationi, che ſeguitano*: Chirie eleiſon, Chriſte eleiſon, Chirie eleiſon, *Domine miſerere nobis. Pater noſter. Ave Maria.* Ma a queſta letterata adunanza parlando mi contenterò io di ragionare di que' ſoli uſi, che ancora dal pulpito ſi potrebbono rammentare? Via ſu uno almeno accenniamone, che ad un'Accademia conviene anche meglio. Già nel Monaſtero *Mellicenſe* ebbevi un *Benedettino* di *Emerſtorff* appellato *Volfango Friſchman*, il quale nel XV. ſecolo grandiſſimo numero di Codici ricopiò ſecondo il più antico, e alla letteraria Repubblica del pari che alla Chieſa sì giovevol coſtume de'Monaci. Tra queſti Codici egli *in craſtino Conceptionis glorioſiſſimæ Virginis Mariæ anno Domini* 1467. terminò la vita di Criſto compoſta da *Lodolfo Certoſino*: Eccovi ora, Accademici, ciò, che in fine di queſto Mſſ. dimandava egli da' leggitori.

Scriptor pro opere unum ſolum petit AVE (1).

PARTE QUARTA

Si noverano alcune antiche traduzioni dell' Avemmaria.

XIV. Chi maravigli ora, Accademici, ſe una preghiera di tanti laudevoli uſi foſſe nelle volgari lingue non ſolo da' Proſatori, ma da' Poeti recata? E ben quaſi infinita coſa ſarebbe, ſe tutte le ſiffatte traduzioni prendeſſi a noverare. Delle più antiche ſol favelliamo. Il primo che io ſappia la traſportò in terzetti il famoſiſſimo *Dante*. Va queſta verſione ne' mss. unita al ſuo *Credo*, o come in un Codice *Riccardiano* s' intitola (2) *trattato*

(1) Kropff. *Biblioth. Benedictin. Mellic.* pag. 360.

(2) T. IV. pag. 247.

della Fede Cattolica . . . : secondo che detto Dante *rispose a Messer l' Inquisitore di* Firenze *di quello che esso credea*. Trovasi anche stampata dopo la Commedia nell' edizione fattane in *Venezia* per lo *Spira* nel 1477. co' supposti comenti di *Benvenuto* da *Imola*, nell' altra di *Milano* per *Lodovico*, e *Alberto Piemontesi* nel 1478. col Comento attribuito al *Terzago*, in quelle di *Venezia* per *Bernardino Benali*, & *Matthio* da *Parma* del 1491., per *Matteo* di *Codeca* da *Parma* 1493., per *Jacopo* da *Borgo Franco* 1529., e per tacer di altre per M. *Bernardino Stagnino* 1536. Da queste vecchie stampe la ricopiò il *Quadrio*, e la riprodusse co' sette Salmi Penitenziali del medesimo *Dante* in *Milano* 1752., e quinci finalmente l' anno 1758. passò nella magnifica impression *Veneta* dello *Zatta*. Tanta unione di Codici, e delle stampe in attribuirla a *Dante*, fa, che a ragione dubitar non si possa del suo Autore. Però ad onore di tanto Maestro io quì recherolla coll' antica ortografia.

„ Ave regina Virgine Maria
„ Piena di gratia: è Dio sempre teco
„ Sopra ogni donna benedetta sia.
„ E benedecto il fructo, el quale io prieco
„ Che ci guardi da mal Christo Iesu
„ Et che alla nostra fin ci tiri seco
„ Vergine benedecta sempre tu
„ Ora per noi a Dio, che ci perdoni
„ Et che á viver ci dia sì ben qua giù
„ Che a nostra fin paradiso ci doni.

Un' altra *Avemmaria* corre sotto il nome di *Dante*, e ancora in antichi Codici, da uno de' quali, che ora è nella nobile Libreria di Monsi. *Paolfrancesco Giustiniani* Ves-

Veſcovo di *Treviſo*, ne traſſe il P. *Trombelli* bnona parte (1).

„ Ave Maria del Segnor noſtro mare,
„ El qual fu Ysù Chriſto sì benegno
„ Che morte, e paſſion fitto ſul legno
„ Per tutti i peccator volſe portare.

Termina poi con queſti due Terzetti:

„ Pregar te vopo fontana de gracia
„ Che de pregar per noi tu non ti gravi:
„ Benchè ſiamo tanto iniqui e pravi,
„ Che del poco ben far toſto ne ſacia:
„ E dì, e ancor meyo, o fiuol mio,
„ Avocata di peccator facta ſun io.

Io mi ſtupiſco, che nella citata edizion dello *Zatta* non abbia avuto luogo, almeno trall' opere ſuppoſte, ſe di *Dante* non la credettero i promovitori di sì bella riſtampa.

XV. Coetaneo di *Dante* fu *Antonio* del *Beccajo*

„ ..... quel da *Ferrara*
„ Che poco ſa, ma volentieri impara.

com' egli ſteſſo ſi diffiniſce chiudendo una ſua bella canzone (2). Anch' egli fece un *Credo*, un *Pater noſtro*, e un' *Avemmaria* in terza rima, i quali poetici volgarizzamenti colla ſpoſizione de' ſette Sacramenti, e ſomiglianti coſe trovanſi in un Codice della Libreria di S. *Salvadore* in *Bologna*. Ma anche dell' *Avemmaria* dir poteva Maſtro *Antonio* ciò, che della Domenicale orazione confeſsò.

„ Io non ſo meglio dire, nè piú chiaro
„ Il *Pater noſter*, che per *Dante* è decto
„ Chomo da mio Maeſtro grande, e charo.

(1) *T. v. pag. 255.* (2) *Rime ſcelte de' Poeti Ferrar. p. 14.*

Perocchè la costui traduzione dell'*Avemmaria* è quella stessa di *Dante*, che dianzi abbiamo recitata con solo alcuni leggerissimi cambiamenti. Io dall' opera del P. *Trombelli* la trascrivo, acciocchè più facil sia il confronto.

„ Ave Regina Vergine *Maria*
„ Piena di gratia: Dio sia sempre techo
„ Et più ch' altra Donna benedetta sia
„ El fructo del tuo Ventre, el quale io pregho
„ Che me perdoni Dio Christo Jehsù
„ Sia benedetto, e noi tiri con Segho.
„ E Vergin benedetta sempre tu
„ Ora per noi, che Dio sì ce perdoni,
„ E diace gratia a vincere sì guagni
„ Chel Paradiso al nostro fine doni. Amen.

XVI. Nella testè mentovata libreria *Riccardiana* di *Firenze* in cinque Codici trovasi l' *Avemmaria* spiegata in terza rima (1). Altre simili versioni si hanno in altri Codici della pur lodata libreria di S. *Salvadore*, e una comincia

„ Ave *Maria*, via del Paradiso
„ Matre di Cristo Vergin genitrice.

Ma per dire di altre già buon tempo è pubblicate, nel 1475. (2) furono a *Vicenza* stampate *laude dell' Excellentissimo Misier* Lunardo Justiniano *Patricio* Venecian, e *de altri sapientissimi homini*. Lo Stamparore nomavasi

(1) *L. c. pag.* 51.

(2) Il P. *Trombelli* (p. 257.) dice 1477. ma sarà errore di stampa. Perocchè il *Quadrio* T. VII. p. 125., e il P. degli *Agostini* massimamente negli Scrittori *Viniziani* T. I. p. 165., benchè ed esattamente ricopino il titolo di questa edizione, e tutte noverino l'altre ristampe delle Laude del *Giustiniano*, nulla ci dicono della *Vicentina* del 1477. ma solo ricordano quella del 2475.

vaſi *Lionardo* da *Baſilea*, che ne tirò mille cópie, ſiccome appare nell' ultima terzina di un Sonetto, con che l' edizione ſi chiude:

„ *Lunardo Baſilea* el traſſe a lume
„ Facendone copioſi de zio mille
„ Cum ſuo mirabil ſtampa in più volume.

Ora in queſta raccolta non una, ma parecchie verſioni, e parafraſi ſi trovano dell' *Avemmaria*. Una *a c.*74. comincia da queſte parole.

„ Ave *Maria* Verzene glorioſa
„ Madre noſtra advocata

Un' altra *a c.*78. ha queſto principio

„ Ave de' Cieli Sancta Imperatrice

e termina:

„ Jeſus pro nobis Sancta *Maria* adora
„ Che ne ſoccorra nunc & mortis hora

XVII. Due altre raccolte impreſſe di laudi cita il P. *Trombelli* ſconoſciute al *Quadrio*. Una, ch' egli chiama antichiſſima (1) ſenza dirci l' anno dell' edizione, il qual forſe non è notato, ci preſenta queſta traduzione.

„ Ave *Maria* piena di gratia ſei:
„ Teco è il Signor, & di te ſi a concetto.
„ Tu benedetta infra donne eſſer dei.
„ Fie il frutto del tuo Ventre benedetto
„ Jeſu: Santa *Maria* o Mater Dei
„ Ora per noi al tuo Spoſo diletto:
„ Per tutti i peccator nunc & di poi,
„ Quando morte darà la morte a noi.

(2) T. v. pag.259.

Eccovene un' altra, che si legge nella seconda raccolta, la quale uscì in *Venezia* l' anno 1519. per *Niccolò Zoppini*, e *Vincenzio Compagni*:

„ Ave *Maria* che portar meritasti
„ Piena di gratia el Summo Creatore
„ Benedecta sì tu, candido fiore
„ El fructo, con el qual el Ciel placasti.
„ Ave stella del Mar: tu conservasti
„ Virginitade eterna: eterno honore:
„ Per me prega el benigno redemptore,
„ Ch' io non manche in servar tui sermon casti
„ Vergine immensa, gloriosa, eterna,
„ Guida mia conquassata, e fragil bàrcha
„ Al porto di salute sempiterna.
„ Nunc & in hora mortis, quando varcha
„ L' anima mia: virgo in sua governa
„ Serai: di tua pietà non esser parca.

Nè già fummo noi *Italiani* i soli, che di buon ora nella materna lingua traslatassero in versi l' Angelica salutazione. In un ms. della *Riccardiana* trovasene una in versi *Tedeschi*. Bel Codice si conserva nella Libreria di S. *Salvadore* di *Bologna* scritto in pergamena circa il 1430. in 8. con belle miniature, il quale, come dice il *Quadrio*, (1) comprende tutte cose divote: e dopo varj *E*vangelj, e Salmi *Latini*, contiene ancora in versi *Francesi le Litanie de' Santi* assai belle, e a ciascuna persona in esse invocata attribuisce un Quadernetto. Parimente contiene molte Laudi a Dio, alla Vergine *Maria*, ed una a S. *Caterina* d' *Alessandria* ben lunga, in cui tutta la vita di questa Martire è ristretta. E per ultimo comprende l' *Avemmaria*, e molte altre *Orazioni*, e *Preghiere*, ogni cosa in versi *Francesi* ridotta. Ma quest' *Avemmaria Franzese* piuttosto alle parafrasi si dee riferire. PAR-

(1) *L. c. pag.* 227.

PARTE QUINTA.

Delle antiche parafraſi dell' Avemmaria.

XVIII. La più antica di queſte parafraſi è un celebre Ritmo di S. *Pier Damiani* (1). Non ſarà alla voſtra pietà diſcaro l'udirlo.

Ave *David filia, ſancta mundo nata,*
Virgo prudens, ſobria, Joſeph deſponſata,
Ad ſalutem omnium in exemplum data,
Supernorum civium conſors jam probata.
Maria: *miſeria per te terminatur,*
Et miſericordia per te revocatur,
Per te navigantibus ſtella maris datur;
Lumen viæ panditur, portus demonſtratur.
Gratia *te reddidit cunctis gratioſam,*
Te veſtivit lilio, ſparſit in te roſam,
Te virtutum floribus fecit ſpecioſam,
Intus, & exterius totam luminoſam.
Plena *medicamine, abundas unguentis,*
Terge ſordes criminum, plagam ſana mentis
Hujus tui ſupplicis in te confidentis,
Et hos ſacros rhythmos coram te pſallentis.
Dominus *Rex omnium ex te ſibi fecit*
Cellam pigmentariam, quam cunctis præfecit:
In qua miras ſpecies Salvator confecit,
Quibus omnes dulciter Electos refecit.
Tecum *tota Trinitas facit manſionem.*
Pater, Verbum, Spiritus fixit ſeſſionem;
Propter quod nunc largius ad devotionem
Te ipſam fidelibus præbes lectionem.
Benedicta *benedic te benedicentes,*
Fac in tuis laudibus ſint proficientes,

(1) *T. IV. oper. Ven. edit. 1743. pag. 12.*

Infige dulcedinem in tuorum mentes,
Vt in bonis actibus semper sint ferventes.
Tu in mulieribus *optima figura,*
Quæ Regis es gloriæ mater, Virgo pura;
Quo probaris dignior omni creatura,
Hoc agente Domino singulari cura.
Et benedictus *Deus, qui cuncta creavit,*
Qui matris in utero te sanctificavit;
Benedictus filius, quem tuus portavit
Virginalis uterus, quem ipse formavit.
Fructus *tuus, Domina, fructus est cælorum,*
Quo pascuntur Angeli, cœtusque Sanctorum:
Christi meditatio cibus est eorum,
Qui per viam ambulant ejus mandatorum.
Ventris *habitaculum Rex regum intravit,*
Cujus tabernaculum sibi dedicavit:
Condens ibi gladium, per quem hostem stravit,
Et manna dulcissimum, quo fideles pavit.
Tui *sapor germinis nostrum est solamen:*
Per te vitæ sumpsimus æternæ libamen:
Quam det nobis Dominus per tuum juvamen,
Qui vivit in sæcula sæculorum. Amen.

XIX. Un' altra pur *Latina* ne recherò tratta ora la prima volta da un ms. Ufizio della Madonna dissopra da me citato, che trovomi d' aver tra' miei libri. Il Codice, se del secol XIV. non è, come pur sembra, certo ne' primi anni del seguente Secolo esser dovette trascritto.

AVE *Virgo Virginum,*
Quæ portasti filium
Creatorem omnium,
Dulcis mater ave.
AVE *beatissima*
Stella splendidissima

Vir-

Virgo ſereniſſima
Humilis Maria;
MARIA *laudabilis,*
Atque mirabilis
Facta ineffabilis
Jeſu Chriſti gratia
GRATIA *altiſſimi*
Dei potentiſſimi,
Et precioſiſſimi
Regis regum tu es plena
PLENA *es dulcedine,*
plena pulcritudine,
Quia ſine crimine
Te elegit Dominus
DOMINUS *Rex miſericordiæ*
Et Pater concordiæ
Maria ſit tecum.
TECUM *regnat caritas;*
In te fuit caſtitas,
Omnis lux, & claritas
Parens BENEDICTA,
Et Benedicta Virgo
Fons clarus, fundamentum omnium
Chriſtianorum es tu
TU *es Virgo beata*
Prægnans & intacta
Et glorificata
In mulieribus
IN MULIERIBUS *benedicta*
In omnibus tuus filius benedictus
Chriſtus ſemper Deus, ſemper optimus
Fructus ventris tui. Amen. Alleluja.

XX. Anche le lingue volgari ſono ſtate a parafraſare l'*Avemmaria* divotamente impiegate. *Lionardo Peuger* Mo-

Monaco Benedettino *Mellicenſe*, il qual fioriva verſo il 1425, una ne compoſe in verſi *Alemanni* (1). Ma abbia già luogo la *Franzeſe*, della quale poc'anzi deſcriſſi il Codice, ove ſi contiene: varrà anche di un ſaggio di quella lingua ſul principio del xv. ſecolo

Ave *Royne de droiture*
Virge pucelle nette, & pure,
Je te ſuppli per ceſt ave,
Mon cuer ſoit de pechie lave,
Maria *eſtoille de mer*
Apren mon cuer a toy amer,
Et vueilles tellement conduire,
Que l'anemi ne me puit nuire.
Gratia, *ſe je lay perdue,*
Per ta bontè me ſoit rendue,
Et les dons dou ſaint eſperit,
Que l'ame de moy ne perit
Plena *ſans fin & plus que plaine*
De la grace Dieu ſouveraine
Donne moy aucunne partie
Des vertus, dont tu es ramplie.
Dominus tecum *volt deſcendre,*
Et en toy char humaine prendre
Si quelx per amour, & per foy
Vuille deſcendre avec moy.
Benedicta tu *ſainte Dame,*
Ne vuelles ſoffrir, que mon amè
Soit a la mort de Dieu maudite,
Mais ſoit en paradis benite.
In Mulieribus *premiere,*
A cui nulle ne ſe compere,
Fay moy per ta ſainte priere
Fuir d'enfer la grant miſere.

Et

(1) Kropff *Biblioth. Mellicenſ. pag.* 200.

Et benedictus *ſans meſure*
Le Dieu de toute creature,
Me doint ou Ciel veoir ſa face
Per ton amour, & per ta grace.
Fructus ventris tui *ſans pere*
Jheſu fils de toy, virge mere,
Me doint uſer du fruit de vie
En paradis ſans depertie. Amen.

XXI. Se ne voleſte ora un' *Italiana*, laſciandone due, che potrete leggere nella dianzi mentovata raccolta di laudi pubblicate nel 1519. dallo *Zoppini*, e *Compagni*, udite queſta, che il P. *Trombelli* ha riportata (1) da un ſuo Codice del ſecolo xv., ove dal trattato di S. *Antonino de reſtitutione* è preceduta.

Ave *Regina di ſuperni celi*
Maria *voleſti parturire quel frutto*
Gratia *per dare a tutti nui fedeli*,
Plena *tu fuſti d' ogni don perfetto*:
Dominus *volſe tutti noi ſalvare*,
Tecum *habitare nel tuo Ventre elletto*.
Benedicta *ſey ſopra nui exaltata*
Tu *produceſti el frutto benedetto*:
In Mulieribus *melior non fu trovata*:
Et benedictus *ben ſe po chiamare*
Fructus *produtto ſenza alcun diffetto*.
Ventris tui *voleſti per nui portare*.
Jeſu *ſuperno el tuo dolce diletto*
Sancta *major fra le beate ſpere*
Maria (*noſtra*) *advocata nel divin conſpetto*
Mater Dei: *e filia benedetta*
Ora pro nobis *advocata de' peccatori*
Nunc & in hora mortis *ſempre a tutti li ori*.

(1) *T.v. pag.259.*

PAR-

PARTE SESTA.

*Si noverano gli antichi Sponitori dell'*Avemmaria.

XXII. La divozione regolata dalla ragione nelle ſpiegazioni all' *Avemmaria* date da' Padri, e da' Teologi troverà maggior paſcolo, che in queſte parafraſi. Io mi riſtringo a quelle, che dall' undecimo al XV. ſecolo furon prodotte, che il paſſar oltre più ad una Biblioteca *Mariana*, che a queſta diſſertazione ſi converrebbe. E qui ſubito è a combattere una ſtemperata critica dell' Apoſtata *Oudino*. *Luca Wadingo* circa il 1664. ſotto il nome di S. *Anſelmo* Veſcovo di *Lucca* pubblicò tre opuſcoli, le ſpoſizioni cioè ſopra l'Orazione Domenicale, l' Angelica ſalutazione, e la Salve Regina, oltre certe metriche meditazioni delle geſte di Criſto Signore da *Arnoldo Wion* allo ſteſſo S. *Anſelmo* falſamente attribuitè. E il Chiariſſimo *Franceſcano* s' ingannò certamente a credere quelle ſpoſizioni non ancora ſtampate. Perocchè in alcune edizioni dell' opera di S. *Bonaventura Stimulus amoris*, come nella *Parigina* in f. del 1647. preſſo *Niccolò Wivenais* trovavanſi già al capo XVI. e ſegg. della terza parte; e più anticamente, cioè nel 1521. erano ſtate pur a *Parigi* impreſſe da *Giodoco Badio Aſcenſio* col titolo di *Contemplationes*, e ſotto il nome di *Martino des Maiſtres*, il quale fiorì verſo il 1460. Ma errò ancora il *Wadingo* a reputarle di S. *Anſelmo* Veſcovo di *Lucca*? L' *Oudino* francamente lo afferma, e nella ſua opinione ha tratto *Giannalberto Fabricio* nella Biblioteca degli Scrittori *mediæ*, *& infimæ Latinitatis*, ed altri, da' quali alieno non moſtraſi il Conte *Mazzuchelli* negli *Scrittori d' Italia*. Io credo tuttavia, che ſe aveſſero eglino alcun poco eſaminate le ragioni dell' *Oudino*, avrebbono imitato il P. *Rota*, il quale nelle

nelle sue *Notizie Istoriche di S. Anselmo* non ebbe con tutte le Censure di quell' audacissimo Apostata difficoltà di noverarle trall'opere del Santo Vescovo di *Lucca*. E il vero primamente l' *Oudino* cade in una sconcissima contraddizione; perocchè dice (1), che il *Wadingo* fu il *primo*, che a S. *Anselmo* attribuisse questi opuscoli, quando avea immediatamente innanzi affermato, che il *Possevino* nell' *apparato* alla parola *Anselmus Mantuanus* avea di quelli parlato secondo un ms. di *Mantova*; or come dunque fu il *primo* *Wadingo* a volerne Autor S. *Anselmo*, se un mezzo secolo avanti aveagli il *Possevino* citati sotto il nome di S. *Anselmo Mantovano*, cioè di S. *Anselmo* Vescovo di *Lucca*, detto appunto *Mantovano* per essere protettore di *Mantova*? Di più si consideri, che il *Possevino* non cita un ms. *Mantovano*, come riporta l' *Oudino*, ma dice, che nella Libreria di S. *Benedetto* di *Mantova*, o sia di *Polirone* sul *Mantovano* trovansi queste operette attribuite a S. *Anselmo*, il che tanto esser può vero di uno, che di più Codici. Ma la circostanza di esser questi opuscoli mss. in S. *Benedetto* di *Mantova*, non è già nel nostro caso di picciol rilievo. Quel Monastero è quel desso chiamato anche di *Polirone* sul *Mantovano*, nel quale il Santo già vestì l' abito *Benedettino*, e morendo esser volea cogli altri Monaci sepellito. Il perchè è ben naturale, che ivi più che in altro luogo si sapesse quali opere fossero genuine di lui. A fronte di questo attestato, che possono le ragioncelle dell' *Oudino*? Dà a costui fastidio, che il Santo rivolto a Dio chiamisi *schifosissima marcia, e turpitudine detestabile, e piena di abominazione*; ma egli mostra con ciò

(1) T. II. col. 723. *Quantum ad opuscula tria, de quibus supra horum meminit Antonius Possevinus ex Ms. Mantuano in apparatu Sacro, verbo* Anselmus Mantuanus, *tom. I. p. 86. attribuit illa primus* S. Anselmo Lucensi Episcopo *Lucas Wadingus*.

ció di non intendere la forza dell' umiltà, che in S. *Anſelmo* fu profondiſſima, e affatto rara, ſiccome l' oſſerva il Martirologio *Romano*; ignora ſimilmente, che eran queſte maniere familiari del Santo, onde in Orazione, che compoſe per la Conteſſa *Matilda*, e da un Codice *Eſtenſe* pubblicò il P. *Rota*, dice a nome di quella pia Conteſſa: *ad te confugio . . . . omni ſpurcitia fœdata, omni iniquitate corrupta &c.* Vede innoltre l' *Oudino* un eſpreſſione da Scolaſtico degli ultimi ſecoli, laddove il Santo ſi riconoſce *indegno di vita, anzi pure dell' eſſere, o dell' Eſſenza*; ſiccome ſe queſto termine di *Eſſenza* non foſſe di antichiſſimo uſo, e non l'aveſſero anche i Padri adoperato, come S. *Agoſtino* ne' libri *della Trinità* (1), anzi lo ſteſſo *Anſelmo* in altra Orazione pur meſſa a luce dal P. *Rota*, dove chiama Iddio verità *per eſſentiam*. Ma v' è di più. E' un diletto, dice il citato P. *Rota* (2), è un diletto il vedere, come poſta la penna sul foglio non oſa l' umiliſſimo Santo nè pure di ſalutarla, tal è il concetto, la ſtima, la venerazione, che ha verſo *Maria*. „ In „ qual modo, dic' egli, un ſuperbo colla più umile, „ un uomo lordo colla più pura, un' empio colla più „ ſanta di tutte le Creature può favellare? Dov' è, „ Gesù mio, il riſpetto a queſta grande Signora, in„ giungendomi voi di ſalutarla? E non vi baſta l'aver „ eſpoſto voi medeſimo agli ſcherni del popolo, che „ volete ſoggettarvi eziandio la Madre, quella Ma„ dre, che vi ſiede accanto nel Cielo: volete, che „ il nome di lei poſi ſulle immonde mie labbra? . . . . . „ Credo fermamente non v' eſſer Angiolo in Cielo de„ gno di ſalutarla, e a me ne date il comando? „ Indi ſi rivolge a *Maria*, ſcuſando in tal guiſa il ſuo ardire. „ O gran Signora abbiate pazienza di me, che vi„ ven-

(1) *Lib.* VII. *cap.* 6. (2) *Notizie di S.* Anſelmo *p.* 262.

„ vendo io da Demonio vi ſaluti colle voci dell'Angio-
„ lo : ſpaſimo troppo del voſtro amore , perciò non
„ poſſo non nominarvi: *Ave Maria* . „ Or crederebbe-
ſi ? Quello , che al Predicator *Geſuita* compariva *di-
letto* , all'Apoſtata *Premoſtrateſe* è ſembrata una ſcipi-
tezza , anzi un orrore : *horreo fateor* (1) Lucam Wa-
dingum , *qui tam inſipidum hunc Anonymum* S. Anſel-
mi Lucenſis *Epiſcopi nomine honeſtaverit* . Tanto è ve-
ro , che l' uom carnale non comprende le coſe , che
ſon dello ſpirito . Finalmente ſi ride l' *Oudino* , perchè
il Santo eſclama : *o catenale Ave* ! e poco appreſſo di-
ce : *adcedat , ut ſalutet , qui vult catenari amore* .
Quale aggettivo , grida qui con amaro ſarcaſmo il cen-
ſore , quale aggettivo , *Catenale* ? qual verbo *catenari
amore* ? Ma e *Fortunato* non diſſe .

Hæc eſt aula Petri , *cœlos qui clave catenat* ?

Qual verbo , ripiglieremo noi per tutto ciò all' *Oudinia-
na* , *clave catenat* ? Dunque di *Fortunato* non è quell'
opera ? Ma ciò laſciando ; generalmente è da avver-
tire , che queſte ſpoſizioni da *Anſelmo* ſon fatte a fog-
gia di Orazione , nelle quali però il Santo ſecondava i
traſporti del ſuo cuore , non badava a *Priſciano* ; onde
maraviglia non è , che uſaſſe alcun termine di latin
volgare , come quel *catenale* , che manca anco nel
gloſſario di *Cangio* accreſciuto da PP. *Maurini* , e ſarà
ſenza dubbio ſtato comune nel latino plebeo de' noſtri
paeſi . Piuttoſto potrebbe opporſi , che di queſte ope-
rette non fanno alcuna menzione nè *Tritemio* , nè *Si-
geberto* , nè l'Autore della leggenda del Santo . Ma
ſe queſto argomento , come ancora notarono gli eruditi-
ſſimi *Ballerini* (2) non prova , che di S. *Anſelmo* non
ſia una celebre raccolta di Canoni , comecchè non ne

(1) Oud. *l. c. col.* 725. (2) *T.* III. *oper. S.* Leonis ,

parlino i mentovati Scrittori, perchè il riputeremo noi di qualche forza contro le noſtre operette? Anzi di minore lo terremo nel noſtro caſo, concioſiache lo Scrittore della leggenda inſinui avere il Santo molti piccioli libri colla ſua penna compoſti: *multos* LIBELLOS *propriis manibus conſcripſit*; il che più ragionevolmente a queſte opericciuole ſi adatta, che non alla compilazione de' Canoni.

XXIII. Tra gli ſponitori dell'*Avemmaria* dopo *Anſelmo* il primo luogo a S. *Bernardo* ſi dee. Perocchè nel terzo ſermone ſul *miſſus eſt* con pio comento ſpiega le parole: *Ave gratia plena dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*. Segue la bella ſpoſizione di S. *Tommaſo*. *Piero* di *Alva*, e *Oudino* ſi ſono ſtudiati di torla all'Angelico Dottore per darla quegli a *Innocenzo* III. queſti ad *Enrico* di *Wrimaria*; del quale più abbaſſo diremo. Ma i Codici Mſſ. citati dall'*Echard*, e gli autori contemporanei, o molto antichi, come *Tolommeo* da *Lucca*, *Bernardo* di *Guidone*, e S. *Antonino*, i quali tutti a S. *Tommaſo* l'attribuiſcono, non permettono di penſare altramente. Il Ch. P. *de Rubeis* nella Diſſertazione ottava *de geſtis, & ſcriptis, ac doctrina S. Thomæ Aquinatis* (1) ha innoltre confutate le contrarie deboliſſime conietture. Perciò non accade di ciò diſputare più a lungo. Piuttoſto potrebbe alcuno dimandarmi, che penſare ſi debba di un paſſo di queſta ſpoſizione, il quale nell' edizioni noſtre così ſi legge: *Maria puriſſima fuit quantum ad omnem culpam, quia nec mortale, nec veniale peccatum aliquando incurrit*. Io dirò due coſe, che ſtimo veriſſime. Una è di fatto, cioè che nella prima impreſſione, la quale conſervaſi nel Moniſtero della Madonna di *Boom* de' Padri di S. *Brigida* nel Ducato

(1) *Cap. I. pag. 87. ſeg.*

cato di *Cleves*, ed anche de' Frati *Conventuali* in *Colonia*, e in varj Mſſ. i quali ſono il 690. della Real Libreria di *Parigi*, uno della Badia del *Parco* de' Monaci *Premoſtrateſi* vicino a *Lovagno*, e un' altro di S. *Martino* de' *Canonici Regolari* di *Lovagno*, vi è aggiunto *nec originale*; e così citaron quel paſſo non ſolo il *Salmerone*, e 'l Ven. *Caniſio*, ma *Caterino* (1), e *Bernardino de' Buſti* (2), e *Giovanni* di *Segovia* nel Concilio di *Baſilea* l'anno 1437. Il P. *de Rubeis* oppone, che *Giovanni* di *Torrecremata* nello ſteſſo Concilio di *Baſilea* riſpondendo al *Segovia*, diſſe eſſer dubbio, ſe S. *Tommaſo* aveſſelo ſcritto a queſto modo, *multis quippe originalibus perſpectis non eſt reperta illa particula, quod* peccatum originale *non incurrit*; ma non vorrei, che quell' eruditiſſimo *Domenicano* quaſi comentando il teſto del *Torrecremata* aveſſe aggiunto, che quegli non ne indicò altri Codici, che aveſſero le controverſe parole: *nec alios indicat inventos fuiſſe, qui vocem illam exhiberent*. Perocchè che è queſto ſe non inorpellare la verità? Certo che il *Torrecremata* non indicò Mſſ., che aveſſero le parole *nec originale*, ma aveali accennati il *Segovia*; nè *Torrecremata* preteſe di ſmentirlo; ma a' Codici, dov' erano quelle voci, oppoſe Codici, dove non erano, e perciò aggiunſe, che era *dubbio*, ſe S. *Tommaſo* aveſſele ſcritte; non negò affermatamente, che il Santo non le ſcriveſſe. L' altra coſa, che io tengo per vera è, che a' Codici, dove mancano, debbanſi preferir gli altri che le contengono. Si conſideri di grazia il conteſto. *In terzo luogo* (Maria) *eccede gli Angeli quanto alla purità, perocchè la B. Vergine non ſolo fu pura in ſe, ma ancora procurò la purità agli altri. Imperciocche*

(1) *In diſp. pro Immac. Concept. B. Virg. p. I. col. 61.*

(2) *Serm. IV. de Concept. B. V. part. III.*

che ella fu purissima, e quanto alla colpa, perchè non incorse nel peccato nè originale, nè mortale, nè veniale: parimente in quanto alla pena ec. Tolgansi le parole *nè Originale*, come eccederebbe la Vergine nella purezza gli Angeli immacolati (1)? E nondimeno non dice questo il Santo di passaggio, ma è lo scopo principale della sua sposizione siffattamente, che *Tolommeo* da *Lucca* le dà per titolo: *Tractatus, quod Beata Virgo excedit Angelos in plenitudine gloriæ & gratiæ, qui sic incipit: Ave gratia plena.* Ma checchessia di ciò, nel che forse disattenzione di qualche copista ebbe più mano, che avvisata malizia di partito, l'opuscolo è certamente, come diceasi, del Santo Dottore. Spediamoci con maggiore brevità dagli altri Sponitori, che a noverar ci rimangono.

XXIV. Il *Cave* cita trall' opere di S. *Bonaventura* un trattatino sull' *Avemmaria*; ma esser questo non può, che la sposizione di S. *Anselmo* inserita, come già dissi nella terza parte del libro intitolato: *stimulus amoris*. Ben d' *Agostino Trionfi* è un Comento *in salutationem Angelicam*, che con simil comento sulla Domenicale Orazione, e sul Cantico della Madonna fu stampato in *Roma* 1590., e 1592. in 4., e poi da *Piero* di *Alva y Astorga* fu trasportato nella sua *Biblioteca Mariana* a *Madrid* 1648. Il *Trionfi* è quel celebre *Anconitano Agostiniano*, che ancor giovane intervenne nel 1274. al General Concilio di *Lione*, e dopo molti luminosi carichi sostenuti, e parecchie altre opere composte a *Napoli* si morì di 85. anni nel 1328. *Agostiniano* fu ancora il poc' anzi nominato *Enrico* di *Wrimaria*, o *Frimaria* nativo di *Turingia*, il quale visse verso il 1330. In molti Codici d' *Inghilterra* trovasi una sua sposizione *super Orationem Dominicam, & super Ave Maria*.

Quin-

(1) Veggasi *Strozzi* Controv. della Concez. *lib.* IV. *cap.* 7.

Quinci l' *Oudino* (1), come ho avvertito, si è avvisato di torre a S. *Tommaso d' Aquino* la celebre spositione sull' *Avemmaria* per darla ad *Enrico*. Ma il dotto P. *de Rubeis* ha molto bene conietturato, che o errore è corso in que' Codici, o la spositione di *Enrico* è diversa da quella di S. *Tommaso*. E certo *Tolommeo* da *Lucca*, e *Bernardo* di *Guidone* erano coetanei di *Enrico*, il quale non che secondo il *Possevino*, e il *Cave*, ma secondo l' *Oudino* istesso finì nel 1348. il mortale suo corso. Ora qual probabilità mai può persuadere, che que' due Scrittori a S. *Tommaso* volessero aggiudicare opere, che essendo in vita l' autor suo, avrebbon di que' giorni cominciato ad uscire in luce, e a spargersi per le Librerie? Ma abbiamo innoltre un più forte argomento a mostrare la diversità dell' opere di S. *Tommaso* da quelle di *Enrico*. E certo non solo la spositione sull' *Avemmaria*, ma quella ancora sulla *Domenicale Orazione*, e sippure la spositione de' dieci precetti della legge, che vanno sotto il nome di S. *Tommaso*, sono dall' *Oudino* ad *Enrico* aggiudicate. Ora è manifesto, ch' egli in queste due operette s'ingannò. Perciocchè, come notò il *Possevino*, la spositione di *Enrico* sulla *Domenicale Orazione* è in due libri; quella di S. *Tommaso* non ha divisione di libri; la spositione di *Enrico* sopra il decalogo comincia: *Audi Israel*; quella di S. *Tommaso* ha principio da queste parole: *tria sunt homini necessaria ad salutem*. Perlaqualcosa possiamo con molto natural coniettura argomentare, che ancora la spositione sull' *Avemmaria* di *Enrico* sia diversa da quella dell'Angelico S. *Tommaso*.

XXV. Verso la fine del XIV. secolo ebbe gran nome il Cardinal *Piero* di *Ailly*. Ne' Trattati, e Sermoni di Lui, che ad *Argentina* uscirono uniti nel 1490.

(1) *T. III. col. 913.*

in 4., e poi a *Douai* nel 1634. in 8. trovaſi un trattatino *ſuper Ave Maria*, *& Cantica* B. Mariæ, Zachariæ, Simeonis *cum epilogo de quadruplici exercitio ſpirituali*, o come altri leggono *epitome quadruplicis Exercitii Spiritualis*. Dello ſteſſo ſecolo XIV. fu *Enrico* di *Aſſia* il *Seniore* detto di *Langeſtein*. Nella Libreria di *Parigi*, e in quella di *Auguſta* ſta ms. un ſuo trattato *de Oratione Dominica & Angelica ſalutatione*. Per altro ce n' ha anche un' antica ſtampa ſenz' anno, e luogo, come oſſerva *Roberto Gerio* nelle Giunte al *Cave*, e al *Wharton*. Perlaqualcoſa è a ſtupire, che il *Fabrizio*, il quale dell' opere di *Enrico* fa un minuto novero, ſiaſi di queſta dimenticato.

XXVI. Tre *Domenicani* eſplicatori dell' *Avemmaria* s' incontrano nel XV. ſecolo, e con eſſi alla ormai lunga noſtra diſſertazione metteremo fine. Sia il primo *Giovanni Herolt*, il quale ſotto il nome di *diſcepolo* è più conoſciuto, e fioriva nel 1418. Nel 1490. dalle ſtampe di *Argentina* ebbeſi *eruditorium vitæ*, oſſia *de eruditione fidelium*, nel qual libro contienſi la ſpiegazione del Decalogo, della Domenicale Orazione, della ſalutazione Angelica, del Simbolo degli Apoſtoli, de' ſette Sacramenti, e degli altrettanti doni dello Spiritoſſanto. Ce n' ebbe un' altra edizione nel 1521. ad *Hagenau* nell' *Alſazia*, e poi una terza co' Sermoni a *Magonza* nel 1612. Segue *Filippo* de' *Barbieri Siracuſano*. Si ha di Lui alle ſtampe ſenza nota di luogo, di Stampatore, e d'anno *Tractatus ſolemnis, & utilis editus per* M. Philippum Siculum Ord. Prædicat. *continens* 1. *Diſcordantias nonnullas inter Sanctos* Euſebium, Hieronymum, *&* Aurelium Auguſtinum *S. Eccleſiæ Doctores, circa quas plurimas Doctorum aliorum opiniones adducit*. 2. *Duodecim Sibyllarum vaticinia, quæ de Chriſto ediderunt*. 3. *Carmina* Probæ. 4. D. Athanaſii *Symbolum*

bolum cum D. Thomæ Aquinatis *expoſitione*. 5. *Orationem Dominicam*. 6. *Salutationem Angelicam*. 7. *Hymnum* Te Deum laudamus *cum expoſitione* D. Thomæ Aquinatis. 8. *Hymnum* Gloria in Excelſis Deo *per* D. Thomam Aquinatem *explicatum*. Io non sò tuttavia, ſe queſta poſſa dirſi l' edizion prima, come la regiſtra il Ch. *Mazzucchelli* (1). *Gianfilippo de Lignamine* nella Prefazione a *Siſto* IIII. ſu queſt' opera così parla: *Decrevi characteribus perpetuis imprimere celeberrima opuſcula: quæ clariſſimus artium, & Theologiæ interpres magiſter* Philippus *ex ordine Prædicatorum conterraneus & affinis meus edidit. In quibus ante omnia Tractatus eſt de diſcordantia inter* Euſebium, Hieronymum, *&* Aurelium Auguſtinum *approbatus Sibyllarum, & prophetarum dictis omniumque gentilium: & philoſophorum, & veterum poetarum: qui de Chriſto vaticinati ſunt: atque aliqua prædixerunt. Deinde Commenturii ſuper Symbolum* Athanaſii: *Orationem Dominicam: & ſalutationem Angelicam: mox explanatio ſuper* Te Deum laudamus: *&* Gloria in Excelſis Deo: *Demum* Donatus *Theologus: quo theologice queſtiones grammatica arte ſolvuntur. Quod eo feci libentius, quo exiſtimavi illa ab omnibus preſertim chriſtiane fidei amatoribus majori ſtudio atque deſiderio ſuſcipi debere.* A dir vero queſte parole men bene ſarebbonſi ad una ſeconda edizione adattate. La ſtampa, alla quale la ſuddetta prefazione va innanzi, chiudeſi a queſto modo: *impreſſum* Ro. An. Domini MCCCCLXXXI. *Sedente* Sixto IIII. *Pont. Max. an. ejus undecimo die primo menſis Decembris. Fœliciter.* Il *Mazzucchelli*, ed altri prima di lui citano due edizioni in *Roma* fattene da *Gianfilippo* una nel 1480., l' altra nel 1481. Della prima forte dubito, non ſia immaginaria. Meglio ſi appoſe il Conte

(1) *T. I. p. I. pag.* 209.

Mazzuchelli osservando, che il *Marracci* nella *Biblioteca Mariana* (1) ha malamente dubitato, che l'Autore della mentovata sposizione sull' *Avemmaria* fosse *Filippo Macerio Siciliano*. Perocché il *Macerio* è certamente un Autor diverso da *Filippo* de' *Barbieri*, e che di questo sia quella sposizione, non si può controvertere. L' ultimo Sponitor Domenicano di questo secolo è *Girolamo Savonarola* più celebre ancora per le discordanti opinioni degli Scrittori intorno la sua pietà, e dottrina, che per la miserabil fine, con che a *Firenze* chiuse i suoi giorni a' XXIII. di Maggio del 1498. Il *Wharton* nell' appendice al *Cave* cita una sposizione di *Savonarola* sull' *Avemmaria* in *Italiano* stampata a *Venezia* nel 1558. in 8. Eccovi Accademici quanto intorno l' *Avemmaria* ho saputo raccorre. Se della vostra pazienza mi fossi abusato, incolpatene la singolar pietà vostra inverso la gran Vergine Madre, e persuadetevi, che se non avessi creduto non potere a Voi riuscir nojoso il più inesperto, e spiacevole ragionatore, tanto solo, che di cose a *Maria*, e alla sua divozione appartenenti imprendesse a favellare nel vostro cospetto, non avrei osato d' intertenervi con sì lunga, e disadorna stampia.

(1) *Par.* II. *pag.* 300.

DISSER-

DISSERTAZIONE VII.

EPISTOLARE

O sia lettera all'eruditissimo Sig. Ab. Giuseppe *di* Novaes *sopra un Codice Mss. della* Cronaca *di* Martino Pollacco *continuata da* Fr. Girolamo Albertucci de' Borselli.

I. LA vostra applauditissima Storia de' *Romani Pontefici* mi muove a scrivervi questa lettera. Tra le mie carte ho trovate le notizie di un Codice Mss. che in *Modena* mi fu già graziosamente prestato dal Sig. Marchese *Foschiera*. Chi sa, che l'averlo non vi giovi in alcuna cosa per la continuazione da tutti desiderata della vostra opera. In ogni caso gradite la mia buona volontà. Ma senz'altri preamboli vegniamo al Mss.

II. Il P. *Quetif* dopo *Leandro Alberti*, l'*Altamura*, ed altri nel primo tomo della *Biblioteca* dell'Ordin suo *p.* 883. parlando di *Girolamo Albertucci* de' *Borselli Bolognese* tra l'altre opere di lui mentova *Chronicon, seu epitome gestorum ab Orbe condito ad annum* 1497. Ne parlano *Giannalberto Fabricio*, ed altri, e come osserva il Ch. *Mazzucchelli* negli *Scrittori d'Italia T.* 2. *p.* I. *pag.* 326. non fanno, che oltrepassi il 1491. Chi ha ragione? il vedremo ora mercé di questo Codice, che contiene la Cronaca dell'*Albertucci*, e più altre cose vedremo, che meritano di esser sapute.

III. Il Codice è in 8. grande, e scritto in carta. Così comincia in lettere rosse.

Incepta, & finita fuit anno Domini 1475.

segue

Cronica a principio Mundi usque ad Paulum II.

per

per Fratrem Hieronymum de Burſellis Bononienſem Ordinis Predicatorum *edita, & ordinata*.

Queſta Cronica è come in più parti diviſa, benchè eſpreſſamente diviſione non ſi faccia. Perocchè ſi conduce primamente dalla Creazione di *Adamo* ſino alla naſcita di *Criſto*, e a queſta, ove giunta è, ſi aggiugne

Explicit cronica brevis a principio mundi uſque ad Chriſtum cum incidentiis Philoſophorum, atque Gentilium

Viene dappoi *Cronica Martiniana cum addicionibus Fratris Hieronymi de Bononia Ordinis Prædicatorum*.

IV. Ecco il Prologo, che è appreſſo a poco lo ſteſſo, che quello dal *Quetif* riportato a c. 364. da un Codice *Navarreo*, e dal P. *Montfaucon* nel *Diario Italico a c.* 49. ſopra un Codice della Libreria de' PP. *Domenicani* de' SS. *Giovanni*, e *Paolo* di *Venezia*

„ Quoniam ſcire tempora ſummorum Pontificum „ *Romanorum* (1) nec non & aliorum Patrum contem„ poraneorum quam plurimos (2) inter alios Theolo„ gis, & Juriſperitis expedit, ego Frater *Martinus* „ Domini Papæ Pœnitentiarius, & Capellanus (3) ex „ diverſis Chronicis, ac geſtis ſummorum Pontificum, „ & Imperatorum præſens opuſculum per annos In„ carnationis Domini ab ipſo ſummo Pontifice *Jeſu* „ *Chriſto*, & ab *Octaviano* primo Auguſto, ſive Im„ peratore per Pontifices, & Imperatores deſcenden„ do uſque ad *Nicolaum* III. Papam (4) deduxi in„ cluſive in una pagina eo anno Domini, quo creati „ fue-

(1) Ac *Imperatorum* ſi aggiunge dal *Quetif*, e dal *Montfaucon*, e lo dimanda il conteſto.

(2) *Quam plurimum* leggono il *Quetif*, e 'l *Montfaucon* e così dee ſtare.

(3) Il *Montfaucon* trovò nel ſuo codice *Capellanus*, & *Pœnitentiarius*.

(4) Così il codice *Navarreo* del *Quetif*; il *Montfaucon* ha *uſque ad* Honorium *Papam quartum*.

„ fuerunt, ponendo Pontifices, in alia pagina e con-
„ tra ſub eiſdem annis eo anno (1) quo creatus quiſque
„ fuit ponendo Imperatores. Et quia tam Pontifices,
„ quam Imperatores *Romanæ* Urbis eſſe dicuntur, id-
„ circo conveniens arbitratus ſum, de conditione, &
„ ſtatu Urbis aliqua præmittere, ut ſic de ipſis Ponti-
„ ficibus, & Imperatoribus ordinatius poſſem (2) pro-
„ cedere.

„ Compilavi autem præſens opuſculum ex Scriptis
„ *Titi Livii* (3) Item ex Chronicis *Oroſii* (4) item ex
„ Chronica *Damaſi* Papæ *de geſtis Pontificum*, *& Im-*
„ *peratorum*, item (5) ex Chronicis *Boniti Sutrini* Epiſ-
„ copi *de geſtis Pontificum*, *& Imperatorum*; item ex
„ Chronicis *Pauli Romani* Diaconi Cardinalis *de geſtis*
„ *utrorumque*: item ex Chronicis *Gilberti de geſtis*
„ *utrorumque*; item ex Chronicis *Ricchardi* Monachi
„ *Cluniacenſis*; item ex Chronicis *Gervaſii* (6); item
„ ex Chronicis *Eſtodii* (7); item ex Chronicis *Gute-*
„ *fridi* (8) *Viterbienſis*; item ex Chronicis Fratris *Vin-*
„ *cen-*

(1) *Domini* aggiungono i Mſſ. del *Queſif*, e del *Montfauson*.

(2) *Poſſim* i due citati Autori.

(3) Così anche il Codice *Veneto*; il *Novarreo Oraſini*.

(4) Aggiunge il *Navarreo de geſtis Imperatorum*.

(5) Queſto pezzo *Item ex Chronicis* Boniti *&c.* manca nel Codice *Navarreo*, e nel *Viniziano*; in un di *Fiorenza* di S. *Maria Novella* ſi ha *Bobini*.

(6) *Tilberienſis* ſpiega *Giannalberto Fabricio*.

(7) Il Codice *Fiorentino* citato *Eutodii*; un *Luccheſe* accennato dal P. *Manſi* nelle giunte all'articolo di *Martino Pollacco* nella Biblioteca del *Fabricio*, *Eſtodii*. Chi coſtui ſi foſſe non è noto. Non può eſſere in vece di *Oroſio*, come per altro hanno certuni conghietturato, sì perchè ſembra, che *Martino* abbia in certo modo tenuto l'ordine de' tempi nel regiſtrare i ſuoi Autori, sì perchè *Oroſio* era già nominato. Alcuni leggono *Melhodii*.

(8) *Gottifredi*, il Codice *Fiorentino*. *Godefridi* il *Navarreo*, il *Viniziano* ſi accorda col *Foſchierano*.

„ *centii Belluacenſis* (1). Et aliqua accepi (2) ex de-
„ creto, & quædam (3) ex Paſſionibus Sanctorum.

V. Segue appreſſo. „ Primo dicendum eſt de qua-
„ tuor regnis maioribus, de quibus Romanum ultimum
„ fuit; ſecundo dicendum eſt de tempore, quo *Romæ*
„ incepit „. Poi cominciano i ſoli Papi, e finiſcono in *Giovanni* XXI. anteceſſore di *Niccolò* III.

Explicit Chronica Fratris Martini *de Pontificibus*. La favola della Papeſſa *Giovanna* ci è bravamente tra *Leone* IV., e *Benedetto* III. con queſte parole:

Poſt hunc (Leonem IV.) *legitur*.

„ JOHANNES dictus *Anglicus Maguntinus*: ſedit an-
„ nis II. menſibus VII. diebus VIII. anno Domini 863.
„ & mortuus eſt *Romæ*. Ceſſavit menſe uno. Hic,
„ ut aſſeritur, femina fuit, & in puellari ætate a quo-
„ dam ſuo *amaſio* in habitu virili *Athenis* ducta, ſic in
„ diverſis ſcientiis profecit, ut ſibi par non invenire-
„ tur, adeo ut poſt *Romæ fuit* trivium legens &c.

V. Torniamo alla Cronaca. Dopo la Pontifical Cronaca di *Martino* abbiamo le giunte dell'*Albertucci*.

Incipit Cronaca de reſiduis Pontificibus.

„ Ea, quæ hic ſecuntur, addita ſunt ad *Martinianam*
„ per fratrem *Hieronymum de Bononia Ordinis Prædi-*
„ *catorum*.

Incomincia da *Niccolò III.*, e ſi conduce fino ad *Aleſſandro VI.* Ma di queſto non altro ſi legge, ſe non ciò, che ſegue:

Alexander VI. *natione* Cathelanus *de Civitate* Valentiæ *ſedit annis ... menſibus ... anno Domini* 14.

Si paſſa quindi alla Cronaca degl' Imperadori, che termina nel 1270.

Cro-

(1) *Bellivacenſis* ha il Codice del *Montfaucon*.

(2) *Excepi* leggeſi nel *Navareo*, manca nel *Fiorentino*.

(3) E' laſciata nel *Fiorentino*.

Cronica Martiniana *huc usque protenditur*

Ea, quæ sequuntur, addita sunt ad Martinianam *per Fratrem* Hieronymum de Bononia *ordinis* Predicatorum

E dall' Imperador *Rodolfo* cominciano queste giunte, e finiscono nel 1488.

VI. Facciamo ora sopra questa Cronaca alcune osservazioni. E prima diciamo della Cronaca di *Martino* da *Girolamo* continuata; quindi della continuazione si parlerà.

Il P. *Quetif* con molti argomenti prova assai bene, che *Martino* non passò nella sua Cronaca oltre il Pontificato di *Giovanni* XXI. Ecco la sua opinione ben confermata dal nostro Codice.

Non sò, se con ugual ragione egli inclini nell' opinione di *Giovanni Fabricio*, e del *Lambecio*, che da altra mano da quella di *Martino* sia venuto il Preambolo de' quattro Regni, e della Storia *Romana*. Il P. *Mansi* avendolo trovato in un Codice del Capitolo di *Lucca* scritto nel tredicesimo Secolo riflette, che quelle Storie *ita sunt connexæ, immo insertæ in Chronico, ut non diversum quid ab ipso referre videantur, sed in unum cum illo opus coalescant. Quare miror, cur a nonnullis codicibus avelli potuerint.* Il nostro Codice favorisce il sospetto di questo Chiarissimo Letterato, e tanto più, che non solamente inserite sono nella stessa Cronaca; ma in una Cronaca, che trascritta fu, e continuata da un' altro Religioso *Domenicano*, il quale, scrivendo nel quindicesimo Secolo, potè avere de' Codici assai antichi di quella Cronaca, ed essendo *vir rarissimus*, come coll' *Alberti* chiamalo il P. Bibliotecajo dell' ordine, non avrebbe lasciato quel preambolo, se sopra buoni documenti non avessel creduto di *Martino*.

VII. Ma il P. *Mansi* da un sospetto ce ne fa nascere un' altro. *Suspicio autem hæc mea aliam inducit, num sci-*

ſcilicet eædem illæ manus, quæ e Martiniano *opere portiones iſtas ſubtraxerant, tollere etiam potuerint laciniam a* Martino *adjectam de* Ioanna Papiſſa. *A* Martino *adjectam dixi; nam codex iſte meus tam proxime ad* Martini Poloni *ætatem accedens fabellam hanc retinet, non quidem, ut in aliis codicibus margini adjectam, ſed ſcriptioni reliquæ conjunctam, & cohærentem.* Siamo in ſimil caſo nel noſtro Codice, e ſe eſſo non è di quell' antichità, che vanta il Manoſcritto Capitolare di *Lucca*, ha un' altro pregio di eſſer paſſato ſotto gli occhi di un *Domenicano*, il quale da altro più antico lo ricopiò, e credé di non far torto a *Martino*, laſciando a conto di lui quella favolaccia, benché oltre i Codici citati dal *Lambecio*, e dall' *Oudino* altri ce n'abbia della ſua Cronaca, ove tal filaſtroccola non ſi legge, come può vederſi nel libro del Ch. P. *de Rubeis de rebus Congregationis ſub titulo* B. Jacobi Salomonii *cap.* XXII. *p.*327. ſeq., anzi pur manchi in un' antica verſione volgare, che ſta nella celebre Libreria *Riccardiana* di *Firenze*. Mi fa ancora forza, che *Leone d' Orvieto* altro Frate dell' Ordine ſteſſo *Domenicano* anche più antico dell' *Albertucci*, eſſendo fiorito nel principio del Secolo XIV. nella ſua Cronaca de' Papi, benchè dica, che ſuo intendimento era di mettere nel ſuo opuſcolo *de temporibus, & geſtis Summorum Pontificum, & Imperatorum aliqua magis utilia, & memoriæ commendanda accepta de Chronicis* FR. MARTINI POLONI, abbia nondimeno dato luogo p.143. dell'edizione del *Lami* a queſta favola.

VIII. E queſto baſti di *Martino*. Prima nondimeno di paſſare al ſuo continuatore *Albertucci* non fia a' Leggitori diſcara una breve digreſſione ſu queſta medeſima favola della Papeſſa. Lo *Spanheim* nella preteſa Storia da lui dataci di queſta ſventurata Papeſſa, ed altri Pro-

te-

teſtanti, come loro ſi apponga il ſilenzio di *Anaſtaſio Bibliotecario*, e di altri Scrittori, riſpondon franchi, che *Roma* ha fatto da' loro libri troncare queſta Storia. E quindi è nato, che trovandoſi queſta malconiata favola in un libercolo ſulla fine del xv. ſecolo ſtampato in *Roma de memorabilibus urbis* Romæ, *de ejus templis, ſtationibus &c.* ſi pensò nel Secol paſſato bravamente a rubbarlo dalla Vaticana, e poi fu in *Alemagna* riſtampato come un incontraſtabile monumento, appunto perchè già impreſſo in *Roma*. Ma queſto è un ridicolo trionfo, che non ha altro fondamento ſe non la detta calunniosa immaginazione, che i Papi, e i loro difenſori abbian cercato a tutto potere di cancellare da quanti più libri hanno potuto una Storia troppo diſonorata al Pontificato. Potrebbe a ſmentire queſta impoſtura baſtare il ſaperſi, che nel xiv. e xv. Secolo correva impunemente una ſiffatta novella in tutte le Cronache in *Italia* o compoſte, o traſcritte ſotto gli occhi di *Roma*, anzi trovaſi queſta ſtampata nella rariſſima *Ferrareſe* edizione del 1497. del libro di Fra *Jacopo Filippo da Bergamo de plurimis claris, ſceletis que* (per *ſelectiſque*) *mulieribus* al foglio 133. come può vederſi nella *Biblioteca curioſa* di *David Clement* (*T.* III. *p.* 174.) il quale ha creduto ben fatto di ricopiarne tutto quel paſſo. Ma ciò, che più importa, e fa ad evidenza conoſcere i be' ſogni, che ſpacciano, ma con franchezza i nimici del Papato, queſta medeſima ſtoriella non fu già ſolamente ſtampata a *Roma* in quel libercolo pieno d' inezzie, ma alquanti anni prima cioè nel 1474. da *Giovanfilippo de Lignamine* nel Cronico de' Papi di *Riccobaldo* da *Ferrara* da ſe continuato ſino a *Siſto* IV., a cui lo intitolò, benchè nel mio eſemplare ſia ſtato, Dio ſa da chi cancellato con due righe, e con una noterella ſcritta a penna in margine, che quel racconto era una favola. Più. *Antonio Bla-*

do

do da *Asolo* nel 1550. in *Roma* ristampò *mirabilia urbis* Romæ *recognita*, *& emandata* (sic), *atque in verum sensum reducta per* Antonium PONTUM ; e in questo medesimo libro, che ho veduto nella magnifica libreria del fu Cardinale *Alessandro Albani* di sempre laudevole ricordazione, trovasi (p. 28.) riprodotta la Papessa. Oh ! vadano ora i Protestanti a menare trionfo per la ristampa da loro procurata in *Germania* di quel librettucciaccio. Si vergognin piuttosto di averlo prezzato tanto fino ad averne tentato, come narra il loro *Tentzelio*, un disonorevole furto ; e più ancora confondansi della calunnia, che danno a' Papisti di averla troncata da' Codici, e dalle stampe o per adulazione a' Papi, o ancora di loro ordine, secondo che conjettura il citato *Spanheim*. Crederassi mai, che sotto *Sisto* IV., e più ancora sotto *Giulio* III. si fosse trovata persona sì ardita, che non avesse temuto di rinnovare in pubbliche stampe *Romane* la memoria della Papessa, quando impegno del Pontificato fosse di abolirla in ogni libro, in cui fosse scritta ? Conchiudiamo dunque, che se in tanti antichi scrittori non trovasi, non se ne debbono rimproverare i Papi, che ne l'abbian fatta torre, ma piuttosto è da confessare, che gli Scrittori medesimi l' abbiano lasciata o perchè non ancora inventata, (il che non fu prima del secol XII.) o perchè da lor creduta, qual era, una favola di recente invenzione. E questo sia detto in grazia de'Codici della Cronaca *Martiniana*, ne'quali ella si legge. Vengo ora senza più all'*Albertucci* suo continuatore.

IX. E qui subito osservo, che a torto il *Quetif* scrisse, aver l' *Albertucci* fino all' anno 1497. condotta la sua Cronaca ; perocchè negl' Imperadori non oltrepassò siccome detto è l' anno 1488., e ne' Papi l' elezione d' *Alessandro* VI. seguita nel 1492. Anzi da principio l' *Albertucci* terminò il suo lavoro nel 1475. come dice

la

la prima riga. Ma ſugli eſempli di *Martino Pollacco*, che in più ripreſe fece delle giunte alla ſua Cronaca, andò poi aggiungendo di mano in mano degli altri Papi, e degli altri Imperadori. Per altro queſta Cronaca non è propriamente altro, che un compendio della Storia dalla Creazione fino a Gesù Criſto, e poi la continuazione della Cronaca di *Martino*.

Lo ſteſſo *Quetif* dopo l' *Alberti* oltre la Cronaca attribuiſce all' *Albertucci* una Storia de' Pontefici *Romani* da S. *Pietro* fino ad *Aleſſandro* VI.; ma io forte ſoſpetto, che queſta preteſa Storia non ſia ſe non la continuazione della Cronaca *Martiniana* riſguardante i Pontefici colle giunte dell' *Albertucci*.

X. Al margine della noſtra Cronaca ſono notati i Maeſtri Generali dell' Ordine *Domenicano*. Da queſti probabilmente fu tratta la Tavola dei Generali tra l'opere dell' *Albertucci* noverata dal Bibliotecajo *Quetif*. In fine di queſto Codice ci ha

Tractatus de origine Civitatum Italiæ editus a Fratre; ma il nome è rimaſto in ſulla penna dello Scrittore.

Io credo tuttavia, che l' autore ſiane ſtato il noſtro *Albertucci*, sì perchè veggo, che queſto autore avea di *Bologna* diſegno di dire aſſai coſe, avendo dopo grandiſſime lodi datele laſciato in bianco una buona facciata, e mezza di carta per aggiugnerne dell' altre; il che mi è argomento eſſer lui ſtato *Bologneſe*, come appunto fu l' *Albertucci*; sì perchè l' *Alberti* ſcrive, aver l' *Albertucci* compoſta una Cronaca, o deſcrizione *di molte Città d' Italia*.

XI. Sin quì le notizie del Codice. Or piacciavi di aver ſotto l'occhio la continuazione ſteſſa della Cronaca Pontificale di *Martino Pollacco* fatta dall' *Albertucci*.

Continuatio Chronici Martiniani *per Fratrem* Hieronymum *de* Burſellis Bononienſis *Ordinis* Prædicatorum.

„ NICOLAUS III. natione *Romanus* de domo *Vr-*
„ *ſinorum* electus fuit anno Domini 1278. in die Sanctæ
„ *Catherinæ* inter VII. Parum ante ſui promotionem
„ per aliquos dies *Tyber* flumen in tantum excrevit ſuos
„ tranſcendens alveos, quod cunctis cernentibus erat
„ formidini. Nam ſuper altare beatæ *Mariæ rotundæ*
„ per quatuor pedes & amplius excrevit. Hic fecit
„ multos Cardinales, inter quos duo fuerunt de Ordine
„ *Prædicatorum*, & duo de ordine *Minorum*. Hic Sancti
„ *Petri* palatium multum augmentavit. Hic fecit mul-
„ tas conſtitutiones tam de electionibus Prælatorum,
„ quam de electione Senatorum Urbis; fecit etiam ſe
„ eligi in Senatorem Urbis ad vitam. Mortuus eſt au-
„ tem in caſtro *Suriani* apud *Viterbum* anno Domi-
„ ni 1280. & vacavit ſedes menſibus quinque, die-
„ bus (*ſic*) triginta duobus. *Albertus Magnus Ratiſpo-*
„ *nenſis* Epiſcopus Ordinis *Prædicatorum* moritur 1280.
„ anno ætatis ſuæ octuageſimo.

„ MARTINVS IV. natione *Gallicus*, ſedit annis qua-
„ tuor menſibus duobus anno Domin. 1281. Hic vo-
„ cabatur *Simon*, & fuit miſſus, dum eſſet Cardinalis,
„ bis in *Franciam* Legatus. Hic fecit multos Cardi-
„ nales. Hic electus in Senatorem ad vitam loco ſui
„ inſtituit Regem *Siciliæ*. Tempore hujus portatus
„ fuit piſcis marinus in *urbem veterem*, ubi erat Curia
„ in effigie *leonis*. Et relatum fuit, quod in captione
„ ſua planctus horribiles emittebat. Hic fuit Sanctus
„ homo, ita ut multa miracula fecerit poſt mortem.

„ HONORIUS IV. natione *Romanus* de domo *Sa-*
„ *bellorum* anno Domini 1284. die menſis Aprilis ſe-

„ cun-

„ cunda eligitur in *Perusio* concordia fratrum: sedit anno
„ uno, diebus duobus, & vacavit mensibus decem.
„ Mortuus est autem in paraſceve, sepultus in Eccle-
„ sia Sancti *Petri* apud *Nicolaum* tertium. Tempore
„ hujus ordo *Carmelitarum* solidatur, qui prius in con-
„ cilio remanserat in suspenso. Tunc ipsi *Carmelitæ*
„ mantellos sbarratos, aut nigros mutaverunt in capas
„ albas.

„ NICOLAUS IV. natione *Marchianus* de civitate
„ *Esculana* prius vocatus *Hieronymus* minister genera-
„ lis ordinis *Minorum*, deinde Cardinalis, demum assum-
„ ptus in Papam sedit annis quatuor menſe uno diebus
„ octo anno Domini 1287., & cessavit annis duobus
„ mensibus tribus. Hic fecit Cardinales quinque. Re-
„ novavit intra Ecclesiam *Lateranensem*, & in Eccle-
„ sia Sanctæ *Mariæ majoris* tribunalia ruinosa. Decla-
„ ravit etiam in quibusdam rubricas ordinarii pastoralis.
„ Hic *Carolum* Principem *Salernitanum* inunxit in Re-
„ gem *Siciliæ*, postquam de carceribus a *Romanis* libe-
„ ratur, in Ecclesia *Reatina* anno Domini 1289. Tem-
„ pore hujus Civitas *Tripolitana* a *Saracenis* expugna-
„ ta deprædatur.

„ CELESTINUS V. de provincia *Valeriæ* sedit annis
„ quinque mensibus quinque anno Domini 1294. Hic
„ simplex heremita fuit dictus *Petrus de Moriono*, &
„ propter magna scandala, quæ in Ecclesia Dei pro-
„ veniebant ex magna simplicitate, hortatus fuit ad re-
„ nunciandum. Unde quinto menſe postquam fuerat
„ assumptus, suæ saluti consulens renuntiavit. Et cum
„ reverteretur ad suum romitorium, honeste detentus in
„ quodam castro prope *Romam* usque ad diem mortis
„ ibi mansit. Nam multum murmur erat, quod renun-
„ tiare non poterat. Unde ne scisma fieret in Ecclesia,
„ reclusus mansit. Hic sepultus est extra muros *Aqui-*

„ *læ* in *Aprutio* in monaſterio collis *Madii* ubi habitant „ Monachi, quorum caput ipſe fuit. *Florentini* Eccle„ ſiam maximam ædificare cœperunt, quam quadrato „ ſculptove marmore eximie ac magnifice conſtru„ xerunt.

„ BONIFATIUS VIII. ſedit annis octo menſibus „ novem diebus ſeptemdecim anno Domini 1295. *Dy„ nus Mugelanus* utriuſque juris eruditiſſimus claret „ 1297. Palatium *Florentini* populi, quo priores inhabi„ tant, ædificari eſt cœptum. *Florentiæ* urbis mœnia „ majori ambitu ſicuti nunc extant, fundari ſunt cœpta „ anno Domini 1299. Jubilæus indicitur a *Bonifacio* „ Pontifice anno Domini 1300. Hic in publico Prælatorum aſſeſſu concionavit, & recenſuit ſe eo anno „ duodecim legationes, quarum *Florentini* extiterant „ principes, a diverſis mundi partibus accepiſſe, & legatorum indè nominibus atque familiis palam exhi„ bitis injunxit. In gloriam igitur *Florentini* nominis „ affirmo in gubernatione orbis terrarum, *Florentinos* „ aliud elementum fore. Cometes in Cœlo apparuit. „ *Dantes Andigerius* agnoſcitur. Hic dampnavit *fra„ ticellos*.

„ BENEDICTUS XI. ſedit menſibus octo anno Do„ mini 1303. poſt quem vacavit ſedes menſibus unde„ cim. Hoc tempore *Franciſcus Petrarcha* egregius „ poeta futurus naſcitur anno Domini 1304.

„ CLEMENS V. hic ſedit annis octo menſibus de„ cem diebus quindecim anno Domini 1306. Hic *Cle„ mens Aragonenſium* Regem in *Sardiniæ* Regem con„ firmavit. Concilium *Viennenſe* biennio celebratur „ anno Domini 1310. Ordo militiæ Templi caſſatur a „ *Clemente* V. 1312. *Petrus Aureolus*. Hujus manus fuit „ contra omnes. Tres ſimul lunæ in Cœlo apparuerunt. „ Fulgor, quem cometem dicunt, tribus menſibus emi„ cuit,

„ cuit, & ceſſavit Pontificum ſedes annis duobus men
„ ſibus tribus diebus ſeptemdecim. In agro *Florentino*
„ natum eſt monſtrum, videlicet puer habens duo cor-
„ pora.

„ JOHANNES XXII. ſedit annis octodecim menſi-
„ bus quatuor anno Domini 1317. Hujus tempore *Dan-*
„ *tes Florentinus* poeta *Ravennæ* in exilio moritur æta-
„ tis ſuæ anno quinquageſimo ſexto. Beatus *Thomas*
„ de *Aquino* a *Johanne* Pontifice inter Sanctos relatus
„ eſt anno Domini 1323. *Johannes* Pontifex *Ludovicum*
„ *Bavariæ* ducem ad imperium jam pridem delatum
„ Eccleſiæ communione interdixit, & variis cenſuris
„ publice condempnavit. Hic fecit conſtitutiones con-
„ tra dicentes Chriſtum, & ejus Apoſtolos nihil in hoc
„ mundo poſſediſſe, id erroneum cenſens, & tanquam
„ hæreticum damnans, qui idem confirmaret, 1324.
„ *Ludovicus Romæ* præter Pontificis voluntatem *Petrum*
„ *Corbarienſem* Ordinis *Minorum* Pontificem facit.

„ *Petrus* de *Murione*, qui quondam Pontifex *Celeſti-*
„ *nus* V. dictus eſt, in cathalogo Sanctorum deſcribi-
„ tur 1328. *Piſani Petrum Corbarienſem* falſum Pon-
„ tificem, quem Imperator *Ludovicus* in *Germaniam*
„ tranſiens *Piſis* reliquerat, capiunt, & ad *Johannem*
„ Pontificem *Avinioni* tunc degentem mittunt, apud
„ quem ſuum errorem confeſſus vitam ſupliciter exo-
„ ravit, donec triennio poſt honeſto carcere aſſeveratus
„ interiit. Hoc tempore *Arnus* continuis imbribus im-
„ menſe auctus tres *Florentiæ* partes cum murorum ur-
„ bis parte, ac proximis fluvio ædificiis maximo ci-
„ vium terrore proſtravit 1333. marmorea turris ſingu-
„ laris præſtantiæ ſplendidiſſimi operis ad *Reparatæ* tem-
„ plum *Florentiæ* fundari eſt cœpta 1334. Hic *Johan-*
„ *nes* XXII. „ & *Philippus Francorum* Rex una cum
„ *Venetis* in *Græcorum* defenſionem claſſem armarunt,

„ qua ſuperatos *Thurcos* repreſſerunt. Hic etiam Pon-
„ tifex ætatis ſuæ anno 90. *Avinoni* moritur relinquens
„ in theſauris ſuis ingentem vim auri, & argenti, cujus
„ recta computatio fuit aureorum dragmarum viginti-
„ quinque hoc eſt milies vigintiquinque millia. Quod
„ ſcripſiſſe arduum quippe videtur, nec legitur Eccle-
„ ſia *Romana* aliis temporibus fuiſſe locupletior.

„ BENEDICTUS XII. hic ſedit annis ſeptem anno
„ Domini 1335. *Zottus* vir præclariſſimi in pictura in-
„ genii, qui antiquatam tam longo tempore pingendi ar-
„ tem nobiliſſimam reddidit, defunctus eſt 1336.

„ CLEMENS VI. ſedit annis undecim, anno Do-
„ mini 1342. Hic *Clemens* VI. ſtatuit primus, quod Ju-
„ bileus fieret de quinquegenario in quinquegenarium.
„ Tempore hujus pugnatum eſt contra *Thurcos*. Item
„ fames valida fuit per totam *Italiam* ann. 1346. In-
„ gens vapor magnitudine horribili per cœlum dilabi-
„ tur 1347. Hoc tempore, ut quidam ſcribunt, quaſdam
„ beſtiolas multiplicato numero in oriente e cœlo ceci-
„ diſſe, quarum corruptio, & fetor peſtilentiam intulerunt.
„ Peſtilentia ingens per orbem deſevit 1348. hoc anno
„ *Florentiæ* ſexaginta milia hominum interierunt. Tem-
„ pore hujus oſſa fratris *Petri Johannis* de *Villa*, quæ
„ dicitur *feriatum*, ordinis *Minorum* exumata combuſta
„ ſunt propter hæreſes in ventas in ſuis poſtillis.

„ INNOCENTIUS VI. ſedit annis decem, anno
„ Domini 1353. Cœleſtis flamma apparuit. *Bartholus* de
„ *Saxoferato* præſtabilis civilium legum interpres, &
„ copioſiſſimus explanator obiit, ætatis ſuæ anno quin-
„ quageſimoſexto, a *Chriſti* vero nativitate 1355.

„ URBANUS V. ſedit annis octo anno Domini
„ 1363. *Brigida* devotiſſima *Chriſti* mulier, & in re-
„ gno *Svetiæ Neritiæ* princeps *Romam* peregre profe-
„ cta in *Italia* cognoſcitur. *Leonardus Brunus* hiſtori-
„ cus *Aretii* naſcitur 1369. „ GRE-

„ GREGORIUS XI. ſedit annis octo, menſibus „ quinque anno Domini 1371. *Paulus* Geometra *Flo-* „ *rentiæ* inſignis habetur. *Franciſcus Petrarcha* egregii „ nominis poeta in *Patavini* agri pago, qui *Arquada* di- „ citur, obiit 1374. *Johannes Bochatius* vir amœni in- „ genii, & latina patriaque facundia in ſcribendo cele- „ bris emigravit anno ætatis ſuæ ſexageſimoſecundo „ 1375. *Gregorius* Pontifex intollerabili veſicæ dolore „ *Romæ* interiit 1378.

„ URBANUS VI. ſedit annis undecim menſibus „ octo anno Domini 1378. *Urbanus* natura inquietus & „ inhumanus in preſ. ſex ſimul Cardinales *Luceriæ* in „ carcerem recluſit, & non multo poſt necari juſſit. „ Cardinales dolentes Pontificem contumacem delegiſ- „ ſe ab eo receſſere, & *Fundis* conventu facto *Clemen-* „ *tem* elegere, ſicque duobus aſſumptis Pontificibus di- „ viſa eſt *Romana* Eccleſia, & principium habuit Sciſma, „ quod per novem & triginta duravit annos uſque ad „ *Martinum* quintum *Conſtantiæ* ſublata diviſione de- „ lectum.

„ BONIFACIUS IX. ſedit annis quatuordecim „ menſibus octo anno Domini 1390. Hoc anno in ſciſ- „ mate eligitur *Benedictus* decimustertius, qui poſt *Cle-* „ *mentem* Pontificatum obtinuit annis decemnovem. „ *Chryſalores Bizantius* diſciplinam græcarum litterа- „ rum in *Italiam* retulit, quæ per ſeptingentos jam an- „ nos apud noſtros homines in uſu non habebantur anno „ Domini 1398. Mirabilis dealbatorum peregrinatio, „ quæ ex alpibus in *Ciſalpinam Galliam* procedens uſ- „ que ad extremas *Italiæ* oras univerſos ubique populos „ apprehendit, duravitque tres menſes, in quibus poſt „ terga populorum agmina veſtibus induta albis ſuplici „ devotionis fervore ad vicinas civitates procedebant, „ & univerſi miſericordiam conclamabant, & pacem.

„ Tantaque tenuit animos religio, ut qui ſimili veſte „ conſpiciebantur non aſſumpſiſſe, Deo rebelles, & ab „ humana converſatione ſeparandos eſſe cenſerentur an- „ no Domini 1399. Hac peſte triginta hominum mi- „ lia abſumpta ſunt. *Paulus Cretenſis* diſputator inſignis „ in *Italia* agnoſcitur anno Domini 1404.

„ INNOCENTIUS VII. ſedit annis duobus anno „ Domini 1405. Hic fugit de *Roma Viterbium* timore „ *Ladislai Apuliæ* Regis, ibique aliquibus menſibus „ commoratus iterum *Romæ* ſuſcipitur.

„ GREGORIUS XII. ſedit annis duobus menſibus „ ſeptem anno Domini 1406. Hic pro unione Chri- „ ſtianorum electus obligaverat ſe ad Pontificatum de- „ ponendum, ſi *Benedictus*, qui Pontificatum alterum in „ *Gallia* retinebat, ſe quoque abdicaret. Unde offerentes „ ſe ad mutuam abdicationem *Saone* facta eſt concluſio, „ & major colluſio. Concilium ingens *Piſis* celebra- „ tur, in quo accuſati de colluſione Pontifices ambo pri- „ vantur, & *Alexander Cretenſis* ad Pontificatum aſſu- „ mitur.

„ ALEXANDER V. ſedit menſibus undecim anno „ Domini 1409. Hic *Ludovico Ludovici Andegavienſis* „ filio Regni *Apuliæ* conceſſionem fecit. Hic fuit de „ Ordine Fratrum *Minorum*, & ſepultus eſt *Bononiæ* „ in S. *Franciſco*.

„ JOHANNES XXIII. ſedit annis quatuor menſi- „ bus decem anno Domini 1410. *Nicolaus* Medicus „ *Florentiæ* moritur. Hic *Johannes* fugit *Florentiam* „ timore *Ladislai* Regis. *Leonardus Brunus Ariſtotelis* „ *Ethicorum* libros per hæc tempora latinos fecit, & de- „ cem & octo annos *politicorum* quoque libros tran- „ ſtulit. Concilium *Conſtantiæ* celebrari cœptum, quod „ incredibili pene principum, Prælatorumque frequen- „ tia tres annos durayit. *Johannes* Pontificatu ſe abdi-

„ ca-

„ cavit 1415. Vacavit Sedes annis duobus menſi-
„ bus ſex.

„ GREGORIUS, qui ante *Piſarum* Concilium fue-
„ rat Pontifex, *Conſtantiam* miſit, & legitime abdicavit,
„ *Benedictus* quondam in *Gallia* Pontifex ſe Pontifi-
„ cem pertinaciter aſſeverans auctoritate Concilii rur-
„ ſus improbatus dampnatur. B. *Vincentius* de *Valentia*
„ Ordinis *Prædicatorum* verbum vitæ prædicavit.

„ MARTINUS V. ſedit annis XIII. menſibus tri-
„ bus anno Domini 1418. Hic *Martinus* in *Italiam* re-
„ verſus biennio fere *Florentiæ* commoravit. Valvæ
„ æneæ baptiſterii Sancti *Johannis* imponuntur, quarum
„ fabricator fuit quidam *Laurentius* ſtatuarius anno Do-
„ mini 1421. Hic Apoſtolicum Prædicatorem Beatum
„ *Vincentium* Ordinis *Prædicatorum* adjunctis privile-
„ giis fecit.

„ EUGENIUS IV. ſedit annis ſexdecim anno Do-
„ mini 1431. Hic fuit natione *Venetus*, & religioſorum
„ amator. *Florentiæ* Eccleſiam magnam, cujus teſtudo
„ in terris ſingularis *Philippo* architecto curante nullis
„ ſubſtentaculis abſoluta, *Eugenius* Pontifex ſolemni
„ pompa dedicavit anno 1436. Concilium *Baſileæ* con-
„ gregatur, lente tamen, in quo privatur *Eugenius*, &
„ *Amadeus Sabbaudiæ* Dux ad Pontificatum eligitur,
„ quem *Felicem* quartum vocarunt. *Eugenius* Pontifex
„ Concilium *Florentiæ* celebravit, quo *Greci* eorum Im-
„ peratore præſente de proceſſione Spiritus Sancti idem
„ quod *Romana* tenet Eccleſia, conſenſerunt. *Nicolaus*
„ *Euboicus* latinæ græcæque linguæ laudatiſſimus inter-
„ pres in Concilio fuit 1439. *Ambroſius* Ordinis *Ca-*
„ *maldulenſis* Generalis Abbas latinæ græcæque linguæ
„ accurate doctus, & bonis omnibus diſciplinis ornatus
„ in eo Concilio clarus habetur. *Armeni*, & *Indi* in
„ *Florentino* Concilio cum *Romana* Eccleſia unitatem

„ in-

„ integrarunt. *Leonardus Brunus* hiſtoriographus *Flo-*
„ *rentiæ* moritur ætatis ſuæ anno 74. 1443. *Eugenius*
„ *Marchiam* recepit, quam *Franciſcus Sfortiæ* filius
„ uſurpaverat 1445. Frater *Bernardinus* de *Senis* Ordi-
„ nis *Minorum* fere per totam *Italiam* verbum ſalutis
„ populis nuntiat.

„ NICOLAUS V. ſedit annos octo menſibus, . .
„ diebus . . . anno Domini 1447. Hic fuit natione de
„ *Serzana Januæ*. Hic fuit pedagogus *Bononiæ* in do-
„ mibus civium, tamen ſcientificus factus aſſumptus
„ eſt ad Papatum. Hic fecit multos Cardinales, maxi-
„ me Epiſcopum *Bononienſem* de *Albergatis* tituli San-
„ ctæ Crucis, qui erat Sanctus homo de Ordine *Cartu-*
„ *ſienſium*. Canonizavit autem Beatum *Nicolaum* de
„ *Tollentino* Ordinis *Heremitarum*, & Beatum *Ber-*
„ *nardinum* de *Senis* Ordinis *Minorum*. Tempore hu-
„ jus exercitus *Thurcorum Conſtantinopolim* vi capit,
„ & ibi ſedem imperii ſtatuit anno Domini . . . Tem-
„ pore hujus, ſcilicet anno Domini 1454. facta eſt
„ pax inter *Venetos*, & Ducem *Franciſcum Sfortiæ* per
„ quemdam fratrem *Simonettum* Ordinis Heremitarum.

„ CALLIXTUS III. natione *Catalanus* ſedit annis
„ tribus menſibus 6. anno Domini 1455. Hic fecit Car-
„ dinales aliquos, inter quos fuerunt duo ejus nepotes.
„ Hic fecit conſtitutionem contra *Mendicantium* Ordi-
„ nes de canonica portione danda ſacerdotibus ſæculari-
„ bus. Iſte canonizavit Sanctum *Vincentium* Ordinis
„ *Prædicatorum* anno Domini 1455.

„ PIUS II. natione *Tuſcus* de civitate *Senenſi* ſedit
„ annis ſex menſibus . . . anno Domini 1458. Hic fuit
„ magnus orator praticus in curialibus. Hic catalogo
„ Sanctorum annumeravit beatam *Chatarinam* de *Senis*
„ ordinis de provincia beati *Dominici*, cujus officium
„ ipſe compoſuit, & mandavit celebrandum, in quo

„ etiam

„ etiam dicit, & approbat, hanc seraphicam virginem „ stigmata Domini Jesu habuisse. Hic congregavit con„ cilium *Mantuæ*, ubi fuerunt principes *Italiæ*, & de„ terminatum fuit, quod contra *Thurcum* fieret armata. „ Congregata deinde multitudine maxima Christiano„ rum apud *Anchonam Marchiæ*, Papa ibi defunctus; „ res effectum non habuit, omnibus licentia data, ut re„ verterentur ad propria anno Domini... Hic munivit „ privilegiis Fratres *Prædicatores* vitæ regularis in *Lom„ bardia* contra eos, qui vulgariter dicuntur *Conventua„ les*, tamen ejusdem ordinis. Hic in territorio *Senensi* „ fecit unam Civitatem de novo, quam suo nomine „ *Piam* censuit nominari. Tempore etiam hujus Pon„ tificis quidam Frater *Jacobus* de *Marchia* Ordinis „ *Minorum* ausus est prædicare, quod pretioso Christi „ Sanguini effuso tempore mortis Christi non erat divi„ nitas conjuncta. Contra quem Fratres *Prædicatores* „ tamquam contra hæreticum procedentes; hæc materia „ fuit in curia disputata coram Summo Pontifice. Et „ licet per alios Pontifices talis error fuerit condemna„ tus, tamen iste *Pius* voluit iterum determinare; sed „ morte preventus determinationem, quam fecerat con„ tra fratres *Minores*, non publicavit.

„ PAULUS II. natione *Venetus* sedit annis septem „ mensibus... anno Domini 1464. Hic non fuit mul„ tum doctus, sed magnus praticus in negotiis curiæ. „ Hic primus mutavit sigillum plumbeum, & coronam „ Papæ, sive mitram, quam in tribus coronis statuit de„ portandam. Iste fuit valde pomposus, & fecit pala„ tium miræ, & ingentis magnitudinis apud Sanctum „ *Marcum*. In cujus parietibus includi fecit fere infini„ tas medalias erreas, ubi sculpta erat ejus imago cum „ superscriptione, quæ dicebat *Paulus secundus Ponti„ fex Maximus*. Hic primus ausus est contra ordines

„ *Men-*

„ *Mendicantium* multa facere ſed cum intellexiſſet to-
„ tam chriſtianitatem in his ordinibus ſuſtentari, & ma-
„ xime mundi Principes per ipſos in ſpiritualibus, quie-
„ vit. Hic non dabat audientiam niſi de nocte. Oblit
„ autem miro Dei juditio nullo præſente, ſed de mane
„ inventus eſt mortuus in lecto cum lingua protenſa ex-
„ tra os. Tempore hujus diem obiit Dominus *Johan-*
„ *nes* de *Turre Cremata* ordinis *Prædicatorum* Cardi-
„ nalis S. *Sixti* vir magnæ ſcientiæ,

„ SIXTUS IV. natione *Saonenſis* ſedit annis 13.
„ menſibus... anno Domini 1471. Hic fuit de ordine
„ fratrum *Minorum*, qui prius vocabatur *Franciſcus*...
„ Decimis religioſos non parum gravavit. Hoc bonum
„ fecit, quod urbem multum inſtaurari fecit. Sanctam
„ *Chatarinam* de *Senis* ſuggeſtione Fratrum *Minorum*
„ ſtigmatibus privavit, Indulgentias plenarias prodige
„ diſpenſavit. *Nigropuntum* civitatem magna Chriſtia-
„ norum ſtrage facta *Thurci* in ſuum dominum accepe-
„ runt, inde ejecto dominio *Venetorum*. Propter ſuſpen-
„ ſionem, ac occiſionem *Franciſci* de *Salviatis Flo-*
„ *rentini* Archiepiſcopi *Piſani*, hic *Sixtus* contra *Flo-*
„ *rentiam* exercitum *Ferdinandi* Regis *Neapolitani* mo-
„ vet anno Domini 1478. Hic canonizavit S. *Bona-*
„ *venturam* ordinis *Minorum* virum optime ſanctitatis.
„ Turris poſita intra palatium mercatorum, & gabel-
„ lam groſſam *Bononiæ* cadens ſuper domum illorum
„ de *Bologne tis* unam magnam familiam oppreſſit anno
„ Domini 1484. Hic *Sixtus*... expiravit anno Domi-
„ ni 1484.

„ INNOCENTIUS VIII. natione *Jannenſis* de
„ *Zimboldis* ſedit annis octo menſibus undecim anno
„ Domini 1484. Hic ſecundo anno ſuæ creationis in-
„ tulit bellum Regi *Ferdinando* rebellantibus baronibus
„ regni, & maxime civitate *Aquilanæ*. Palatium præ-

„ toris

„ toris, ſive poteſtatis *Bononiæ* verſus plateam jam vetu-
„ ſtate ruinoſum lapidibus maſicinis, ac in modum ro-
„ ſarum ſculptis reſtauratum eſt dominante civitate do-
„ mino *Johanne Bentivolo* anno Domini 1485. Hic
„ Pontifex indulgentiam plenariam indulſit viſitantibus
„ Eccleſiam B. *Dominici Bononiæ* in feſto ejuſdem anno
„ Domini 1485. *Sarzana* oppidum *Januenſium* longa
„ obſidione in manus *Florentinorum* devenit anno Do-
„ mini 1487. Eccleſia S. *Dominici* de *Bononia* ornata
„ fuit picturis in teſtudine, & celaturis in tecto a *Ni-*
„ *coloſio* de *Poetis* cive *Bononienſi* anno Domini 1487.
„ ALEXANDER VI. natione *Cathelanus* de civi-
„ tate *Valentiæ* ſedit annis... menſibus anno Domi-
„ ni 14 ...

Qui finiſce la Cronica, e qui finiſco io pure, proteſtandomi con vera ſtima.

Di Caſa il dì 8. Novembre 1776.

DISSERTAZIONE VIII.

Sopra Stanislao Oricovio, *e la Papale dispensa, che si suppone, aver egli avuta di continuare il Matrimonio dopo gli Ordini Sacri da Lui contratto.*

I. TRa' letterati *Pollacchi* del secolo XVI. celebratissimo è il nome di *Stanislao Orzechowiski* detto latinamente *Orícovio*. Sino dal MDXLVIII. videsi levato alle stelle come il *Demostene della Polonia* per l'orazione, che fece nella morte del Re *Sigismondo*, e stampò in quell'anno a *Cracovia*. Il *Freitag* ne' suoi *Analetti letterarj p.*645. ne riporta il titolo a questo modo: *Stanislai Orichovii Ruteni funebris oratio, habita ad Equites Polonos, in funere* Sigismundi Sagellonis, *Poloniæ Regis, apud viduam* Floriani Unglerii, *in* 8. *pag.*104. E questa orazione fu poi inserita nelle *Orazioni funebri in morte Pontificum, Imperatorum, Regum, Principum &c. habitis a Legatis, Virisve suæ ætatis doctissimis*, che nel MDCXIII. furono raccolte, e pubblicate *Hanoviæ typis Wechelianis pag.*30. *seqq.* Ma la maggior sua gloria fu, l'essere egli stato uno de' più valorosi sostenitori del Cattolicismo nella *Pollonia*, come vedremo.

II. Intanto dobbiam confessare, che nella prima sua gioventù avea la sua fede patito un grande oscuramento. Il padre sconsigliatamente mandollo a *Vittemberga* alla scuola di *Martino Lutero*, e di *Melantone*. Che poteva egli sotto tali maestri imparare, se non errori, e scostumatezza? Il fatto fu, che da sì reo magistero ritornato in patria si sacrò quasi per burla Sacerdote, e diventò Canonico a *Premislia*. Il Vescovo più volte il riprese delle massime *Luterane*, che anda-

va

va ſpargendo. In fine l' *Oricovio* ſi dichiarò anche più, e preſe moglie una Signora di nobiliſſimo lignaggio, da cui ebbe parecchi figliuoli. Si ravvide dappoi, ma non fu poſſibile indurlo a laſciare la moglie, anche per lo grave ſcandalo, che ne ſarebbe ſeguito tra' Magnati del Regno, e per lo diſonore della riſpettabil famiglia, di cui dicemmo, eſſere ſtata la moglie. Nondimeno egli d' allora in poi non più s' ingerì nel Sacerdotal miniſtero, rinunziò ſpontaneamente a certi benefizj, che avea, e ſi riduſſe alla comunione de' Laici. Tanto non baſtò allo zelo del Veſcovo di *Premislia*; anzi egli ſcomunicollo, e dichiarollo eretico. La nobiltà ſi riſentì, e 'l Re ne ſcriſſe a *Giulio* III., chiedendogli, che lo diſpenſaſſe, ancora perchè eſſer poteva *Stanislao* di gran vantaggio alla Religione in quel Reame. Lo ſteſſo *Oricovio* nel MDLI. pubblicò una ſua ſupplica a quel Pontefice, alquanto viva; e ardita *de approbando matrimonio a ſe inito*, e l' anno ſeguente nel Sinodo, che l' Arciveſcovo di *Gneſna*, e Primate della *Pollonia* celebrò a *Petricovia*, eſibì una confeſſione della ſua fede, che meritò la comune approvazione. Ma di queſta confeſſione tornerò or ora a dire.

III. Non era *Giulio* III. alieno dal compiacerlo; anzi lo promiſe a ſua Maeſtà *Pollacca*, ma deſiderò, che innanzi di dargli la ſoſpirata diſpenſa metteſſe al pubblico qualche opera contro gli Eretici. La morte di *Giulio*, e altre ſuſſeguite vicende ſino a *Pio* IV. fecero sì, che di queſto affare non ſi trattaſſe. Per buona ventura dell' *Oricovio Pio* IV., che nel dicembre del MDLIX. ſalito era ſul trono Pontificio, mandò al Re di *Pollonia* ſuo Nunzio il Veſcovo di *Camerino* Monſ. *Bernardo Buongiovanni* dottiſſimo, e diſcretiſſimo Prelato. Trovoſſi egli preſente al Sinodo Nazionale, che nel MDLXI. ſi tenne a *Varſavia*. L'*Oricovio* perorò in quel Concilio

lio la sua causa con una vivissima, e patetica orazione *pro dignitate Sacerdotali*, la quale fu nel MDLXIII. stampata in *Colonia* con dedica allo stesso Nunzio. Ancora a' Padri del Sinodo offerì di nuovo la Confessione di sua fede, riconosciuta da essi per ortodossa; e questa pure fu data in luce a *Colonia* nel MDLXIII. con questo titolo: *Stanislai Orichovii, gente Roxolani, natione vero Poloni Fidei Catholicæ confessio, Petricoviæ in Synodo, præsidente Reverendiss. in Christo Patre, Domino* Nicolao Digrovio *Gneznensi Archiepiscopo, Legato nato, ac Regni Poloniæ Primate, pure, simpliciter, atque sine conditione edita, anno Domini* MDLII. XVI. *mensis Februarii, anno Domini* MDLXI. *in Synodo Warszaviensi, confirmata, ac in lucem data, Coloniæ apud hæredes Arnoldi Birckmanni* MDLXIII. In questa confessione all'articolo *de Sacramentis* è da osservarsi ciò, ch'egli inerendo a' suoi principj, e al suo fatto scrive assai francamente: *Sequitur matrimonium, de quo illud breviter dicam: mihi illud testimonio* Pauli *Apostoli in omnibus* honorabile *videri; de quo quum ducta uxore docuerim, quid sentiam, verbis hic non agam, ne verba rebus videar anteponere. Illud tamen dicam, me credere, non aliter Sacerdotibus matrimonium esse liberum, quam quoad illud universalis Ecclesiæ Canones illis liberum esse voluerunt; hoc est, si Sacerdos post consecrationem nubat, Sacerdotium amittat; retrocedit enim, & ex majore virtute in minorem delabitur. Quod quum vitiosum sit, semper enim porro, non retro progredi proficientes ad Deum debemus: ideo hic regressus abrogatione Sacerdotii Canonum præscripto punitur. Sed hanc causam auctoritati Ecclesiæ relinquo.* La clausola è lodevole. Nel resto egli non fa che in poche, ma stringenti parole sostenere il suo fallo. Ne i Vescovi potevano ignorare, che l' universal disciplina sotto *Inno-*

cen-

cenzo II. ſtabilita nella Chieſa *Latina* dal general Concilio *Lateraneſe* del MCXXXIX. riguardava come invalido tal matrimonio, e domandava, che i coniugi ſi ſeparaſſero. Nondimeno non gli ſi fece per queſto ulterior querela, perocchè ſi penſava a chiederne di nuovo la Pontificia diſpenſa.

V. In fatti il Nunzio, che ſul luogo avea conoſciuto il valore, e lo zelo dell'*Oricovio*, e per la ſua indole dolce, e benefica, e ben diverſa dall'aſpra del *Lippomano* ſuo predeceſſore in quella Nunziatura ſentivaſi portato ad ajutarlo, ſi commoſſe vieppiù all'udirlo, ſiccome ho detto, recitare con forza, e vivacità quella ſua orazione. Però ben riflettendo, che all'eresìa non baſta l'errore intellettuale in coſe riſguardanti la fede, ma ſi ricerca ancora la pertinacia, dichiarò, che il Veſcovo di *Preſmilia* allora morto non poteva condannarlo come eretico, e ne ſoſpeſe pur la ſcomunica, ſinchè ſua Santità giudicaſſe di queſta cauſa. Quindi a'20. di Aprile dell'anno ſteſſo MDLXI. ſcriſſe al Cardinale *Morone*, perchè rappreſentaſſe al Pontefice lo ſtato di queſta cauſa, e aggiunſe, che il Sinodo, e tutti i Cattolici ſupplicavano ſua Beatitudine, perchè ſi degnaſſe di rimeritare queſt'uomo, che combatteva valoroſamente per la Religione, e colla voce, e co'libri, con una favorevol diſpenſa. Anzi non dubito, che il Nunzio mandaſſe a *Roma* l'orazione dell'*Oricovio*, e le lettere commendatizie de' Padri del Sinodo, che l'*Oricovio* ſteſſo con una ſua lettera latina al Nunzio avea a queſto fine inviate.

V. Pervenuta a *Roma* la lettera di Monſ. *Buongiovanni*, *Pio* IV. ſentì il parere di alcuni Teologi, tra' quali fu conſultato il famoſo *Viterbeſe Latino Latini*. Nell'appendice ne produrrò il voto colla lettera del Nunzio, e coll'altra già mentovata dell'*Oricovio* al

medesimo Nunzio, e i miei leggitori dovranno questi monumenti alla gentilezza dell'amicissimo mio Sig. *Gaetano Marini*, a cui godo di dare ancor qui siccome in altre mie opere, questa nuova testimonianza della mia vera estimazione, e riconoscenza. Intanto fu alli cinque di Luglio risposto da *Roma* al Nunzio, che *quanto all'Oricovio* N. S. *laudava la rissolutione, ch'avea preso Sua Signoria di cancellare la condennatione de' heresia, & di sospender la scomunica, finchè S. S., o il Concilio lo dispensasse. Et perchè* (si aggiugneva) *il Concilio, come ho detto di sopra, è già in essere, la Santità Sua rimette la cognition di questa causa al detto Concilio, volendo però, che l'Oricovio goda tra tanto della sospension, che V. S ha fatta & di più, che sia di buon animo, & attenda con le opere a far quel, che promette.*

VI. In altra lettera del Nunzio scritta a' cinque di Novembre del MDLXII. si fa menzione di un libro dell'*Oricovio* già spedito al Cardinal *Simonetta*, perchè il facesse tenere a sua Santità; da cui il Nunzio aspettava per l'Autore un Breve *ringraziatorio*. Qual libro fosse questo, nol saprei dire. Potrebb'essere tuttavia, che fosse qualch' operetta contro la nascente eresia di *Francesco Stancari*, il quale per combattere gli errori di *Andrea Osiandro* era caduto in altro gravissimo di affermare, che Christo era mediatore nostro non secondo la divina natura, ma secondo l'umana, nella quale avea sofferti dolori, e tormenti. Certo è, che nel MDLXII. *Andrea Fricio Modrevio* stampò a *Basilea* in difesa dello *Stancari* tre libri, a' quali va unita *narratio simplex rei novæ, & ejusdem pessimi exempli: simul & querela de iniuriis, & expostulatio cum Stanislao Orichovio*. Il che mi fa credere, che l'*Oricovio* avesse già in quell'anno scritta alcuna opera contro lo *Stancari*, e che questa esser potesse il libro, di cui si dà un cenno nella

nella lettera del Nunzio *Buongiovanni* - Checche ne sia, certo è, che l' anno appresso impugnò di nuovo l'*Oricovio* contro lo *Stancari* la penna, e in *Colonia* publicò un libro intitolato *Chimæra, sive de Stancari funesta Regno Poloniæ secta*, indirizzandolo, come nota *Auberto Mireo de scriptor. sæc.* XVI. *&* XVII. *pag.* 176. dell' edizion di *Fabricio*, con una prefazione a' Padri del Concilio di *Trento*.

VII. Or quí nasce questione, se il Papa all' *Oricovio* permettesse di continuare a vivere in matrimonio. Il Chiarissimo Monf. *Garampi*, che colla sua dottrina, e moderazione fece di questi anni nella sua Nunziatura vedere alla *Pollonia* ritornato il lieto tempo del Nunzio *Buongiovanni*, in una lettera scritta da *Varsavia* a' 27. di Luglio del MDCCLXXIV. narra, che tradizion comune de'*Pollacchi* si è, che il Papa gliel concedesse, e desiderava imperciò, che si facesse su ciò ne' *Romani* archivj qualche esatta diligenza. Questa si è usata, e per assicurarsene basti il sapere, che Monf. *Garampi* ne diè la cura al mentovato Sig. Abate *Gaetano Marini*; ma il mal è, che ogni diligenza è stata vana. Che s'ha egli dunque a credere? In primo luogo parmi indubitata cosa, che la causa dell' *Oricovio* fosse rimessa al Concilio di *Trento*, secondoche *Pio* IV. aveagli fatto intendere; e senza dubbio per rendersi favorevoli i Padri del Concilio avea l'*Oricovio* loro intitolata la poc' anzi ricordata opera contro lo *Stancari*, e la sua setta. Ne avrebbe l' *Oricovio* potuto avere presso a que' Padri persone più impegnate di quelle, che ebbe. Era al Concilio il gran Cardinale *Stanislao Osio* Vescovo di *Varmia*; trovossi anche al Concilio nel MDLXIII. il Nunzio *Buongiovanni*. Ma tuttavolta siccome appunto allora erasi in Concilio trattato e della continenza delle Sacre Persone, e dell' impedimento, che recava al

matrimonio il ricevere gli ordini Sacri, così io credo, che i Padri non giudicassero opportuno di derogar subito in certo modo a' lor decreti con una dispensa, la quale cadendo appunto in un Uom sì celebre, qual era l'*Oricovio*, sarebbesi subito divolgata. E per questa ragione estimo, che nulla negli Atti, e nelle Storie di quel Concilio trapiri di questo affare con singolarissima prudenza abbujato da' Padri.

VIII. Venendo poi al Papa non sò neppur persuadermi, che *Pio* IV. considerando la saviezza, e l'equità di questa condotta de' Padri di *Trento* volesse egli con una formale dispensa pubblica snervarne subito gl'importanti Decreti lodevolissimi. Infatti osserva nella citata sua lettera il dottissimo Monsig. *Garampi*, che dopo il Concilio Nazionale del MDLXI. i Vescovi per la molta dottrina dell' *Oricovio* lo tollerarono, e non gliene mossero più querela; il che racconta egli stesso l' *Oricovio* in varie sue opere, e spezialmente negli Annali, che sono ristampati nell' appendice, o sia nel secondo tomo della Storia di *Dlugloſſo*: laddove niuna menzione egli fa della tolleranza de' Papi. Ma d' altra parte potrebb' egli sembrar credibile, che *Pio* IV. dopo tante belle promesse per mezzo del suo Nunzio fatte all' *Oricovio* avesselo abbandonato nell' unica cosa importantissima per la sua eterna salvezza? Dirò ancora, non essere verisimile, che i Vescovi della *Pollonia* avesserlo tollerato, se non fossero stati sicuri della intenzione del Papa. Sinchè pendeva l' affare, dovean tollerarlo; ma dappoiche il Concilio di *Trento* era stato con grandissima solennità ricevuto per opera del Nunzio *Commendone* dal Re, e dalla dieta del Regno, come persuadersi, che i Vescovi fossero stati indifferenti a un disordine tanto contrario a' decreti di quel Concilio? quando non avesser saputo, che questa era la mente del Sommo Pon-

Pontefice? Che dovrem dunque dire? Io non sò meglio accordar tutto, quanto se si affermi, che il Papa nel mandare in *Pollonia* per Nunzio il *Commendone* gli abbia data in voce istruzione di avvertire i Vescovi del Regno, che atteſi i meriti dell' *Oricovio*, e per evitare ogni turbolenza nol molestassero sul suo matrimonio, e di farne consapevole l' *Oricovio* medesimo per quiete di lui, sì però, che tranquillo per questa grazia non ne facesse pompa, ma serbassela segreta nel suo cuore. Così si toglieva lo sconcio di una pubblica dispensa in un tempo, in cui la sì fresca data de' Decreti del Concilio accettati dalla nazione non pareva soffrire così subito nel cospetto della nazione medesima siffatte derogazioni; se si provvedeva al bisogno dell' *Oricovio*. Ed ecco per qual ragione e non abbia egli mai mentovata Pontificia tolleranza, e nondimeno corra tra' *Pollacchi* la tradizione di essa. Dovea l' *Oricovio* tacerla; ma le circostanze assai palesavano la connivenza di *Roma* ad un fatto, che altrimenti non sarebbesi potuto tollerare ne da' Vescovi, ne dal Nunzio, e oltracciò per quanto si cercasse di nascondere la permission *Romana*, niente più facile, che essendo questa passata a notizia del Re, e de' Vescovi, si penetrasse a poco a poco da altri, e quindi cominciasse la tradizione, di cui ho detto. Sinchè qualche altro monumento non venga a luce, e ne rischiari su questo dubbio, sembrami non potersi formare sistema più verisimile.

APPENDICE

DI MONUMENTI.

I.

Articolo di Lettera ſcritta dal Veſcovo di Camerino *Nunzio in* Pollonia *al Cardinale* Morone.

20. Aprile 1561.

NEll' ultima ſeſſione del Sinodo l' *Oricovio* molto nobile, e reputato il primo letterato di queſto Regno fece una belliſſima Orazione, della quale mando copia, perchè ſervirà per iſtrutione de la ſua opinione, alla preſenza del Clero, de' Senatori, & molti Gentilhuomini del Regno, & foraſtieri, che vi erano concorſi, & ſe bene l' oratione, che io prima avevo veduta, m' era parſa notabile, nondimeno quando fu recitata con quelle attioni, con quelli affetti lacrimoſi, & con bella pronuntia ricordando l' impeto, che ſollevò nei *Comitj* contro gli Eccleſiaſtici, riuſcì mirabile con ſatisfattione univerſale. El caſo ſuo è, che ſendo mandato da ſuo padre ſotto la diſciplina di *Martino Luthero*, per burla preſe gli Ordini Sacri, e di lì a poco preſe moglie nobiliſſima di padre, e madre, de la quale ha molti figli, ne ſaria per laſſarla per il gran ſcandolo, che ne ſeguiria per l' honore di quelle fameglie, ſendo grandiſſimi travagli nei *Comitii* per queſto caſo. Perilche il Veſcovo di *Premislia* morto, l' havea non ſolo ſcommunicato, ma dechiarato heretico con molte altre pene, le quali non pretende la nobiltà, che i Veſcovi le poſſino irrogare. Me dice l' Arciveſcovo, che

che 'l Re ſupplicò a Papa *Giulio*, che lo diſpenſaſſe, non ſe eſſendo più ingerito nelle coſe Sagre, & havendo ſpontaneamente reſignato li beneficii, oltre ch' era perſona, che nell' Ordine Eccleſiaſtico, & nella Religione poteva fare utile aſſai. El Papa promeſſe compiacere ſua Maeſtà, ma voleva, che prima ſcriveſſe, & ſi vedeſſe in publico qualche opera ſua contra gli heretici. Morſe intanto *Giulio*, tal che & per queſto, & per la malignità de' tempi la coſa è ſcorſa ſin qui; ma dalla parte ſua non ha mancato, perchè oltre allo ſcrivere continuamente contro la dottrina degli heretici, è di continuo con loro alle mani, ne è in queſto Regno altro, che li travagli più di lui, & con la ſua autorità ritrahe da loro molti nobili. Però ſendo venuto di lontano 400. miglia, & iſtando, che io vedeſſi el caſo ſuo, mi ſo riſoluto, rimettendo ſempre l' opinione mia a ſua Santità, & ad ogni perſona, che ſenta meglio di me, che in quel caſo il Veſcovo lo potea ſcommunicare, ma non dechiarare heretico *ſimpliciter*, perchè all' hereſia ſi ricerca *error in intellectu in his, quæ ſunt fidei, cum pertinacia*, le quali coſe non concorrano tutte in queſto; però ho cancellata la dannatione dell'hereſia, & havendone fatto un Inſtrumento publico, che ſottomette queſta ſua opinione di poter deffendere, che gli ſia licito vivere con la moglie, non ſe intromettendo nelle coſe ſagre, alla dechiaratione di N. S., over del Concilio Generale, fintanto ho ſoſpeſa la ſcommunica. Per queſto il Sinodo, & tutti li Cattolici ſupplicano a S. Beatitudine, che ſia contento diſpenſarlo, & totalmente guadagnare queſt' huomo, che combatte per la Religione.

II.

Lettera dell'*Oricovio* al Nunzio *Buongiovanni* dal Codice 6201. della libreria *Vaticana* p. 387.

Antiſtes optime, atque idem domine clementiſſime.

Ego hinc jam ad meos revertor tuæ præſtantiſſimæ virtutis, probitatiſque laudes in *Ruſſia* celebraturus: qua in re vox me prius, quam voluntas defecerit; tanta virtutum tuarum apud me exiſtit admiratio. Proinde peto abs te; quod etiam me impetrare fas eſt, ut me in obæratis tuis, dediticiiſque tibi clientibus habeas, quem tu immortalibus tuis beneficiis tibi obſtrictum ita reddidiſti, ut quoties uxorem meam, quoties liberos meos aſpexero, toties beneficiorum tuorum recordabor, quos omnes me ingenuos habere tuo beneficio ſemper meminero. Jam illud immortalitatis inſtar eſt, quod quaſi poſtliminio in Eccleſia Dei damnatus, & exul de integro per te reducor; quod ſacris utor communibus; denique quod in ſpem vitæ abs te ducor æternæ; poſtremo quod ex errore ovis per te redigor in ovile Chriſti, ſub *Pio* Paſtore vitam piam acturus. Et quoniam hæc magna, mirandaque ſunt, quæ invidia fuerit, hæc a me famæ prædicationibus, ac *Græcis*, *Latiniſque* litteris apud omnium mortalium aures celebrare? totaque mente incumbere in hanc curam, quod omnes intelligant, niſi tu interceſſiſſes, me urbi *Romæ*, atque *Latinæ* Eccleſiæ vale perpetuum fuiſſe dicturum? Is enim meus ſenſus, atque mens mea *Warſchaviæ* fuit, ut teſtificatus palam in Synodo *Latinæ* Eccleſiæ Nuntium remitterem, ſi tu ad illius *Lyppomani Veronenſis* Epiſcopi modum me tractare voluiſſes; qui quidem Epiſcopus, (quod quidem pace illius mortui dictum velim,) tum demum Apoſtolicæ Sedi ſe inſervire pu-

putabat, si in *Polonia*, liberrima gente, a Sede Apostolica abalienasset quamplurimos. Quod sane imprudenter, ne edicam stulte, ab illo cum in Principibus viris, tum vero in privatis doctis, atque eximiis ingeniis factum est. Sed fuerit hoc sortis illius viri sinistræ; tua certe beneficentia tanto gratior, illustriorque in *Polonia* apud nos est, quanto ille religiosior, aut etiam durior erga nos fuit. Fruare igitur, o post hominum memoriam, qui umquam in *Poloniam* ex urbe Legati venerunt, Legatorum optime, atque sapientissime, fruare, inquam, hac tua excellentissima virtute, qua usus in nos es, & quam cum in aliis doctis, atque honestis viris retinendis, ornandisque, tum vero vel maxime in *Julio Moresio Bellunensi* de *Franciscana* familia, quasi in illustri quodam monumento deprompsisti, quem nisi tu ex hæreticorum faucibus festinanter ereptum Ecclesiæ Dei restituisses, amisisset Ecclesia hominem juvandæ pietati natum. Atque ita tu monimenta legationis tuæ, tanquam Trophæa quædam, in *Polonia* sapientia tua constituisti, cujus memoriam apud nos tibi ne suprema quidem eripuerit umquam dies. Porro quod de beneficio in nos tuo deest tibi, perfice quæso, & quasi supremam manum operi tuo impone, ut Sanctissimus, atque Piissimus ille Pater in suo ovili agnoscat me ovem suam, ac testimonio tuo de me fretus, me in Grege suo cum uxore, atque liberis meis vitam tranquille, atque placide velit traducere. Non erimus vobis, *Berarde* amplissime, indecores, nec vestra in me retinendo feretur fama levis. Mitto orationem *Warschaviæ* a me habitam, ut hanc ceu pignus quoddam fidei, atque observantiæ meæ Sedes Apostolica a me habeat. Litteras etiam Synodi pro (*sic*) (f. pro me) ad S. D. N. scriptas ad te mitto, petoque, ut tam Orationem nostram, quam etiam litteras Syno-

di commendatione tua apud Sedem Apoſtolicam ſubſequare; non fallam ſpem de me tuam; idque omni mea fide, opera, atque diligentia ſedulo emetiar, quod tu *Pio* Pontifici Maximo pro me ſpoponderis. Bene vale, Domine Clementiſſime, atque idem Patrone beneficentiſſime. Datæ *Cracoviæ* feria ſecunda Paſchæ

Sanctæ *Roman.* Eccleſiæ obediens filius
Stanislaus Roxolanus manu propria

III.

Conſiglio di Latino Latini *dallo ſteſſo Codice* Vaticano 6201. *p.*381. *e* 389.

Stanislaus Orichovius Roxolanus, quod Sacerdos factus, uxorem duxerit, his rationibus excuſari, & in communionem Eccleſiæ recipi poſſe videtur.

Quod adoleſcens nobilis a patre ad *Martinum Lutherum* eruditionis cauſſa miſſus nihil intereſſe didicit inter Sacramentum,& Sacramentum;putavitque ſibi licere poſt Sacerdotium ita matrimonium contrahere, prout poſt matrimonium mortua uxore Sacerdotium adipiſci cuivis licet.

Quod Sacerdotium ita eſt adeptus, ut Epiſcopi ſui conſenſum, & auctoritatem contempſerit, errore adoleſcentiæ ductus; quum ſibi propterea viam ad uxorem ducendam minime præcluſam eſſe exiſtimaret.

Quod cognito demum errore non modo damnavit eum ipſe, ſed etiam publice in Comitiis confeſſus eſt, neque recuſat eas omnes pœnas ſubire, quæ Canonibus ſtatutæ ſunt; modo ne cogatur contra datam fidem, contraque ſalutem propriam uxorem & liberos deſerere;cum neque fidem fallere velit; neque liceat ei ſine vitæ diſcrimine nobiliſſimos cognatos tam inſigni injuria lædere.

Quod cum primum uxorem accipere in animum induxit, Sacerdotio penitus renuntiavit; nec umquam poſt

post ductam uxorem Sacerdotis munus aliquod attigit ; sed religiosissime ab eo semper abstinuit .

Quod cum se suorum *Roxolanorum* consuetudine tueri possit , qui *Græcorum* morem secuti in multis ab Ecclesiæ *Romanæ* ritibus discrepant , mavult tamen in Ecclesia *Latina* Sedis Apostolicæ censuras subire .

Quod supplex orat vir & insignis eruditionis , & qui contra hæreticos strenuam cum dicendo , tum scribendo semper operam navavit , ut in communionem *Romanæ* Ecclesiæ , pro qua assidue pugnat , benigne recipiatur .

Postremo quod post Sanctitatis Vestræ Nuntium , sex Episcopi Regni *Poloniæ* , qui in publicis Comitiis *Orichovium* humiliter se sibi subiicientem coram audiverunt ; Sanctitati Vestræ supplicant , ut hominem errorem suum fatentem , atque damnantem complecti in sinum velit , atque a vinculis excommunicationis absolvere ; vel saltem Œcumenico Concilio rem totam integre permittere .

Hæc quamquam pii Patris animum , ut ovem jamdiu errantem , nunc vero ad ovile redeuntem , benigne complectatur , movere possunt , satius tamen , atque consultius ducerem , scandali vitandi gratia , ut Sanctitas Vestra integram rem Concilio Œcumenico permitteret ; atque interim excommunicationis vinculum suspenderet ; donec de tota re Concilium matura deliberatione habita , quid agendum sit statuerit .

Habet Sanctitas Vestra exemplum fel. rec. *Paulli* III. prædecessoris sui , qui tribus Episcopis facultatem dedit per litteras suas , quæ extant , dispensandi cum iis Sacerdotibus , qui uxores duxissent , & haberent , modo tales essent , qui insigni aliqua eruditione præstarent , & in Ecclesiæ gremium vera pœnitentia ducti humiliter recipi postularent ; in qua causa nunc est *Stanislaus Orichovius* .

DISSER-

DISSERTAZIONE IX.

OSSIA

RAGIONAMENTO I.

Sulla Passione di N. S. G. C. alla Romana *Arcadia recitato la sera del Venerdì Santo* 1778.

I. AVvegnacchè nè più lieta, nè più gloriosa cosa accader mi potesse, che il trovarmi d'improvviso dal benevolo consentimento de'vostri Suffragj, Virtuosissimo General Custode, Pastori gentilissimi, aperto l'adito a questo luogo di onore (1); pur nondimeno meco stesso quasi mi dolgo, che tanto piacevol ventura siami stata a questo dì riserbata. Perciocchè riandando nell'animo, come il benefizio vostro avanza ogni prezzo, dagl'interni affetti invitare dolcemente mi sento, e ad usare uno stile di gioja, e a testificarvi le maggior grazie, che riconoscente, e grato cuore vi possa mai rendere. Ma d'altra parte tutt'altro, che festa, e gratitudine ad umani favori domanda, e vuole il lugubre soggetto, sul quale mi è stato da voi medesimi prescritto di favellare. Debb'io ragionarvi (ahi trista! ahi dolorosa cosa!) della Passion penosissima di lui, che venne

. . . . in terra a illuminar le carte.
Ch' avean molt' anni già celato il vero (a).

Il quale argomento da persona, in cui ogni senso non che di Religione, ma di umanità spento affatto non sia, esser vorrebbe, siccome voi più d'ogni altro intendete, solamente trattato

Con gli occhi di dolor bagnati, e molli (b).

Perlaqual cosa, acciocchè in un giorno di tanta mia particolare letizia meno sconvenevolmente al comun

(a) *Petr. P. I. Son.* 4. (b) *Petr. P. I. Canz.* 11.

mun lutto di queſta religioſa adunanza voſtra per me ſi ſodisfaccia, intendo ben io, non altro infin rimanermi, ſe non ſe nelle umiliazioni ſteſſe, e nelle pene dell' amantiſſimo noſtro Riparatore ſeguir le tracce di quel magnifico eſaltamento, al quale ſecondo i precorſi profetici oracoli, e le comprovate eſpreſſioni di *Paolo* (*a*) doveanlo elle mirabilmente condurre, meritandogli, che alla Divinità di lui, e Cielo, e terra, e l' inferno medeſimo rendeſſero le più luminoſe teſtimonianze, allora appunto, che un' altiſſima caligine di doglie, e d' ignominie ſtudiavaſi di tenerne a' deboli, ed infermi umani ſguardi celato ogni lampo.

II. Nel che richiamiamoci ſubito al penſiero quella viſione, che preſſo l'Evangeliſta *Matteo* (*b*) ebbe in ſogno la moglie di *Pilato*. Se coſtei foſſe *Giudea*, oppure ſtraniera; ſe *Procla*, o *Procula* aveſſe nome, col quale *Malala*, *Niceforo*, ed altri di minor conto tardi Scrittori la chiamano (*z*); vaniſſima coſa ſarebbe di ricercare: non vogliamo ſaperne più di quello, che allo Spiritoſſanto è piaciuto di paleſarcene. Importa bensì al mio ſoggetto il riflettere col chiariſſimo *Maldonato* (*3*), che di tal viſione potè ſolamente il Cielo eſſere autore. Que' pochi vetuſti Padri dal *Liràno* ſeguiti, i quali in quel ſogno riconobbero una malizioſa arte del Demonio inteſo ad impedire, ſe poſſibil foſſe, la troppo al ſuo Regno fatal morte dell' umanato Signore, non badaron certamente, che 'l malvagio Spirito troppo male avrebbe fatti i ſuoi conti ſcegliendo una Donna, e forſe anco Pagana a miniſtra del ſuo sì rilevante diſegno. Viſion, ſogni di una Donna? qual bella occaſione a' malignifſimi capi del *Giudaico* Sinedrio di far tutto inſieme valere e 'l falſo lor zelo, e 'l filoſofico orgoglio del loro ſpirito, caricandola o di deriſioni

bef-

(*a*) *Phil.* II. 8. (*b*) *Matth.* XXVII.

beffarde, o di calunnioſe impoſture? Sarebbeſi il troppo accorto Demonio anzi rivolto a turbare con neri fantaſmi, e con tetre paure i Principi de'Sacerdoti, che 'l furioſo odio, da cui erano contro di Criſto traportati, cercavano a tutta lor poſſa di trasfondere nel volubile popoletto, onde a maggior ſicurtà della vittoria aſſalire col numero, e colle grida de' tumultuanti l'incerto, e timoroſo animo del *Roman* Preſidente. E potrebbeſi però dubitare, che come altri siffatti ſogni nell'antico Teſtamento, e nel Nuovo erano ſtati da Dio mandati, o a preſagio de'futuri avvenimenti, o a manifeſtazione de' ſuoi voleri, così ancor queſto da lui ſolo ſi ordinaſſe a dichiarare per la bocca primamente di quella Matrona, e poi per quella di *Pilato*, che Criſto era *giuſto*? La qual dichiarazione a verun diritto eſtimator delle coſe, quali ſiete voi tutti, parer non potrà leggiera, e di picciol momento. Perocchè a che altro in fine riuſciva ella, ſe non a far sì, che quel preteſo reo foſſe per vero Dio riconoſciuto? che non poteyaſi certo in alcun modo quegli averſi per *giuſto*, il quale falſamente dato ſi foſſe il ſacrilego vanto di eſſere Dio.

III. Ne però fu queſta notturna viſione la ſola teſtimonianza, che dal Cielo allor riceveſſe il Redentore dell' adorabile ſua Divinità. Troppo più memorabile, e più a lui glorioſa fu l' altra, quando

..... al Sol ſi ſcoloraro
Per la pietà del ſuo Fattore i rai (a)

Dove non farò già io grande contraſto, a coloro, i quali con *Origene* (b) voleſſero alla ſola *Giudea* riſtrigner le tenebre, che alla terra tolſero per ben tre ore la confortante luce del gran Pianeta (4). Per altro a voi, che per ogni maniera di ſacra, e profana erudizione l'onor

(a) Petr. P. I. Son. 3. (b) In Matth. Tract. 3.

l' onor fiete di tutta *Italia*, notiſſima coſa è, che la comune opinione non pur de' Cattolici, ma de' medeſimi Proteſtanti (5), (nè mancano teſtimonianze di antichi profani Scrittori, che dianle peſo, e autorità (6)) a tutto quant' è il noſtro Emisfero (7) ſtende la nera gramaglia, qual ch' ella foſſe (8), onde nel bel meriggio ammantatoſi il Sole pianſe al ſuo modo, e deteſtò l'eſecrabile Deicidio, che in ſul *Calvario* ſi commetteva. Ma a che entrerei io in coſiffatta diſputa, quando tai tenebre o la ſola *Giudea* abbian compreſa, o ſivveramente ſieno ſtate a tutta la terra univerſali, da tutti (il che ſol baſta al preſente mio intendimento) da tutti, dico, avute ſono, e commendate come un prodigioſo linguaggio, con che l' inorridito Cielo ci predicò altamente la divina Maeſtà del moribondo Signore?

IV. Ma quaſi veggo omai di me dolerſi la terra, perchè più tardi a recare in mezzo i prodigj, co' quali ella pure pubblicò, e fece chiara la divinità del Redentore. Appenache dal Crocifiſſo Corpo di Criſto ſi ſeparò l' immacolato ſpirito vivificatore, ecco, dirollo col Criſtian Poeta *Sedulio* (a),

Illud ovans templum majoris culmina Templi
Procubuiſſe videns, ritu plangentis alumni,
Saucia diſciſſo nudavit pectora velo.

Ma quale, mi ſi domanderà ſubito, fu queſto velo, che ſi ſquarciò? Perocchè da ſeguir non è *Gherardo Voſſio* (b), che contro il comune avviſo dell' antichità un ſolo velo immaginò eſſervi ſtato nel Tempio. Nò: due ve ne avea, Interior l' uno, che vietava al volgo profano di mandar entro il *Sancta Sanctorum* ſguardi di temeraria curioſità; eſterior l' altro, che co-

(a) *De mirabilib. divin. lib.* 5. (b) *Harm. Evang. lib.* 2. *c.* 2.

copriva il Santuario. Già al propoſto dubbio con *Girolamo* riſpondono il *Baronio*, il *Serry*, il *Gotti*, che fu l' eſteriore. Per l' interiore ſtanno *Cornelio* a *Lapide*, *Natale Aleſſandro*, *Calmet*; nè però temono la taccia d' *ignoranza*, che 'l *Serry* a' ſoſtenitori di queſta opinione poco grazioſamente comparte; a diſonor non recandoſi un vilipendio, che non può ſopra di eſſi cadere ſenza oltraggiar prima *Cirillo Aleſſandrino*, e *Leone Magno* illuminatiſſimi Padri della Chieſa, de' quali ſegnono i penſamenti. Io all' una, e all' altra opinione ſono indifferente (9). Il velo del Tempio ſi diviſe in due parti: Queſto è il prodigio, ne può negarlo, ſe non chi col nuovo oracolo de' Filoſofi ſervaſi del preteſto di ſpiegar le Scritture per farle lo ſcherno, e il riſo de' ſuoi ſcellerati inſulti (10). Di più non cerco.

V. Tremar dovea a queſto ſpettacolo la Sinogoga; ſpettacolo, che annunziavale la ſoprastante fine delle ſue cirimonie, e delle ſue leggi per dar luogo alla nuova Chieſa, di cui non era ella ſtata, che l' ombra, e la figura (11). Ma ſe l'addurata Sinagoga al gran prodigio rimaſe immobile, tremò allora ſubitamente la terra tutta, o almeno nella *Giudea* (12), per gran dolore ſi ſcoſſe; ſi ſpezzaron le pietre, e alle fenditure, che nel *Calvario* ne apparivano ancor manifeſte, per tacer di *Adricomio*, appellarono *Cirillo* (a) Veſcovo di *Geruſalemme* nel quarto ſecolo della Chieſa, e nel quinto *Luciano* Martire citato dal Prete *Ruffino* (b); ſi ſpalancarono le tombe de' morti, e parecchi giuſti a nuova vita ſi trovarono richiamati (13). Quali avrebbe dar potuto la terra più illuſtri, e più certe riprove allo Divinità maravigliosamente in Criſto congiunta colla noſtra miſera umanità? Voi fatene, ingegnoſiſſimi Compaſtori, la debita eſtimazione: io mi contenterò di dire

(a) *Catech.* XIII. §. 39. (b) *Lib.* IX. *hiſt. Eccleſ. cap.* 6.

dire con *Atanagi* (a), che Gesù Cristo *fu chiaramente per padrone di tutte le cose riconosciuto, allorchè il Sole ricoprì i suoi raggi, la terra tremò, e le pietre si diruppero, e s' infransero.*

VI. E per siffatta guisa, soggiungo ora, fu egli riconosciuto, che l' inferno medesimo a tanti prodigj si riscosse a crederlo infine, qual' era, e a confessar suo malgrado le vergognose da lui ricevute sconfitte. Alle quali mie parole chi è di voi, eruditi miei Compastori, che col pensiero non corra subito alle Isole dell' *Arcipelago*, e non si rammenti di ciò che dell' *Egizian* piloto *Tamo* abbiamo in *Plutarco* (b)? Fu quivi costui da incognita voce avvvertito, che ove col naviglio in vista fosse del porto *Pelodo* bandisse altamente, che il grande Iddio *Pan* era morto; la qual cosa avendo egli adempiuta, deh! quai grida di dolor miste, e di maraviglia udì repente risuonar per l' aere senza vedere, chi le mandasse. Nè già mi sgomentano qui i varj giudizj de' critici, de' quali altri come una novelletta di capriccio (14), altri quale studiata invenzione di quello straniero piloto, onde intimorirne l' Imperadore *Tiberio* (15), condannano questo racconto. Perchè non seguiremmo qui piuttosto il discreto, e moderato sentimento del celebre *Tillemont* (c), che senza gravissimi argomenti (ne gli abbiam certamente) non deesi da saggio uomo rigettare un fatto, che *Eusebio* di *Cesarea* (d) nella *Preparazione Evangelica*, in una cioè delle principali, e alla Cristiana Religione più importanti opere sue, si avvisò di poter francamente opporre a' *Gentili*. Il che se ammettasi, collo stesso *Eusebio* dovremo pure affermare, che non di *Pan* da' nostri maggiori idolatri creduto Dio de' Pastori, ma di Cristo

(a) *Ep. ad* Maxim. *Phil.* §. 2.
(b) *Lib. de defitis oraculis.*
(c) *T. I. Not. 37. sur la vie de* J. C.
(d) *Lib. V. cap. 17.*

inquanto Dio eminentemente il *tutto* (16), e vero *Principe de' Paſtori* (a) allor appunto crocifiſſo, e morto parlava l' ignota voce da *Tamo* inteſa, e che i ſuſſeguiti clamori, ed ululati erano un diſpettoſo, ma inutile sfogo di dolenti Demonj, i quali venivan con ciò a pubblicare le loro onte, e i danni non mai riparabili dalla trionfal Croce dell' Uomo Dio all' inferno recati,

VII. Dalle quali coſe tempo è omai di conchiudere ultimamente, che come io mi propoſi dapprincipio di dimoſtrarvi,

La provvidenza, che governa 'l Mondo (b)
Con quel conſiglio, nel quale ogni aſpetto
Creato è vinto, pria che vada al fondo,

Seppe far sì, che le celeſti, e le terrene, e le infernali creature al ſempiterno Unigenito nello ſtato, in cui pur trovavaſi, dell' eſtrema abiettezza, ſerviſſero di eloquentiſſime lingue per manifeſtarne, e celebrarne in faccia agli ſteſſi niquitoſiſsimi oltraggiatori la Divina mal conoſciuta grandezza. Ora alle voſtre Muſe diaſi luogo d' inteſſere colle leggiadre lor rime, e con altri egregj componimenti al morto Signore nuove ghirlande di religioſa eſaltazione. Io intanto, acciocchè la mia orazione, onde incominciò, abbia fine, mi tacerò, per ammirare in prima con tutto queſto circoſtante nobiliſſimo conſeſſo il voſtro sì reputato valore, onde, mal che ſe n'abbia grado geloſa invidia, ancor in oggi tra le più colte lontane nazioni riſuona il grido della *Romana Arcadia*, come ben degna dell'alta protezione, che gode di un Pontefice PIO veramente, ſaggio, magnanimo, il nome di cui negli annali della Religione, delle lettere, della umanità, ſarà ſempre ono-

(a) I. *Petr.* v. 4. (b) Dante *Parad. Cant.* XI.

onorato e caro; ma principalmente in luogo secondo mi tacerò per riconoscere al paragone il difetto del disacconcio mio ragionamento, e prender quindi nuovo motivo di una più alta riconoscenza al non meritato pregiatissimo onore, che compartito mi avete chiamandomi a dovere come uno di voi, e in un tal giorno aprire la solenne vostra Adunanza.

ANNOTAZIONI

(1) Fu l' Autore nella sera medesima, in cui recitò questo suo Ragionamento, acclamato *Arcade*.

(2) Può vedersi di tai cose il *Calmet* nel suo Dizionario v. *Procla*, e 'l *Maldonato* sul citato capo XXVII. di S. *Matteo*.

(3) Questo illustre sponitore seguendo gli antichissimi Padri della Chiesa *Origene*, *Ilario*, *Ambrogio*, *Girolamo*, e S. *Leone Magno* dimostra, che il sogno di questa matrona ne fu naturale, e molto molto meno dal Demonio le venne, ma da Dio solo le fu mandato. E di questo avviso pur furono *Estio*, *Tirino*, ed altri accennati dal *Calmet* nel luogo citato.

(4) Tali sono il *Maldonato*, e il *Serry* (Exercit. 57.) Il *Calmet* nella Dissertazione *de tenebris* si mostra incostante, o almeno incerto, ed ora crede più combdo il parere di questi; ora piega al contrario.

(5) Basta vedere gli Autori citati da *Benedetto* XIV. nell' eruditissima opera delle Feste (*lib.* I. *cap.* 7. *n.* 117.) Però la sola temerità del *Serry* poteva giugnere a scrivere: *obortas inde tenebras . . . ultra* Judæam *non esse diffusas, quod putant aliqui*; CERTA *mihi*, INDUBITATAQUE FIDES *est*.

(6) Come quella di *Flegonte* liberto di *Adriano*, sul-

la quale tuttavia assai gravi difficoltà si muovono dal dotto *Senescallo* nella sua *Triade Evangelica* stampata a *Liegi* l' anno 1669. (*quæst.* III. *cap.* 26.), e dal *Petavio*, al qual ultimo cerca il *Tillemont* di soddisfare (*not.* 35. *sulla vita di G. C.*). L' *Vezio* aggiugne nella *dimostrazione Evangelica* l' autorità degli Annali *Cinesi*.

(7) Perchè nell' altro Emisfero essendo notte, non potevano le prodigiose tenebre del nostro aver luogo, come osserva il *Maldonato*.

(8) Varie sono le strade, che Padri, e Sponitori hanno tenute per ispiegare questo memorando prodigio. Le novera tutte il citato *Calmet*.

(9) Benchè la seconda sia la più comune, come osserva *Benedetto* XIV. (l.c. n. 120.).

(10) Alludesi all' empia, e detestabile spiegazione della Bibbia, che sotto il nome di un Teologo di *Berlino* ha pubblicata ultimamente il capo de' moderni increduli *Voltaire*.

(11) Tra le molte mistiche interpretazioni, che i Padri, e gli Sponitori han date del recato prodigio, piacemi di seguir questa come più propria. Veggasi *Maldonato*.

(12) *Giulio Africano* mentova la *Bitinia* scossa allora dal terremoto; altri la *Tracia*; altri ancor l' *Italia* nostra. Vegganssi il *Maldonato*, e *Benedetto* XIV. (*l.c. num.* 122.).

(13) Leggasi oltre *Benedetto* XIV. il *Tillemont* (*not.* 36.).

(14) Così *Vandale*, e l' *Serry* (*l. c. num.* 7.)

(15) Tra questi il *Banier* nella sua *Mitologia* (*T.* II. *lib.* VI. *cap.* 2. *art.* 6. a carte 372. della *Parigina* edizione 1748.)

(16) Alludesi al Greco πας, πασα, παν, che significa *tutto*.

DISSER-

DISSERTAZIONE X.

OSSIA

RAGIONAMENTO II.

Sopra la Naſcita di Gesù Criſto recitato nell' Arcadia Romana l'anno 1780.

I. IL lieto, il ſalutifero annunzio, che è per tutta l' umana generazione, e per noi Paſtori principalmente è queſto da feſtante Coro di Angeli recatoci (*a*), che nato è il *buon* Paſtore (*b*), anzi il *Principe de' Paſtori* (*c*) Criſto Gesù. Qual però alla *Romana* Arcadia cagion più giuſta di ſolenneggiare con inſolita celebrità sì fortunato avvenimento! Ma come ſi potrà mai giuſtificare la ſcelta da voi fatta dell' Oratore, che colla voce a dolce canto animaſſe ſtaſera le voſtre muſe! Toccherà a voi il penſarci. Io, che ſono un Paſtore già vecchio, ſaprò trarmi d' impaccio, a bello ſtudio ſchivando il mal paſſo, che per me ſarebbe il ragionarvi direttamente del Santo Natale, a cui celebrare convocati vi ſiete. Non è queſto carico per gli omeri di *Clariſto*. (1), maſſimamente dappoiche tanti altri egregj compaſtori noſtri hanno queſto argomento con eruditiſſimi diſcorſi eſaminato, ed ornato da queſto luogo medeſimo. Piuttoſto (e chi sà, che non forſe ancora con voſtro diletto?) dirovvi di ciò, che nella beata notte, in cui la profetata, e ſotto varie figure adombrata grazia di Dio Salvador noſtro apparve in fine ſvelatamente (*d*), ſappiamo a' buoni Paſtori eſſere appunto avvenuto.

II. Ed è queſto non che a Paſtori ſiccome noi ſiamo, confacevole, e glorioſo argomento, ma di sì ca-

(*a*) *Luc.* 31. 10.
(*b*) *Joh.* xi. 14.
(*c*) 1. *Pet. v.* 4.
(*d*) *Tit. II.* 11.

ra, e ſoave ricordazione pel Criſtianeſimo tutto, che in varie Chieſe fu già coſtume, e pur lo è, di rappreſentare al notturno ufizio della Natività checche de' Paſtori l' *Evangeliſta* ci narra. Laſcio, che nella Chieſa di *Laon* i Cantori alla deſtra porta del Coro cantano in piedi l' antifona *Paſtores dicite*, e allora alcuni Cherichetti, i quali per la tenerella età loro più acconci ſono creduti a raſſembrare la paſtorale ſemplicità, e candidezza, fuori del Coro ripigliano pure cantando: *Infantem vidimus* (2); lo che ſimilmente su' principj del XIII. ſecolo praticavaſi in *Siena* (3). Troppo più leggiadra coſa, e più degna di eſſer qui rammentata è un uſanza della Chieſa di *Roano* (a). Ergeſi dietro l' altare un vago Preſepio colla Madonna, e col nato Bambino. Cantato poi la notte il conſueto Inno: *Te Deum* un fanciullo da Angelo graziosamente veſtito comparisce alla ſommità del Coro, e voltoſi a cinque Canonici, che deputati ſono a ſoſtenere la perſona degli avventurati Paſtori, annunzia loro la grande novella giocondiſſima del Divin naſcimento. I cinque Canonici Paſtori ſenza più dal Coro ſi partono, e proceſſionalmente all' appreſtato Preſepio cantando: *Pax in terris &c.* ſi recano, dove ſalutan la Vergine, e adorano il Divino Infante. Tornatiſi poi al primo poſto aſſiſtono alla Meſſa ſolenne; la qual terminata il celebrante al coro ſi rivolge, laddove ſtanno i detti Canonici, e cantando gl' interroga: *quem vidiſtis Paſtores?* e allora i Canonici riſpondon giulivi: *natum vidimus* con ciò, che ſiegue. Non vi ſembra però amici Paſtori; che di tal fatto io poſſa convenevolmente parlarvi da queſto luogo? Parliamone pur dunque, e a quell' adorabil Bambino, che volle di ſe lieti far primamente i Paſtori, tornerà pur laude, ed onore.

III. Sta-

(a) *Martene de ant. Eccl. Ritib. T.III. lib.IV. cap. 12. n.16.*

III. Stavano queſti fortunati Paſtori di notte vegliando alla cuſtodia de' loro armenti (a), o a cielo ſcoperto, o al più entro una di quelle torri, che nelle aperte campagne della *Paleſtina* erano a tanto a tanto alzate, onde da' ladri aſſai frequenti in quelle parti liberamente guardare la greggia. Ma quì ci arreſtan ſubito collo Scaligero l' *Ingleſe Lightfoot* (b), e i *Franceſi Arduizo* (c), e la *Nauze* (d), pretendendo, che quindi ſeguiti, non eſſer *Criſto* nato ſecondo la tradizione della Chieſa *Romana* a' 25. di Decembre, ma o nel Settembre, o anche nel Maggio. Perocchè quale veriſimiglianza, dicon eglino, eſſer ci può, che i Paſtori *Ebrei* nel guazzoſo verno faceſſero all' aperto paſcolare i teneri agnelli, e le timide pecore? Niuna, riſpondo ſubito, ſe non ſapeſſimo da *Monſ.* del *Torre* (e), che aſſai comunemente nell' Agro *Romano*, da *Caſaubon* (f), che nella freddiſſima *Inghilterra* (4), da *Guglielmo Langio* (g), che nell' agghiacciata *Danimarca* tutto l' anno veggonſi pur di notte i vagabondi greggi paſcere, e ſpaziare per le ſpiegate campagne (5). E che? Erano allora forſe le mandre nella *Giudea* per dilicatezza più ſenſibili a quel tanto più temperato clima, e più tiepido, onde abbiſognaſſero di ſtarſi dalle piogge, da' venti, e dall' algente bruma ne' chiuſi ovili difeſe, e riparate? Ma tali certo a tempi di *Giacobbe* non furono nella vicina *Meſopotamia*, ove il buon *Patriarca* guidò più anni la greggia di *Labano*. Almeno dole-

(a) *Lu.* 11. 8. *ſeqq.*

(b) *Ho. Hebraic. ad Evang. Luc. cap.* 118. *T.* 11. *oper. pag.* 496.

(c) *In Atirrh. de Num. ant. p.*65. *edit. Paiſ.*1689. *in* 4.

(d) *Hiſt. de l' Academ. Roy. des Inſcription T.*v. *edit. Amſtel.* 1741. 12. *p.*149.

(e) *Monum. Vet. Ant. pag.* 234.

(f) *Exercit. in Baron.* 11. *num.*14.

(g) *De ann. Chriſtii Part. altera lib.*11. *cap.*26

dolevasi egli di avere alla pastura menando il bestiame dovuto provare e caldi, e geli (*a*).

IV. Più dir potrei a confutare la sì strana opinione de' mentovati Scrittori (6); se non che i nostri Pastori già di me si querelano, che per divagare a spinose non necessarie disputazioni, lasci le cose, che li riguardano più d' appresso. Torni pur dunque ad essi senza più dipartirsene il nostro ragionamento. E prima del luogo si dica, ov' eglino si stavano in guardia del gregge. Un miglio circa da *Betlemme* fu già una Torre, che *Gader*, e *Eder* dagli *Ebrei* fu nomata, e che siccome con malizioso errore han fatto certi pretesi Teologi di *Olanda* (*b*), non va confusa con una torre di simil nome elevata più tardi sopra una parte di *Gerusalemme* (7), e ricordataci da *Michea* (*c*). Era questo luogo di lieti pascoli abbondante molto, e 'l mentovato *Giacobbe*, data che ebbe alla sua *Rachele* acconcia sepoltura nella via di *Efrata*, che poi *Betlemme* fu detta, di là da esso avea posti i suoi padiglioni (*d*). Quivi secondo la tradizione additataci da *Girolamo* (8), e dopo lui raffermataci dal Monaco *Adamanno* (9), e da *Beda* (*e*) eran veglianti i nostri Pastori, quando da insolita celestial luce si trovaron percossi, e un *Angelo*, che *Gabriello* credesi comunemente essere stato, si vicero accanto, il quale già tutti da sacro timor compresi li rincorò dolcemente col felicissimo annunzio dell'universale riparator nostro nella vicina *Betlemme* nato in un abbandonato presepio.

V. Or qui nasce questione, quanti essi fossero. Molti Pastori esser certo in quel luogo doveano per la moltitudine del bestiame, che ivi conducevasi a pastura. Ma

(*a*) *Gen.* XXXI. 40.
(*b*) *Sentiments de quelques Theol. de Hollande &c. lettr.* VI.
(*c*) *Mich.* IV. 8
(*d*) *Gen.* XXXV. 1.
(*e*) *De loc. sanct. cap.* VII.

Ma egli è anche vero, che non tutti i Paſtori di quel contorno ebbero la sì gran ſorte, di cui favelliamo. Voi ben ſapete, che gli *Ebrei*, ſiccome già i *Romani* in quattro vigilie partivan la notte. Ora concioſiache i noſtri Paſtori dicanſi: *vigilantes, & cuſtodientes vigilias noctis ſuper gregem ſuum* (a), vi ha tutta ragion di affermare, che i Paſtori di *Eder* avvicendevolmente vegliaſſero chi nella prima, e chi nelle altre tre vigilie, in mentrecche gli altri dormivano. Però la quiſtion ſi riduce al numero di que' ſoli Paſtori invidiabili, a' quali nell' avvicendar che facevano la vigilia, toccò l' Angelico apparimento colla dolciſſima melodia degli altri beati ſpiriti, che lo ſeguirono. In un *Greco Codice* della Libreria *Palatina*, che or ſarà nella *Vaticana*, trovò il *Caſaubono* (b), che quattro furono i Paſtori, e chiamati erano *Miſaele*; *Acheele*, *Ciriaco*, e *Stefano*. Ma per non fidarci di queſto Greco *Anonimo* baſterà il ſaper, ch' egli nello ſteſſo luogo a' Santi *Rè Magi* dà gli ſtrabiliati nomi di *Atore*, *Satore*; e *Peratora*, e inſegna una certa ſuperſtizioſa maniera di ſervirſi di quelli nomi, e di quelli pur de' Paſtori contro i micidiali morſi de' ſerpenti, degli ſcorpioni, e e di altri rettili velenoſi (10). In varj antichi Sarcofagi de' *Criſtiani* preſſo l' eruditiſſimo, e già mio amiciſſimo Propoſto *Gori* (c) non ſe ne veggon che due. Vero è, che l' *Aringhio* (d) ne accenna altri, ove tre ne ſieno effigiati; ma lo ſteſſo *Gori* atteſta di avere uſata ogni diligenza per ritrovare in qual tavola della *Roma ſotterranea* ſteſſero trè Paſtori ſcolpiti; ma indarno, non vedendoſene, che due ne' monumenti in queſt' opera ripor-

(a) *Luc.* 11. 8.

(b) *Exercit.* 11. §. 10. *pag.* 265.

(c) *Oſſervazioni ſopra il Santo Preſepio* XCII. *ſeg.*

(d) *Rom. Subterr. T.* 11. *l.* VI. *cap.* 1. *pag.* 517.

riportati (11). E soli due pur rappresentati sono nell' Effemeridi *Greco-Moscovitiche* del dottissimo *Papebrochio*. Nondimeno la comune opinione dopo i citati *Adamanno*, e *Beda* è, che tre sieno stati (12), a' quali *Giuliano Perez*, ed altri Scrittori *Spagnoli* (fassel Dio, con qual fondamento) danno i nomi di *Giacobbe*, d'*Isacco*, e di *Giuseppe*. E veramente oltrecche S. *Luca* nel *Greco* suo Vangelo di loro parlando usa il plurale, non mai il duale, non pare, che dovesser due soli Pastori bastare per guardare a vicenda la notte in quella vasta campagna dagl' insulti de' ladri il bestiame. Ed è ancor da avvertire, che non nel solo *Occidente* prevalse la tradizione de' tre Pastori; ma eziandio nell' *Oriente*. E il vero tra' prezioſi Codici *Orientali*, che a *Firenze* si conservano in gran numero nella Palatina *Granducale* Biblioteca, e dal celebre Monsig. *Stefano Evodio Assemani* Arcivescovo di *Apamea* furono accuratamente descritti, uno vè n' ha in lingua *Araba* ricopiato nella Città di *Mardis* della *Mesopotamia*, e compito a' 14. di Febbrajo l' anno di *Alessandro* Magno 1610., cioè a dire l'anno dell' Era nostra 1299. Ora trà le molte figure, che ornano questo Codice, il quale contiene un libro dell' Infanzia del *Salvadore*, sotto il Presepio figurato a guisa di arca sono dipinti tre Pastori col capo coperto da un cappuccio lungo, in fine aguzzo, e circondato dal nimbo, o diadema (*a*).

VI. Ma proseguiamo le nostre ricerche. I Pastori dell' inenarrabil mistero informati dall' Angelo sentironsi da santa curiosità stimolati a subito portarsi al fortunato Presepio. Ed oh! quali esser dovettero mai i loro affetti al vedere il tanto aspettato *Messia* in sì misero luogo con accanto due animali (13) giacente nella estrema povertà? Tutti, diceva un dotto Teologo del passato seco-

(*a*) *Cori l. c. p.* XLIX. *seg.*

ſecolo (a), ma non quelli di adorazione. E perchè, mai? Perche, ripiglia egli, i *Magi* ſono da' Padri come le primizie riguardati degli adoratori di *Criſto*. Dicaſi trà Gentili, e ſi dirà vero; ma tra' *Giudei* furonlo certo i Paſtori (14), benchè S. *Luca* non ce l' abbia, come S. *Matteo* de' Magi, eſpreſſamente affermato. E il vero potrebbeſi egli credere, che il Divin Pargoletto, il quale colle voci di un *Arcangelo* aveagli a ſe invitati, e colla confortatrice armonia di altri puriſſimi *Angeli* aveali vieppiù dell' alto miſtero addottrinati, non altro aveſſe da lor voluto, che una ſterile fede accompagnata da ſtupida maraviglia? (13). La ſteſſa prontezza, con ch' eglino abbandonate le greggie preſero il cammin di *Betlemme*, il confronto, che accenna l' *Evangeliſta* (b) da loro fatto delle già inteſe coſe con quelle, che ivi paravanſi davanti a' loro ſguardi, le lodi, e la gloria, che nel ritorno rendettero a Dio, il quale di tanto aveali fatti degni (c), ci ſono di ben forte argomento, che i Paſtori non men de' Magi riconobbero la Divinità di *Gesù* Bambino, e preſtaronle il ſacro debito culto.

VII. Per la qualcoſa da maravigliare non è, che da lui, il quale con chi lo venera in iſpirito di verità, allarga a' favori liberalmente la mano, riportaſſero pregiabili ricompenſe di celeſti grazie, onde poggiaſſero ad eminentiſſima Santità (16). Certa coſa è, che la pia Imperatrice *Elena* nella Torre di *Eder* alzò un magnifico Tempio agli *Angeli*, e a' tre Paſtori, i corpi de' quali almeno ſino alla metà del ſecol nono, in cui viſſe *Aimone* (17), vi ripoſarono a grande venerazione degli ſteſſi infedeli (18). Pretendono gli *Spagnuoli*, che intorno l' anno 960. foſſero traſportati a *Ledeſma* (19). Ivi certamente hanno culto, come pur l' hanno e nella

Fran-

(a) *Il P. Rainaudo T. XVI. oper. pag. 454.*

(b) *Luc. VIII. 17.*

(c) *Luc. VI (I. 20.*

Francia (20), e nella *Sicilia* (21), e in altri luoghi. Anzi il nimbo, di cui, come poc' anzi ho detto, cerchiato è il loro capo nel Codice *Arabo* della *Granducal* Biblioteca, è una ſicura prova, che nella *Meſopotamia*, ove fu ſcritto, Santi erano reputati. Perche ſecondo la veriſſima oſſervazione del *Gori* (a) i Criſtiani, i quali dal Gentileſimo preſero queſto diſtintivo di onoranza, ſino *ab antico* al *Salvatore*, agli *Angioli*, agli *Apoſtoli*, ed a' *Santi* lo attribuirono.

VIII. Dopo le quali coſe tutte avrem noi parole, che baſtino, ad eſaltare convenevolmente della Paſtoral vita i pregi, e le glorie? Che dirmi in ſua commendazione con quell' antico Compaſtor noſtro già non che o di *Arcadia*, o dell' *Italia*, ma del noſtro Secolo veraceornamento primo (22)?

„ Che viver dolce in ſolitaria parte,
„ Godendo in pace il puro aperto Cielo,
„ E della terra le natie ricchezze! (b)

e che

„ ..... Ivi non ſdegno,
„ Non timor, non invidia, ivi non giunge
„ D' affannoſi penſier tormento, o brama
„ Di dominio, ed onor.

Che ricordar qui le innocenti piacevoli gare de' Paſtori or nelle forti lotte, e nei lievi ſalti, or nel cantare, e nel ſonare al rezzo le ruſtiche zampogne? Che rammentare le onorate memorie degli *Egiziani* Re Paſtori, che di tante ricerche, e di tanti non neceſſarj ſiſtemi han dato agli eruditi argomento (23), o i famoſi Patriarchi dell' eletto Popolo, gli *Abrami*, gl' *Iſacchi*, ed i *Giacobbi* capi Paſtori di pingui greggi? Ah! tacianſi omai ſiffatte coſe, dappoicche ſappiamo, che i Pa-

(a) *L. c. p.* LXXV. (b) *Merope atto* IV. *ſc.* 2.

Paſtori furono i primi, a' quali il Verbo fatto carne ſi compiaceſſe di moſtrarſi nell' amabil ſembiante di Bambinello; i primi, ch' egli voleſſe della ſoſpiratiſſima venuta ſua ſolenniſſimi banditori; i primi, negli animi de' quali egli verſaſſe a mano piena i teſori delle ſue ineſtimabili grazie, e della perfezion più ſublime? O della Paſtoral condizione onore altiſſimo! o grandezza incomparabile! o ventura ſingolariſſima! E noi, Paſtor fortunati, a' quali di venirne a parte è concedutò! Affrettiamci pure di unirci a que' primi, e di andare con eſſo loro a *Betlemme* per vedervi d' inferma carne veſtito l' onnipotente, in una dimenticata mangiatoja riſtretto l' immenſo, da poveri pannicelli ravvolto il ricchiſſimo diſpenſator d' ogni bene. Con sì eletta compagnia, e più che altra al Cielo cara, che non hanno dall' Auguſto Pargoletto Santiſſimo a ſperare le noſtre muſe, ſe divotamente ardite a lui preſenteranno ſi in atto di alternare co' ſuoi vagiti l' oſſequioſo lor canto?

ANNOTAZIONI.

(1) Nome Arcadico dell' Autore .

(2) Martene *de antiq. Eccleſ. ritib. T.III. lib.IV. cap.12. num.31.*, il quale *al num.30.* riporta un ſimil uſo della Chieſa di *Nantes*, diverſo ſolamente in queſto, che a *Nantes* ſi fa tal funzione dopo il *Benedicite* da fanciulli, che con in mano de' baſtoncelli van giocolando; dove a *Laon* non ſi ſa, ſe non dopo la Meſſa, e le Laudi, mentre il Veſcovo ritorna in Sagreſtia.

(3) Tanto abbiamo da *Oderico* Canonico di *Siena* nel ſuo *Ordine Officiorum Eccleſiæ Senenſis* da lui compoſto nel 1213., e dato fuori nel 1766. dal Ch. P. Ab. *Trombelli p.49.* Qualche diverſità oſſervaſi nondimeno, perocche due ſoli fanciulletti erano in *Siena* adoperati in queſta funzione, ne queſta faceaſi ſe non nelle Laudi alle parole del Salmo 150. *Laudate Dominum in Sanctis ejus*.

(4) Ciò, che *Caſaubono* aſſeriſce dell' *Inghilterra*, ci vien confermato dall' *Ingleſe* Riccardo Montacúzio *Origin. Eccleſ. P.I. pag.47.* Anche *Gherardo Giovanni Voſſio* nella Diſſertazione *de temp. Nativ. J. C.* P,II. *nnm.13. p.46.* ce ne aſſicura ſcrivendo: *quod de Anglia ait Caſaubonus, id veriſſimum eſſe comperimus, .. cum de nocte & ante, & poſt Natalem Domini ſæpius iter faceremus*.

(5) *Quid Judæa ad meam patriam gelidis Trionibus ſubjectam?* domanda il *Langio l. c.* Aggiugne il P.*Magnan* nel ſuo *Problema de anno Nativit. Chriſti p.334. Franci enim noſtri, ex quo honori eſt agricolationis ſtudium, experientiſſimi agricolæ facti docent, greges etiam ovium hiemis tempeſtate multo melius valere ſub dio, quam in ſtabulis, ut paſſim legitur in eruditorum diariis.*

Chi

(6) Chi più ne voglia, legga i citati del *Torre*, e *Magnan*.

(7) Pretendono questi Teologi, sotto il nome de' quali si sa essersi nascosto il *Sociniano le Clere*, di provare, che *Mosè* non sia l' Autore del *Pentateuco*, perciocchè nel citato luogo del *Genesi* si nomina la Torre di *Eder*, e al tempo di *Mosè* le Torri di *Gerusalemme da Michea* indicate non erano ancor fabbricate. Ma l' autorità di *Girolamo* nell' *Epitaffio di Paola*, e nelle *tradizioni Ebraiche* distrugge questa meschina opposizione. Perocchè egli per veduta attesta, che vicino a *Betlemme* eraci una Torre di *Eder*, o come ha la volgata, *del gregge*, diversa conseguentemente da quella posteriore di *Gerusalemme*, benchè del medesimo nome. Veggasi il Ch. *Niccolai* nella Lezione 88. sul *Genesi T.VII. p.*18. della prima *Fiorentina* edizione.

(8) Ne' luoghi poc' anzi citati. Vedi anche il dotto *Bonfrerio* nell' Onomastico.

(9) Tre libri scrisse *Adamanno* Monaco, e Prete *de locis terræ Sanctæ* quasi sotto la dettatura del Santo Vescovo *Arcolfo*, che di là era tornato, pubblicati dopo il *Gretsero* dal Mabillone *Sæc.III. Benedict. P.II. pag.*502., e questi libri cita con lode *Beda* morto nel 735., sol 31. anno dopo la morte di *Adamanna*.

(10) *Casaubono* dopo aver recato quel passo, soggiugne: *en nugas, sed impias, & piorum execratione dignissimas. Atqui non alio spectarunt, qui præclara illa nomina excogitarunt*; con che dà assai a divedere, ch' egli teneva in conto di finti tanto i nomi de' Pastori, quanto de' Magi, e finti appunto da fanatici uomini per accreditare empiamente le loro superstizioni. Non dovea dunque il Serry *Exercit.* XXXI. §.6. attribuire a *Casaubono*, che quattro volesse i Pastori essere stati: *quatuor fuisse* CONTENDIT. Veggasi il Sandini *hist.*

Fa-

*Famil. Sacr. pag.*17. *dell' edizion. Padovana* 1757.

(11) Potrebbe essere, che l' *Aringhio* alludesse ad un bassorilievo, ch' egli aveva riferito *Tom.II. lib.*18. *capo* 47. *pag.*395. E in tale scultura sono per verità tre figure, due delle quali creder si possono rappresentare i Pastori; *ma la terza figura*, soggiugne qui il Gori *l. c.*, *essendo vestita della tunica, e del pallio, scolpita con un volume nella sinistra, senza dubbio non sembra rappresentare uno de' Pastori, ma altra persona.*

(12) I molti Autori, che stanno per questo numero, si possono vedere citati da Fr. *Giuseppe Maria Trainiti* nel libro *de Pastoribus vocatis per Angelum ad Præsepe, Messanæ* 1722. 4. *cap.* 2. §. 2. libro per altro pieno di borra, e scritto senza principio di buon discernimento. Agli Autori da lui nominati aggiungo io i due *Benedetti*, XIII. nei *Sermoni Mariani num.*XXX. *pag.*101., e XIV. *de Festis lib.*1. *cap.*XVII. *num.*46. Quanto poi a' nomi, co' quali il *Perez*, ed altri *Spagnoli* Scrittori li chiamano, potrà leggersi lo stesso *Trainiti pag.*21.

(13) Vetustissima tradizione de' Padri contro l' eterodosso *Casaubono*, e l' ardito critico Cattolico *Serry* confermataci co' monumenti della Cristiana antichità dal *Gori* nelle *Osservazioni sopra il Presepio p.*LXXVIII. *seqq.*

(14) *Quorum primitiæ fuerunt Pastores, & Magi*, dice un antico Sermonatore, creduto già S. Agostino *Serm.*13. *de temp.*, e ora posto da *Maurini* nell' appendice *al num.*128., e S. Fulgenzio *serm.*v. *de Epiph.* *Pastores fuerunt primitiæ Judæorum; Magi facti sunt primitiæ Gentium.*

(15) Di un simile argomento si vale il P. *Fassoni* nella bella dissertazione *de cultu Jesu Christo a Magis adhibito* per provare contro *Simon*, e *Basnage*, che l' adorazione de' Santi Re non fu una cirimonia meramente civile. Veggasi a *cart.*747. del *Tomo* IX. del mio *Tesoro Teologico*.

Sen-

(16) Sentasi in questo proposito *Arnoldo* Abate di *Buonavalle* nel suo libro *de cardinalibus operibus Chrisli* tra l'opere di S. *Cipriano p.*LXXVII. della *Veneta* edizion Baluziana. *Hunc in cunabulis adoravere pastores, & parvulum confitentes Deum simpliciter argumentosi in spiritu, & veritate, quem adoraverunt, noverunt.*

(17) Dico *sino alla metà del Secol nono, in cui visse Aimone*. perocchè quello Vescovo presso *Cornelio* a *Lapide* in *Luc.* IV. 8. scrivea di que' tempi: *Distat turris gregis a Bethleem uno milliario, in qua* ETIAM HODIE *trium Pastorum corpora requiescunt*,

(18) Veggansi *Quaresmio*, ed altri recati in mezzo del citato *Trainiti p.*180. *seqq.*

(19) Di questa tradizione Spagnuola, che per altro non ha più antico mallevadore di *Giuliano Perez*, può vedersi lo stesso Fr. *Trainiti p.*144. *seq.*

(20) Ivi *p.*183.

(21) Ivi *p.*185. *e* 187.

(22) Il Ch. Marchese *Scipione Maffei*,

(23) Vedi il P. Niccolai *Lez.* 92. *sul Genesi T.*VII. *p.*118. *seg.*

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

INDICE
DELLE COSE NOTABILI

A

A Celamazioni a' Predicatori 30.
Adozianiſmo, Storia di queſta ereſia 60. ſeg. in che ſteſſe la ſua reità 68.
Adunanze Criſtiane, come e da chi vi foſſero convocati i Fedeli 26. ſeg.
Alberтucci (Fr. *Girolamo*) de' *Borſelli*, ſua cronaca 297. ſeg. altre ſue opere 305.
Alcuino combatte gli Adozianiſti 65.
Aleſſandro V. 312.
Ambone 13. ſeg.
Anaſtaſio II ſua lettera all' Imp. *Anaſtaſio* 124.
Angelus Domini, ſalutazione che ſi fa alla Madonna tre volte il dì, ſua ſtoria 265.
Annunziazione della Madonna, ſua feſta 231.
S. *Anſelmo* di *Lucca*, ſe abbia compoſta una ſpoſizione dell' Avemmaria 286.
d' *Aquino* (S. *Tommaſo*) ſua ſpoſizione dell'Avemmaria 290. ſeg.
di *Aſſia* (*Enrico*) ſua ſpoſizione dell'Avemmaria 294.
Aſſunzion di *Maria*, ſua feſta 233.
Avemmaria, ſuo uſo difeſo contro gli Eretici 243. quanto ſia antica queſta preghiera 248. ſegg. a poco a poco accreſciuta 253. ſegg. varj uſi, a' quali ſi applica dalla Chieſa 260. ſegg. ſue traduzioni 275. ſegg. ſue antiche parafraſi 281. ſegg. ſuoi antichi ſponitori 286. ſegg.

B

Barbieri (Fr. *Filippo*) ſua ſpoſizione dell' Avemmaria 294. ſeg.
Beato, Ab. ſcrive contro gli Adozianiſti 34.
del *Beccajo* (*Antonio*), ſua traduzione dell'Avemmaria 277.
Benedetto XI. 308.
S. *Bernardo*, ſua ſpoſizione dell'Avemmaria 290.
S. *Bonaventura*, ſe abbia fatta una ſpoſizione dell' Avemmaria 292.
Bonifacio VIII. 308. IX. 311.
de' *Borſelli*. V. *Albertucci*.
Buongiovanni Bernardo, Nunzio in *Pollonia* 319. ſua lettera 326. altra a lui ſcritta dall'*Oricovio* 328.

C

Calliſto III. 314.
Canoni. Vedi *Deuſdedit*, *Raccolta di Canoni*.
Canoni detti *Apoſtolici* 77. ſegg.
Canonizazione de' Santi, ſuo uſo difeſo contro di *Walchio* 45. ſeg. ſuo fine 50. ſe appartenga a' Principi, *ivi*.
Carlo M. ſuo Epitaffio quando poſto? 48. canonzato da *Paſquale* Antip. 50. ſe prima aveſſe culto 49. ſe ora il culto datogli ſia legittimo 51. quanto ſia dilatato queſto culto 59. Se *Carlo M.* ſia ſtato antipapiſta? 53. ſegg. ſe ſi attribuiſſe il diritto di far leggi Eccleſiaſtiche 57. altre coſe, o falſamente attribuitegli, o ingiuſtamente in lui ripreſe 56.
Catecumeni ſe intervenir poteſſero alle Prediche 25.
S. *Celeſtino* I. ſuoi Decreti 147. ſeg.
S. *Celeſtino* V. 307.

Chie-

Chieſa *Romana*, ſe *Elipando* ne impugnaſſe l' autorità 69. Magnifici ſentimenti di *Carlo M.* riguardo ad eſſa 55.
Clemente VI. 310.
Concezione di *Maria* 205. di S. *Giovambattiſta* 221. ſeg.
Concilj tenuti contro gli Adozianiſti 64. ſegg.
Concioni Eccleſiaſtiche. V. *Predica*.
Criſto, ſe nato a' 25. di Dicembre 343. Uſi di alcune Chieſe nel celebrarne il Natale 342., e 350. ſua divinità riconoſciuta da' Paſtori 347. comprovata nella ſteſſa morte da' prodigj 333. ſegg.
Curſori Eccleſiaſtici, loro impiego 26. ſeg.

D

Damiani (S. *Pietro*), ſua parafraſi dell' Avemmaria 281.
Dante, ſua traduzione dell' Avemmaria 275. ſeg.
Deuſdedit Cardinale, ſue opere 173. tra queſte una celebre raccolta di Canoni, *ivi ſegg.* Indice di queſta inſigne raccolta 175. ſegg.
Diaconi ſe, e come poteſſero predicare 11.

E

Elipando Arc. di *Toledo* ſi uniſce a *Felice* di *Urgela* a ſpargere l' Adozianiſmo 63. ſentimenti ſopra la Chieſa *Romana* dal *Walchio* falſamente attribuitigli 69.
Eterio ſcrive contro gli *Adozianiſti* 64.
Eugenio IV. 313.

F

Federigo Barbaroſſa fa da *Paſquale* Antipapa canonizare *Carlo* M. 50. ſeg.

Felice Vesc. di *Urgela*, sua eresia 63. seg.
Feste della Madonna 205. segg.

G

S. *Giovambattista*, sua Concezione celebrata da' *Greci* 216. se sia lo stata pur tra' *Latini*? 221. segg.
Giovanna Papessa, se da *Martin Pollacco* inserita nella sua Cronaca? 302. se i Papisti abbianla tolta da *Anastasio*, e da altri Codici? 303.
Giovanni XXII. 309. XXIII. 312
S. *Gregorio* M., suoi Decreti 172.
Gregorio XI. 311. XII. 312.

H

Herolt (Fr. *Giovanni*), sua spossizione dell' Avemmaria 294.

I

S. *Innocenzo* I. sua lettera a *Decenzio* 132. segg. altre sue lettere 140. segg.
Innocenzo VI. 310. VII. 312. VIII. 316.
S. *Ireneo*, suo passo, in cui sembra inclinare all' Adozianismo 61.

L

Latini (*Latino*) suo consigliò in proposito dell' *Oricovio* 330. seg.
S. *Leone* M. suoi decreti 168. sua decretale a' Vescovi di *Sicilia* 170.

M

Marcellino P. sua pretesa caduta 100.
MARIA, sua Concezione, e Festa fattane nelle Chiese Orientali 205. nell' Occidente quando introdotta 207. ma spezialmente nella Chiesa *Romana* 212.

ob-

obbietto di queſta Feſta preſſo gli *Orientali* 215. preſſo i *Latini* 218. mal paragonata con la feſta della Concezione di S. *Giovambattiſta* 221. ſegg. Altre feſte della Madonna 227. ſegg.
Martino IV. 306. V. 313.
Migezio confutato da *Elipando* 69.

N

NAtività di G. C. uſi di alcune Chieſe nel celebrarla 342. della Madonna, e ſua feſta 227.
Neve, Madonna della Neve, ſua feſta 237.
Niccolò IV. 306. V. 314.
Nifanio (*Criſtiano*) Luterano, ſua controverſia col P. *Schaten* 53.

O

OMilie, qual ſorta di predica s'intendeſſe con queſto nome? 3. ſeg.
Oricovio (*Stanislao*) ſue notizie 318. ſe otteneſſe diſpenſa di ſeguire nel matrimonio, benchè Sacerdote 323. ſua lettera al Nunzio *Buongiovanni* 328.
Ottone III. cerca, e ritrova il corpo di *Carlo* M. 49.
Ondino confutato 286. ſeg.

P

PAdri, metodo da eſſi uſato nelle prediche 9. ſeg.
Pan, ſua morte divolgata, che ſignificaſſe 337.
Paolo II. 315.
Papeſſa *Giovanna*. V. *Giovanna*
Papi, decreti varj attribuiti agli antichi Papi 92. ſegg.
Paſquale Antipapa canoniza *Carlo* M. 51.
Paſtori, a' quali fu annunziata la naſcita di G. C. dove foſſero 344. loro numero *ivi*, *ſeg.* altre notizie, che li riguardano 346. ſeg.

Paternoſter, quando ſi cominciaſſe a premetterlo al Mattutino 260.
Penitenza, *Avemmaria* impoſta per penitenza 273.
Pilato, ſua moglie, e ſogno da lei avuto in propoſito di G. C. 333.
Pio II. 314.
Policronio Veſc. di *Geruſalemme*, varj atti, che lo riſguardano 163. ſegg.
Pollacco (Fr. *Martino*) ſua Cronaca p. 298. ſe v' inſeriſſe la Papeſſa *Giovanna*? 302.
Prediche, loro origine 2. varj nomi di eſſe 3. diverſe ſorti di Prediche 6. a chi ne apparteneſſe il miniſtero 8. dove ſi predicaſſe 12. ſegg. in quai tempi ſi faceſſer le prediche 15. ſeg. in qual parte del giorno 18. circoſtanze previe alle prediche 19. recita dell'Avemmaria 270. ſegg. circoſtanze concomitanti 22. ſuſſeguenti 24. uſo di notarle, mentre ſi recitavano 31. V. *adunanze Criſtiane*, *acclamazioni*, *uditori*
Preſentazione della Madonna al Tempio, ſua feſta 229.
Preti, ſe, e come poteſſero predicare 9.
Prodigj nella morte di Criſto 333. ſeg.
Purificazione della Madonna, ſua feſta 232.

R

RAccolta antica di Canoni tratta da un Codice *Modoneſe* 73. notizie intorno ad eſſa, e ſul Codice, donde è tratta ivi ſegg. altra del Cardinale *Deuſdedit* V. *Deuſdedit*
Roſario, feſta della Madonna del Roſario 235.

S

SAbbato dedicato ſpezialmente alla Vergine 238. con ufizio particolare, ivi, con aſtinenza, e digiuno 240.
Salutatorium, che foſſe 19.

S. *Salvi*. Varj Santi di queſto nome 32. di quale di tanti *Salvi* ſia il braccio, che ſi conſerva in *Firenze* 36. In qual tempo fioriſſe S. *Salvi* di *Amiens* 38.

Schaten (P. *Niccolò*) ſua controverſia col Luterano *Niſanio* 53.

Segno della Campana tre volte il dì per ſalutare la Vergine quando introdotto 265. ſeg.

S. *Silveſtro* Papa, decreti attribuitigli 102. ſeg. e 110.

S. *Siricio*, ſua lettera ad *Imerio* 111.

Siſto III. calunnia appoſtagli 159. ſegg. Concilj da lui tenuti in varj affari del Veſc. *Policronio* 163. ſegg. *Siſto IV.* 316.

Spoſalizio della Madonna con S. *Giuſeppe*, ſua feſta 230.

T

TRattato qual ſorta di Predica foſſe 3. ſeg.

Trionfi (B. *Agoſtino*) ſua ſpoſizione dell'Avemmaria 292.

U

UDitori delle Prediche 24. ſe tutti poteſſero intervenirci? ivi ſeg. chi convocaſſeli alle Prediche? 26. in qual luogo le aſcoltaſſero? 28. ſe in piedi, o ſedendo? ivi ſeg.

Veſcovi da qual luogo predicaſſero 13. ſeg.

Ufizio della Madonna in *Sabbatho* 238. quando ſiaſi nell'ufizio cominciato a premettere al Mattutino il *Pater noſter* 260. e l'*Avemmaria* 261. ſeg.

Viſitazione della Madonna, ſua feſta 232.

Urbano V. 310. VI. 311.

W

Walchio, *Criſtian Guglielmo Franceſco*, due ſuoi libri eſaminati 45. ſegg.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE